EPOCA

130 lire - Sett. - 5 gennaio 1964 - A. XV - N. 693 - Arnoldo Mondadori Editore

Inchiesta alla Casa Bianca: perché sono stati terribili i primi 30 giorni di Johnson

A COLORI: LA TERRASANTA

16 PAGINE DA STACCARE

Che gioia la vita !...

senza mal di testa,
dolori reumatici
o raffreddori con ASPIRINA

Perchè ASPIRINA?
Perchè ASPIRINA produce
la ben nota triplice azione:

calma il dolore
stronca la febbre
ridona benessere

ASPIRINA
vince rapidamente
il mal di testa;

agisce favorevolmente
sulle affezioni articolari
di natura reumatica;

elimina il dolore
e facilita la guarigione
anche delle nevriti

L'ASPIRINA, da prendersi
sciolta in acqua,
è innocua e senza influenza
sulla attività cardiaca;

inoltre non disturba lo stomaco,
perchè passa
attraverso ad esso inalterata

BAYER

Al primo sintomo
di mal di testa, raffreddore,
influenza, reumatismi:

ASPIRINA®

è un prodotto Bayer
Bayer gode fiducia
nel mondo

ASPIRINA è venduta in tubo da 20 compresse e in bustina da 2 compresse

reg. n. 4763 Aut. MINSAN n. 1476 del 21-1-1963

grignani

EPOCA, January 5, 1964 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milan, Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N. Y. Subscription $ 13,50 a year in USA and Canada. Volume LIV, number 693.

LETTERE AL DIRETTORE

*

Perché il Papa è triste?

Forse questa lettera sembrerà irriverente, ma sono certa che lei mi capirà. Osservando alla televisione il Pontefice Paolo VI quando parla, quando dice la Messa o dà la benedizione, mi ha colpita una sua caratteristica impressionante: è sempre così triste! Anche quando sorride mi sembra di vedere sul suo volto un'ombra di malinconia. Come mai? Egli sta continuando così bene l'opera intrapresa dal compianto Giovanni XXIII, ma è tutto diverso da lui che sorrideva sempre...

R. Liuti, Bologna

Si può portare in spalla lo stesso peso in tanti modi diversi: con l'ottimismo sorridente di Angelo Roncalli o con la concentrata gravità di Giovanni Battista Montini. E il peso è uguale, com'è uguale la volontà di reggerlo. Paolo VI, poi, ci mostra come siano spesso errati giudizi e previsioni su un uomo, fondati solamente sul suo passato e sulla sua precedente « carriera ». Eletto Papa rapidamente, con un subitaneo e largo accordo, proveniente da trent'anni di lavoro in Segreteria di Stato, esperto di governo centrale e diocesano, chi non avrebbe immaginato di vederlo salire al sommo posto con la più tranquilla sicurezza? In Vaticano è di casa, si diceva. E invece lo abbiamo sentito parlare frequentemente del peso schiacciante del pontificato e della fragilità della propria forza umana. Entrando a prendere possesso di San Giovanni in Laterano, disse a cardinali e vescovi: « Ho un solo titolo per incedere qui come maestro e signore: l'elezione fatta secondo i canoni ». A lei pare di vedere sul suo volto un'ombra di malinconia. È vero: c'è. L'abbiamo vista tutti durante il discorso di Natale, quando Paolo VI parlò degli affamati, dei malati, dei perseguitati, della nostra società umana « disonorata » dal persistere di queste ingiustizie dopo duemila anni di Cristianesimo. È una malinconia che dovrebbe prendere tutti, ma gli spensierati sono molti. E il Papa è malinconico anche per coloro che non pensano al disonore dell'umanità.

Transenne vuote

Il giorno di Natale ho visto alla TV la visita di Paolo VI alla borgata romana di Pietralata. Si notavano chiaramente le transenne disposte per contenere il pubblico. Ma esse, per un certo tratto, erano vuote. Solo più avanti si vide poi la massa dei cittadini. Dunque, non tutti aspettarono Paolo VI. Ed io, sebbene sia d'accordo su questi contatti tra il Pontefice e le folle, ritengo che non si debba esagerare, perché certo egli avrà provato un dolore vedendo quel tratto di transenne vuote, improvvisamente.

F. Salari, Genova

Non improvvisamente. *Paolo VI sapeva benissimo che non tutti, in quell'infelice borgata, sarebbero corsi ad applaudirlo. Ed è andato là apposta, proprio per quella ragione, proprio perché quell'umanità abbandonata aveva bisogno di una sua visita specialissima, ne aveva più bisogno che un convento di clausura. Il Vangelo non raccomanda agli ecclesiastici: « Aspettate che la gente venga a vedervi e a sentirvi ». Dice: « Andate e predicate », e non garantisce il tutto esaurito. Dunque, mi creda: il Papa non ha esagerato. Ha semplicemente obbedito al Vangelo.*

Ballo ad Addis Abeba

Mi riferisco alla lettera della signora Doretta Tomalino, di Addis Abeba, relativa a un ballo che si è tenuto qui nei giorni della tragedia del Vajont. In base a ciò che scriveva la signora, lei si formò una prima opinione, ma con giusta prudenza condizionò poi il suo giudizio alla reale consistenza di quanto le veniva narrato. Stimo perciò mio dovere portarle la precisa notizia dei fatti. Il Patronato Femminile Italiano di Assistenza di Addis Abeba, la cui attività è principalmente rivolta al mantenimento di circa 200 bambini derelitti, oltre a lenire le notevoli miserie di una collettività numerosa, trae i suoi fondi proprio dalla festa annuale chiamata in causa. Questa serata esige una preparazione di più mesi: confezione di doni, raccolta di offerte per la lotteria, vendita dei biglietti di entrata. Questa complessa organizzazione e la necessità di avere la disponibilità della sala impongono di fissare la data della manifestazione parecchie settimane prima: spostarla il giorno prima, al giungere della tremenda notizia, voleva dire la perdita intera delle ingenti spese di organizzazione, col rischio che la festa, quando finalmente avesse luogo, si chiudesse in passivo. Queste considerazioni sono state attentamente pesate quando è giunta notizia della sciagura del Vajont. E hanno dovuto prevalere per l'urgenza dei fini immediati che motivano l'attività del Patronato di Assistenza. L'affluenza dei connazionali e stranieri alla festa (circa mille) ha dimostrato che la decisione fu capita ed approvata. Del resto, all'inizio della manifestazione, io stesso ho voluto spiegarla alla numerosa assistenza e ho annunciato la devoluzione di parte del ricavato ai superstiti della sciagura... La serata ha avuto luogo presso il circolo sportivo *Juventus*; nessuno straniero ha restituito i biglietti acquistati; nessuna Ambasciata ha osservato mezza giornata di chiusura, tutte hanno manifestato solidarietà e simpatia, e tale è stata l'intenzione dei molti diplomatici e stranieri intervenuti.

Fabrizio Arlotta
Console generale d'Italia
in Addis Abeba

Sì, sì, capisco, signor Console. Ma temo che non ci si possa intendere. Io sono qui, io so che cosa è stato Longarone: e lei è là ad Addis Abeba, dove i problemi organizzativi e le spese dell'orchestrina prendono un'importanza enorme, a quanto pare, e niente al mondo può far rinviare una festa benefica. Le sono grato per la precisazione, ma io non avrei ballato, la sera di Longarone, a costo di dichiarare fallimento. E nessuna « messa a punto » riuscirà a farmi cambiare parere.

La coda

La vostra fotografia di quella terribile coda di berlinesi nella neve mi ha molto impressionato. E, con la fredda imparzialità del documento, credo abbia ristabilito un po' le proporzioni di un avvenimento che fu salutato da molti (da troppi) come un segno che le cose cambiano anche al di là del muro. In realtà abbiamo avuto dal governo dell'Est questa grande « concessione »: i berlinesi occidentali potevano visitare brevemente i loro parenti abitanti nel settore « rosso »; per ottenere l'autorizzazione a passare il confine, dovettero però sottoporsi alla lunga attesa in coda, al freddo, dovettero assoggettarsi ai « moduli » e ai « visti ». Inoltre: nessuna libertà per i berlinesi dell'Est di venire all'Ovest, sia pure per un giorno solo. Eppure, quanti inni alla magnanimità del regime tedesco-orientale! Ha ancora una volta ragione, nel suo cinismo, il Machiavelli, che lei mi consentirà di citare malamente con mie parole: se ogni giorno tu schiaffeggi qualcuno, costui ti sarà grato il giorno che tu ti dimenticherai di colpirlo. Ma se ogni giorno gli farai un piacere, appena te ne dimentichi ti odierà.

F. Tessore, Genova

No, certo, non è caduta la barriera, le visite erano a senso unico, gli incontri erano brevi, il sacrificio per i permessi è stato severo. Lei ha tutte le ragioni. È stato un passo piccolissimo. Però è stato comunque un passo. Non c'era ancora ragione di esultare, ma è già lecito sperare. La libertà vince le sue pacifiche battaglie a poco a poco, scava modeste brecce nei muri prima di abbatterli.

Alzarsi presto

Alcuni mesi fa ho visto che *Epoca* ha parlato del « presalario » per gli studenti universitari, segnalando varie imperfezioni del provvedimento relativo. Ma occorrerebbe ora scatenare una campagna di stampa per imporre al Governo il riordinamento di tutta la materia, perché se lo Stato non aiuta i giovani bisognosi e intelligenti, vedremo ridursi sempre più l'area della nostra cultura.

S. Sorasio, Roma

Più che d'accordo: il presalario ci vuole, dev'essere meglio distribuito, ed Epoca *non ha aspettato la fine dell'anno per dirlo. Ma ora mi permetta, caro amico, di farle un ragionamento piuttosto impopolare. Io vorrei anche « scatenare » una campagna di stampa per invitare molti giovani ad aiutarsi un po' con le proprie forze. Ho qui la lettera di un milanese:* « Sotto Natale, nel mio negozio di elettrodomestici, mi mettevo le mani nei capelli, perché non potevo accettare le ordinazioni: mi si chiedeva di recapitare questo o quell'articolo a domicilio, e io non riuscivo a trovare un ragazzo che facesse un po' il fattorino a ore, e l'avrei pagato bene. E non le dico i giovanotti che vedo in giro senza far niente. È forse un disonore darsi da fare, portare un pacco e guadagnare qualcosa? ». *Personalmente, qualche ragazzo che studia e non si sente disonorato a lavorare manualmente, lo conosco anch'io. Ma conosco anche certi « grandi di Spagna » che continuano a considerare il lavoro come un'ignobile attività, indegna di chi già si sente « classe dirigente ». Tutti sappiamo che in Paesi più ricchi del nostro il giovanotto che fa un po' di ore qua e là per guadagnare qualche soldo non è un'eccezione, è la regola. Lo ha fatto Lyndon Johnson, lo ha fatto Eisenhower, lo ha fatto Erhard. Non c'è « buona famiglia » chè tenga, di fronte al dovere di provvedere a se stessi, di fronte alla virile ambizione di farsi avanti col proprio lavoro. Poi, ripeto, lo Stato ha i suoi doveri, indiscutibili. Ma non ci si deve adagiare nel seno dello Stato, e aspettarsi tutto, e disdegnare un po' di giovanile « manovalanza ». Purtroppo, un malaccorto senso del « decoro » induce persino qualche padre a respingere per il proprio figlio le temporanee occupazioni « servili ». Ne va, si dice, dell'onore del casato... E con queste sciocchezze per il capo avviene poi che ogni minimo problema diventa complicato e insolubile, e scoppiano i drammi: solo perché qualcuno, in gioventù, non ha avuto voglia di alzarsi presto qualche bel mattino, anche se faceva fresco.*

Attentato a Stalin?

C'è stata fra amici una discussione, a proposito di attentati a capi di Stato. Uno di noi ha detto che qualcuno tentò un giorno di uccidere anche Stalin. Si trattava di un insegnante, il quale, prima ancora di poter far fuoco su Stalin in una stazione ferroviaria, fu abbattuto da un componente della scorta. Molti di noi siamo rimasti increduli, perché non abbiamo trovato conferma del fatto. Lei vorrebbe illuminarci in proposito?

A. Panella, Benevento

Certo che vorrei. Ma è un po' difficile illuminare la gente quando l'argomento è Giuseppe Stalin. A tanti anni dalla morte, ormai, non sappiamo molto di lui, tra un congresso e l'altro. Il fumettone della sua vita ci viene rivelato a clamorose ma rare puntate. Ufficialmente si disse che un attentato era stato predisposto contro di lui da un gruppo di medici ebrei, rapidamente incarcerati su denuncia di una delatrice che ebbe un premio. Ma, morto Stalin, risultò altrettanto ufficialmente che i medici erano del tutto innocenti, tanto che alla delatrice fu ritirato il premio. E poi, come è veramente morto? Autorevoli testimonianze ci descrivono i capi sovietici che accorrono verso una stanza dove il dittatore agonizza. Ma che cosa veramente lo abbia portato alla morte nessuno lo ha detto, finora. Non sappiamo neppure se abbia vinto la guerra. Alla

segue

LIBRI DA REGALARE

Codice miniato
"DE BALNEIS PUTEOLANIS"
di Pietro da Eboli

Integrale perfetta riproduzione del prezioso antico codice angelico illustrato da miniature di smagliante policromia per la profusione dell'oro e l'uso sapiente dei colori.

L. 20.000

VILLA ADRIANA
di Salvatore Aurigemma

La Villa che fu definita il più perfetto dei Musei.

L. 10.000

VILLA BORGHESE
di Paola Della Pergola

Monografia completa e riccamente illustrata della più famosa Villa di Roma.

L. 20.000

LA PITTURA CINESE
di Alberto Giuganino

Una storia della pittura cinese dai più antichi tempi ad oggi con 592 illustrazioni in fototipia.

opera in due volumi
L. 35.000

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

2275

DALMONTE

Si va a scuola con il freddo e talvolta sotto la sferza della pioggia e del nevischio... Ricordatelo, prima di uscire: Le CONFETTURE CIRIO vi forniscono le calorie necessarie per vincere il rigore dell'inverno.

CONFETTURE CIRIO

Come natura crea, Cirio conserva.

LETTERE AL DIRETTORE

Camera italiana, l'onorevole Togliatti disse di sì: « La vittoria militare sul fascismo avrà nella storia, prima di tutto, il nome di Stalin ». Ma Kruscev, al ventesimo congresso comunista sovietico, disse di no: « L'esercito sovietico, sulla base di un piano strategico articolato da Stalin, impiegò la tattica della cosiddetta "difesa attiva", ossia la tattica che consentì ai tedeschi di arrivare a Mosca e a Leningrado ». E io, che con Stalin ho avuto assai meno familiarità di Togliatti e di Kruscev, proprio non saprei cosa dire. Quali rischi abbia corso la sua vita, francamente lo ignoro. So soltanto, e lo sanno tutti, i rischi che correva la vita di chi gli capitava a tiro.

Che cosa c'è sotto?

Ho letto i vostri annunci a proposito della creazione del *Club* degli amici di *Epoca*. Vi sarei grato se voleste farmi conoscere privatamente tutti i motivi di codesta iniziativa, perché immagino che le finalità saranno molte, in vari campi, e prima di entrarvi vorrei conoscerle confidenzialmente...

G. U., Sarzana

Le darò una delusione. Nel nostro Club *non ci sono « finalità » da comunicare in confidenza, in lettere private, a una singola persona. Tutte le nostre finalità sono stampate su* Epoca *e valgono per tutti i nostri amici. Mi rendo conto del suo desiderio di vedere « che cosa c'è sotto ». Ma non posso soddisfarlo perché non c'è proprio niente, all'infuori del desiderio di stare insieme, di conoscerci meglio, di coltivare tra migliaia e migliaia di persone una disinteressata amicizia basata su comuni interessi e su reciproci, piccoli atti di cortesia. Niente altro. Forse lei, ora, crederà che questi nostri scopi siano poca cosa, mancando il secondo fine. Per noi, invece, sono importantissimi. Noi non vogliamo risolvere alcun grande problema, vogliamo solo far sentire ad ogni nostro Socio di avere migliaia e migliaia di amici in Italia e all'estero. Vogliamo fare propaganda all'amicizia, e basta. Se lei continua a credere che tutto ciò sia poca cosa, mi permetta di citarle una massima di Galileo: « Io stimo più il trovar un vero, benché di cosa leggera, che 'l disputar lungamente delle massime questioni senza conseguir verità nissuna ».*

Una fortuna

Nell'aprile 1962 dovevo depositare due miei brevetti di invenzione. Pensai di fare le pratiche personalmente, ma commisi un errore: non passai dall'ufficio brevetti della camera di commercio per gli accertamenti del caso. E così, quando poi dovetti andarci per effettuare il deposito, un gentile impiegato mi fece notare che i miei due vaglia postali (21 mila lire) erano erroneamente intestati a un ufficio del Registro, invece che all'ufficio IGE. « Ma lei può chiedere il rimborso dei due vaglia », mi rassicurò. Iniziai immediatamente le pratiche per il rimborso, sempre nell'aprile del 1962. Ed eccomi qua: non l'ho ancora ricevuto. Ho scritto, ho pregato, ho sollecitato. Niente. Ora io vorrei suggerire una cosa: perché non si promuove l'istituzione in Italia di un'Autorità Superiore, avente la funzione di proteggere e di assistere il cittadino contro le Autorità Statali, e capace di intervenire presso ogni organo della pubblica amministrazione? Pare che in qualche Paese nordico esistano istituzioni del genere. Perché noi italiani non potremmo avere una fortuna del genere, un ente che ci protegga contro lo Stato?

Lettera firmata, Milano

Perché è una cosa prematura. Prima aspettiamo di avere uno Stato. Poi si vedrà.

Non vogliono dirlo

Caro Direttore, le segnalo un gruppo di italiani per i quali il Natale non è venuto. Si tratta di venti emigrati, ricoverati in un sanatorio vicino a Freiburg. Non farò il nome di nessuno, perché quasi tutti sono ricoverati all'insaputa delle famiglie. In certe regioni d'Italia, infatti, la tubercolosi è considerata ancora una malattia vergognosa, e non la si vuole confessare. Questi italiani sono assistiti particolarmente dal *Deutscher Caritas Verband*, che riunisce le iniziative benefiche dei cattolici, degli evangelici e degli ebrei tedeschi. Ma avrebbero anche bisogno di un po' di calore familiare. Non hanno ricevuto auguri da casa, perché forse li aspettavano per le feste ignorando la loro malattia. Non si può mandare loro una cartolina, o una rivista anche vecchia, un piccolo libro? Per questi nostri compatrioti, il Natale non è ancora venuto, voglio dire il « *Natale italiano* »! Non potendo dare i loro nomi, ecco l'indirizzo collettivo: *Italienische Kranken, beim Friedrichsheim Sanatorium über Mullheim, Baden, Deutschland* ». Grazie a nome di tutti.

Giuseppe Anastasia, Friburgo

Epoca *manderà libri e riviste a questi malati, subito. E io credo che anche molti lettori vorranno far giungere loro una cartolina, una parola d'augurio, un saluto dall'Italia. Non saranno defraudati del loro Natale italiano.*

Auguri di un Alpino

Sono un militare, un alpino, e ora vado in licenza per le feste, dopo aver scavato le pietre di Longarone, per trovare i morti. Ho pianto con quella povera gente, durante quei giorni terribili. E ora ho letto su *Epoca* l'articolo « Natale a Longarone ». Confesso che mi è ritornata la voglia di piangere leggendo quelle cose così vere, perché le avevo viste io con i miei occhi. Io passo il Natale in famiglia, ma per quelli di Longarone la Natività non avrà portato che tristezza, insieme col ricordo di tante dolci feste passate. Vorrei anch'io contribuire a riscaldare un po' le loro case e i loro cuori, ma non ho nulla. Partecipi lei il mio augurio a quella povera gente, signor Direttore, l'augurio di un Alpino che gli ha visti tanto soffrire. Ho raccontato tutto ai miei di casa e li ho fatti piangere, per quell'immenso dolore. Scusi se scrivo male: ma il freddo mi gela le mani.

Alpino Luciano Randigi, Merano

La sua lettera con gli auguri raggiungerà Longarone, anche se il Natale è passato. E sarà gradita ai superstiti come un dono tra i più ricchi. Ma lasci ora che io e tutti i lettori auguriamo a lei, caro ragazzo, tanta felicità, dopo tanto pianto nell'immenso cimitero.

ITALIA DOMANDA

Tramite ITALIA DOMANDA chiunque può interpellare, su qualsiasi argomento, personalità italiane e straniere. Preghiamo di non esporre casi personali. Inviando i quesiti in via Bianca di Savoia 20, Milano, precisare le proprie generalità e l'indirizzo.

IL PIANTO È DAVVERO UN SEGNO DI DEBOLEZZA?

È giusto chiamare
« debole »
una persona
che piange spesso?
(T. Bandi - Ghiffa)

Il pianto è la reazione fisica di quello che, in anatomia, si chiama l'apparato lacrimale ad un'emozione generalmente penosa. Dico « generalmente » perché qualche volta si può piangere anche di gioia, ma si tratta di casi poco frequenti. Questa reazione non è dipendente tuttavia dal grado d'intensità dell'emozione e cioè dalla sensibilità del soggetto, né dal temperamento morale del soggetto stesso. È legata unicamente alla struttura fisica personale dell'apparato lacrimale. Ci possono essere persone sensibilissime che subiscono emozioni intense, senza segnalarle con le lacrime. E ci possono essere all'inverso persone cui basta la più piccola emozione per versare fiumi di lacrime. Tanto meno il pianto può testimoniare di un certo temperamento morale. I piagnucolosi non sono necessariamente dei deboli che si accasciano nelle avversità. Né le persone dal ciglio asciutto sono necessariamente dei forti, che superino le avversità senza scosse interiori. Ciò che vale per le lacrime, vale egualmente pel rossore, il pallore, il tremito delle mani, i palpiti del cuore. Sono, codesti, solo apparati fisici di segnalazione, più o meno predisposti, sempre fisicamente, ad accendersi o a spegnersi.

Gli apparati segnaletici più attivi appartengono ai bambini e alle donne, perché tanto nei bambini quanto nelle donne le reazioni esterne si scaricano in maniera più diffusa e scatenata e con minore presenza dei centri di inibizione. I bimbi strepitano, piangono, urlano, sgambettano per un nonnulla e perciò, quando si tratta dei figli degli altri, appaiono come gli esseri più detestabili. Le donne si dice che abbiano le lacrime facili, e non vogliamo credere che sia questa una loro risorsa maliziosa per disarmare gli uomini. Esiste poi un diverso livello di lacrimosità da popolo a popolo e da classe a classe, esistono razze e classi introverse e chiuse e altre estroverse e comunicative.

In quanto precede è già implicata la risposta al quesito, nel senso che il pianto, come reazione fisica di una certa categoria di emozioni, non è segno né di debolezza, né di forza. Tuttavia non ho finito. Fin qui, infatti, ho considerato il pianto unicamente come riflesso naturale spontaneo: ma non tutti i riflessi hanno la caratteristica di essere soltanto una scarica meccanica e quindi inevitabile, senza possibilità di un intervento della volontà, come ad esempio una tachicardia (accelerazione del polso) o una costrizione dei vasi cerebrali, volgarmente chiamata svenimento... Questi sono riflessi con una meccanica travolgente. Una paura improvvisa vi fa saltare il cuore in gola o vi fa cadere privo di sensi, senza che voi abbiate la possibilità e il tempo di frenare il turbamento vago-simpatico che ha messo in movimento la catena delle reazioni emotive.

Altre reazioni, invece, sono in una certa misura regolabili, non si sottraggono, cioè, all'influenza dominatrice della coscienza e della volontà. Nell'educazione del genere umano, per dirla con Herder, esiste tutto un capitolo storico, tutta una fase della civiltà, lungo la quale gli uomini si sono sforzati di proposito di liberarsi dalla trazione meccanica delle emozioni e quindi anche dalle loro esteriorizzazioni incomposte, per attuare il massimo dominio di sé... I Greci furono i primi, i più intrepidi e diligenti assertori di una specie di ginnastica della volontà per dissimulare ogni fatto emotivo.

La filosofia e la morale stoica insegnarono l'impassibilità come uno dei doveri primari dell'uomo civile. È noto che Pericle si impose alla stima dei suoi concittadini, fra l'altro, anche per la sua inalterabile compostezza. Quando gli annunciarono la morte del figlio prediletto Paralo - narra Plutarco - egli non batté ciglio, non versò una lacrima, e volle recarsi come di consueto all'*ecclesia* (assemblea politica popolare) per adempiervi, come di consueto, i suoi doveri di capo dello Stato (era arconte-stratega). A distanza di secoli, l'Olimpico di Weimar, Wolfango Goethe, dette un identico esempio di impassibilità in un'analoga luttuosa circostanza. Racconta il suo segretario Eckermann che, quando gli fu annunziata la morte dell'unico figlio (morto a Roma, pare, di malaria), abbracciò con forza Eckermann, appoggiando un momento la fronte sulla di lui spalla, e fu tutto. Poi attese alle sue occupazioni abituali e per tutto il giorno non disse parola sull'avvenimento che, certo, angosciava il suo cuore. I Romani, in questo, furono poi buoni discepoli dei Greci. Un cittadino romano dell'ordine equestre o senatorio, e cioè un patrizio, considerava la *dignitas* come un'irrinunziabile virtù della propria classe, e nella *dignitas* rientrava l'impassibilità davanti ai dolori. Ciò, almeno, fin tanto che non si incanagliarono, orientalizzandosi.

Il pianto non definisce necessariamente un carattere o un temperamento. Vi sono persone sensibili che subiscono forti emozioni senza versare una lacrima e altre che si commuovono al più piccolo turbamento dell'animo.

Da codeste lontane origini è stato ereditato fino a noi il concetto che il pianto, le lacrime non si addicono ai forti, ma sarebbe più esatto e più preciso dire che non si addicono a chiunque vuole mantenere il dominio di sé e non manifestare con reazioni istintive i propri sentimenti. E codesto atteggiamento, però, può essere ricercato anche per motivi meno gratuiti che non siano quello, puramente accademico, di provare a se stessi o agli altri di essere forti. Molte volte, ad esempio, lo stesso sforzo su se stessi può essere richiesto per semplici ragioni e convenienze anche soltanto mondane. È un fatto di educazione e di belle maniere.

La nonna di Giorgio Sand, ricordando nostalgicamente i tempi della sua giovinezza come un'epoca di fine educazione rispetto ai tempi grossolani che erano venuti dopo, scriveva che allora si sapeva soffrire nascostamente, per non turbare la gioia degli altri. Se si piangeva, si piangeva lontano da tutti per buona educazione. Altre volte, le lacrime sono evitate per pudore dei propri sentimenti. Gelosi della propria intimità, si desidera restare in solitudine con se stessi, non confessarsi. Il popolo inglese, generalmente, sembra quello che abbia spinto più in là l'esigenza del segreto e i diritti della *privacy*. Gli inglesi, infatti, anche quando vogliono dire una cosa, evitano sempre le espressioni dirette e preferiscono invece locuzioni indirette e circospette.

Il pianto, dunque, è in una certa misura una reazione regolabile, e ciò significa non solo che con la volontà si può trattenerlo; significa anche che si può, se non provocarlo, perlomeno acutizzarlo a volontà, fino a servirsene per scopi utilitari. In ciò sono maestri soprattutto i bimbi, che fanno presto l'esperienza maliziosa dell'utilità della lacrime per ottenere qualche cosa. Anche le donne, qualche volta, trovano conveniente piangere. Non si tratta di lacrime finte, di simulazioni totali: la reazione spontanea viene però aiutata, intensificata e resa più clamorosa dall'accompagnamento di manifestazioni parallele sincronizzate. Così, ad esempio, è facile alle donne in lacrime aggiungere gemiti, sussulti e più teatrali esibizioni, come lo strapparsi le vesti, l'arruffarsi i capelli e il cadere addirittura in convulsioni. Sono casi estremi e ormai rari, riscontrabili solo nelle donne meridionali del ceto popolare. Probabilmente tali esaltazioni sono una sopravvivenza di antichissime tradizioni religiose. Ai culti naturistici dedicati a divinità solari o agresti, coinvolte in una vicenda di morte e di resurrezione, simbolo dell'alterna vicenda delle stagioni e della vegetazione, partecipavano cortei di donne, che celebravano la vicenda luttuosa della morte del nume con cerimonie strazianti. Un'identica esaltazione aveva luogo nei riti funebri, e così gli attuali eccessi emotivi delle donne meridionali sono da mettere in conto non tanto a una loro particolare incontinenza emotiva o a una loro sfacciata capacità di simulazione, quanto ad una sopravvivenza di antichi costumi. **Panfilo Gentile**

LE NOTIZIE

DA ROMA: Il "boom" dei supermercati

Nei primi sei mesi del '63 sono stati aperti in Italia 50 nuovi supermercati, per un'area totale di 38 mila 417 metri quadrati. Il numero dei *supermarkets* attualmente esistenti in Italia si eleva così a 270, distribuiti come segue: uno ogni 136 mila abitanti nell'Italia settentrionale, uno ogni 170 mila nelle regioni centrali, e uno ogni 400 mila nel Mezzogiorno. L'ottanta per cento degli italiani, tuttavia, preferisce comprare ancora nei tradizionali negozi.

Il mensile *Storia Illustrata* ha indetto recentemente tra i suoi lettori un referendum per stabilire quale personaggio si sia meritato quest'anno un posto nella storia. Il 69,03 per cento dei voti è andato a John Kennedy, seguito da Giovanni XXIII (28,62) e da Charles De Gaulle (0,48). Il rimanente dei voti è stato suddiviso tra Giulio Natta, Kruscev, Adenauer, Hailé Selassié e Fanfani.

Sotto l'egida del ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, l'Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato ha bandito un concorso per l'assegnazione di 20 borse di studio da un milione e 200 mila lire ciascuna, da destinare a 15 laureati in scienze agrarie e a 5 in economia e commercio. Le borse, che hanno la durata di un anno, decorrono dal 1° marzo 1964.

Nei primi dieci mesi del '63 l'Italia ha importato dalla Svizzera orologi per un valore di 15 miliardi e 600 milioni di lire. Nello stesso periodo del '62, le importazioni erano state di 12 miliardi e 300 milioni.

DA PARIGI: "Ferma" doppia per gli obiettori

È stato approvato dall'Assemblea nazionale uno speciale statuto per gli obiettori di coscienza. In base alle nuove disposizioni, essi potranno assolvere gli obblighi del reclutamento « sia in una formazione militare non armata, sia in un impiego civile di interesse generale ». Il periodo di « ferma » sarà però doppio di quello dei loro compagni d'arme.

DA WASHINGTON: L'avvocato elettronico

Per semplificare le lunghe e noiose ricerche sui testi, necessarie allo studio di ciascun caso giuridico, un avvocato di New York, Ellias Happenfeld, ha fondato una speciale organizzazione, la *Law Research Service*, domandando a cinquanta giuristi di scegliere e classificare un milione di sentenze fornite dai tribunali dello Stato di New York. Dopo tre anni, essi hanno trasmesso i risultati del loro lavoro ad esperti in elettronica, i quali hanno trasformato il tutto in un programma direttamente assimilabile da uno speciale ordinatore. L'*Univac III* è attualmente in grado di trattare 120 mila casi al minuto, fornendo il testo integrale delle decisioni applicabili per ciascuno di essi. Per 12 mila lire, qualsiasi avvocato potrà d'ora innanzi risolvere in 24 ore i suoi problemi.

Negli Stati Uniti è attualmente in corso una eccezionale campagna pubblicitaria per incrementare le vendite delle bevande. Le tre principali sono la *Coca-Cola*, che esiste già da 77 anni, la *Pepsi-Cola* e la *Royal Crown*. Nel 1962 le vendite hanno rispettivamente raggiunto 354, 128 e 17 miliardi di lire.

DA LONDRA: Il tè antisbornia

Un agricoltore inglese di origine iugoslava, Karl Knez, abitante a Ditton nel Lancashire, ha scoperto una pianta le cui foglie, secche oppure ancora verdi, sottoposte ad ebollizione, producono un tè amaro. La sua qualità principale è quella di far scomparire l'ubriachezza in pochi minuti. La pianta è conosciuta in Gran Bretagna con il nome di *wormwood* (*Artemisia absinthium*). Prima della cottura, le foglie vanno tagliate in minuscoli pezzettini.

Per adeguarsi ai tempi, l'Esercito della Salvezza sostituirà ai propri tamburelli, con i quali è solito suonare nelle strade cittadine, speciali chitarre. Lo ha annunciato il nuovo capo del movimento evangelico internazionale, « generale » Frederick Lee Coutts. Apposite canzoni a sfondo religioso saranno composte per i suonatori. « Anche il *jazz* », ha detto Coutts, « può servire ad attirare le anime. »

DA MOSCA: Disgelo editoriale

Il *Nedelja* pubblica: « Per la prima volta dai tempi della rivoluzione, saranno pubblicati nel 1964 scritti di numerosi autori fuggiti all'estero. La Casa editrice *Goslitizdat* di Mosca stamperà i *Racconti umoristici* di Arkadij Avercenko; la *Sovetskij Pisatel* un'antologia dal titolo *Poeti del XX secolo*, nella quale saranno rappresentati Balmont, Mandelstam, Sologub. Il programma editoriale sovietico prevede inoltre la pubblicazione di opere di Boris Pasternak, di Merezkovskij e la traduzione del *Barone rampante* di Italo Calvino ».

DA BONN: La super-ambasciata

Il governo tedesco inaugurerà verso la fine del 1964 la sua nuova ambasciata di Vienna. Il palazzo, lussuosissimo, è attualmente in costruzione e sostituirà quello distrutto durante i bombardamenti del 1945. Pur sorgendo in un quartiere di vecchi palazzi neoclassici, esso sarà di stile moderno. La realizzazione dell'opera comporterà una spesa di un miliardo e mezzo di lire.

DA BERLINO: Una stazione sciistica

Una compagnia americana costruirà negli immediati dintorni di Berlino ovest una stazione invernale, completa di *Ski-lift* e di altre moderne attrezzature sciistiche. Essa sorgerà sulla *Montagna del diavolo*. Il « monte », che è stato innalzato con le macerie degli edifici distrutti durante la guerra, ha un'altezza di 64 metri e un declivio lungo 275. La neve potrà essere fabbricata artificialmente da 10 « cannoni » che sparano acqua polverizzata a temperature sotto zero. Il progetto della stazione, il cui costo si aggira sui 55 milioni di lire, sarà pronto entro la fine di gennaio.

DA SAN JUAN: Il radio-telescopio più grande

Il più grande radio-radar telescopio del mondo è stato ufficialmente inaugurato ad Arecibo (Puerto Rico). Esso è in grado di registrare qualsiasi fenomeno celeste ad una distanza di 12 mila milioni di anni luce dalla Terra. Lo schermo del radar, in sottili fili di acciaio, ha un diametro di 304 metri. L'osservatorio, costruito con capitali americani, è costato cinque miliardi e 600 milioni di lire.

DA VARSAVIA: Il tesoro nazista

Un tesoro composto da orologi, collane, braccialetti, dollari in oro e da migliaia di marchi tedeschi in argento è stato scoperto entro cassaforti in acciaio nelle cantine di un vecchio albergo della città polacca di Strzel. Gli orologi erano fermi alle nove meno dieci e si sono rimessi in moto appena caricati. L'edificio molto probabilmente venne fatto saltare durante la ritirata delle truppe della *Wermacht*.

FINE

hag vero

offritelo

HAG

caffè senza caffeina

con tutta tranquillità

Caffè Hag per tutti! Alla sera preparo per i miei amici un buon caffè Hag. Lo gradiscono tutti, così caldo, profumato ed aromatico. Ed io lo offro con tutta tranquillità perché Hag è senza caffeina.

GIUDIZI E SPERANZE

L'anno scorso, in questi giorni, presi occasione dal questionario che un mio lettore mi aveva mandato per esprimere qualche giudizio e qualche rapida impressione sul 1962. Riprendo adesso la maggior parte di quelle domande per fare la stessa cosa sul 1963. Per quanto sommario, il metodo mi pare efficace.

Qual è stato l'avvenimento più scandaloso del 1963?

È stato la rivelazione pubblica, ufficiale, al processo Mastrella e a quello delle banane, del fatto che certe organizzazioni statali accettano denaro da interessi privati per i propri uffici e funzionari. A parte i suoi enormi peculati, l'ispettore Mastrella incassava un compenso regolare da una ditta di Terni, che contribuiva a mantenere l'ufficio doganale in quella città col consenso delle autorità. A parte le gravi irregolarità nello svolgimento dell'ultima asta che risultano dalla discussione al processo di Roma, il monopolio delle banane riceveva dai concessionari contributi finanziari a favore dei propri impiegati. Quanti altri casi del genere avvengono senza che la cosa sia rivelata al pubblico? Non c'è fine al nostro disordine.

Qual è stato il fatto più ridicolo dell'anno?

Il premio letterario Viareggio.

E l'avvenimento più importante in tutto il mondo?

La morte di Kennedy. Il Presidente americano era riuscito a combinare nella sua politica la fermezza e lo spirito di conciliazione, e a presentare al mondo l'immagine di un'America forte e pacifica. Al suo Paese e all'Occidente diede la vittoria di Cuba e una certa misura di distensione. Qui a Roma, nel giugno scorso, la sua giovinezza, la sua cordialità, che pareva senza sforzo, fecero una grande impressione durante un ricevimento nei giardini del Quirinale. Quando scrisse al Presidente del Consiglio di allora, Leone, per ringraziarlo delle accoglienze, alla fine della lettera aggiunse di suo pugno, in italiano: «Viva Napoli! ». In questa città era stato salutato col più grande entusiasmo.

Qual è stato il fatto più importante della politica italiana?

La formazione del governo di centro-sinistra con la partecipazione dei socialisti, che si sono pienamente staccati dai comunisti.

Qual è stato l'episodio più gradevole del 1963?

Per noi italiani, l'assegnazione del premio Nobel al professor Natta.

E il più disgustoso?

La leggerezza dimostrata dalle autorità pubbliche e dalla società elettrica interessata, prima privata, poi di Stato, di fronte al pericolo, più volte segnalato, della frana del Vaiont.

Il personaggio più simpatico?

Per non uscire dal mondo della politica italiana, l'on. Giovanni Leone, che è stato pronto a sacrificare la sua tranquillità personale e la sua poltrona di Presidente della Camera per contribuire a superare un difficile momento di crisi.

Il libro più interessante?

Le mie letture sono limitate dal poco tempo disponibile. Risponderò indicando due volumi: la *Storia degli Stati Uniti*: *Nascita dell'America moderna (1865-1951)* di Arthur Schlesinger *senior*, Garzanti, Milano, 1963, e il discutibile, ma vivace e appassionato volume autobiografico del deputato comunista Davide Lajolo intitolato *Il « voltagabbana »*, Milano, Il Saggiatore, 1963.

Qual è stato il film più divertente?

Lawrence d'Arabia, e anche, ma meno, *Il Gattopardo*.

E lo spettacolo teatrale?

Mi sono convertito alle commedie musicali come *Rugantino* e la versione italiana di *My fair lady*, che viene data a Milano. Ho seguito poco la prosa.

E la trasmissione televisiva più interessante?

Sempre più mi convinco che la televisione - almeno per chi ama la lettura, esce spesso anche la sera e ha un gusto appena appena raffinato - vale soprattutto per le cronache dal vero. I funerali di Giovanni XXIII, l'incoronazione di Paolo VI, la duplice tragedia di Dallas (specialmente l'assassinio di Oswald), hanno offerto a tutte le televisioni del mondo occidentale l'occasione di dimostrare la superiorità del loro mezzo, della loro tecnica quando si tratta di far partecipare la gente più lontana a un avvenimento grandioso o tragico. Ma il giornalismo tradizionale ha avuto una rivincita con le impressionanti fotografie che *Epoca* ha pubblicato sulla morte del Presidente: certamente, le più efficaci immagini del 1963.

BISOGNA IMPORRE UNA PAUSA ALL'ECCESSO DI CONSUMI

Qual è stata la preoccupazione più grave dell'anno?

Per noi italiani, la nostra situazione economica, che ha provocato in alcuni casi chiari riflessi di panico e di egoismo, come si è visto dalla fuga di capitali all'estero, mentre in altri non ha scosso l'indifferenza. Tutti sembrano pensare che qualcuno pagherà. Se continuerà così, pagheremo tutti, tranne pochissimi furbi.

Se ora passo a confrontare le speranze che esprimevo al principio del 1963 con quanto è realmente accaduto, devo dichiarare la mia delusione. Speravo che la vita italiana diventasse un poco più ordinata, che la corruzione declinasse, che ci fossero meno agitazioni, meno crisi di nevrastenia, meno egoismi. Queste brutte cose sono invece rimaste, e forse si sono accresciute. Il fatto positivo del distacco dei socialisti dai comunisti ha come contrappeso il progresso del P.C.I., non tanto come organizzazione di partito, quanto come forza elettorale. L'altra speranza consisteva nel desiderio che l'Europa facesse un passo avanti verso l'unità senza lasciar fuori l'Inghilterra. Qui i fatti si sono svolti in maniera imprevista. L'Inghilterra è rimasta fuori, c'è stata una grave crisi della comunità europea, che ancora dura; ma i legami unitari sono risultati così forti da non poter essere spezzati o allentati nemmeno da queste difficoltà. Si è andati ancora avanti, nonostante tutti i litigi e gli ultimatum di De Gaulle. Si procede a piccoli passi, ma si procede.

La scarsa corrispondenza fra le mie speranze e i fatti dell'anno scorso non mi distoglie dall'esprimere nuove speranze per l'anno che comincia. La prima è che gli italiani comprendano la serietà della nostra situazione economica, e nello stesso tempo la possibilità di applicare rimedi efficaci e non troppo dolorosi. Il 1963 (e anche il 1962, ma noi profani non ce ne accorgemmo in tempo) fu un anno di troppo dispendio, di troppi consumi, di troppo poco risparmio. L'esempio disastroso che i ricchi hanno dato ai meno ricchi e ai poveri ha avuto le conseguenze che era facile prevedere, e che, infatti, siamo stati in molti a prevedere. L'ostentazione volgare della ricchezza ha contribuito potentemente a diffondere nei ceti operai e piccolo-borghesi la tendenza a spendere, a volere sempre di più. Questo stimolo psicologico, questo incentivo all'invidia sociale, hanno potuto operare pienamente quando la disoccupazione è stata in gran parte riassorbita e le campagne hanno dato alle città un gran numero di lavoratori prima sottoccupati.

Il compito per il 1963, la speranza di chi si preoccupa del nostro avvenire, derivano da queste constatazioni. Bisogna imporre una pausa all'eccesso di consumi per poter fermare i prezzi, ridare denaro al mercato dei capitali, diminuire le importazioni che hanno rovesciato la tendenza della nostra bilancia dei pagamenti. Avremo un anno di austerità? Avremo un anno di benessere, in confronto non dico al dopoguerra, ma soltanto al 1958 o 1959, ma di benessere un poco più limitato nel ritmo continuo di aumento? Lo avremo se sapremo contenere la nostra tendenza a una larghezza di consumi che non è ancora possibile in un Paese come l'Italia.

Domenico Bartoli

ANCORA UNA VOLTA CINZANO VINCE AL CONCORSO INTERNAZIONALE DEI BARMEN

Al Concorso Internazionale Barmen che si è svolto a Saint Vincent con la partecipazione di rappresentanti di 17 Paesi, il primo premio assoluto è stato assegnato a un cocktail preparato con Vermouth Cinzano. Anche il cocktail terzo classificato, "Rocking Chair" ("La sedia a dondolo") dello svedese Thure Persson, aveva Cinzano fra i suoi componenti. Prodotti Cinzano sono stati usati per piú della metà dei cocktails concorrenti.

Si chiama "Roberta"
il cocktail 1° premio
(offritelo anche voi!)

Ecco la ricetta: 1/3 di Cinzano Dry, 1/3 di Vodka Smirnoff, 1/3 di Cherry Brandy, 2 gocce di Bitter, 2 gocce di Crema di Banana, uno spruzzo di buccia d'arancia.
Il cocktail è stato creato dal barman Pietro Cuccoli, dell'Hotel Baglioni di Bologna.

Il successo di Saint Vincent è una prova in piú del prestigio e della fiducia che Cinzano gode nel mondo (anche l'anno scorso, al Concorso di Amburgo, Cinzano aveva ottenuto la massima affermazione).

CINZANO
CASA FONDATA NEL 1757

CHE COSA SUCCEDE

DI LIVIO PESCE E DOMENICO AGASSO

GLI AVVENIMENTI

UN SEMESTRE MOLTO LABORIOSO A MONTECITORIO

Dal 16 maggio (giorno della sua entrata in funzione dopo le elezioni) al 31 dicembre 1963, la Camera dei deputati ha tenuto 79 sedute plenarie, mentre le sue commissioni si sono riunite complessivamente 176 volte. In poco più di sei mesi, l'assemblea di Montecitorio ha avuto due Presidenti: Giovanni Leone, rieletto il 16 maggio, e Brunetto Bucciarelli-Ducci, chiamato all'alta carica allorché Leone divenne Presidente del Consiglio. Come il Senato, la Camera ha poi votato la fiducia a due governi, quello di Leone e quello di Moro, e ha approvato una serie importante di disegni di legge. Fra i principali sono da ricordare: le nuove norme sugli organici e sul trattamento economico dei sottufficiali e dei militari di truppa, le variazioni del minimo imponibile per l'imposta complementare, le facilitazioni per la restituzione dell'IGE sui prodotti esportati, le norme per la revisione dei prezzi contrattuali degli appalti di opere pubbliche, le modifiche alla legge per l'avanzamento degli ufficiali e all'ordinamento della Marina militare. Tra i provvedimenti che la Camera ha approvato sotto la spinta di necessità improvvise, primeggiano quelli relativi alla catastrofe del Vaiont e quelli per frenare l'aumento dei fitti. L'assemblea di Montecitorio, infine, ha concorso col Senato alla costituzione della commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, che sta tuttora conducendo le sue indagini.

IL MUNICIPIO DI ROMA CHIEDE PRESTITI

Il Comune di Roma dovrebbe ottenere nelle prossime settimane un prestito di 100 milioni di dollari da un gruppo finanziario straniero, del quale, secondo recenti dichiarazioni del Sindaco, fa parte anche la Banca Hambro di Londra, che oltre cento anni fa accordò crediti al Regno di Sardegna per la guerra di Crimea. Il prestito avverrebbe attraverso l'assorbimento di obbligazioni del Comune di Roma, all'interesse del 7 per cento, e il Tesoro italiano garantirà l'operazione. Questo prestito sarà così il secondo di cui viene a fruire un Comune italiano sul mercato finanziario internazionale. Il primo fu ottenuto negli Stati Uniti dall'amministrazione municipale di Milano.

La situazione finanziaria del Comune di Roma è molto grave: nel suo bilancio sono registrati debiti per 420 miliardi di lire, che comportano ogni anno una spesa di 25 miliardi per il pagamento degli interessi e delle quote di ammortamento. Il prestito internazionale consentirà di fare fronte a certe necessità urgenti, ma ovviamente aggraverà ancora la situazione debitoria della Capitale. Attualmente la città di Roma conta 2 milioni e 364 mila abitanti, con un aumento del 3,76 per cento rispetto al 1962. In dieci anni sono affluiti in città 684 mila nuovi abitanti, provenienti da tutte le regioni d'Italia ma soprattutto dal Centro-Sud. Questo enorme afflusso ha provocato una serie di proccupanti inconvenienti, la cui gravità andrà ancora accentuandosi in futuro, perché non vi sono segni di notevole rallentamento nei nuovi arrivi.

I problemi dell'amministrazione romana potranno essere risolti solo con l'approvazione della « legge speciale » che dovrebbe mettere a disposizione del Comune imponenti mezzi finanziari per risanare il bilancio. Il Sindaco, Glauco Della Porta, ha recentemente dichiarato: « Occorrono la comprensione dello Stato e mezzi di finanza straordinaria ». I provvedimenti per Roma dovrebbero essere discussi nel prossimo mese di febbraio. Se entro tale data non si fosse ancora fatto nulla, Sindaco e Giunta potrebbero ricorrere a mezzi clamorosi di protesta: dimissioni in blocco o anche sciopero generale in tutta la città, promosso dal Comune.

L'addetto ai visti: « Lei non può entrare: non ha proprio nessun parente, qui da noi... ». (*Zeno* - Der Kurier - *Berlino*)

RIUNIFICAZIONE IN VISTA TRA PSI E PSDI?

Le vicende del PSI e della sua corrente di sinistra sono seguite con interesse specialissimo dall'on. Saragat, il quale può intravvedere, nel caso di una clamorosa rottura tra socialisti autonomisti e « carristi » la possibilità di una riunificazione tra PSDI e PSI. Secondo il *leader* socialdemocratico, il PSI, una volta perduta l'ala massimalista e filocomunista, avrebbe davanti a sé un'unica strada: quella appunto della fusione col PSDI. Lo stesso invito di Saragat, a Scelba, perché « lasci lavorare in pace la sinistra che si vuole scindere », indica chiaramente quale sia attualmente il suo stato d'animo. Saragat vede avvicinarsi il giorno in cui, nella ormai vecchia polemica con i socialisti, Nenni dovrà ammettere che la politica seguita dalla socialdemocrazia era quella giusta.

Pietro Nenni e i suoi amici autonomisti dicono però tutto il contrario. Essi sostengono che il PSI non ha compiuto la minima evoluzione in senso socialdemocratico, ribadiscono che esso resterà sulle sue attuali posizioni e che una fusione col PSDI non è mai stata lontana come adesso. È un atteggiamento comprensibile: la base del partito non è affatto « saragatiana » e una eventuale fusione decisa ai vertici provocherebbe un drammatico *choc* in una parte dei militanti, abituati da anni a sentir ingiuriare come « socialtraditori » gli uomini del PSDI. Ci sono anche numerosi autonomisti del PSI, i quali hanno appoggiato e appoggiano la partecipazione al governo, ma che non sarebbero affatto disposti ad accettare una riunificazione: quest'ultima, secondo loro, sarebbe un cedimento, e costituirebbe per Saragat il più clamoroso riconoscimento. Il PSI, unendosi al PSDI, proclamerebbe che il capo socialdemocratico aveva ragione quando provocò la scissione di palazzo Barberini: una cosa del genere sarebbe insopportabile per certi autonomisti. L'ingresso nella maggioranza governativa ha posto dunque il PSI in una situazione nuova e per certi aspetti drammatica, liberando forze contrastanti che l'on. Nenni cerca di tenere a freno dichiarando che non è mutato nulla.

MOSCA IRRITATA CON GLI STUDENTI AFRICANI

Dopo le manifestazioni degli studenti africani a Mosca per la morte di un loro collega avvenuta in circostanze poco chiare, le autorità sovietiche hanno seccamente invitato gli studenti stessi « a rispettare la legge oppure a lasciare il Paese ». Il tono della comunicazione, diramata ai giornali dall'agenzia *Tass*, fornisce un chiaro esempio delle concezioni sovietiche in materia di libertà politiche. Nel documento si dice infatti che gli studenti africani i quali avevano manifestato davanti al Cremlino si sono resi colpevoli di aver « turbato l'ordine pubblico nelle vie di Mosca », facendosi « sobillare » da un non meglio individuato « qualcuno ». Il comunicato governativo prosegue affermando che gli studenti stranieri « devono rispettare ed osservare le leggi dell'Unione Sovietica », senza permettersi di discuterle o giudicarle. « Se a qualcuno non piacciono le nostre leggi e abitudini, se qualcuno non intende sottostarvi, è libero di lasciare il nostro Paese in qualsiasi momento. »

Queste parole, che fanno apparire decisamente timidi e cortesi i nostri « comunicati prefettizi », indicano l'imbarazzo in cui è venuto a trovarsi il governo sovietico dopo le manifestazioni ostili degli studenti africani. Cinque o sei anni fa l'URSS decise di elargire borse di studio ai giovani dei Paesi « in via di sviluppo », sperando di convertirli così alla « lotta contro l'imperialismo ». In principio gli studenti africani vennero ammessi alle università russe, ma ben presto sorsero attriti e fu necessario costruire un'università tutta per loro, intitolata a Patrice Lumumba. Di fatto, il governo sovietico attuò in questo modo una « separazione razziale », benché gli stu-

Il bilancio della Capitale
vede crescere continuamente i debiti
che hanno già raggiunto
un totale di 420 miliardi di lire.
Se non interverrà lo Stato
con misure finanziarie di emergenza,
la crisi potrebbe dar luogo
a clamorosi gesti di protesta

denti africani fossero appena poche centinaia. Ma neppure l'università separata ha impedito gli scontri fra bianchi e neri; se ne sono infatti registrati, oltre che a Mosca, anche a Praga e a Sofia. Ora i russi temono che gli studenti africani cadano sotto l'influsso di Pechino, dove si sta diffondendo un razzismo alla rovescia, un razzismo « anti-bianco ».

LA COSTITUZIONE DEL BELGIO SARÀ RIFORMATA

Nella seconda metà di gennaio, a Bruxelles, i rappresentanti dei Fiamminghi e dei Valloni daranno inizio alla « Tavola rotonda » sulla riforma della Costituzione belga, ritenuta ormai indispensabile per sanare i profondi contrasti fra le due comunità. Le posizioni di partenza dell'una e dell'altra si possono così riassumere:

I Fiamminghi chiedono che siano stabilite « regioni linguistiche » ed incrementato l'insegnamento superiore; che venga instaurata la parità linguistica a Bruxelles e la rappresentanza proporzionale in Parlamento, basata sui dati della popolazione.

I Valloni (belgi di lingua francese, numericamente in minoranza) propongono che siano garantiti i diritti della minoranza politica e che si tenga conto dell'esigenza di incrementare demograficamente la loro comunità.

La necessità di aggiornare la Costituzione scaturisce dalle prospettive dell'immediato futuro. Fra qualche anno, la popolazione attiva del Belgio conterà due lavoratori fiamminghi per ogni lavoratore vallone, e l'età media del gruppo di lingua francese sarà scesa a 45 anni. Verso il 1980 vi saranno in Parlamento tre soli deputati valloni per ogni sette deputati fiamminghi. La Costituzione belga, redatta nel 1830, rifletteva una situazione completamente diversa. Di conseguenza i partiti hanno accettato di discutere intorno alla « Tavola rotonda » il modo migliore di metter fine, civilmente e senza ulteriori manifestazioni di piazza, a quello che viene definito « il Belgio della *belle époque* ».

TUTTO IL MONDO NEL DUEMILA PARLERÀ INGLESE

Il numero di abitanti del globo che conoscono la lingua inglese cresce ogni anno, secondo una stima prudente, di 40-50 milioni, e secondo alcuni addirittura di 100 milioni. Questo aumento è particolarmente sensibile nei nuovi Paesi dell'Africa e dell'Asia, che spesso non hanno una lingua propria e dove l'inglese rappresenta l'unico mezzo di espressione capace di aiutare la popolazione locale a conseguire l'unità culturale e politica cui tende. Esso è fin da oggi la lingua ufficiale del maggior numero di parlamenti del mondo, la lingua in cui si stampa la maggior quantità di libri e di giornali, la lingua in cui si redigono più contratti commerciali, la lingua ufficiale dell'aviazione civile. L'inglese sta anche progressivamente soppiantando il francese nella diplomazia e si è affermato senza discussione come il principale mezzo di espressione nel campo della scienza e della tecnologia.

I grandi Paesi dove esso è parlato correntemente comprendono, oltre la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia, l'India, il Pakistan, l'Egitto e circa la metà del Continente africano. Vi sono perciò le premesse per lanciarlo come lingua universale, realizzando così in forma nuova e più pratica il vecchio sogno degli inventori dell'esperanto. Le possibilità di un simile disegno sono attualmente allo studio del *British Council*. L'attuazione del progetto dipende però da molti fattori che si sottraggono al suo controllo e richiede quindi un approccio essenzialmente empirico. Il *British Council* ritiene che il suo compito principale sarà di preservare la lingua, con una intensa opera didattica, dalle eccessive alterazioni che chi la usa tende ad apportarvi, in modo che continui ad essere un efficace mezzo di comunicazione tra popoli di diversi continenti. Nel suo rapporto per il 1963, esso nota che tipi particolari di « lingua inglese », diversi dall'originale, stanno nascendo in Asia, in Africa e in Oceania, esattamente come col tempo sono nate una lingua e una letteratura americana sotto molti rispetti diverse da quelle britanniche. Bisogna impedire che questa evoluzione si sottragga a ogni forma di controllo, altrimenti i vantaggi della lingua comune andrebbero, entro cento anni, quasi del tutto perduti.

PERCHÉ A CIPRO SI RICOMINCIA CON LE SPARATORIE

Nell'isola di Cipro, indipendente dal 16 agosto 1960 e proclamata repubblica sotto la presidenza dell'arcivescovo Makarios, si è violentemente riaccesa l'antica rivalità fra Greci e Turchi. Il motivo: la riforma della Costituzione, propugnata da Makarios per rendere più efficiente il governo. In base allo statuto ora in vigore, la comunità greca (che è circa l'80 per cento della popolazione totale, ammontante a 558 mila persone) e quella turca hanno ciascuna un parlamento, mentre l'ordine pubblico resta affidato alla polizia, composta per il 60 per cento da Greci e per il 40 per cento da Turchi. Le modifiche proposte da Makarios mirano all'unificazione dei poteri legislativo ed esecutivo. Ma i Turchi le respingono, appoggiati dal governo di Ankara, perché temono il prevalere dei Greci.

La tensione determinata da questi fatti ha dato luogo, alla vigilia di Natale, a scontri sanguinosi fra poliziotti greci e cittadini turchi, con diversi morti e feriti a Nicosia. Stati Uniti e Gran Bretagna hanno fatto appello al presidente Makarios e al vicepresidente Kutchuk, invitandoli alla moderazione. I due *leaders* hanno inviato al popolo un radiomessaggio, ma il conflitto resta latente. Per modificare la Costituzione in forma legale occorrono maggioranze di due terzi in entrambe le camere e il benestare delle potenze che garantiscono gli accordi del 1960, compresa la Turchia.

HANNO DETTO

« La fame può diventare una forza sovversiva dalle conseguenze incalcolabili. »

PAOLO VI

*

« Non vi sarà alcun mutamento nella politica degli Stati Uniti verso la Cina, finché i suoi dirigenti si comporteranno come lupi solitari. »

ADLAI STEVENSON
Rappresentante americano all'ONU

*

« Per essere mentalmente a posto, bisogna essere fisicamente efficienti: ma al ministero britannico degli Esteri sono pochi gli uomini fisicamente efficienti. »

BERNARD MONTGOMERY
Feldmaresciallo inglese

*

« La differenza più evidente fra Kennedy e Johnson è questa: Kennedy aveva un vocabolario infinitamente più ricco di quello del suo successore. Là dove Kennedy adoperava cinque parole differenti, Johnson ne usa una sola, ripetendola cinque volte. »

DEAN RUSK
Segretario di Stato americano

*

« Arrivando in Algeria sembra di arrivare a Cuba: non mancano neppure i barbuti. Quasi non ci si accorge di essere nel Nord-Africa. »

HASSAN II
Re del Marocco

I PERSONAGGI

UN MARSIGLIESE CONTRO DE GAULLE

Ai primi di febbraio il partito socialista francese annuncerà ufficialmente la candidatura di Gaston Defferre alle prossime elezioni presidenziali. Nel confermare la sua accettazione, prevista fin dai giorni in cui la stampa di opposizione lo presentava come il misterioso « Signor X », Defferre ha dichiarato: « Spero, da una parte, di essere il candidato dell'intera sinistra, e dall'altra mi auguro che nessuna decisione o avvenimento, di qualsiasi natura, impediscano lo svolgimento di questa competizione elettorale ».

De Gaulle, che ovviamente partirà gran favorito, non ha commentato le dichiarazioni del suo avversario, ma gli sarà difficile non tenerne conto al momento opportuno. Gaston Defferre, infatti, non è un docile strumento delle sinistre né un personaggio sconosciuto. Membro autorevole del partito socialista da trent'anni, sindaco di Marsiglia da venti, egli gode fama di uomo d'azione intelligente, onesto e abile, mentre nei circoli politici lo si considera, senza discussione, il miglior candidato che i partiti anti-gollisti potessero mettere in campo.

Defferre è nato 53 anni fa nell'Hérault ed ha un passato senza macchie. Durante la guerra militò nella Resistenza, sfuggì miracolosamente alla *Gestapo* e svolse importanti missioni a Londra e ad Algeri. Nella quarta repubblica fu regolarmente eletto deputato ad ogni legislatura e nominato ministro in sei governi. Le sue qualità migliori sono il senso della misura e la coerenza. Ai tempi dell'OAS egli sfidò coraggiosamente le minacce dei terroristi. Il suo ideale è la creazione di una democrazia moderna, che sappia evitare gli errori della quarta repubblica e non abbia bisogno del paternalismo della quinta. Se oggi accetta i voti comunisti, lo fa unicamente perché costretto dalle circostanze. Battere De Gaulle è infatti un'impresa disperata e Defferre non si fa illusioni. Ma qualcuno doveva pur affermare il principio della democrazia nella patria dei diritti dell'uomo. Gaston Defferre ha accettato di essere il candidato delle sinistre in nome di questo principio.

di Ricciardetto

GLI AIUTI AMERICANI E SOVIETICI

Premetto un rapido confronto degli aiuti americani all'estero con gli aiuti sovietici. Gli americani hanno cominciato a dare aiuti a paesi sottosviluppati nel '48. I sovietici nel '54. Ed ecco pochi dati macroscopici.

Nel periodo dal '54 al '62, l'Unione Sovietica ha dato aiuto a 29 paesi per la somma complessiva di milioni di dollari 3.649

Nello stesso periodo, gli altri paesi del blocco comunista hanno date ai 29 paesi di cui sopra milioni di dollari 1.433

In tutto, il blocco comunista ha dato milioni di dollari 5.082

Nel periodo dal '48 al '62, l'America ha dato ai 29 paesi di cui sopra milioni di dollari 15.714

Inoltre, ha dato ad altri 65 paesi, che non ricevono aiuti comunisti, milioni di dollari 22.025

In tutto, ha dato aiuti per un totale di milioni di dollari 37.739

Non ho i dati relativi agli aiuti distribuiti dalle altre potenze occidentali: Francia, Inghilterra, Belgio, Germania Occidentale, Italia. Posso quindi paragonare gli aiuti che ha dato il blocco dei paesi comunisti a quelli che ha dati la sola America (e non a quelli che ha dato tutto l'Occidente). Ripeto i dati fondamentali del confronto, per ricavare poi la proporzione:

Totale degli aiuti comunisti: milioni di dollari 5.082

Totale degli aiuti americani: milioni di dollari 37.739

Proporzione degli aiuti comunisti agli aiuti americani: per cento 13,5

Ossia gli aiuti comunisti stanno agli aiuti americani come 13,5 sta a 100: sono da un settimo a un ottavo degli aiuti americani.

Se agli aiuti americani si aggiungessero quelli che danno la Francia, l'Inghilterra, il Belgio, la Germania Occidentale, l'Italia e si facesse il paragone fra aiuti del blocco comunista e aiuti del blocco occidentale, la proporzione sarebbe ancora più sfavorevole per il blocco comunista: credo che si arriverebbe alla proporzione di 1 a 9 o addirittura di 1 a 10.

GLI AIUTI AMERICANI - Ogni anno il governo americano deve affrontare una battaglia al Congresso per ottenere i fondi per gli aiuti all'estero: esso chiede sempre molto, e vi è sempre al Congresso una forte coalizione repubblicana e democratica che vuol dare il meno possibile, o addirittura non vorrebbe dar niente. Quest'anno, la battaglia è stata ancora più dura che in passato. Al momento della morte di Kennedy, non era ancora conclusa. Il Presidente Johnson la ha continuata. Fisso rapidamente le tappe della lunga contesa. Poi, cercherò di chiarire le ragioni che inducono la maggioranza del Congresso a fare questa tenace opposizione ai piani dell'Amministrazione.

Originariamente, l'Amministrazione propose un programma di aiuti per 4.900 milioni di dollari. In seguito alla relazione del Comitato presieduto dal generale Clay, lo ridusse a 4.500 milioni. Ma la Camera dei Rappresentanti lo ridusse drasticamente a 3.500 milioni. La Commissione senatoriale per le relazioni con l'estero (presieduta dal senatore Fullbright) cercò di tirar su il programma, e propose 4.200 milioni. Ma, quando il programma passò dalla Commissione senatoriale all'esame del Senato, né il capo della maggioranza, né il capo dell'opposizione (i senatori Mansfield e Dirksen) sostennero lo stanziamento proposto dalla Commissione (4.200 milioni) e tutti e due proposero 3.900 milioni. Lo stesso presidente della Commissione, il senatore Fullbright, capì che era impossibile sostenere la cifra proposta dalla sua Commissione (4.500 milioni) e ripiegò su quella proposta dai capi dei due gruppi (3.900 milioni). Infine, il Senato approvò la cifra di 3.700 milioni. Vi era ancora uno scarto di 200 milioni fra la cifra approvata dalla Camera (3.500) e quella approvata dal Senato (3.700). La Commissione mista, che doveva mettere d'accordo i due voti, con saggezza salomonica tagliò la differenza per metà, e propose 3.600 milioni. Questo stanziamento fu approvato. Ma la storia non era finita. Si è riaperta la discussione sullo stanziamento globale, si sono riaperte le trattative tra le due Camere, e alla fine è stato approvato lo stanziamento di 3.000 milioni.

Questa la storia della contesa sotto l'aspetto, diciamo così, contabile. Cerchiamo ora di capire le ragioni per cui tanta gente al Congresso e fuori del Congresso sia contraria agli aiuti. Veramente, bisognerebbe cominciare col domandarsi perché il governo voglia darli. Ma forse è più facile capire le ragioni per non dare che quelle per dare. E, in ogni modo, anche esponendo le ragioni dell'opposizione, dovrò esporre quelle del governo: perché se il governo chiede i fondi per dare aiuti per un certo scopo, e poi dà gli aiuti ma non consegue lo scopo, questo diventa argomento per l'opposizione. Ossia, l'opposizione farà al governo press'a poco il seguente ragionamento: « Voi avete dato tanti milioni di dollari al tal paese per dissuaderlo dal comunismo. Ciò nonostante, quel paese è diventato comunista. Quindi, è dimostrato che dare aiuti per combattere il comunismo non serve a niente: è puro sperpero ».

Procediamo con ordine. Comincerò col dire una verità lapalissiana. La ragione prima e fondamentale, per cui tanti membri del Congresso sono contrari agli aiuti, è che essi sono eletti dagli elettori e dovranno essere rieletti dagli elettori, e gli elettori se non saranno soddisfatti del modo in cui essi avranno esercitato il mandato, non li rieleggeranno. Elettori e contribuenti sono all'incirca le stesse persone. E il contribuente non paga mai volentieri le tasse: soprattutto le paga mal volentieri quando sono alte e quando deve pagarle non per il suo paese, ma per paesi esteri. Il contribuente americano paga imposte e tasse fortissime. Può rassegnarsi a pagarle per il suo paese. Ma non si rassegnerà mai al pensiero che una parte servirà a Nasser per fare la guerra nel Yemen o a costruire missili contro Israele o a Sokarno per comprare armi dalla Russia e fare conquiste. Pertanto, il contribuente americano è furibondo contro i programmi di aiuti all'estero del suo governo: e quelli fra i membri del Congresso, che hanno approvato o approvano quei programmi, dovranno affrontare il risentimento dei loro elettori contribuenti.

La seconda ragione è che gli Stati Uniti non possono esportare divise come in passato. La loro bilancia dei pagamenti è fortemente passiva e il dollaro non è più una moneta solida come era una volta. Le ragioni principali del *deficit* della bilancia dei pagamenti sono due: le spese per le forze militari all'estero e quelle per aiuti all'estero. Poiché non si possono ritirare le divisioni che sono in Germania, non resta che ridurre gli aiuti all'estero.

Terza ragione: la nera ingratitudine che molti dei donatarî o beneficati hanno dimostrato al benefattore, o il pessimo uso che molti hanno fatto degli aiuti. Qui il discorso sarebbe troppo lungo. Devo limitarmi a citare qualche esempio. Esempio massimo di ingratitudine: l'India. Esempio tipico di perverso uso degli aiuti: l'Egitto.

GLI AIUTI E LA « DIGNITÀ » DELL'AMERICA - *Le Monde* ricorda che « i sostenitori del rigore finanziario » - ossia dell'equilibrio del bilancio - « invocano la "dignità" degli Stati Uniti per rifiutare al governo i crediti, che costituiscono l'essenziale della sua politica riguardo ai paesi in via di sviluppo. Perché investire somme considerevoli in paesi che ne fanno cattivo uso e che non ce ne sono sempre riconoscenti? E costoro hanno fatto votare una serie di emendamenti restrittivi, come quel lo che vieta al governo di accordare qualsiasi aiuto - ad eccezione di *surplus* alimentari - ai paesi comunisti, all'Indonesia, alla RAU... Ma invocare la "dignità" per rifiutare a certi paesi la possibilità di mettere in piedi un'economia significa ridurre un mezzo tecnico per rimediare alcune ingiustizie stridenti a non essere più che un'arma politica sottoposta al-

(Segue a pagina 81)

EPOCA
Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO - EDITORE GIORGIO MONDADORI

SOMMARIO

8 **GIUDIZI E SPERANZE**
di Domenico Bartoli

12 **GLI AIUTI AMERICANI E SOVIETICI**
di Ricciardetto

14 **LE STRAORDINARIE MANI DEL PELLEGRINO**

18 **I FOTOGRAFI DI « EPOCA » PARTONO PER UN « SERVIZIO » STORICO**

20 **IL MESE PIÙ LUNGO DELLA SUA VITA**
di Nerin E. Gun

26 **SIAMO SULLA NAVE CHE BRUCIA...**
di Livio Caputo

33 **COME RIMEDIARE AI GUASTI PIÙ COMUNI**
di Gianni Rogliatti

34 **GUTTUSO, UNA FORZA DELLA NATURA**
di Raffaele Carrieri

38 **COMBATTIAMO L'ANSIA PER CURARE L'ASMA** di Ulrico di Aichelburg

39 **DI QUI È PASSATO GESÙ**

58 **ESISTE IL CARDINALE FERMOYLE?**
di Domenico Meccoli

64 **AVETE UCCISO UN UOMO PER 6 MILA LIRE**
di Giuseppe Grazzini

68 **CHI HA RAGIONE: LUI O LA BANCA?**

70 **PERCHÉ RICEVEREMO A PASQUA GLI AUGURI DI NATALE** di Pietro Zullino

74 **PER LUI LE RAGAZZE SCINTILLAVANO COME STELLE** di Philippe Andrieu

83 **PERCHÉ DE SABATA NON TORNA SUL PODIO?** di Giulio Confalonieri

83 **DUE « ARRABBIATI » HANNO FATTO UN FILM DIVERTENTE** di Filippo Sacchi

85 **ALFONSO GATTO DALLE PROSE DEL RICORDO ALLE FILASTROCCHE** di Luigi Baldacci

Una veduta di Gerusalemme al tramonto: così apparirà tra pochi giorni la Città Santa al Pontefice che la visiterà come pellegrino, in preghiera e penitenza. In questa occasione, l'inserto a colori al centro di *Epoca* è dedicato appunto ai luoghi lungo i quali si svolse l'itinerario terreno di Gesù, dalla Giudea alla Galilea, da Betlemme al Golgotha.

N. 693 - Vol. LIV - Milano, 5 Gennaio 1964 - © *1964 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore*

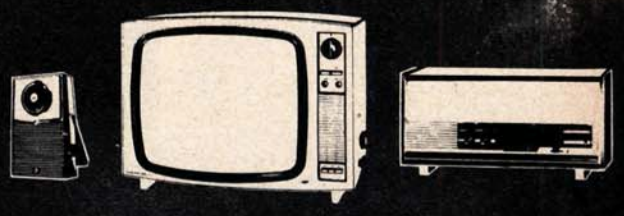
Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ufficio Abbonamenti: tel. 5.392.241 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, Via Vittorio Veneto 116 - Tel. 464.221 - 481.585 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 6.650 - Sem. L. 3.300. Estero: Ann. L. 10.300 - Sem. L. 5.200. Per il cambio di indirizzo inviare Lire 40 insieme con la fascetta recante il vecchio indirizzo. Numeri arretrati Lire 200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c.c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per Voi »: Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Principe Amedeo 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM - P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Torino, v. Monte di Pietà 21, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle degli Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giaddat Istiklal 113, tel. 61.52. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.

Istituto Accertamento Diffusione

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

RADIOMARELLI
WEST

2 tra le cinque grandi Case del settore Radio-TV promotrici dell'adeguamento dei costi e della qualità al MEC.



Televisori da L. 136.000 a L. 199.000
Radio a valvole ed a transistori da L. 12.500 in su.

ALTA QUALITÀ AL GIUSTO PREZZO

Lavatrici automatiche, frigoriferi, lucidatrici, registratori magnetici.

I prezzi di tutti gli apparecchi sono fissi.

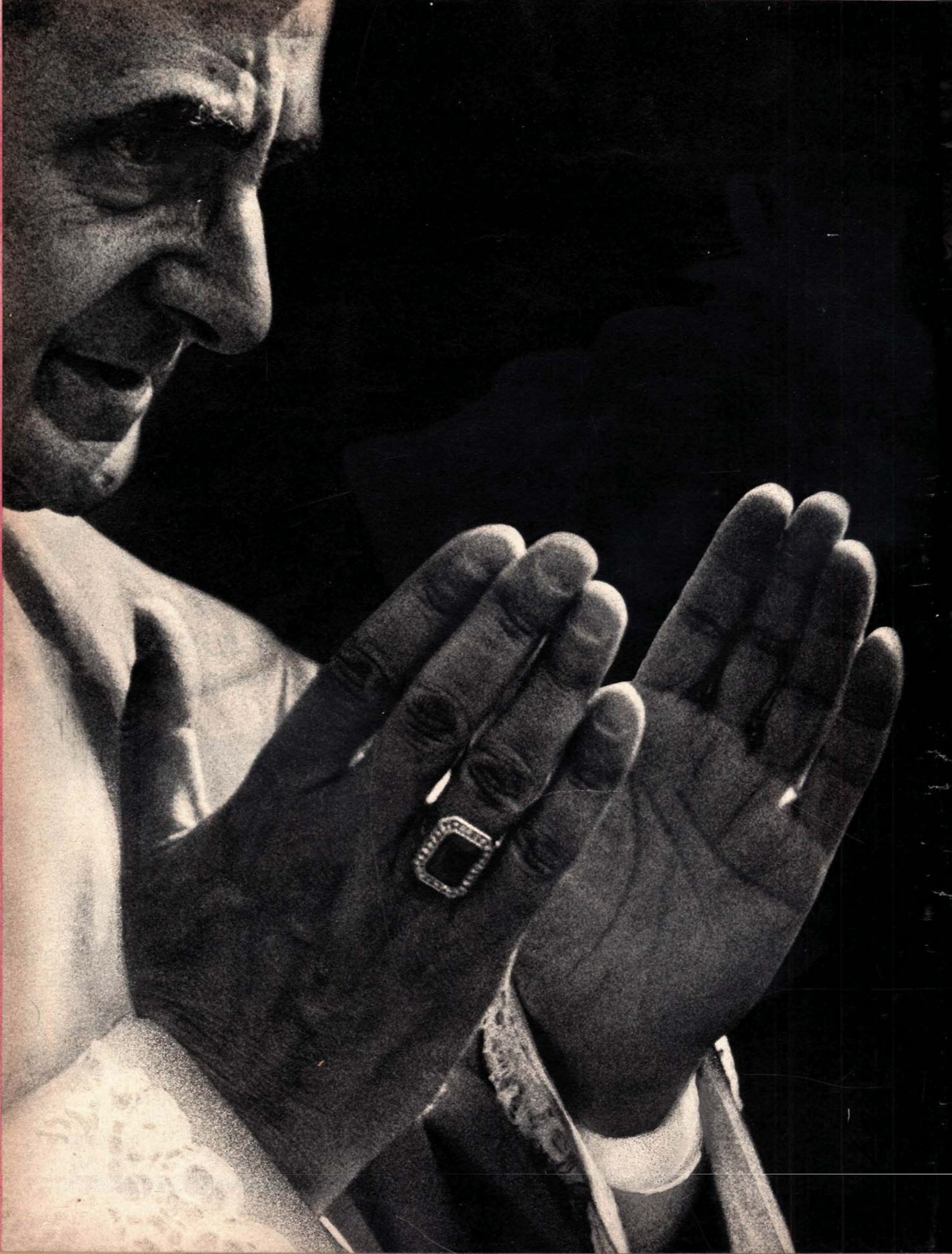
RADIOMARELLI
WEST

2 grandi Case di alto prestigio che offrono una serie di modelli dotati delle più progredite innovazioni tecniche.

GRATIS RICHIEDETE CATALOGO - C.so VENEZIA 51/53 - MILANO

cinescopi e valvole FIVRE

Pubbl. RM. 224

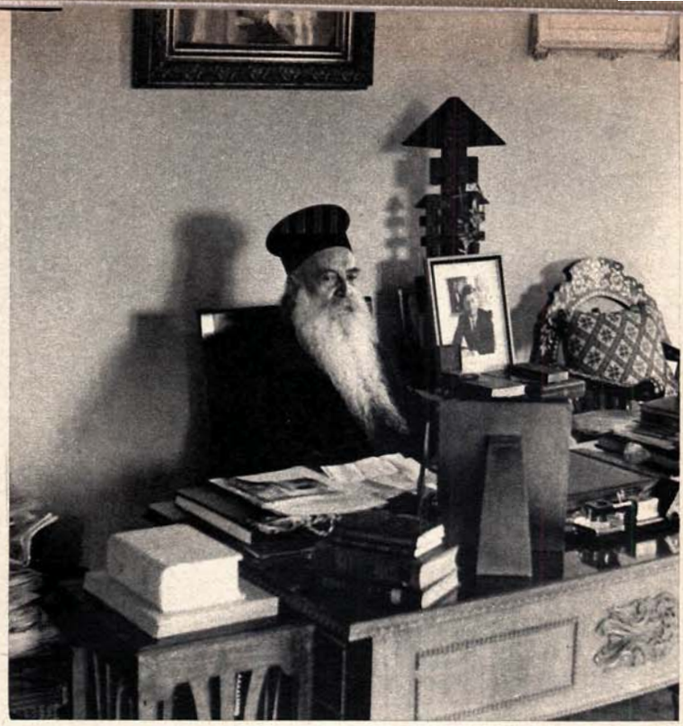


EPOCA
N. 693 5 genn. 1964

LE STRAORDINARIE MANI DEL PELLEGRINO

Solide, vigorose, un po' tozze, le mani del Papa contrastano singolarmente con la sua figura sottile e col carattere di « Pontefice intellettuale » che gli viene attribuito. Sono mani da uomo di campagna: e anche i gesti di saluto che Paolo VI rivolge frequentemente alla folla agitando le mani hanno la tranquilla ampiezza di chi è abituato agli orizzonti aperti, ai vasti panorami di campi e prati. È ormai imminente il suo pellegrinaggio in Palestina, che sarà « umile e rapido » come egli stesso ha confermato ancora recentemente: « Andremo nel gioioso e tremante stupore di percorrere, per primi a ritroso, una via che primo l'Apostolo Pietro percorse, e che qua lo condusse per collocare a Roma, e sigillare col suo sangue, la sua ferma e inamovibile testimonianza ». In Giordania e in Israele, frattanto, si stanno definendo gli ultimi particolari della visita. I due capi di Stato, re Hussein e il presidente Chazar, daranno il benvenuto al Pontefice nei rispettivi territori. A Gerusalemme, Paolo VI percorrerà a piedi la « Via Dolorosa » fino al Sepolcro, dal quale ritornerà poi, sempre a piedi, fino alla porta di Giaffa. Rientrerà quindi a Gerusalemme dopo la visita alla Galilea (attualmente territorio israeliano) e durante le ultime ore in cui si tratterrà in Terrasanta darà udienza a personalità di tutte le fedi. Col suo caratteristico gesto di saluto a due mani, Paolo VI andrà dunque incontro ai cristiani, agli ebrei e ai musulmani sui luoghi che Cristo percorse. «E andremo a Lui», ha detto nei giorni scorsi, « e Gli chiederemo perdono di ogni nostro fallo, Gli diremo la nostra fede, che il Padre ispira e rende invincibile. »

Foto Merisio - Epoca

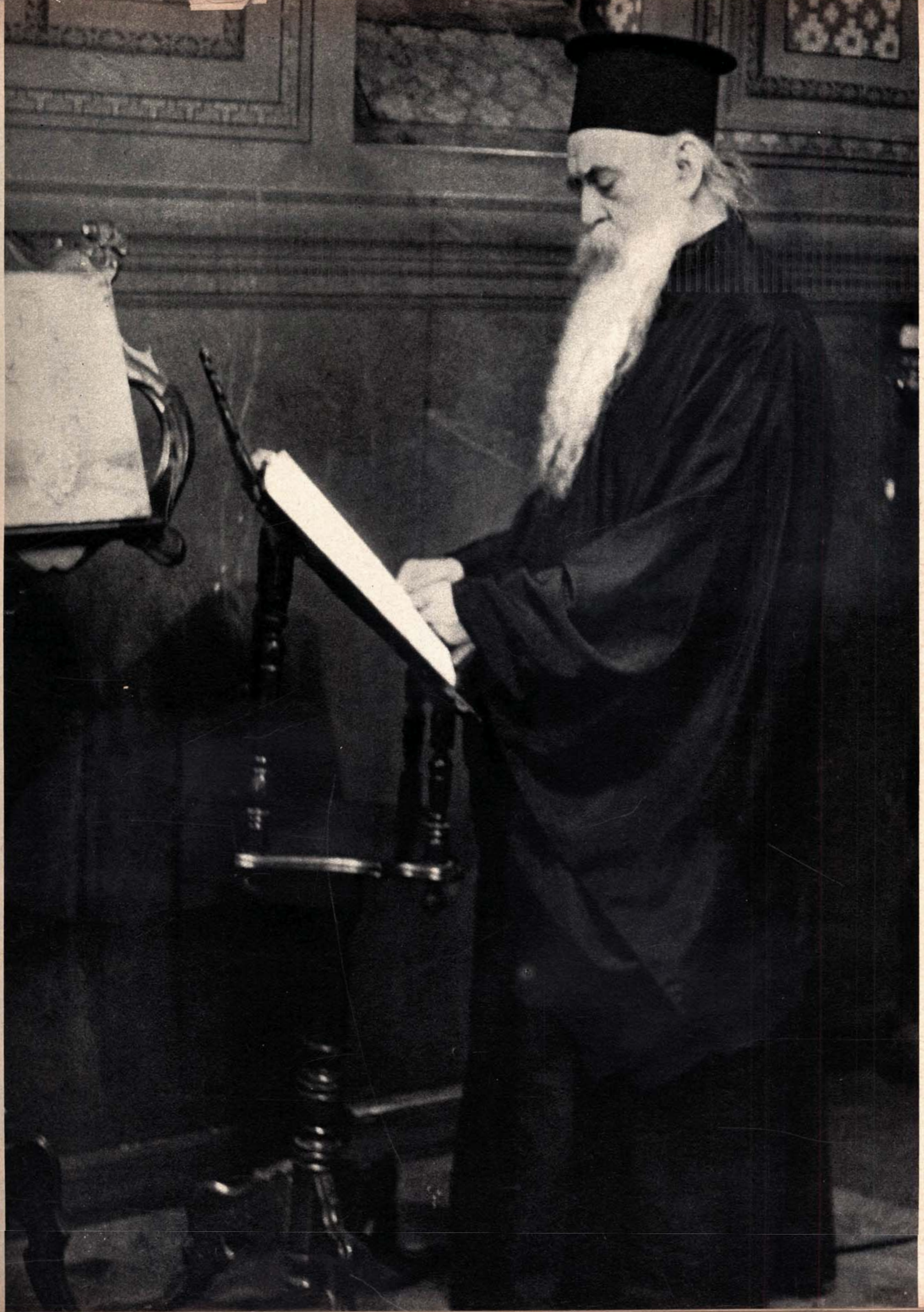


Il Patriarca Atenagora (a sinistra) sulla soglia del « Fanar », la sua residenza ufficiale di Istanbul. Qui sopra, nel suo studio, dove si scorge un ritratto di John Kennedy. Atenagora è nato in Grecia 76 anni fa e regge il patriarcato di Costantinopoli dal 1948.

UN VECCHIO PATRIARCA ASPETTA PAOLO

Atenagora, primo dei patriarchi delle Chiese « ortodosse » orientali, delle quali fanno parte 200 milioni di fedeli, si è detto pronto ad andare in Palestina per incontrarvi Paolo VI, ed ha mandato a Roma un suo rappresentante per studiare questa possibilità. Non sarà forse altro, questo incontro, che un gesto comune di devozione, una preghiera « a due ». Ma avrà ugualmente un'enorme importanza nei rapporti fra Roma e le Chiese orientali, dopo nove secoli di separazione e assai spesso di ostilità. Atenagora è capo della Chiesa « ortodossa greca » e non ha giurisdizione diretta sopra le altre Chiese nazionali d'Oriente, che sono guidate dai rispettivi Patriarchi e Sinodi: ma conserva il primato d'onore degli antichi capi religiosi di Bisanzio ed inoltre ha una riconosciuta autorità personale.

Qui sopra: Atenagora alla finestra del suo studio, dalla quale si scorge la chiesa di Sant'Andrea, apostolo dell'Oriente. A destra: il patriarca nella cappella privata. Prima di insediarsi nel « Fanar », egli fu per 14 anni capo dei cristiani orientali d'America.



I fotografi di "Epoca" partono per un "servizio" storico

Cinque giovani fotografi trascorrono la notte di Capodanno in aereo: sono gli inviati di « Epoca » in Palestina, Mario De Biasi, Giorgio Lotti, Sergio Del Grande, Angelo Cozzi e Walter Mori. A Gerusalemme essi raggiungono l'apposita redazione che da quindici giorni si trova già sul posto per organizzare il più grandioso e completo « servizio » giornalistico che sia mai stato realizzato da un settimanale per un avvenimento di attualità. Il viaggio del Papa in Terrasanta è infatti un evento di portata storica, che si verifica per la prima volta nella millenaria vicenda della cristianità: « Epoca » si sente perciò impegnata a dare ai suoi Lettori una documentazione degna di un simile avvenimento. Nella parte giordana e in quella israeliana di Gerusalemme, a Betlemme e a Nazareth i nostri fotografi saranno pronti a fissare minuto per minuto le immagini del pellegrinaggio di Paolo VI: pochi giorni dopo i Lettori troveranno in « Epoca » il frutto di questa appassionata fatica.

MARIO DE BIASI

GIORGIO LOTTI

Linhof 10×12 con teleobbiettivo 360 mm.

Teleobbiettivo a specchio 1000 mm. per Nikonflex

Rolleiflex 75 mm. 1:3,5

Leica M3 con Visoflex e teleobb. 200 mm.

Leica M3 con Visoflex e teleobb. 135 mm.

Leica M3 con teleobbiettivo 135 mm.

Hasselblad con tele 250 mm.

Teleobbiettivo per Nikon 180 mm. 1:2,5

Rolleiflex 75 mm. 1:3,5

Rolleiflex 80 mm. 1:3,5

Esposimetro Sixtomat

Teleobb. per Hasselblad 500 mm.

Asaki Pentax con obb. 90 mm

Leica M3 con obbiettivo 50 mm. 1:2

Panon con obb. rotante 140 gradi

Esposimetro Nikon

Nikon con grandang. 35 mm.

SERGIO DEL GRANDE

ANGELO COZZI

WALTER MORI

Hasselblad
con teleobbiettivo
250 mm.

Linhof 13×18
con obbiettivo 210 mm.

Asaki Pentax
con teleobbiettivo
Novoflex 640 mm.

Caricatori
Super Rollex per Linhof

Mirino
Universale
per Linhof

Obbiettivi per macchine
Nikon, Leica e Linhof

Rectaflex
con obbiettivo
90 mm. 1:1,8

Obbiettivi 60 mm. e 80 mm.
per Hasselblad

Nikon con teleobb. 135 mm.

Leica M3
con obbiettivo
90 mm. 1:2

Magazzino
per Hasselblad

Leica M3
con obb. Canon
90 mm.

Asaki Pentax
con teleobbiettivo
200 mm.

Magazzino
per Hasselblad

Magazzino
per Hasselblad

Nikon
con obbiett. 50 mm.
1:1,1

Rolleiflex 75 mm. 1 : 3,5
con lampo elettronico Braun

Canon
con obbiettivo
50 mm. 1:0,95

Leica M3 con obb. Canon grandang.

Rolleiflex 80 mm. 1:2,8

Esposimetro Weston

Hasselblad con
obbiett. 150 mm.

Nikon con obbiettivo grandang.

Tele 85 mm. 1:2
e grandangolare 21 mm
per Nikon

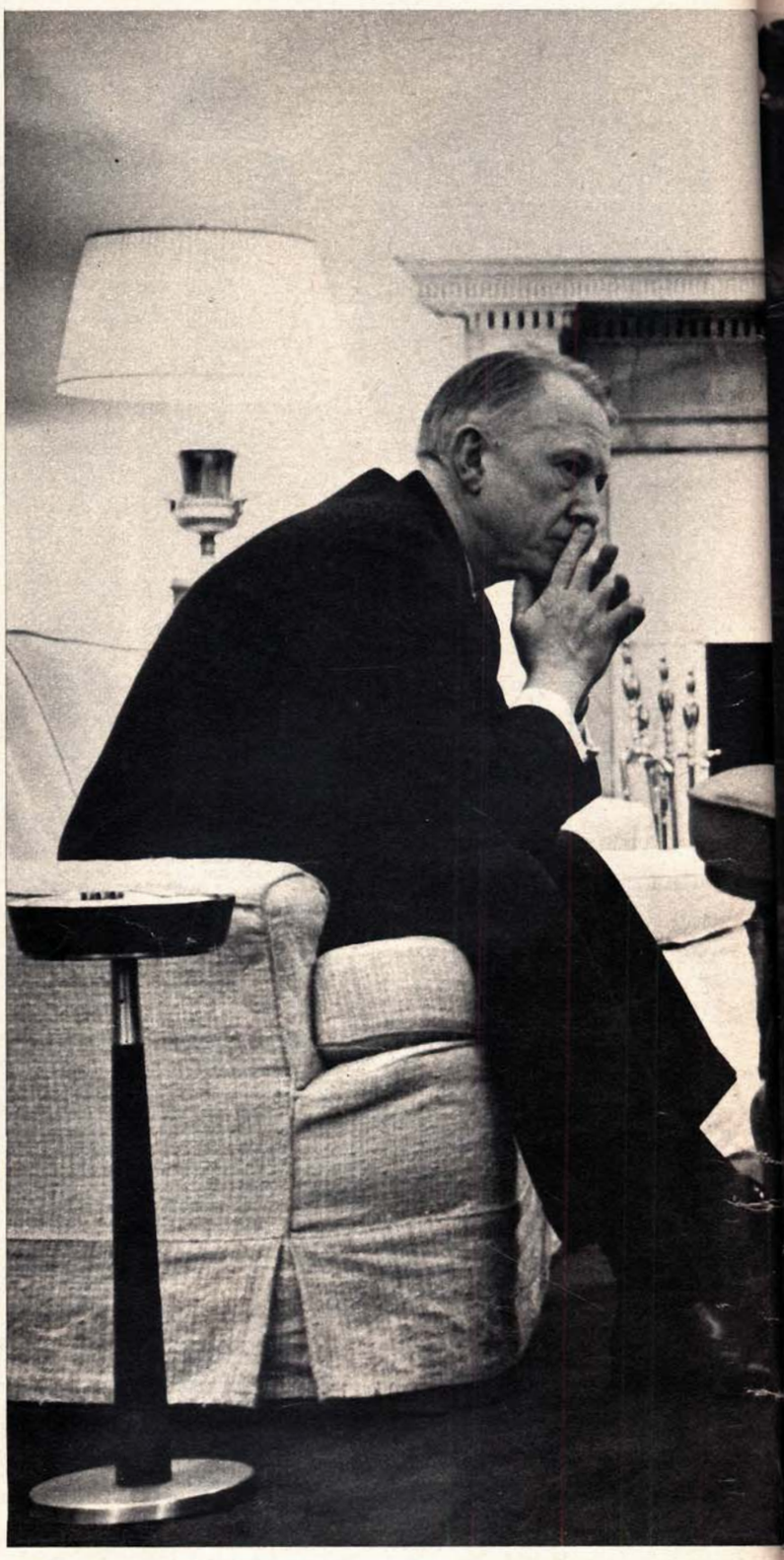
Panon
con obb.
rotante
140 gradi

Obbiettivi per Hasselblad 500 C

UN'INCHIESTA DI "EPOCA" ALLA CASA BIANCA

IL MESE PIU' LUNGO DELLA SUA VITA

Lyndon Johnson ha vissuto trenta giorni drammatici, incollato al telefono e assillato da gravi e angosciosi problemi. Ma ora è riuscito a imporre il suo "stile"



Anche Lyndon Johnson, come Kennedy, si serve di una sedia a dondolo.

DI NERIN E. GUN

New York, dicembre

Tiene in mano il telefono tutto il giorno. Invita gli avversari politici « a passare da lui per una mezz'oretta di conversazione ». Sogna una giornata libera da poter dedicare alla caccia sulle colline. Ha chiuso la porta dello studio, che il suo predecessore lasciava sempre aperta, e vuole che la gente, anche i collaboratori più diretti, si faccia annunciare prima di entrare da lui. E l'uomo più importante del mondo e da trenta giorni è l'inquilino della Casa Bianca. Si chiama Lyndon Baines Johnson. In quattro dure settimane ha dovuto affrontare, almeno nelle grandi linee, problemi d'una difficoltà senza pari. « Trenta giorni », ha detto, « che per me sono stati come trent'anni. » Senza dubbio, è stato il mese più lungo della sua vita.

Quel mese, Lyndon Johnson lo ha cominciato con un atto di forza. Dallas era nel caos. Kennedy era appena spirato all'ospedale. Un funzionario corse nella stanzetta dove si trovava Johnson con la moglie. Lo chiamò: « Signor Presidente ». Johnson trasalì. Il funzionario, O' Donnell, gli chiese se si doveva dare subito l'annuncio della morte di Kennedy. « No », rispose Johnson, dopo un attimo di riflessione. « Prima raggiungiamo l'aereo. Potrebbe esserci in atto un grande complotto, forse su scala mondiale, e bisogna che ci sottraiamo agli attentatori. » In quel momento - Johnson lo aveva subito compreso - bisognava salvare non la sua persona, ma il simbolo, il Presidente degli Stati Uniti. Perciò chiese la scorta per arrivare fino all'aereo che l'avrebbe portato a Washington. E dispose che, nella capitale, gli agenti circondassero la casa dello *speaker*

Foto Georges Tames - New York Times - Epoca

Qui gli interlocutori del capo dello Stato, intorno alla sedia, sono alcuni industriali. Johnson è in ottimi rapporti col mondo degli affari.

della Camera, McCormack, che veniva dopo di lui nella linea di successione. Sull'aereo, Johnson prestò giuramento, in un'atmosfera tesa, emozionante. Tutto era accaduto, tutto poteva accadere. Il suo viso era grave, duro. Disse con energia: « Su, portiamo quest'aereo a Washington ». Nel momento della tragedia, diede l'impressione dell'uomo forte. « Il Texano è solenne », scrisse il *New York Times*. Era la prima ora della sua presidenza.

Come sono state le altre ore, la prima settimana, il primo mese? Decine di pratiche da esaminare, uomini da valutare, segreti da apprendere. Negli Stati Uniti, il vice-presidente è spesso tenuto all'oscuro di tutto: Truman seppe soltanto nei primi giorni della sua presidenza, dopo l'improvvisa morte di Roosevelt, che l'America possedeva la bomba atomica. Dalla valanga dei *dossiers*, per un nuovo Presidente, si profilano realtà politiche e militari nuove, unite a rivelazioni sorprendenti. Per Johnson, tutte queste scoperte devono essere avvenute in una strana, fantastica atmosfera di timore. Non timore fisico, perché l'uomo è coraggioso e risoluto, ma timore per quanto era accaduto e per quanto sarebbe potuto accadere, per le delicatissime conseguenze che la fine di Kennedy avrebbe potuto provocare nel mondo. Avrebbe influito, la morte del giovane Presidente, sulle vicende della guerra fredda, sulle sorti di Berlino o di altri Paesi in pericolo? Perché era morto Kennedy? Come era morto? Sono interrogativi sui quali, da qualche settimana, sembra calato il silenzio. Sono domande assillanti e angosciose, che devono avere perseguitato

21 segue

HA ACCOMPAGNATO I GIORNALISTI A VISITARE LA SUA CAMERA DA LETTO

Lyndon Johnson in tutti questi giorni, in tutte queste notti. Deve essersi sentito solo di fronte a realtà immense e paurose. Deve avere ricapitolato mentalmente, più volte, tutte le tappe della sua vita, per trovare in esse la forza con cui affrontare questa situazione. Sono stati trenta giorni drammatici, densi, incredibili: e hanno creato un uomo nuovo, un Presidente degli Stati Uniti.

Ma come li ha vissuti, materialmente, questi trenta giorni? Per buona parte, incollato al telefono. Sotto Johnson, l'America è governata per telefono. È un'abitudine che egli ha preso negli anni in cui era *leader* della maggioranza al Senato. Il telefono è un'arma con cui si possono conquistare più facilmente gli uomini, pensa il Presidente. Quello di cui si serve Johnson è un telefono verde, ed è già celebre. Il Presidente ha vari modi per rivolgersi alle persone. Se non le conosce o le conosce poco, dice: « Parla il Presidente Johnson », oppure fa annunciare la sua telefonata dalle segretarie, Juanita Roberts e Marie Fehmer. Ma con gli amici dice semplicemente: « Qui è Lyndon ». Ed essi rispondono: « Sì, signor Presidente ».

Johnson si è tuffato nel lavoro della Casa Bianca con un'energia vulcanica, come aveva fatto tre anni fa John Fitzgerald Kennedy. Non si risparmia, si ammazza di fatica, non dorme più. Nei primi giorni dopo l'attentato di Dallas, quando non si era ancora trasferito definitivamente alla Casa Bianca, arrivava in ufficio ogni mattina alle otto, dal suo castello in stile francese *Gli Olmi*, situato a poca distanza da Washington e che ora ha venduto per circa duecento milioni di lire. Rimaneva nella capitale fino a mezzanotte, e oltre. Nei primi quindici giorni di presidenza, non ha dormito più di cinque ore per notte.

Anche adesso la sua giornata è faticosissima. Lavora anche durante la colazione, il pranzo, la cena. Riceve visitatori e funzionari persino nella piscina. Mentre fa una nuotata, si fa informare su un progetto di legge o su una nota diplomatica. Sono le ore piccole, e lui telefona ancora. Il suo gran desiderio è quello di farsi amici tutti. Dice agli interlocutori, suadente: « Ho bisogno del vostro aiuto. Sono il solo Presidente che abbiate ». Il primo giorno in cui si insediò alla Casa Bianca, chiamò i giornalisti e disse loro: « Mi trovo bene qui. Mi sembra di esserci già da un anno. Volete che prendiamo il caffè insieme? ». La sua cortesia lo rende a volte imprevedibile. Nella prima settimana di presidenza si ricordò che, da vice-presidente, era solito andare sempre, in un giorno fisso, a pranzo con la delegazione texana in Campidoglio. E ci andò anche quella volta. Provocò una confusione e un imbarazzo indicibili perché nessuno dei delegati immaginava che, con tutti i problemi che lo assillavano in quel momento, Johnson sarebbe rimasto fedele alla consuetudine. Alcuni delegati non c'erano: uno si trovava dal barbiere. Si provvedette a radunarli in fretta e furia, e Johnson, durante il pranzo, raccontò una storiella su Truman. A Truman, appena nominato Presidente, un suo amico deputato aveva detto: « Harry, alla Casa Bianca tutti cercheranno di convincerti che sei l'uomo più importante del mondo. Ma tu e io sappiamo che non è vero ». Tutti risero a questa battuta.

Johnson è sempre stato fiero di essere considerato un « incantatore ». Vuole essere popolare, amato, simpatico: sull'aereo che, alcuni giorni fa, lo ha portato a New York, ha voluto far salire un gruppo di deputati e senatori « per fare il viaggio con gli amici ». L'altro giorno, ha ricevuto alla Casa Bianca quattordici giornalisti, per un rinfresco e uno scambio d'idee. Alla fine della conversazione estremamente cordiale, ha invitato gli ospiti a « visitare l'appartamento », come fa ogni buon padrone di casa. E li ha portati anche nella camera da letto, dove, sui letti dalle coperte rivoltate, facevano mostra i pigiami dei padroni di casa...

Ci tiene ad apparire un uomo semplice. Ad una conferenza stampa gli chiesero come avrebbe passato le feste natalizie. Rispose: « Se Dio e la signora Johnson lo vogliono, volerò a casa mia, nel Texas. Passerò il Natale con le mie sorelle, con mio fratello, con zii e cugini. Mi piacerebbe anche andare a caccia, subito dopo Natale: quest'anno non l'ho potuto fare, e sarei felice di passare un giorno sulle colline ».

Johnson comincia a ricevere personalità politiche e funzionari già durante la colazione. Si occupa degli affari di Stato anche a pranzo, a cena e perfino nella piscina. Lavora dalle otto a mezzanotte.

Questo vuole essere Johnson: l'uomo che rappresenta le tipiche qualità e i tratti tipici dell'americano. Parla con il forte accento texano e i suoi modi sono quelli di un bravo abitante di una delle tante *main streets* di cui è disseminata la nazione. Conosce tutte le arti per mandare in visibilio gli americani. La sua tecnica di stringere le mani, ad esempio, è formidabile. Dovunque vada, stringe la mano a tutti, anche due o tre volte di seguito. Il modo di stringere la mano varia secondo il personaggio che gli sta di fronte e secondo l'effetto che egli vuole produrre su di esso. È capace di sfiorare appena il palmo della mano, o di stringere entrambe le mani dell'interlocutore nella sua, o invece di stringere quella dell'altro con entrambe le sue, o di trattenergli le dita, o di serrarne il polso, o di battergli sulla spalla. Quando si tratta di una signora, la bacia sulle gote. Inoltre distribuisce « ricordi ». Quando era senatore, offriva una quantità incredibile di portapenne. Ora vi ha fatto incidere la scritta: « Il Presidente - Casa Bianca », e recentemente, alla firma di un trattato, ne ha regalati 169, per un valore di 110 mila lire. Gli piace « stupire » la gente. Quando il deputato democratico Passman, nei giorni scorsi, avversò tenacemente al Congresso il suo progetto di crediti all'estero, Johnson gli telefonò, per invitarlo alla Casa Bianca a discutere sulla legge. In trenta giorni, Johnson ha delineato un suo personaggio, e lo sta rifinendo in tutti i particolari. Pone una grandissima attenzione nel non commettere errori di gusto. Ha abbandonato tutte le sue chiassose camicie color pastello e gli abiti chiari per indossare severi completi a lisca di pesce e fini camicie di colore azzurrino.

Ma non bisogna credere che Lyndon Johnson sia un personaggio un po' folcloristico, un americano che dà spettacolo. Tutt'altro: è un uomo abile e intelligente, che persegue i suoi scopi con estrema decisione. Ha subito adottato la tattica di uno statista dalla forte personalità: mostrarsi « diverso » dal suo predecessore, non nella politica ma nella direzione degli uomini. Ha mantenuto al loro posto, è vero, tutti i « kennedyani », ma con uno scopo preciso. Vuole scegliersi con calma gli uomini di cui si può fidare, e vedere chi, fra i ministri di Kennedy, può essere un buon collaboratore anche per lui. Ha spiegato a Bob Kennedy che, per il momento, non vuole dimissioni... « Bisogna dare al Paese l'impressione della "continuità". Non sarebbe un buon omaggio alla memoria di John Kennedy consegnare la presidenza a Nixon. »

L'America è governata per telefono.

Ma già da ora si dice che Johnson stia pensando a chiamare attorno a sé gli uomini che gli piacciono: il vecchio statista Dean Acheson, Thomas Corcoran e, naturalmente, un gruppo di texani, fra cui il governatore Connally che fu ferito a Dallas accanto a Kennedy. Il cambio della guardia, però, avverrà in silenzio, educatamente, senza drammi. Johnson è un uomo dai nervi saldi, perfettamente padrone di sé: si è imposto una maschera di freddezza, dietro la sua apparente esuberanza meridionale. I suoi aiutanti dicono: « Dalle due del pomeriggio del 22 novembre, non lo abbiamo visto perdere la calma una sola volta ». I trenta giorni di Johnson sono stati spesi in buona parte per risolvere questi problemi. Da

Fin da quando era leader *democratico al Senato, Johnson trascorre molte ore all'apparecchio. Chiama amici e avversari, dicendo: « Qui Lyndon ».*

uomo prudente, non ha voluto però accelerare i tempi. La struttura governativa e amministrativa è ancora in gran parte quella di Kennedy. Qualcuno ha detto che i discorsi di Johnson somigliano a quelli del Presidente defunto: infatti, li scrive ancora uno dei funzionari prediletti di Kennedy, Ted Sorensen.

Ma molti degli uomini che, fino a un mese fa, dominavano l'ambiente della Casa Bianca, oggi sono delle ombre. Le nuove segretarie, tutte giovani e carine, non sanno più chi è importante e chi non lo è. Johnson lavora solo con i « suoi » uomini. Basta andare alla Casa Bianca per capire che vi regna un « nuovo ordine ». E non solo perché su una piantana, fuori della porta dell'ufficio del Presidente, c'è un *sombrero* texano. Ma anche perché la porta del capo dello Stato, adesso, è chiusa, e i visitatori devono fare la fila in anticamera. Però Johnson riesce a vederli tutti, e anzi telefona perché ne vengano degli altri. Gli piace stare in mezzo alla gente. La sua energia è straordinaria. Si agita continuamente, trova sempre cose nuove da fare, vuole essere messo al corrente di tutto. E ride quando gli ricordano che, da vicepresidente, si diceva che facesse poco o niente. Jacqueline Kennedy gli aveva regalato un candelabro dell'Ottocento per il suo ufficio. « Serviva a tenermi sveglio », dice ora Johnson, « perché temevano che dormissi tutto il tempo. »

Johnson sta innovando molto, nello « stile » della presidenza. Non gli piacciono le conferenze stampa alla televisione, che invece facevano parte delle abitudini di Kennedy. Preferisce chiamare alla Casa Bianca un gruppo di giornalisti e parlare con loro familiarmente sui problemi del momento. Così ha modo di riflettere a lungo prima di dare una risposta: cosa che sarebbe impossibile sotto l'assillo delle telecamere.

Con la sua ciclonica vitalità, anche Johnson non è un Presidente « facile » per la polizia. Nonostante la tragica lezione di Dallas, è riluttante a farsi sorvegliare dal Servizio Segreto. È sfuggito già alcune volte alla vigilanza degli agenti, per uscire in giardino da una porticina segreta o per pilotare i giornalisti nel suo appartamento. Ma quando deve mostrarsi in pubblico, capisce benissimo che non è il caso di scherzare, dopo quanto è successo, e si sottomette a una disciplina rigorosissima. Il Servizio Segreto non vuole più correre rischi, e gli ha imposto persino di tenere chiuse le finestre del suo studio. La Casa Bianca sta diventando una prigione. Il *FBI* ha fatto trasportare a Washington l'auto su cui è stato ucciso Kennedy e la sta facendo ricoprire di un tetto di vetro trasparente a prova di pallottola. Johnson non voleva saperne di quell'auto, per un timore superstizioso, ma ora si è adattato e viaggerà per gli Stati Uniti sotto la robusta protezione del tetto di vetro. Il Servizio Segreto perquisisce, senza guardare in faccia nessuno, i visitatori della Casa Bianca e coloro che si

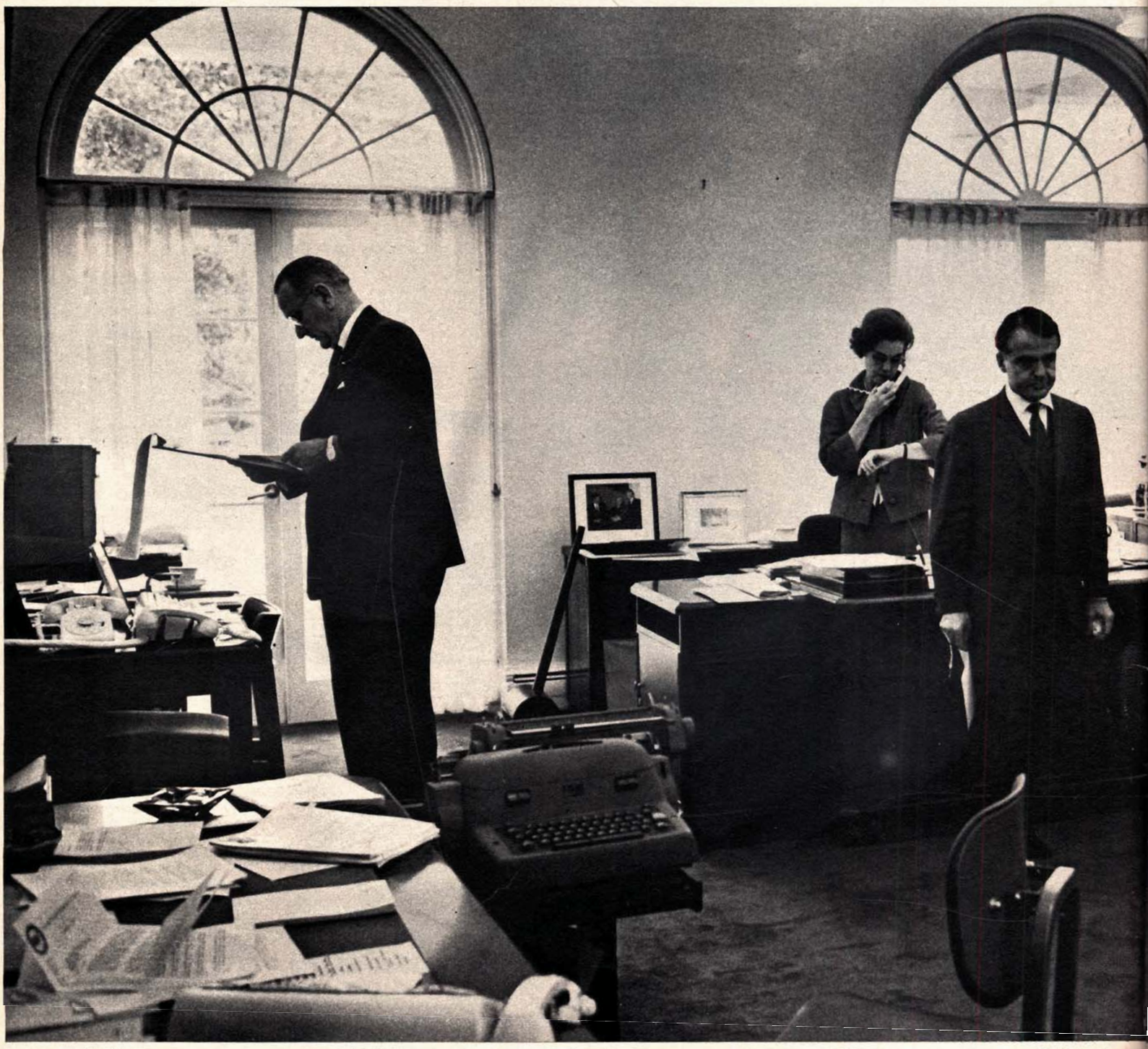
23 segue

ORDINE AL CONGRESSO: TENERE SEDUTE DALL'ALBA ALLA NOTTE

trovano casualmente vicino al Presidente. A New York fermò e perquisì per cinque minuti un tale che aveva l'aria sospetta. Era il presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Anche nell'aspetto, Johnson ha un'aria americana. Piace alla gente perché ha la faccia da texano. Il Presidente, però, non vorrebbe essere fotografato che di profilo, si dice, e solo dalla parte sinistra del viso. « La parte destra », ha detto un fotografo, « è un mistero, come l'altra faccia della luna. » Johnson ci tiene a sfoggiare le tipiche qualità americane: ambizione, capacità di farsi strada da sé, bell'aspetto, allegria e ottima salute. Insiste soprattutto su quest'ultimo tasto: forse per rassicurare quanti ricordano la sua grave crisi cardiaca al tempo dell'amministrazione Eisenhower. Anche il suo medico personale dice che LBJ (così lo chiamano gli americani) sta benissimo: « Da quando è Presidente, la sua cera è molto migliorata. Forse perché ha trovato da fare ».

Il maggiore aiuto a Lyndon Johnson, nel suo difficile apprendistato di questi trenta giorni, è venuto dalla persona che lo ha sempre aiutato, in tutta la sua vita: la moglie Claudia Alta, detta *Lady Bird*. La signora Johnson è una donna intraprendente e dinamicissima: se fosse stata un uomo, sarebbe diventata un banchiere di Wall Street. Si è trovata a suo agio fin dal primo momento alla Casa Bianca, come se ci fosse sempre vissuta. Ma ha voluto cambiare molte cose. Ha detto: « Io amo e rispetto John Kennedy e sua moglie, ma proprio per questo voglio che la mia casa sia *diversa* dalla loro ». Della servitù ha voluto tenere con sé solo il cuoco francese di Jacqueline, René Verdon, e al posto degli altri domestici ha fatto venire i suoi fedelissimi del *ranch* di Johnson City. Ha sostituito anche i raffinatissimi quadri francesi di Jacqueline con i suoi paesaggi del Texas, dipinti dal pittore Porfirio Salinas. Il primo giorno dopo questi mutamenti, al suo risveglio, il suo sguardo è caduto su una delle vaste pianure texane dipinte da questo artista non certo sofisticato, ed ella ha detto soddisfatta: « Adesso mi sento davvero a casa mia ». Ha disseminato per tutto l'appartamento la sua collezione di porcellane, e al posto dei pezzi di antiquariato di *Jackie* ha messo i so-



Johnson nell'ufficio dei segretari. Sulla destra è Kenneth O'Donnell, il funzionario che gli annunciò la morte di Kennedy. Al centro, Jack Valenti.

lidi mobili della provincia americana. Jacqueline chiamava Pablo Casals a suonare per le serate dei suoi amici; *Lady Bird* ha detto che anche lei apprezza l'arte, ma che chiamerà soltanto bande di paese, per dare ai raduni un'atmosfera allegra.

Con lei, comunque, continuerà la serie dei grandi ricevimenti: è una padrona di casa infaticabile. Si è immersa a sua volta in una attività vulcanica. Riceve 600 lettere al giorno e risponde con 300, che insiste per firmare tutte di suo pugno. Va a visitare gli ospedali, bacia i neonati. È dubbio se influenzerà la moda degli Stati Uniti e del mondo, come faceva Jacqueline. Sui suoi gusti, finora si sa soltanto che predilige gli abiti chiari, perché piacciono al marito, il quale, quando la vede indossare qualche vestito scuro, brontola: « Cosa te ne fai di queste anticaglie? ».

Il primo rapporto dei massimi capi militari: i generali Wheeler, Taylor, LeMay e l'ammiraglio McDonald.

Al telefono, miss *Juanita Roberts*

Chi è dunque questo Lyndon Johnson che per trenta giorni si è allenato a fare il Presidente degli Stati Uniti? È un uomo semplice, energico, attivo, abile, astuto. La qualità che tutti gli hanno sempre riconosciuto è quella di « professionista » della politica. Egli « respira » politica: non avrebbe mai saputo fare altro nella vita. Nelle alchimie parlamentari, nell'arte sottile del compromesso era un grande maestro. E ora dicono di lui che fa il Presidente degli Stati Uniti come se fosse un Presidente del Senato i cui poteri si siano smisuratamente estesi. Tiene stretti rapporti con gli alleati e con gli avversari, è capace di parlare con loro per ore al telefono, per riuscire a persuaderli della bontà delle sue tesi. Nella tecnica di condurre una battaglia parlamentare, non ha ancora trovato rivali. Il primo conflitto di questi trenta giorni di presidenza è stato quello per l'approvazione dei crediti ai Paesi esteri. Il Congresso mostrava chiaramente di non voler approvare la legge. Allora in Johnson si risvegliò l'uomo battagliero che, quando era capo della maggioranza democratica al Senato sotto la presidenza di Eisenhower, gli stessi avversari ammettevano contasse ancora più di « Ike ». Richiamò i deputati già partiti con le famiglie per le vacanze natalizie, perché prendessero parte alle discussioni sulla legge. Impose al Congresso di tenere lunghissime sedute, dall'alba a notte inoltrata, per esaminare il progetto. « Proverò al mondo che ho i mezzi per governare. » Stava arrivando Natale. Il progetto di legge è passato, nei termini voluti da Johnson. È stata la sua prima vittoria, anche se qualcuno dice che è una vittoria di Pirro e che finirà per scontarla.

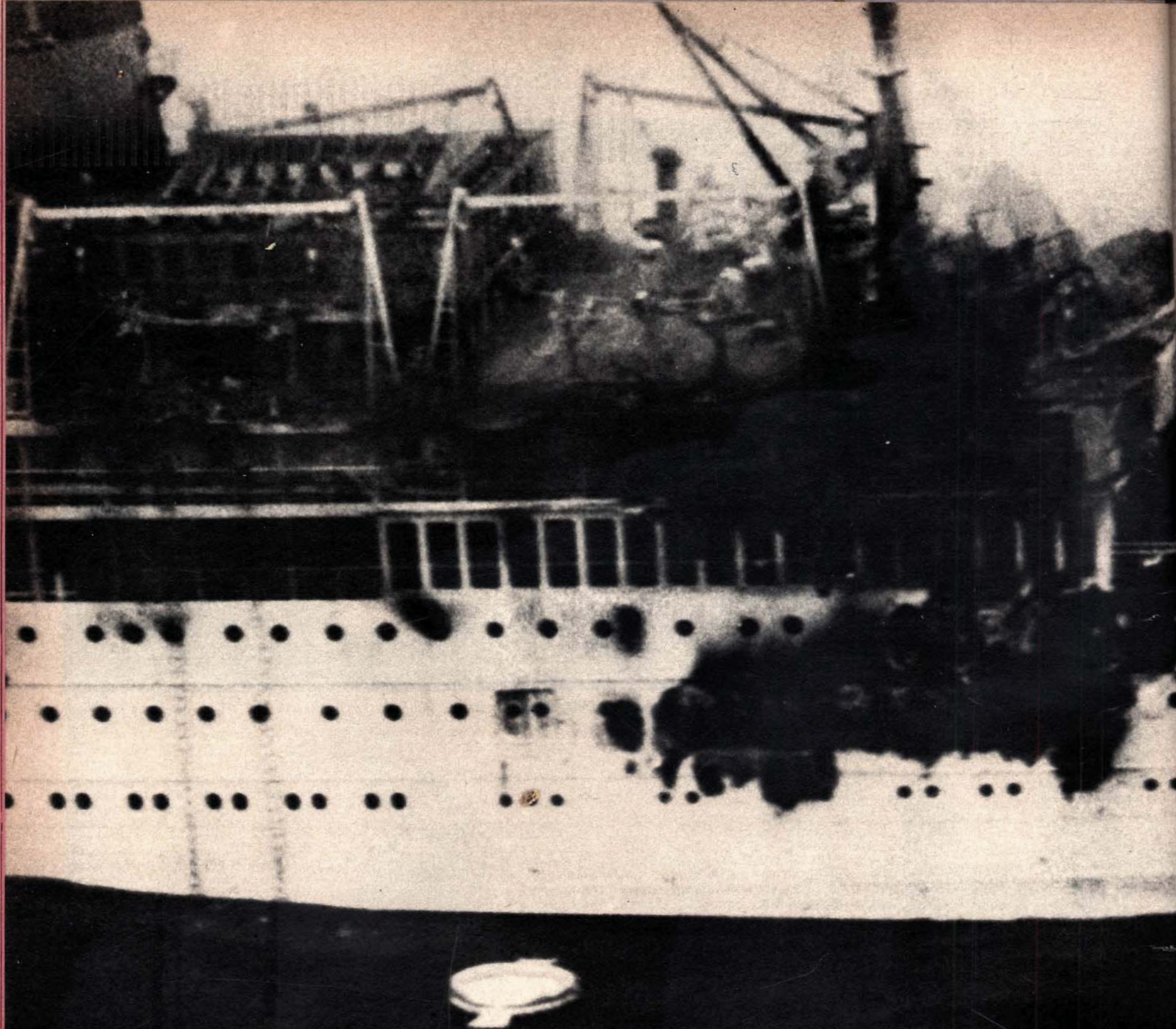
Johnson non ha certo la vita facile, anche se chiama tutti per nome e se stringe le mani con trasporto. Fra nove mesi gli americani saranno chiamati alle urne. Egli deve cercare di arrivare alle elezioni con i minori danni e con i maggiori vantaggi possibili. È umano che sia così. In questo primo mese di presidenza ha rivelato di possedere energia e capacità non comuni. I suoi critici dicono che, in seguito, egli dovrà mostrare se possiede anche talento e fantasia politica. Ma i sostenitori rispondono che sono appunto queste le doti che egli rivelò di possedere al massimo grado in tutta la sua carriera al Senato.

I « trenta giorni » hanno consentito a Johnson di perfezionare una qualità che è importante per un uomo politico, specie se americano: la simpatia. Molta gente, negli Stati Uniti, comincia a riconoscersi in LBJ. La stampa è soddisfatta del Presidente. La sua prima conferenza-stampa è stata addirittura una rivelazione. Egli consentì ai giornalisti di affollarglisi intorno. Uno di essi usava addirittura la sua scrivania. Il Presidente teneva le mani in tasca e rispondeva con molta calma, con misura. « Ma lei fa così le conferenze-stampa? », domandò un giornalista, sbalordito. Johnson sorrise: « Faccio quello che mi viene naturale. Oggi posso fare così, domani potrò parlare alla televisione, un'altra volta potremo prendere un caffè insieme. Voglio agire secondo le circostanze ». Ormai, fra Johnson e la stampa si sono allacciati i rapporti più cordiali. Egli invita i giornalisti a pranzo a bere un *whisky*, e ha mandato gli auguri natalizi alle maggiori « firme » politiche americane. È un po' lo « stile » di Roosevelt, di cui Johnson era grande ammiratore.

Naturalmente, non mancano le critiche e i commenti meno favorevoli. « Johnson », dicono alcuni, « non ha la prontezza, il tono brillante di Kennedy. Non ha la sua memoria nell'allineare cifre o nel ricordare i problemi, e deve servirsi molto più spesso di appunti. » Comunque, è certo che in questi trenta giorni a Washington si è creato un « clima Johnson ». Una nuova personalità è sorta, un uomo che porta nella politica americana la forza nativa e la solidità del Texas, la più strana contrada degli Stati Uniti, grande nel bene come nel male. Il cammino da fare è moltissimo. La burocrazia di Washington è quasi inestricabile. Il Presidente è come un gran direttore d'orchestra che deve tenere a bada decine di professori, ognuno dei quali pretende di essere un « virtuoso ».

È un apprendistato duro, molto duro, quello del Presidente Lyndon Baines Johnson. Per quest'uomo dal viso segnato e dagli occhi penetranti il destino ha contato come per pochi altri uomini del nostro tempo. È stato un incredibile colpo del destino, in quel pomeriggio del 22 novembre, a sconvolgere improvvisamente la sua vita, quando forse egli si accingeva già a terminare tranquillamente una carriera politica che era stata ricca di soddisfazioni. D'un tratto gli è toccato il massimo del potere, come per un prodigio; d'un tratto si è trovato ad avere nelle mani la sorte di centinaia di milioni di uomini. In questo duro mese, dietro quella porta chiusa, accanto a quel telefono verde, Lyndon Johnson deve avere pensato molto al destino. Per questo i primi trenta giorni sono stati veramente terribili.

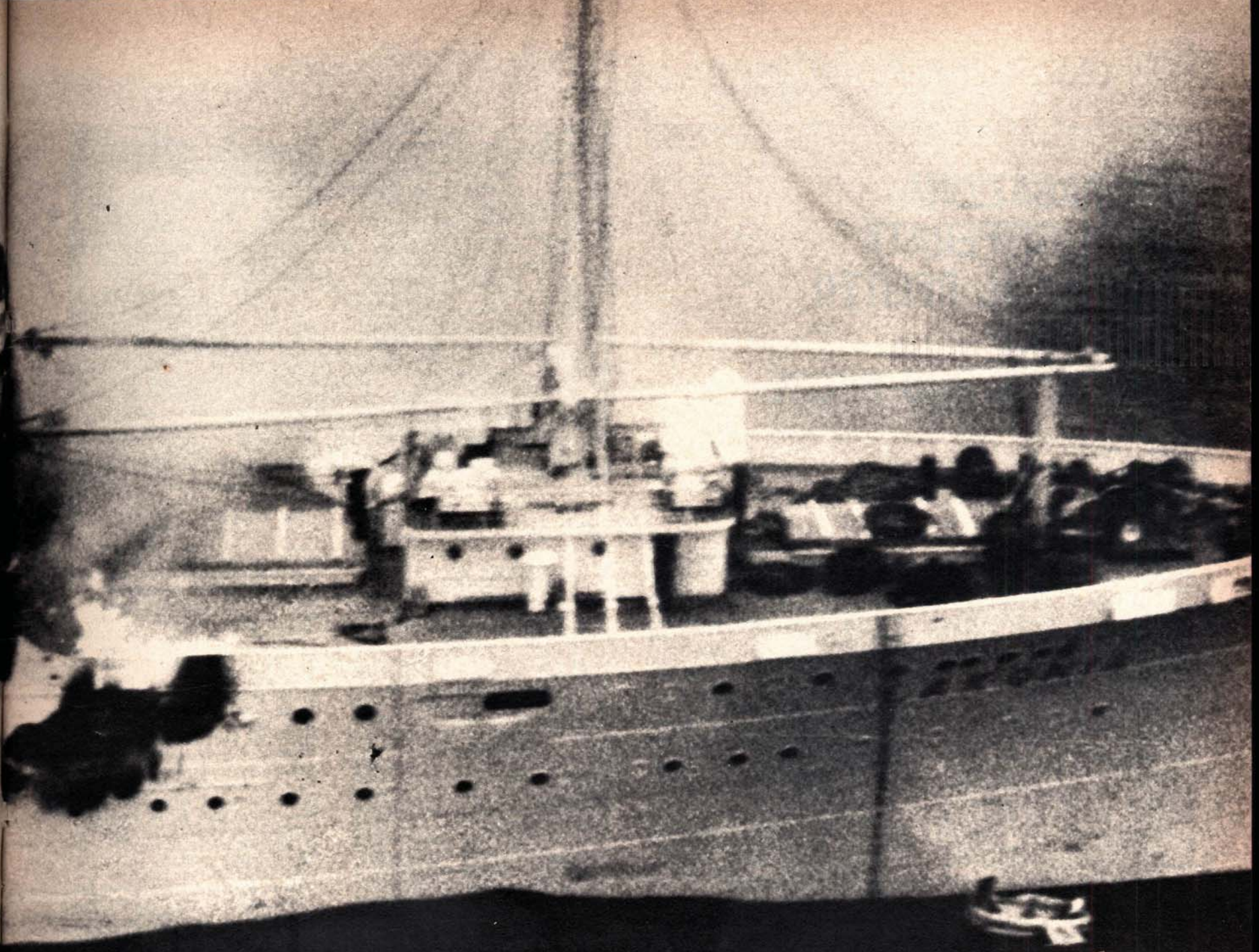
Nerin E. Gun



SIAMO SULLA NAVE

Durante il ballo in maschera un fumo denso e nero invade il salone delle feste: i passeggeri corrono in mezzo alle fiamme, si lanciano in mare, lottano intorno alle scialuppe, mentre il marconista, nella cabina arroventata, ripete disperato: "È l'ultimo SOS..."

Sono le 23.05 di domenica 22 dicembre. Evelina Giovine, un'italiana di cinquant'anni che lavora nello spaccio del « Lakonia », sale sul ponte di prua per prendere una boccata d'aria prima di andare a dormire. La nave, partita 72 ore prima da Southampton con 651 passeggeri, si trova in questo momento a circa duecento chilometri a nord di Madera, prima tappa della crociera natalizia al largo delle coste africane. Evelina Giovine ha lavorato tutto il giorno e ora vuole soltanto rilassarsi un po': non partecipa alla festa di bordo, andrà a dormire come i più an-



CHE BRUCIA...

Inchiesta per "Epoca" di Livio Caputo

ziani crocieristi, e come i più piccoli, i bambini che alle nove cascavano già dal sonno.

Nella grande veranda di prua, intanto, è in corso un ballo in maschera: duecento crocieristi, travestiti da vagabondi, applaudono le « vedettes » della serata: il giovanissimo cantante Michael Lees, che ha intonato un inno natalizio accompagnato dall'orchestra greca, e il vecchio « monsieur » Fournier, che si è esibito in una nostalgica canzone della sua gioventù. Ora l'orchestra tace, perché George Herbert, direttore della crociera, sta per distribuire i premi ai migliori costumi. Nel vicino cinema, dove sta per concludersi il film « Call me Bwana », con Bob Hope, alcuni spettatori si avviano già all'uscita, per fare in tempo a vedere la conclusione della festa danzante. In uno dei tre bar del « Lakonia », cinque giovanotti rivolgono invano i loro inviti a Pauline Moore, un'indossatrice di Londra, perché li segua nella veranda di prua a fare almeno un ballo. Pauline, che è la più bella ragazza del « Lakonia », non si commuove: « Andateci voi ».

Sul ponte di prua, la signora Giovine respira a larghe boccate l'aria tiepida della notte, così diversa dalle gelide brume di Southampton. Ma improvvisamente il tepore diventa calore, ed Evelina Giovine è colta da un accesso di tosse: ha respirato una zaffata di denso fumo, che le irrita la gola e le fa bruciare gli occhi. Si sporge a guardare dalla ringhiera: il fumo esce a sbuffi rigonfi dalla bottega del barbiere, sul ponte inferiore, misto a rabbiose fiammate. La donna corre ad avvertire il suo superiore, l'economo Keith Hancock, che sta facendo la doccia nella sua cabina. « Vengo subito », le grida

segue

UNA RAGAZZINA NUOTA DISPERATA INTORNO AL RELITTO INVOCANDO IL NOME DI SUO PADRE

Hancock tra gli scrosci dell'acqua, « ma lei avverta intanto il capitano. »

Matheos Zarbis, comandante del *Lakonia*, è anche lui alla festa da ballo nella sala di prua. Il direttore della crociera, George Herbert, sta distribuendo i premi, tra scrosci di applausi. Un marinaio si avvicina al tavolo del capitano, che ha con sé alcuni ospiti, e gli mormora qualche cosa all'orecchio. Sùbito Zarbis si alza ed esce dalla sala, mentre l'orchestra riprende a suonare e George Herbert torna a sedersi, un po' stanco. Ormai la festa sta concludendosi, e la pista è più affollata di prima, per l'arrivo dei primi reduci dal cinema. Ma con questi ballerini ritardatari, all'improvviso, penetra nel salone, nero e spesso, il fumo dell'incendio.

Qualcuno grida, l'orchestra smette di suonare. C'è più stupore che sgomento, in questi primi attimi. George Herbert, allora, si avvicina al microfono che serviva ai cantanti: « Cari amici, vi suggerirei di uscire sul ponte ». In pochi istanti gli uomini e le donne mascherati da « barboni » si trasferiscono all'aperto, aspettando qualche notizia dal capitano. Quelli che hanno bambini si precipitano nelle cabine a svegliarli: ce ne sono trentadue a bordo, e i più piccoli sono tre lattanti. Ma l'incendio ha già tagliato fuori un gruppo di cabine. L'avvocato David Lees, di Bristol, accompagna il signor Wilkinson, padre di due bambini (otto e cinque anni) verso la cabina U 35, proprio accanto al negozio del barbiere: il corridoio, però, è invaso dal fumo e dalle fiamme e i camerieri greci non capiscono le loro richieste di aiuto. Wilkinson grida i nomi dei due bambini, disperato, e l'avvocato riesce a trovare due maschere antigas e una torcia. I due cercano di avanzare nel corridoio, dove l'acqua lanciata dagli idranti arriva già al ginocchio. Quando stanno per arrivare alla cabina, una spaventosa vampata di calore li ributta indietro. Non c'è più nulla da fare. I due piccoli Wilkinson forse sono già morti, in questo momento.

Sono le 23.15: sulla nave risuona l'allarme, ma è così debole che a qualcuno sfugge. Un passeggero commenta: « Sembra il capitano che chiami il suo cameriere per il tè ». Poi l'altoparlante torna silenzioso. Non un'istruzione precisa e coerente arriva ai passeggeri, i quali si ricordano ora dell'esercitazione di « abbandono della nave », compiuta in modo piuttosto farsesco subito dopo la partenza da Southampton: e si dirigono di propria iniziativa verso i punti di imbarco delle rispettive scialuppe di salvataggio, come hanno fatto durante la prova. Altri si raccolgono, senza un preciso motivo, nella sala da pranzo principale. Un gruppo si dirige verso poppa, dove le fiamme non sono ancora arrivate e forse non arriveranno mai.

Sul ponte superiore, due coniugi piangono disperatamente: sono i genitori di Sean Brame, di dieci anni, prigioniero nelle cabine divorate dalle fiamme. Nessuno lo può raggiungere, attraverso la spaventosa muraglia di fuoco. Ma improvvisamente la madre lancia un urlo: come un piccolo fantasma sporco di fumo e di grasso, sul ponte superiore è riapparso incredibilmente il piccolo Sean. Le fiamme lo hanno svegliato e lui ha cercato di lanciarsi fuori per il corridoio. Respinto indietro dal fuoco, è tornato in cabina, è sgusciato attraverso l'oblò e poi ha acrobaticamente scalato la murata, come una piccola scimmia, raggiungendo i genitori.

Silvia Chapman, addormentata nel suo lettino, non si è accorta di nulla: viene svegliata da uno schianto - un meccanico greco ha sfondato la porta della cabina - e due braccia l'afferrano portandola via in mezzo al fumo. Silvia non ha ancora capito che cosa sia successo, quando si trova nelle braccia della mamma che singhiozza, mascherata da stracciona, abbracciata al padre che non si è ancora strappato la barba finta e piange anche lui.

La cabina radio si trova sciaguratamente proprio nel punto dove si sviluppa l'incendio. Dimitri Zegenis, ufficiale marconista, lancia i suoi allarmi saltellando sul pavimento che scotta: « Abbiamo un incendio a bordo, venite ad aiutarci ». Ripete più e più volte il richiamo, lacrimando per il fumo che lo acceca, mentre tutta la cabina è un forno spaventoso. E commette un errore. Un errore di trenta miglia nel segnalare la posizione del *Lakonia*, alle ore 0.22. Il suo ultimo messaggio dice: « Questo è il nostro SOS finale. Non posso più resistere nella cabina. Dobbiamo abbandonare la nave. Soccorreteci ». Proprio nelle vicinanze ci sono due navi che raccolgono il messaggio: il transatlantico argentino *Salta* e il mercantile britannico *Montcalm*. Ma l'errore del marconista, invece di farle accorrere subito sul posto, le allontana, e così l'inizio delle operazioni di soccorso subisce un ritardo di due ore.

Dall'altoparlante, frattanto, nessuna notizia. Una metà dell'equipaggio sta lottando contro le fiamme con estremo coraggio. Ma altri ufficiali e marinai vanno e vengono, scambiandosi frasi in greco e in tedesco, che nessuno capisce. Non ci si rende conto della gravità del pericolo. Le grida « Stiamo affondando » si confondono con tranquillizzanti affermazioni: « Non è niente, incendio locale ».

Ore 0.30. Da otto minuti il marconista ha lanciato il suo ultimo SOS, e solo in questo momento corre la voce - solo una voce, non un annuncio ufficiale e preciso - che bisogna abbandonare la nave. « Comandante! Dov'è il comandante? », si grida. Il comandante non si vede. Qualche ufficiale corre alle lance di salvataggio, ma alcune di esse sono già bruciate. Per altre non funzionano le carrucole, e intanto è incominciata la lotta per assicurarsi il posto sulle fragili imbarcazioni. In questo caos, la folla dei disperati è come placata per un istante da una voce nota, che parla con un accento lievemente mondano. È il direttore della crociera, George Herbert, ancora in abito da sera con un fiore bianco all'occhiello, come quando premiava i ballerini. Il salvataggio lo dirige lui. Passa da un gruppo all'altro raccomandando: « Prego, signori, ricordatevi che donne, vecchi e bambini hanno la precedenza ». C'è chi lo afferra per la giacca chiedendogli notizie sulla sorte della nave, chi lo supplica di cercargli i figli. L'uomo in *smoking* è diventato il vero comandante della nave che brucia.

Matheos Zarbis, il comandante effettivo, cammina su e giù per il ponte di comando, col capo tra le mani. Sembra incapace di dare un ordine, di dire una parola.

Derek Landless, allibratore a Blackpool, al primo allarme è corso verso la scialuppa numero 24, con la moglie e il figlio di quindici anni. Ma l'imbarcazione sta già bruciando e il gruppetto corre allora al numero 20. Sono le ore 0.32: davanti alla lancia c'è una piccola folla di passeggeri, ma ci staranno tutti, l'imbarcazione è grossa. Però c'è chi vi balza dentro più svelto degli altri: qualche cameriere e anche dei marinai. Almeno così sembra al signor Landless, che è còlto da un'ispirazione fulminea: scaraventa la moglie sulla barca, poi vi spinge alcune signore, trattenendo il figlio: « Noi siamo uomini, dobbiamo far salire prima le signore ». E il suo intuito non lo ha ingannato: quella gente dell'equipaggio che era salita per prima nella scialuppa, ora la fa calare improvvisamente in mare, mezza vuota: Derek Landless e suo figlio sono così costretti a restare sulla nave, perché non hanno fatto in tempo a scavalcare il parapetto.

Ma a qualche metro di distanza il signor Reginald Fishenden, nel dare la precedenza a donne e bambini, sta invece condannando a morte sua moglie e suo figlio. La loro scialuppa è riempita di gente con furia selvaggia da marinai che non dànno a nessuno il tempo di indossare il salvagente. Fishenden riesce a farvi salire Hester, sua moglie, e suo figlio Nicholas, di dieci anni: ed ecco che la scialuppa cala in mare a velocità pazzesca, come se l'equipaggio avesse perduto il controllo dell'argano. Toccando l'acqua, la prua affonda, e un'ondata spazza via la signora Fishenden col figlio che si teneva stretto a lei. Reginald Fishenden sente il proprio nome urlato dalla voce angosciata di sua moglie, poi abbandona la murata senza una parola, va come pazzo verso dove ardono più violente le fiamme, non vuol più guardare il mare che gli ha portato via la famiglia.

Il *Lakonia* stazza oltre 20 mila tonnellate ed è lungo più di duecento metri. Nessuno riesce a controllare tutta la situazione, a vedere tutto. L'allegra comunità dei crocieristi si è frantumata in piccoli gruppi urlanti, in crocchi stranamente silenziosi e passivi, e lo stesso equipaggio è diviso tra l'attività più efficace e coraggiosa, e un maldestro agitarsi intorno alle imbarcazioni di salvataggio.

È passata di poco l'una quando la signora Betty Wilkinson sale sulla sua scialuppa, ormai sovraccarica. Ma i cavi sono tutti arrug-

Tre naufraghi raccolti dal mercantile britannico Montcalm *mentre nuotavano intorno al* Lakonia *in fiamme. Il relitto del transatlantico greco è stato poi rimorchiato a Gibilterra, dove sono state sepolte 58 vittime.*

Una bambina scampata al disastro arriva in aereo a Londra da Casablanca, dove è stata portata da una nave di soccorso. In totale, 935 persone sono state salvate, mentre i morti accertati sono 73. I dispersi sono 28.

giniti e perciò la lancia rimane lungamente sospesa a mezz'aria, pericolosamente inclinata a poppa. C'è un marinaio che sta picchiando con un'ascia sull'argano per disincagliarlo, e alla fine ci riesce: la scialuppa scende bruscamente fino a tre metri dal pelo dell'acqua, ma si arresta lì, per altri dieci minuti. Ora la poppa è alta almeno due metri più della prua, con la gente tutta ammassata e urlante. Finalmente, un altro colpo d'ascia all'argano fa precipitare la scialuppa in mare con un grande schianto. Ora bisogna allontanarsi al più presto possibile dal *Lakonia* in fiamme: ma sulla scialuppa sovraccarica non c'è nessuno che sappia prenderne il governo, non ci sono lampade da segnalazione, né coperte, né cibo. E il mare, tutt'intorno, è immerso in una torbida oscurità piena di grida. Il *Salta* e il *Montcalm*, dirottati dall'errata segnalazione del marconista, stanno ora arrivando verso il *Lakonia*, ma i naufraghi non lo sanno.

È ancora l'una dopo mezzanotte, in un altro punto della nave, dove si sta riempiendo un'altra scialuppa. Non c'è posto per tutti, si vede subito. E allora, tra quelli che si tirano indietro, c'è anche la signora Taylor, una vedova londinese di 63 anni, trascinata in crociera dalle affettuose pressioni della figlia e del genero. Lei non avanza diritti di sesso e di età: « Appunto perché sono vecchia », dice, « non voglio rubare il posto ai giovani, che devono ancora vivere. E poi io non so nuotare, e non mi piace per nulla andare alla deriva nell'Atlantico su questi piccoli affari, su queste scialuppe malsicure ». Anche altri passeggeri vanno ora dicendo che non è il caso di buttarsi in mare: l'incendio può essere domato, forse è questione di minuti, e intanto arriveranno certamente i soccorsi...

Ore 1.50: quasi tutte le scialuppe sono state calate, ma sulla nave si vedono ancora molte donne e alcuni bambini, mentre mancano invece marinai e altro personale di servizio. « Sono a lottare contro l'incendio! », dice qualcuno. « Sono scappati nelle scialuppe! », gridano altri. Allora, si devono calare le ultime imbarcazioni?

No, no. Sta arrivando il signor Herbert, col suo abito da sera ormai a brandelli. Ancora una volta riesce a diffondere un po' di tranquillità. Dice ai superstiti che a poppa tutto è ancora normale: le fiamme l'hanno risparmiata. « Signori, se volete seguirmi... » E li conduce tutti a poppa, nel ridotto. Esausti per tante emozioni, i superstiti si lasciano cadere nelle poltrone e sulle sedie. Qualcuno - sembrerebbe impossibile - si addormenta. Un marinaio arriva di corsa, vede quella incredibile scena di gente tranquilla e corre al bar, tornando carico di bottiglie di liquori, che incomincia a servire qua e là. Si arriva all'assurdo: in questa improvvisa e surreale calma, c'è qualcuno che rifiuta un *whisky* dicendo che non gli piace quella marca e c'è chi chiede un certo aperitivo come se lo ordinasse a un bar di terraferma.

« Ecco le luci! », grida qualcuno. Sull'orizzonte buio sono apparsi infatti i fanali del *Montcalm* e del *Salta*. La salvezza è vicina. Chi ha la moglie o i figli sulle scialuppe respira più liberamente, tranquillizzato sulla loro sorte. Il marinaio, infaticabile, continua a portare da bere, ma non riesce assolutamente a servire qualcosa a due vecchie signorine, che piangono silenziosamente in due poltrone affiancate. Non vogliono bere, non vogliono parlare. Continuano a piangere, come se aspettassero qualcosa di atroce, che deve ancora accadere, che accadrà inesorabilmente.

Accade, infatti, in un momento imprecisato fra le tre e le quattro del mattino: il *Lakonia*, ormai alla deriva, vira improvvisamente di 90 gradi, e il vento comincia a sospingere le fiamme verso la poppa, verso l'unica « isola » finora indenne. Il fuoco guadagna improvvisamente dieci, venti, trenta metri, avvicinandosi al rifugio dei naufraghi. Questi vedono i marinai arretrare verso poppa con gli idranti, come soldati sopraffatti da un'offensiva nemica. Qualcuno grida: « Il fuoco! ». Derek Landless, l'allibratore di Blackpool che ha lanciato la moglie nella scialuppa, è anche lui nella sala di poppa, e si trova coinvolto in una discussione: si devono tenere aperte le grandi finestre per facilitare la fuga in caso di immediato pericolo, o non è meglio chiuderle, per tener fuori le fiamme? Mentre gli altri discutono, Landless afferra per un braccio il figlio: « Vieni, tra poco qui si scatena il finimondo ». Escono furtivamente, trovano una scala di corda che assicurano al parapetto e insieme si calano in mare. L'acqua è calma e tiepida. Padre e figlio incominciano a nuotare verso le luci delle navi soccorritrici. Procedono molto lentamente, per non perdersi, e anche perché non sono grandi nuotatori. La corrente li aiuta, e dopo due ore riescono a farsi raccogliere da una scialuppa inglese.

Mentre Landless e suo figlio nuotano verso la salvezza, sul *Lakonia* ci sono ancora quattrocento persone, raccolte per la maggior parte nei locali di poppa. Continuano a disputare sulla gravità del nuovo pericolo.

Ore 4.30: tre successive esplosioni squassano lo scafo del *Lakonia*, e un grido sparge il terrore: « Saltano i serbatoi di carburante. Tra un momento andremo tutti in pezzi! ». Ora, tra questa gente con i nervi a pezzi - qualcuno ha anche bevuto troppo - sta per scoppiare una catastrofica scena di terrore collettivo. Si ammazzeranno tra loro, si butteranno in mare...

« Signori, prego! » È ancora George Herbert, il direttore della crociera. È quella folla schiava del panico si placa per un momento. In piedi su un tavolino, con voce calmissima, Herbert spiega: « Apprendo che purtroppo il fuoco ha guadagnato altro terreno. E a questo punto ritengo che sia prudente abbandonare la nave. Caleremo dunque delle scale di corda lungo le murate e scenderemo ordinatamente in mare, dopo aver controllato le cinture di salvataggio. Una volta in acqua, vi suggerirei di allontanarvi subito dal *Lakonia*, dirigendovi verso le navi venute in nostro aiuto ».

Un centinaio di persone segue immediatamente il suo consiglio. Tra esse c'è anche l'avvocato David Lees, di Bristol, che aveva tentato invano di salvare i figli dei coniugi Wilkinson. Lees si butta, e per alcuni minuti si trova prigioniero di una terribile calca di gente che grida e tira calci cercando di staccarsi dalla nave. Nuota lentamente accanto a una signora che, a frasi mozze, grida di aver perduto il marito e il figlio. Lees continua a domandarsi: « Ma perché le navi di soccorso non si avvicinano di più? Perché non ci mandano incontro qualche scialuppa? ». L'avvocato di Bristol, in questo momento, non sa che i comandanti del *Montcalm* e del *Salta* temono di investire qualche scialuppa avvicinandosi troppo. E poi c'è ancora un'altra spiegazione, terribile: chissà come, alle navi soccorritrici è arrivata la voce che sul *Lakonia* non ci sarebbe più nessuno. Un malinteso che condanna a morte un buon numero di naufraghi.

I coniugi Wilson, per esempio. Non sanno nuotare, non hanno mai fatto un bagno in mare. E Jane, la loro figlia tredicenne, li scongiura: « Non stiamo qui a bruciare vivi. Venite, andiamo, vi guiderò io ». Finalmente riesce a convincerli. Scendono in acqua tutti e tre: la piccola Jane, con le mani e coi denti, trascina i genitori per alcune centinaia di metri. Ma dopo un'ora, il padre si stacca. Le due donne lo chiamano disperatamente, Jane torna indietro a cercarlo, senza risultato. È svenuto, la corrente lo sta portando lontano. Fra qualche ora una lancia ritroverà il suo cadavere.

« C'è anche un aeroplano! », grida verso le 6 un atletico giovanotto di Reading, Christopher Smallbone. Arrivano infatti aerei, che lanciano zatterine ai naufraghi. L'alba è imminente, con la luce si ha meno paura. Christopher Smallbone è uno di quelli rimasti sulla nave arroventata. È sicuro di salvarsi così: ha visto con terrore lo spettacolo di molti vecchi - alcuni semiparalitici - che si tuffavano in mare da quindici metri di altezza, senza calarsi per le scale di corda come aveva raccomandato Herbert.

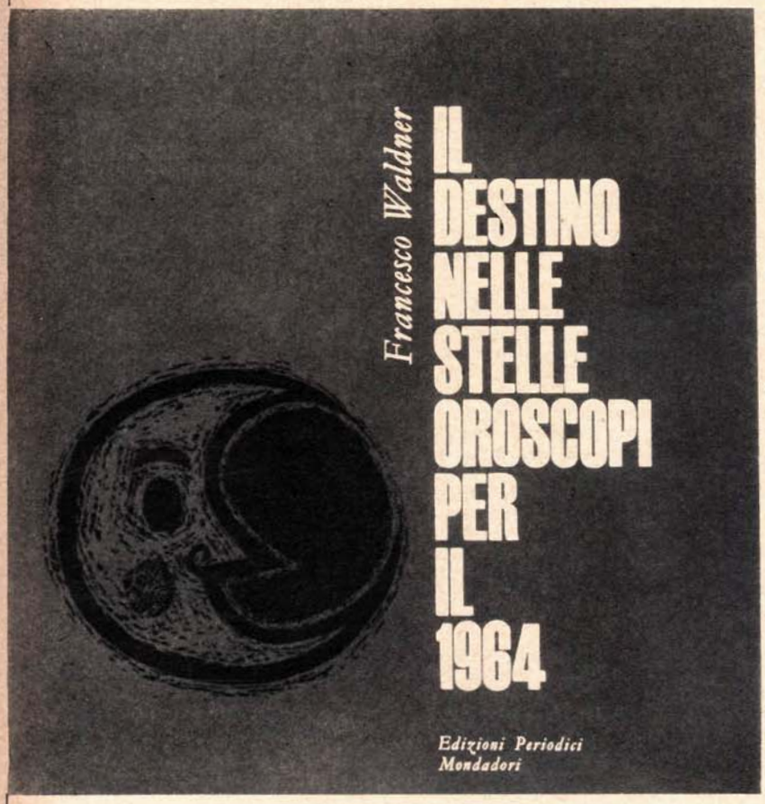
Ore 6. Sono arrivate altre navi: la *Charlesville*, la *Rio Grande* e la *Mahdi*. Si dispongono tutt'intorno al *Lakonia* in fiamme e calano in mare altre lance per la ricerca dei superstiti. Ma spesso non issano a bordo che cadaveri. Qualcuno è morto per assideramento, altri sono annegati o sono stati fulminati da collassi cardiaci.

Ore 6,15. Il fuoco ha ormai respinto i superstiti fino all'estremità della poppa. Qualcuno, che ha resistito fino a questo momento sul transatlantico, ora si butta. Sulle due prime navi soccorritrici, *Salta* e *Montcalm*, i salvati sono già alcune centinaia, mentre altri vengono via via issati sulle altre tre. Ma le navi non sono in condizione di comunicare chiaramente fra loro e chi è in salvo su una non può sapere se sua moglie o suo figlio è stato raccolto dall'altra. Arrivano a bordo vecchi ottantenni che sono riusciti a

Vestiti alla meglio, e ancora attoniti per la tragedia vissuta, alcuni naufraghi sostano in un albergo di Casablanca. Gli scampati hanno trascorso qui il Natale, in attesa degli aerei che li hanno portati poi a Londra.

29 segue

Al prezzo eccezionale di lire 1.000, un elegante volume fuori commercio di 288 pagine stampato su carte policrome, con incisioni originali, offerto dalle Edizioni Periodici Mondadori:



L'esperto di astrologia di Arianna, Francesco Waldner, vi narra, giorno per giorno, il vostro oroscopo in un volume-almanacco che da una spiegazione scientifica ed umana ai diversi eventi, che si succederanno nel 1964.

Il volume può essere acquistato, solo mediante prenotazione, inviando il tagliando qui riprodotto, debitamente compilato, ritagliato e incollato su cartolina postale a: Ediz. Periodici Mondadori - Casella Postale 4086 - Milano. La prenotazione potrà anche essere effettuata presso un negozio "Mondadori per voi" dove il libro è in visione dal 10 dicembre.

Vi prego di prenotare a mio nome n..... Copie del volume di Francesco Waldner "IL DESTINO NELLE STELLE" al prezzo speciale di L. 1000 cad., che pagherò contro assegno E

(nome) (cognome)

(indirizzo)

(città) (provincia)

SIAMO SULLA NAVE CHE BRUCIA...

(continuazione)

sopravvivere al tuffo e alla lunga nuotata in mare. E si imbarcano cadaveri di uomini giovani e robusti che la traversata ha ucciso.

Ore 6.30. Sul ponte del *Lakonia* non rimangono ormai che venti persone: il comandante Zarbis, George Herbert, un gruppo di marinai, un vecchio colonnello deciso ad affondare con la nave, e due vecchi coniugi silenziosi, che si tengono abbracciati strettamente e non rispondono a chi cerca di incoraggiarli.

L'anziana vedova Taylor, quella che voleva morire perché al suo posto si salvasse un giovane, è stata fatta scendere a viva forza, ha annaspato a lungo in acqua, qualcuno l'ha trascinata, qualcuno l'ha spinta, e alla fina una lancia l'ha riportata indenne su una nave di soccorso. Appena a bordo, ha chiesto di sua figlia e di suo genero, i due ragazzi che avrebbe voluto veder salvi a costo della propria vita. Non hanno risposto all'appello, nessuno li ha più visti.

Ore 6.32. La plancia incomincia a bruciare. Ora è questione di minuti, poi il rogo sarà completo. Il capitano Zarbis ordina secco: « Tutti in mare! ». Scende così il vecchio colonnello, scendono i due coniugi silenziosi, poi i pochi marinai e, ultimi, il comandante greco e il direttore della crociera, George Herbert. A poca distanza dalla nave, il robusto Christopher Smallbone sta nuotando in mezzo a un piccolo sciame di donne, con alcuni bambini. Sospinge questo, trascina quello, grida istruzioni: « Muovete le gambe e le braccia, non rimanete fermi! ».

Ora la nave è un relitto deserto che continua a bruciare. Trenta lance girano a raccogliere gli ultimi superstiti e ad imbarcare altri cadaveri. La zona del disastro è sorvolata di continuo da aerei inglesi e americani. Sulle navi che li hanno tratti in salvo, gli scampati indossano abiti da marinaio, pigiama troppo larghi o troppo stretti, vestiti offerti dai passeggeri (sul transatlantico *Salta*), e incomincia il tragico inventario dei mancanti, mentre si accendono le prime dispute. C'è chi ha visto marinai ubriachi contendere il posto nelle scialuppe alle donne e ai bambini. Altri invece lodano ciurma e ufficiali. Si polemizza anche con i comandanti delle navi di soccorso, accusati di essersi tenuti troppo lontani dal *Lakonia*.

Alla turba che gesticola, grida e piange, arriva d'un tratto una voce nota, dall'accento lievemente mondano. E *mister* George Herbert, il freddo e coraggioso direttore di crociera: « Signori », dice, « ora noi raggiungeremo Casablanca ».

Livio Caputo

Alberto Mondadori
FIGURE NEL TEMPO
Lire 400

La poesia
di Alberto Mondadori
è ancora
da intendere
come fedeltà
a una nozione
di lirica
cioè a un fatto
personale
anche se in esso
naturalmente
tutto è coinvolto
perfino la stessa
emozione politica
L. Baldacci
(Il Giornale del Mattino)

Vittorio Sereni
GLI IMMEDIATI DINTORNI
Rilegato - Lire 600

Gli immediati
dintorni
anticipano il centro
del nuovo
mondo di Sereni
testimone
spontaneamente
affettuosamente
inserito
nel processo
della coscienza
dell'uomo moderno
A. Sala
(Il Corriere d'Informazione)

Umberto Saba
EPIGRAFE ULTIME PROSE
Rilegato - Lire 500

In questi versi
raccolti
in un composto
dolore prende
rilievo la figura
dell'ultimo Saba
che, giunto
alla maturità
consapevole
dialoga con tutti
gli esseri innocenti
o colpevoli
A. Priore
(Il Piccolo sera)

Biblioteca delle Silerchie

CASA EDITRICE IL SAGGIATORE
Esclusivista per la vendita:
Arnoldo Mondadori Editore

AVETE IN MANO IL VIAGGIO DEI VOSTRI SOGNI

CONSULTATE LE AGENZIE DI VIAGGIO CHE IN COLLABORAZIONE CON L'ALITALIA OFFRONO A PREZZI ECCEZIONALI TRE MERAVIGLIOSE INIZIATIVE TURISTICHE PER L'AFRICA, GLI U.S.A., L'ITALIA.

AFRICA CALLS:

Da un minimo di L. 139.000*: Un viaggio in Africa: un'avventura senza incognite con una sorpresa ad ogni tappa nel continente che più ha saputo conservare il selvaggio e pittoresco splendore della sua natura.

VISIT U.S.A.:

Da un minimo di L. 480.000*. Un grande Paese, un grande territorio, dove riceverete sensazioni mai provate prima. Una natura incomparabile e gli aspetti più progrediti nelle attività commerciali e industriali.

SCOPRIAMO L'ITALIA

Da un minimo di L. 30.500. L'Italia è tutta bella, e in ogni stagione dell'anno c'è sempre un angolo suggestivo della nostra penisola che non conosciamo e che può essere scoperto anche nel corso di una breve vacanza.

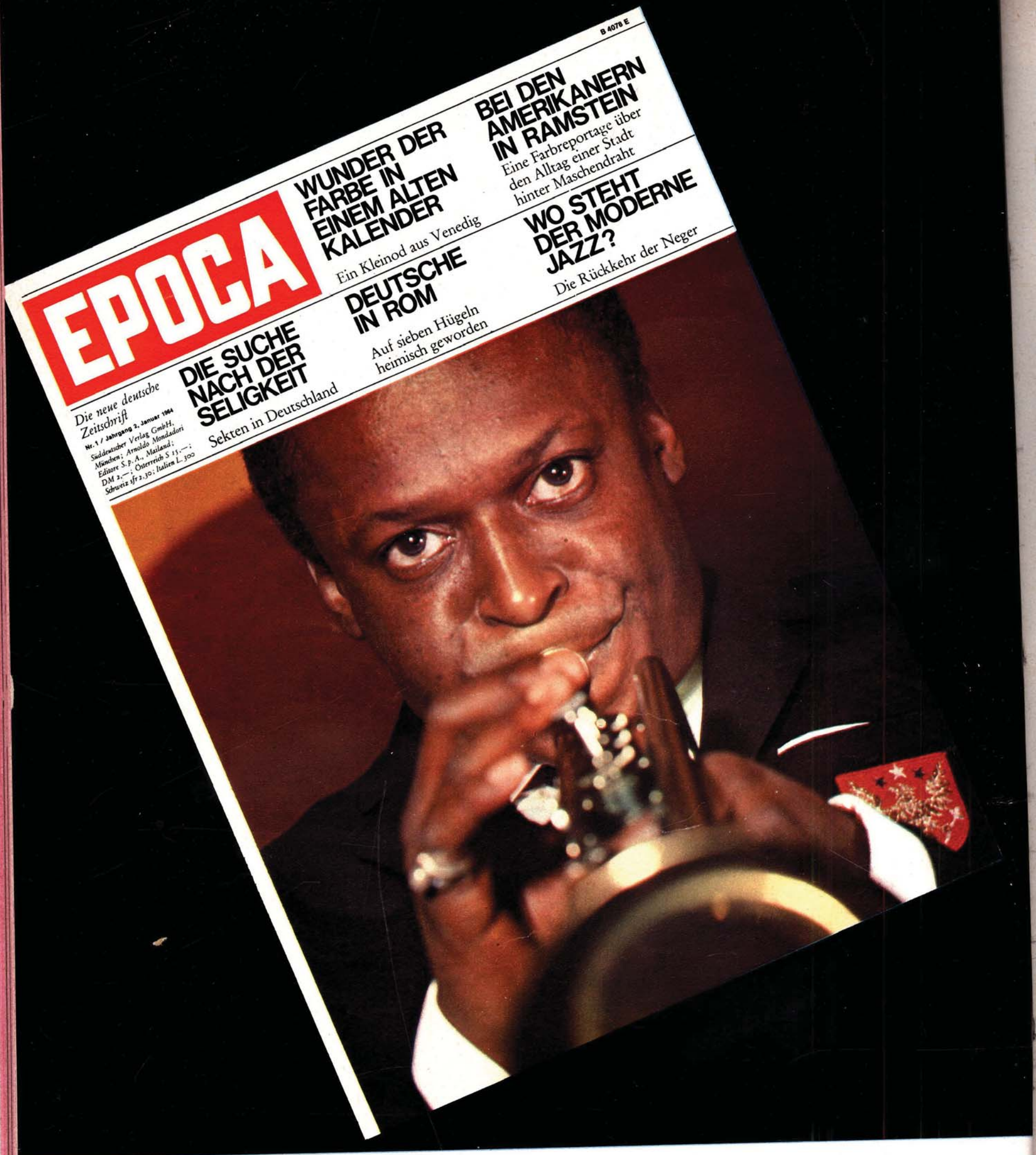
* Questi prezzi sono possibili grazie alle "tariffe economiche" dell'Alitalia. Sistemazione in alberghi di Ia categoria.

VIAGGI INDIVIDUALI O PER GRUPPI: dai trasporti aerei a quelli terrestri, dai pasti alle sistemazioni alberghiere, i programmi: Africa Calls, Visit U.S.A. e Scopriamo L'Italia, offrono la massima economia di tempo e di denaro, e la possibilità di partenze giornaliere.

Anche per queste iniziative rateoviaggi
Prenotatevi e viaggiate subito: pagherete in due anni.

ALITALIA

e in tutta italia, va in tutto il mondo



IL GRANDE MENSILE DI LINGUA TEDESCA

È uscito il numero di gennaio.
EPOCA tedesca è diffuso in Germania, Austria, Svizzera e in tutti i paesi dove esistono collettività di lingua tedesca.
In Italia è in vendita nelle maggiori edicole a Lit. 300.
EPOCA tedesca è un'impresa comune tra Arnoldo Mondadori Editore e il Süddeutscher Verlag di Monaco.

...c'è un posto
da INGEGNERE
anche per voi!

Potete facilmente conseguire a "casa vostra„ il titolo da ingegnere seguendo il Corso Politecnico Inglese.

L'ISCRIZIONE ALL'ALBO PROFESSIONALE BRITANNICO DI INGEGNERE CIVILE, MECCANICO, ELETTROTECNICO, INDUSTRIALE, RADIOTECNICO, ELETTRONICO, VI PERMETTERÀ DI AVERE:

una **carriera** splendida,
un **titolo** ambito,
un **futuro** promettente.

Inoltre imparerete la **"lingua inglese„** seguendo, a casa vostra, un semplice e pratico corso completato da una serie di dischi fonografici che insegnano un'esatta e perfetta pronuncia.

Scrivete oggi stesso
e senza impegno a:
BRITISH INST. OF ENGINEERING
ITALIAN DIVISION
VIA P. GIURIA 4/E - TORINO
SEDE CENTRALE LONDRA
DELEGAZIONI IN TUTTO IL MONDO

TERMOSIFONI ELETTRICI OMEGA
A VAPORE REGOLABILE
CONSUMO RIDOTTO 50%
NESSUNA SPESA D'IMPIANTO
GRATIS LISTINO NOVITÀ ELETTRICHE
Z. CAPPELLI-SANITAS-OMEGA
FIRENZE-VIA TRIPOLI, 27-29

COMPOSIZIONE
Armonia - Contrappunto - Fuga - Orchestrazione - Corsi per Corrispondenza
HARMONIA - Via G. Massaia - FIRENZE

WILMA DE ANGELIS
con occhiali **TEK**
BARUFFALDI
Presso gli ottici diplomati

Come rimediare ai guasti più comuni

I tempi dello *chauffeur* sono ormai lontani; erano già lontani quando ancora si chiamava con quel nome non più colui che sulle primitive vetture a vapore badava alla caldaia, ma l'autista. Oggi ciascuno è l'autista di se stesso e della propria famiglia, e come tale dovrebbe avere almeno quelle poche nozioni che gli permettano di cavarsi d'impaccio nelle circostanze più semplici e tuttavia imprevedibili. Infatti, se è vero che le automobili attuali sono enormemente più sicure nel funzionamento di quelle di un tempo, è anche vero che tuttora possono verificarsi banalissimi guasti che trovano tuttavia la maggior parte degli automobilisti assolutamente sprovvisti e incapaci di porvi rimedio.

Vediamone qualcuno, di questi guasti banalissimi. Quello fondamentale è la mancata messa in moto del motore. Le cause possono essere diverse: la più comune e la più inattesa è quella dovuta alla pioggia. Accade a volte che, dopo essere stata ferma sotto un violento temporale, la macchina non riparta: in questo caso la colpa è dell'umidità che si è infiltrata nel distributore dell'accensione; ed è inutile allora insistere con l'avviamento, mentre è facile rimediare in altro modo. Il distributore è facilmente riconoscibile tra le varie parti del motore perché è cilindrico, con un cappuccio di materiale isolante dal quale partono tanti fili quanti sono i cilindri del motore, più uno che è quello che va alla bobina. Localizzato il distributore, bisogna togliergli la calotta (cioè la parte isolante con i fili), sganciando le due molle a pressione che la tengono fissa; quindi bisogna asciugare la parte interna della calotta stessa con uno straccio pulito, e infine rimetterla a posto. La calotta ha una sola posizione di montaggio, determinata da una tacca che si incastra sul corpo del distributore e che evita ogni possibile errore. Per completare l'opera è bene passare lo straccio anche sui fili che vanno alle candele e sulle candele stesse, perché tutta l'umidità cospira contro il buon isolamento. Dopo avere effettuate queste brevi e facili operazioni si può tentare di far ripartire il motore, e il tentativo sarà generalmente coronato dal successo.

Altro inconveniente causato dall'impianto elettrico (non dimentichiamo mai che l'impianto elettrico è la maggior fonte di guai in una vettura) è l'improvviso arresto del motore senza alcuna causa apparente. Nove volte su dieci si tratta di una cosa banalissima: un filo elettrico che si è staccato o spezzato. Diciamo subito che il caso di un filo spezzato è assai poco probabile, ma aggiungiamo anche che è difficile da scoprire perché può essersi rotto il conduttore interno mentre la guaina isolante esterna rimane intatta.

Tuttavia il rimedio è semplice: con calma e metodo si toccano tutti i fili, specie quelli che vanno al distributore e alla bobina (tra la bobina e il distributore ve ne sono due: quello di bassa tensione, che è piccolo come quelli comuni al resto dell'impianto, e quello di alta tensione, che è uguale a quelli delle candele). Toccando ogni filo e dando a ciascuno un leggero strattone si noterà se è fissato sicuramente oppure no. Fate particolare attenzione a quelli dell'alta tensione perché, essendo protetti da cappucci di gomma, possono più facilmente nascondere il guasto.

Altri fili importanti da controllare sono quelli della batteria: essi hanno un grosso diametro e sono fissati con morsetti a vite. Ebbene, questi fili sono tra i più insidiosi, perché il loro contatto può progressivamente allentarsi a causa delle vibrazioni del motore e di quelle causate dalla strada, mentre il piombo con cui sono costruiti tanto i contatti che i morsetti può ossidarsi facilmente per filtrazioni di acido. In definitiva, si può arrivare alla situazione che i morsetti della batteria sembrano a posto, ma la corrente non passa. Tale inconveniente può essere la causa del mancato funzionamento del motorino d'avviamento e dell'inefficienza della dinamo nel ricaricare la batteria.

Una volta trovata la causa, cioè il filo staccato, bisogna porvi rimedio con quel minimo di materiali e di attrezzi che ogni automobilista dovrebbe avere con sé. Se si tratta di un filo dell'alta tensione, basta spingerlo nuovamente al suo posto, perché tali fili sono fissati a pressione; negli altri casi bisognerà stringere bene il bullone allentato o, se questo fosse andato perduto, sostituirlo provvisoriamente con una legatura in nastro isolante. Infine, per i fili della batteria è necessario pulire bene i terminali e i morsetti e stringere questi ultimi facendo uso di una chiave fissa.

Gianni Rogliatti

GARANZIA DI GENUINITA'

FONTINA

Il formaggio tipico della Valle di Aosta. Il delizioso prodotto dei più alti pascoli d'Europa. Non è fontina se non porta questo marchio:

FONTINA
CONSORZIO PRODUTTORI FONTINA
D.D. 30-10-1955 N° 1263

a cura del
Consorzio Produttori Fontina
AOSTA

Lo studio del pittore - 1963

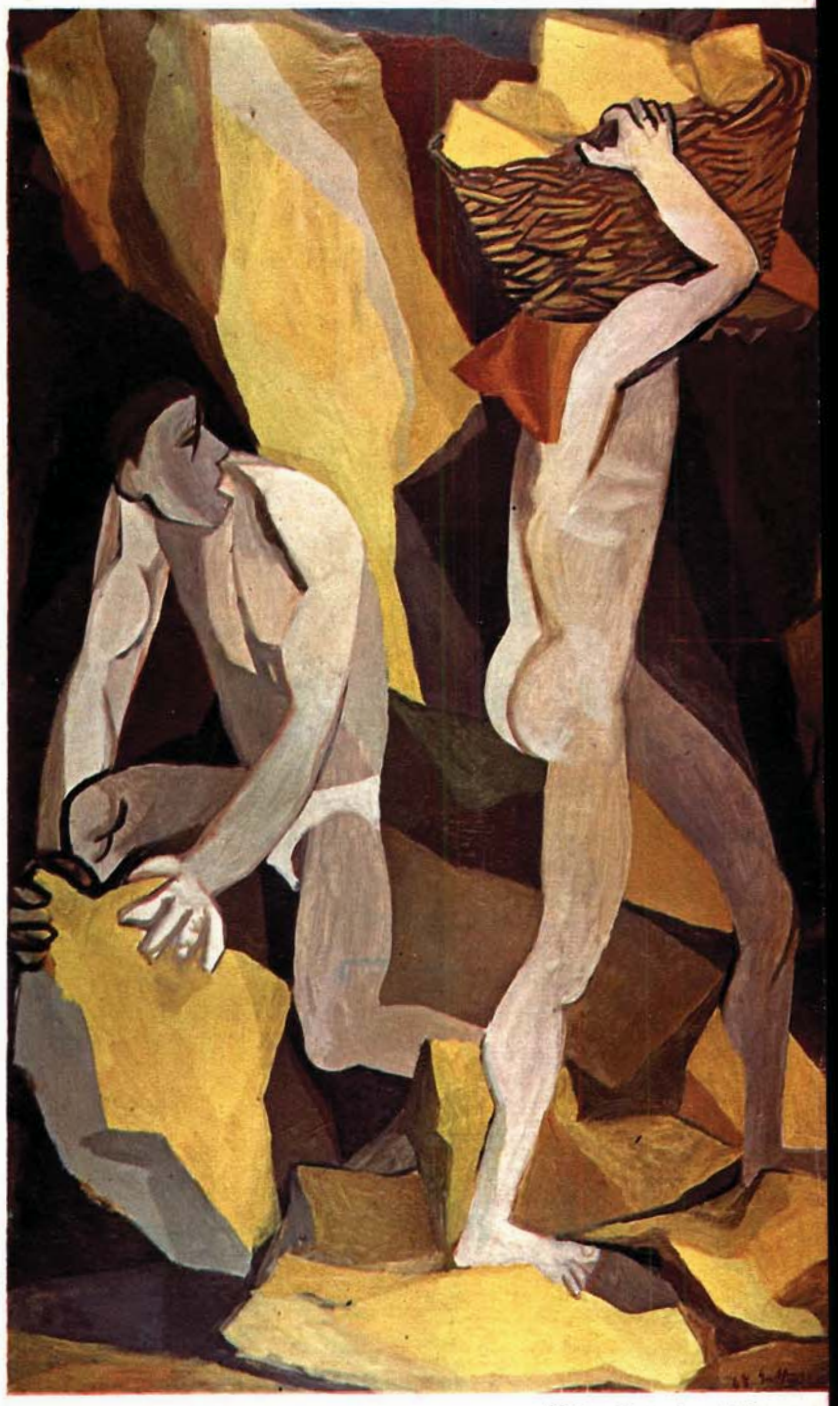
Donna alla finestra (particolare) - 1942

Guttuso una forza della natura

Nella grande mostra
di Parma trionfa il vigore geniale
dell'artista siciliano
nei cui quadri dalla magica irruenza
rivivono fantasticamente
uomini donne pietre e vulcani

di Raffaele Carrieri

In una pagina sulla mostra di Renato Guttuso alla *Pilotta* di Parma, Roberto Longhi chiama Guttuso *grande produttore*. Le immense scuderie dei Farnese, che ospitano le duecento e più opere, potrebbero contenere con altrettanta larghezza duecento e più cavalli: cavalli, buoi, o ampie riserve di grano per l'intera provincia di Parma. La definizione di Longhi comprende una ampiezza che non si esaurisce con la sola pittura e con tutto quello che questa pittura contiene di umanità e fertilità. Non pezzetti di uomini e di paesi, scorci di paesaggio, donne e animali, pesci, uccelli, provviste di cereali, arnesi agricoli; quello che sta sopra la terra come boschi e giardini; e quello che sta sotto, grotte e miniere. Le isole in mezzo al mare. Le case e il loro rovescio con le camere vuote e piene. Le camere vuote dove le giovani donne rannicchiate su di un letto di ferro stanno per partorire come le belve in un deserto. Le camere piene simili a officine di aggiustatori. Anche quando queste camere rappresentano un laboratorio di pittore e i barattoli, i recipienti, le lattine



Gli zolfatari - 1948

Pannocchie e falce - 1963

35 segue

Un pittore assolato duro e spinoso come la sua isola

formano piramidi, tutto è gremito, tutto è colmo di lavoro in corso, e ciascuna cosa vive come se invece di sedie, lumi, fiaschi, martelli, fossero persone. *Grande produttore* esteso al tutto di tutta la vita: una lunga, faticosa, dolorosa giornata che non finisce mai!

Mi sto domandando se sono io a forzare il significato della definizione di Longhi o sia la pittura stessa di Guttuso. Forse l'una e l'altra assieme. Comunque, è una definizione che non potrebbe essere applicata a nessuno dei nostri pittori viventi. Non faccio questioni numeriche di titoli e quadri prodotti in trent'anni di lavoro accanito, quasi fanatico. E neanche alludo alla molteplicità degli interessi o dei soggetti trattati. Larghezza d'animo, ampiezza di natura: e in queste due fondamentali virtù tutti i doni di intelletto e di spirito, la sua umanità e umiltà, il suo coraggio, la mancanza di prudenza in ogni azione della sua vita artistica e civile, la continua assillante ricerca di verità nelle sue affermazioni e comunicazioni, quella infinita carica di istinto e ragione, di pietà e speranza che sono le sorgenti della sua arte e che vengono assai prima delle sue idee e polemiche, concezioni e dissertazioni.

In altre occasioni, su queste colonne ho abbozzato più di un ritratto di Renato Guttuso: il nostro primo incontro a Milano trent'anni fa e i molti altri successivi; ho parlato delle sue mostre soffermandomi sulla drammaticità e concitazione delle sue forme e del colore lacerante e rabbioso rappreso o disteso in queste forme centrifughe; ho parlato della vitalità animale del suo segno che strappa con gli uncini la pelle di dosso alle donne, come se a spolparle e mettere a nudo lo scheletro cercasse l'origine di un dolore, più che umano, terrestre.

Ho parlato delle sue nature morte: tavoli ingombri di giornali, tenaglie, cappelli, fiori. Può dolersi una tenaglia di essere tenaglia? Nessun ferro può uscire dalla sua sagoma e materia. L'ombra del cappello si allarga come una macchia di sangue. La paglia intrecciata della damigiana e della sedia è un nido di vespe: le vespe fra poco si avventeranno sulla nostra faccia! Arnesi e oggetti d'uso: occhiali, pinze, chiavi, coltelli, gabbie, vetri, foglie secche, mezze pagnotte, grattugie, calici e carte da gioco. La disposizione prospettica non è preordinata, la convivenza fra un oggetto e l'altro improvvisa come taluni aspetti della natura che non è un registro nomenclatore.

Abbiamo aperto una porta e siamo entrati in un luogo dove non eravamo attesi. Dove le cose sono accatastate con una specie di rabbia: potrebbero essere altrove. Il fornello della spiritiera a petrolio sta nel mezzo di un balcone fra colline verdeggianti e tetti di tegole. Un teatrino naturale con un protagonista di ottone. Natura e manufatto, natura e macchina, natura e strumenti della pena del vivere! Talvolta su questi tavoli disposti come minuscole barricate si apre una finestra: il paesaggio muta secondo il paese in cui è stato dipinto l'interno. Se sono colline e gli alberi hanno un verdone denso, siamo a Velate nello studio di Guttuso; se invece è un aranceto con frutti e foglie simili a vivide bandierine, è la Sicilia.

Ma la vera, drammatica Sicilia di Guttuso non va vista dal riquadro di una finestra. Mattinate tranquille, piene di aranci e mandarini, ne ha anche lui che è sempre ansioso e trasmette la febbre pure alle pietre e all'acqua del mare. E di queste buone mattine ha dipinto più di un paesaggio. Ma la Sicilia che più l'avvince è quella dei pescatori delle tonnare, dei braccianti che attraversano la pianura a dorso d'asino per arrivare alla salina o alla zolfara. Una Sicilia brulla, crepata nel sole come la bocca di un vulcano spento nei cui meandri scendono file di minatori col sacco in testa, simili a dolorosi personaggi danteschi. E dove la terra bruciata più non cuoce e comincia il mare, gli stessi personaggi con mazze e fiocine compiono luttuosi macelli, e le barche gettano un'ombra nera sull'azzurro che non si estingue mentre la camera della morte delle tonnare riceve nuovo sangue. Non stiamo a far quisquilie di termini e definizioni. La Sicilia di Guttuso è allo stesso tempo realista, epica, narrativa, drammatica, antichissima e contemporanea: ha diecimila anni e ha un giorno, un'ora: l'ora che è appena trascorsa. Non è più nemmeno una regione qualificata in forme estreme, in espressioni più estreme ancora, in colori violenti articolati da un'invincibile forza di propulsione. La Sicilia ha prodotto un pittore e questo pittore è diventato emanazione ed espressione di tutte le cose viventi - esseri, piante, pietre, minerali, acque, vulcani, uomini e donne - di questa Isola che tanto gli somiglia di dentro e di fuori, ed è come lui assolata e scabra, ubertosa e secca, umida, cocente, irruente, spinosa.

Nelle due mostre a New York del 1958, i dipinti e i disegni comprendevano poco più di cento numeri di catalogo; due anni dopo, la Sala alla XXV Biennale di Venezia e la personale alla *Galleria del Milione* a Milano, seguite, nel '61, da quella di Salisburgo alla *Galleria Weltz* e dalle due grandi mostre al *Museo Puskin* di Mosca ed all'*Ermitage* di Leningrado, con un complesso di centocinquanta opere. Non abbiamo citato le varie personali tenute a Firenze, a Roma, ad Amsterdam (1962) allo *Steedelijk Museum*, al *Palais des Beaux Arts* di Charleroi. L'elenco potrebbe continuare per un pezzo: negli ultimi vent'anni la sua presenza affascinante si è sviluppata in tante direzioni, simile a una raggiera. Sia all'estero che in Italia, non credo che le sue foltissime *personali* abbiano raggiunto, per scelta e numero di opere, quella appena inaugurata alla *Pilotta* di Parma nelle scuderie dei Farnese. La signora Quintavalle, soprintendente ai musei di Parma, e l'architetto Guido Canali hanno compiuto miracoli.

Autoritratto (1936). Guttuso è nato a Bagheria nel 1912.

In ordine di data, il più vecchio dipinto della vasta antologia di Guttuso, *Ritratto del padre*, risale al 1925, quando Renato aveva appena tredici anni (è nato a Bagheria nel 1912). E il più recente, *Pannocchie, oggetti e finestre*, è dell'anno in corso: veramente al '63 appartengono vari disegni e gruppi di nature morte notevoli. Guttuso ha limitato la scelta: fertile com'è avrebbe potuto, con gli ultimi quadri e inchiostri, coprire decine di metri di parete; invece, all'ultimo momento, ha cominciato persino a sfoltire i suoi grossi rami.

La prima impressione, entrando alla mostra di Parma, è assai simile a quella che si prova davanti a uno spettacolo naturale: un fiume in piena, una tempesta in mare, una foresta attraversata da lance, sciabole e scimitarre luminose. Il *grande produttore* è fecondo in tutto: il seme che fa nascere gli aranceti siciliani e gli alti boschi lombardi nella regione dei laghi e delle nebbie è quello stesso che nelle stanze moltiplica gli intrecci della paglia delle sedie e delle damigiane. Basterebbe a fare grande un pittore una sola composizione: *La fuga dall'Etna* del 1939! Qui sono esposti tutti i bozzetti, gli inchiostri e i disegni preparatorii dell'opera, almeno una dozzina di numeri di catalogo. E lo stesso si dica per le altre maggiori composizioni: *Crocifissione* (1940), *Battaglia del Ponte Ammiraglio* (1952), *La spiaggia* (1956). E se non vogliamo fare questioni di metri e di registro o pure di cronologia, citiamo quelle che ci sembrano, per intensità e stile, le sue opere più raggiunte: *Fucilazione in campagna* (1939), *Donna che piange* (1940), *Ritratto di Mimise col cappello rosso* (1941), *Occupazione delle terre* (1949), *Pesca del pesce spada* (1949), *Pescatore addormentato* (1950), *La Zolfara* (1955), *Paese del latifondo* (1956), *Figura col drappo bianco* (1960), *Donna nuda al telefono* (1959), bozzetti e le varianti, e tutti i fogli che compongono *Fosse Ardeatine: Carretta dei fucilati, Colpo di grazia* e gli altri inchiostri di *Gott mit uns* (1944).

Per consolarci un poco torniamo agli aranceti siciliani fra Monte Pellegrino e l'Arenella al nostro antico tempo della Gabella. Mi pare ancora di essere gabelliere, col fucile e il passamontagna, fra gli effluvi della zagara in un agrumeto perduto intorno alla Favorita e ascoltare il canto notturno dei carrettieri, quelli che Guttuso ha dipinto fra il '46 e il '47: *Due carrettieri di notte, Carrettiere che canta, Il merlo*, e devo aggiungere, per rinfrescarmi, i suoi mangiatori di cocomeri e le ragazze palermitane. È come passare da un mondo a un altro, pur restando nella piena del suo fiume che ci trascina come fuscelli in rive sempre più aspre e lontane. Il suo fondamentale spirito tragico rallenta raramente la stretta: la giornata di Guttuso può essere dentro e fuori la storia ma è, e resta sempre, contemporanea al suo e nostro Tempo. Non un testimone soltanto ma un protagonista, un partecipante diretto.

Alla mostra ci sono cinque Autoritratti di vari periodi, precisamente dal 1936 al 1960. Il primo è *Autoritratto con sciarpa e ombrello*: Renato ci guarda con gli occhi neri. Fuma una sigaretta ma non si distoglie dalla sua fissità, come se un pensiero più forte degli altri lo trattenesse. Si sta interrogando o intende sapere da noi qualcosa di cui ha molta urgenza? Nel volto altero è poco più di un adolescente. Il dipinto ha un impianto solido e fluente; si sente nella larghezza del trattamento, specie nell'espressione delle mani, una energia spellata e urgente, annunciatrice di tutte le sue forme future.

Il colore scoppierà fra poco, e sarà irruente, irritante, tutto spacchi e dilatazioni, con aperture e saldature improvvise. La fissità si rivolgerà ancora a se stesso, agli altri, a tutto quello che vive ed è vivo: prima agli uomini e alle donne, poi agli alberi, al mare, colline e montagne, boschi, foreste, bestie e piante. Quello che sta sotto la terra e quello che sta sopra. Al tutto di tutta la vita alla quale la grande mostra di Parma è dedicata.

Raffaele Carrieri

bagno accogliente, toilette piacevole

PREMIO NAZIONALE
MERCURIO D'ORO 1963

Società Ceramica Italiana
Laveno

APPARECCHI SANITARI IN PORCELLANA VETRIFICATA "VITREOUS CHINA„ - SERIE DI LUSSO - MEDIE - ECONOMICHE
DIREZIONE COMMERCIALE IN MILANO - VIA LEOPARDI 5 - 800722 - 875251 - 871940 - STABILIMENTI IN LAVENO - 61101 - 61107 - 61108

pubblicità LESA - Gali

L'ORCHESTRA DI UN GRANDE TEATRO IN CASA VOSTRA CON LESAPHON

LESAPHON 380/A
"sagittario"
STEREOFONICO
L. 59.000

LESA

STEREOFONIA, fedele e suggestiva riproduzione della musica che preferite: l'orchestra di un grande teatro a Vostra disposizione.

NUMEROSI MODELLI PER SODDISFARE OGNI ESIGENZA - RICHIEDETE CATALOGO / INVIO GRATUITO

LESA - COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE S.P.A. - VIA BERGAMO 21 - MILANO
LESA OF AMERICA CORPORATION - 32-17 61st STREET - WOODSIDE 77 - N. Y. (U.S.A.)
LESA DEUTSCHLAND G.M.B.H. - UNTERMAINKAI 82 - FRANKFURT a/M - (DEUTSCHLAND)

LA NOSTRA SALUTE

Combattiamo l'ansia per curare l'asma

DEL PROF. ULRICO DI AICHELBURG

L'asma, l'abbiamo appreso dal recente congresso internazionale d'asmologia a Tolosa, è una delle malattie in aumento progressivo e allarmante. Negli Stati Uniti il 10 per cento della popolazione soffre di disturbi asmatici, e ne derivano 25 milioni di giornate lavorative perdute ogni anno. In Italia, da una diecina d'anni a questa parte, i casi d'asma si vanno moltiplicando. Le cause? Probabilmente l'aria delle città sempre più inquinata, il maggior consumo di alimenti conservati, gli stati emotivi che affliggono l'uomo moderno.

L'importanza dell'aria inquinata è intuitiva. Forse potrà stupire, invece, che si parli di alimenti; eppure anch'essi possono scatenare un accesso asmatico, per esempio la farina, il latte, le uova, la carne, i frutti di mare. Quanto ai fattori psichici, l'influenza di essi è dimostrata dall'effetto sfavorevole che sul decorso dell'asma hanno le emozioni, le contrarietà, i dispiaceri, le incompatibilità familiari. L'asmatico è di solito un emotivo, un ansioso, d'umore mutevole, che reagisce con vivacità ad avvenimenti trascurabili per la generalità delle persone. Alcuni psichiatri che hanno studiato a fondo l'asma d'origine psichica affermano che specialmente nei bambini asmatici esistono inconsci conflitti interiori, risolti i quali, mediante la psicoterapia, gli accessi scompaiono completamente.

Il sintomo essenziale dell'asma è la crisi d'affanno di respiro, dipendente da uno spasmo dei bronchi; ma l'asma non è una semplice malattia bronchiale, bensì l'espressione d'un turbamento generale dell'organismo, a fondamento allergico. La maggior parte degli asmatici sono infatti allergici ai pollini delle piante oppure a penne e piume di animali, polveri, alimenti. Hanno influenza sulla comparsa dell'asma anche le ghiandole ormoniche, e ne sono prova l'aggravamento dei sintomi, o viceversa l'attenuazione, in coincidenza della pubertà e della gravidanza.

Abbiamo accennato con ciò soltanto ad alcuni punti essenziali, ma sufficienti a dimostrare la complessità di questa malattia molto diffusa in tutta la terra e in tutte le razze. Nel 50 per cento dei casi essa ha inizio prima dei vent'anni. L'asma infantile si manifesta all'età di due-quattro anni, specialmente nei bambini che ebbero l'allattamento artificiale. Le faringiti e le tracheobronchiti a ripetizione, tanto frequenti nell'infanzia, spesso non sono altro che forme larvate d'asma. L'asma infantile può regredire nel corso dell'accrescimento, ma non è detto che abbia sempre la tendenza a guarire all'epoca della pubertà, come si crede comunemente.

È chiaro che l'asmatico dovrà evitare gli ambienti con polveri, emanazioni, odori irritanti. L'aria pura è un grande rimedio, e almeno un giorno della settimana dovrebbe essere passato all'aperto e dedicato ad esercizi fisici. In questa stagione è facile sentirsi obiettare che il freddo è un nemico dell'asmatico: ma questo è un timore assolutamente infondato. Quanto all'alimentazione, bisogna escludere i cibi verso i quali si è allergici, e usare con parsimonia quelli di digestione lenta e difficile. Altre insidie dalle quali l'asmatico dovrà guardarsi sono le trapunte, i cuscini riempiti di piume e di cascami di seta, vecchi e ormai alterati. Certe volte sono proprio quel determinato guanciale o quella determinata trapunta a rappresentare lo stimolo all'accesso, e basta cambiarli per modificare la situazione. Le forme gravi si hanno particolarmente nei sedentari che hanno una vita agitata, sempre in ambienti chiusi, che consumano in fretta i pasti in ore irregolari, con molti cibi grassi e molto alcool: una esistenza più sana sarà sempre formalmente indicata.

Per quanto riguarda le cure, il medico ha una vasta scelta, dai metodi di desensibilizzazione al cortisone, dall'adrenalina alla teofillina e allo jodio, ai sedativi, alle cure termali, agli antibiotici, per ricordare intanto i rimedi convalidati da una lunga esperienza clinica.

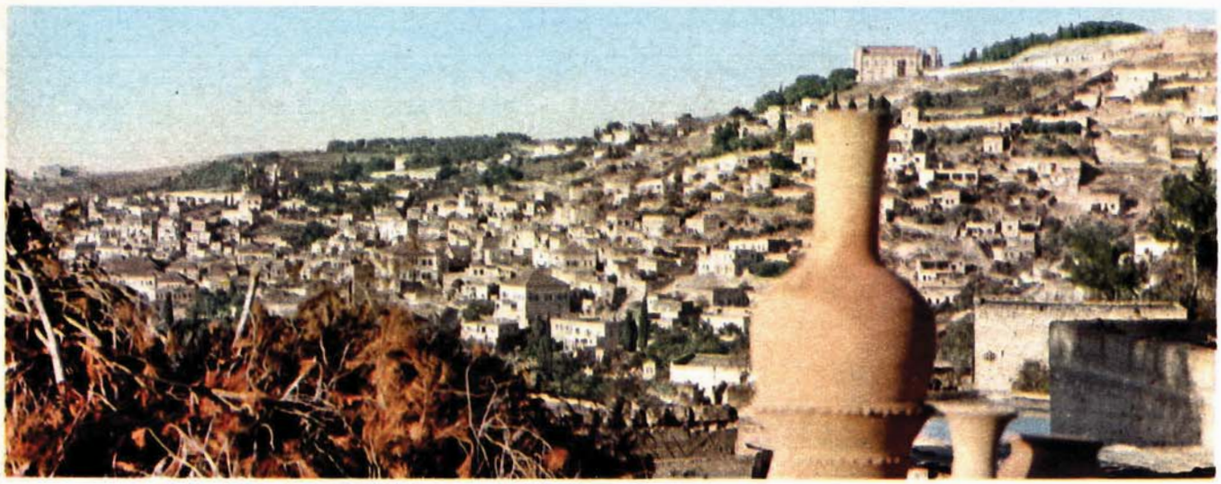
Ulrico di Aichelburg

EPOCA

DI QUI È PASSATO GESÙ

Dalla Giudea alla Galilea, da Betlemme al Golgotha, ecco le visioni dell'itinerario terreno del Salvatore, i luoghi nei quali fu lanciato per la prima volta il Comandamento dell'amore: qui torna ora pellegrino, in preghiera e penitenza, il Pontefice romano

L'ANTICHISSIMO PAESE DEI GIGLI E DELLE ROSE



Nazareth, il luogo dell'infanzia di Gesù, visto dalla strada che conduce a Tiberiade. La città si trova ora in territorio israeliano e ha oltre diecimila abitanti, fra i quali i cristiani sono poche centinaia. Fuori dell'abitato si trova la chiesa dell'Annunciazione, ricostruita sui resti di un precedente tempio fatto erigere - secondo alcuni - dall'imperatore Costantino per ricordare l'annuncio della nascita del Salvatore, recato a Maria dall'Arcangelo Gabriele nella casa di Elisabetta, parente della Vergine.

«Da Dan fino a Bersabea»: così l'Antico Testamento designava i confini settentrionale e meridionale della Palestina abitata dagli Ebrei. Ora il territorio è diviso a metà da una tortuosa frontiera, e i luoghi che videro la vita di Cristo appartengono a due Stati diversi: Betlemme, il Monte degli Ulivi, il Calvario e il Sepolcro sono in Giordania, mentre Nazareth, Cana, Cafarnao e il Cenacolo sono in Israele. In alcuni punti, le rive del Lago di Tiberiade e del Giordano sono diventate linea di confine. Il viaggio di penitenza di Paolo VI si dirige quindi verso un Paese ancora tormentato, fitto di soldati e di posti di guardia, con popoli che convivono nella diffidenza. Anche la situazione sociale è drammaticamente contrastante: il Papa incontrerà sul suo cammino città protese verso l'avvenire e territori di secolare arretratezza, modernissimi centri industriali e zone di arcaica pastorizia. Ma era così, almeno in parte, anche ai tempi di Gesù. Anche allora la Palestina era divisa, abitata da razze ostili l'una all'altra, popolata di guarnigioni militari. Gesù stesso operò tra questi contrasti: guarì giudei e samaritani, compì miracoli anche nelle case dei soldati al servizio di Roma, subì prima di morire la flagellazione secondo l'uso romano...

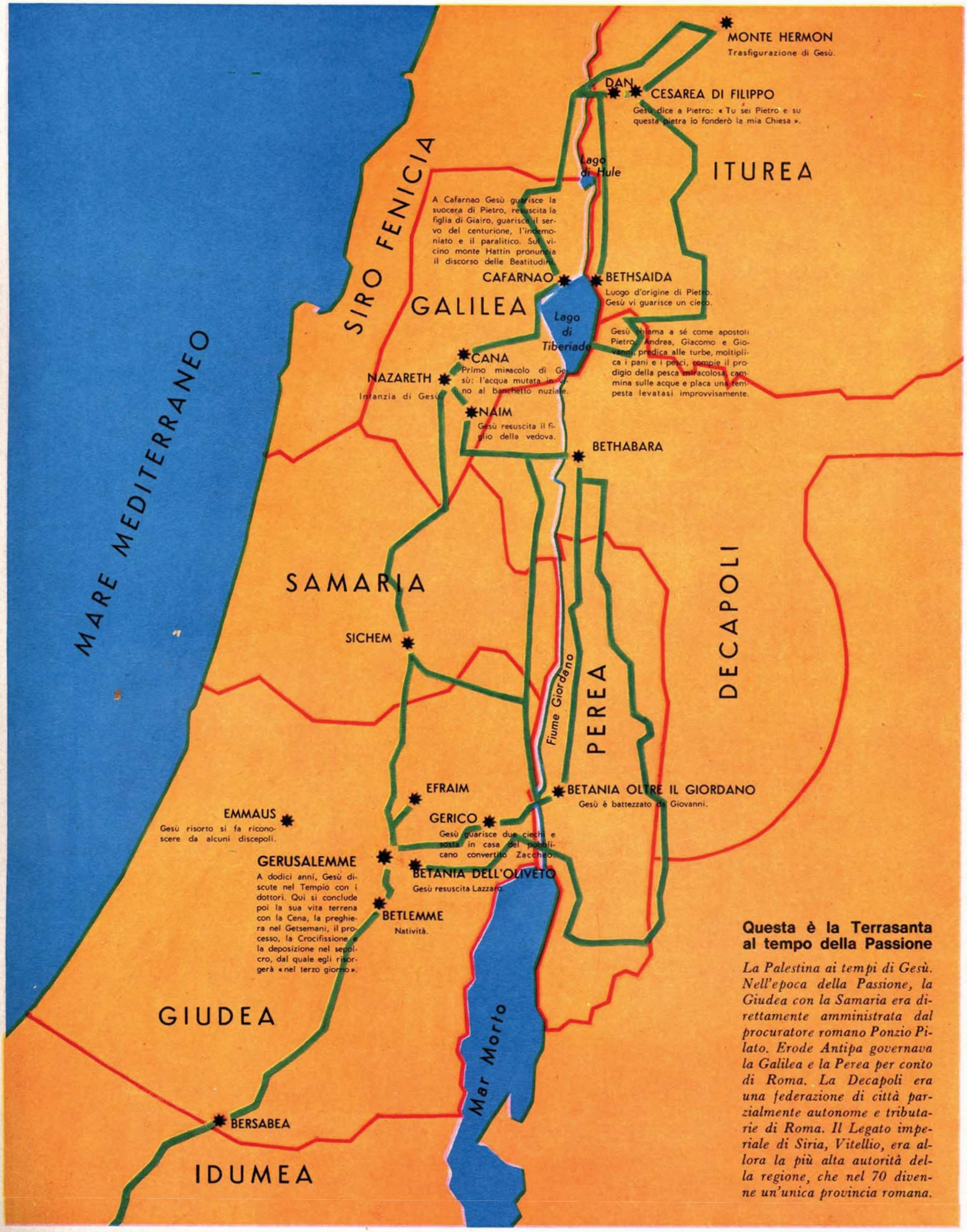
Era una terra povera, quella di Gesù, ed è rimasta tale tuttora, col deserto che la assedia da due parti e la costa «importuosa». Anche gli aspetti più moderni del territorio sono il frutto di una durissima e coraggiosa lotta contro la povertà del suolo, mentre altrove la rassegnata abitudine al modo antico di vivere ha conservato intatta attraverso i millenni la miseria di cammellieri e pastori. Nell'Orto del Gethsemani, dove Gesù trascorse in preghiera e sudore di sangue (come racconta l'evangelista Luca) le ore dell'attesa prima della cattura, si vedono ancora decrepiti e contorti ulivi, flagellati dai venti caldi dell'oriente e dal *simun*. Alcuni luoghi, anzi, sono meno fecondi ora che ai tempi di Gesù, perché il deserto ha progredito durante i lunghi anni del dominio musulmano, che vide l'abbandono dell'agricoltura e l'abbattimento dei boschi. La terra dalla quale fluivano «latte e miele», secondo le antiche descrizioni, è ridotta in molti luoghi a un'aridità desolata, interrotta da isole ancora feconde nelle zone di Tiberiade e di Cafarnao, che hanno conservato la ricchezza per la quale andarono celebri nell'antichità. Abbondano ancora «rose e gigli», come ai tempi di Salomone, e l'opera dell'uomo, soprattutto in Israele, è tutta una battaglia per restituire all'antica patria ebraica la sua fecondità di «Terra promessa».

Ma la povertà e le conseguenze di devastazioni e abbandono si manifestano con drammatica evidenza proprio nei Luoghi Santi. Questa terra più volte invasa, bruciata e saccheggiata, ha visto scomparire i templi grandiosi eretti nei primi secoli lungo le tappe del cammino del Salvatore, e le ricostruzioni sono avvenute in tempi diversi, con differenti criteri e con un penoso disordine architettonico. Ci sono nel mondo centinaia di chiese e di cattedrali più ricche e maestose dei due luoghi più cari alla Cristianità: la grotta della Nascita e il Sepolcro di Cristo. Proprio intorno a questi recinti sacri si sono svolte nei secoli le lotte anche tra gli stessi cristiani, le cui lacerazioni sono rappresentate tuttora, materialmente, da edifici e istituzioni differenti.

Si prova talvolta un senso di pungente sconforto davanti allo squallore dei monumenti che ricordano Cristo e le sue opere, qui nella sua terra. Ma povertà e abbandono finiscono per suggerire l'interpretazione più giusta di questa atmosfera. Nei Luoghi di Cristo sono materialmente riprodotte le vicende della comunità umana che crede in lui: una comunità che ha subìto persecuzioni, che si è divisa, che si è tormentata attraverso i secoli in mille contrasti, e che ora, per riprendere la lunga strada verso l'unione, ritorna col Capo della Chiesa di Roma in questa terra dalla povertà millenaria, aggredita dal deserto, popolata di alture senz'acqua, tormentata ancora dai problemi della convivenza fra razze e fedi differenti.

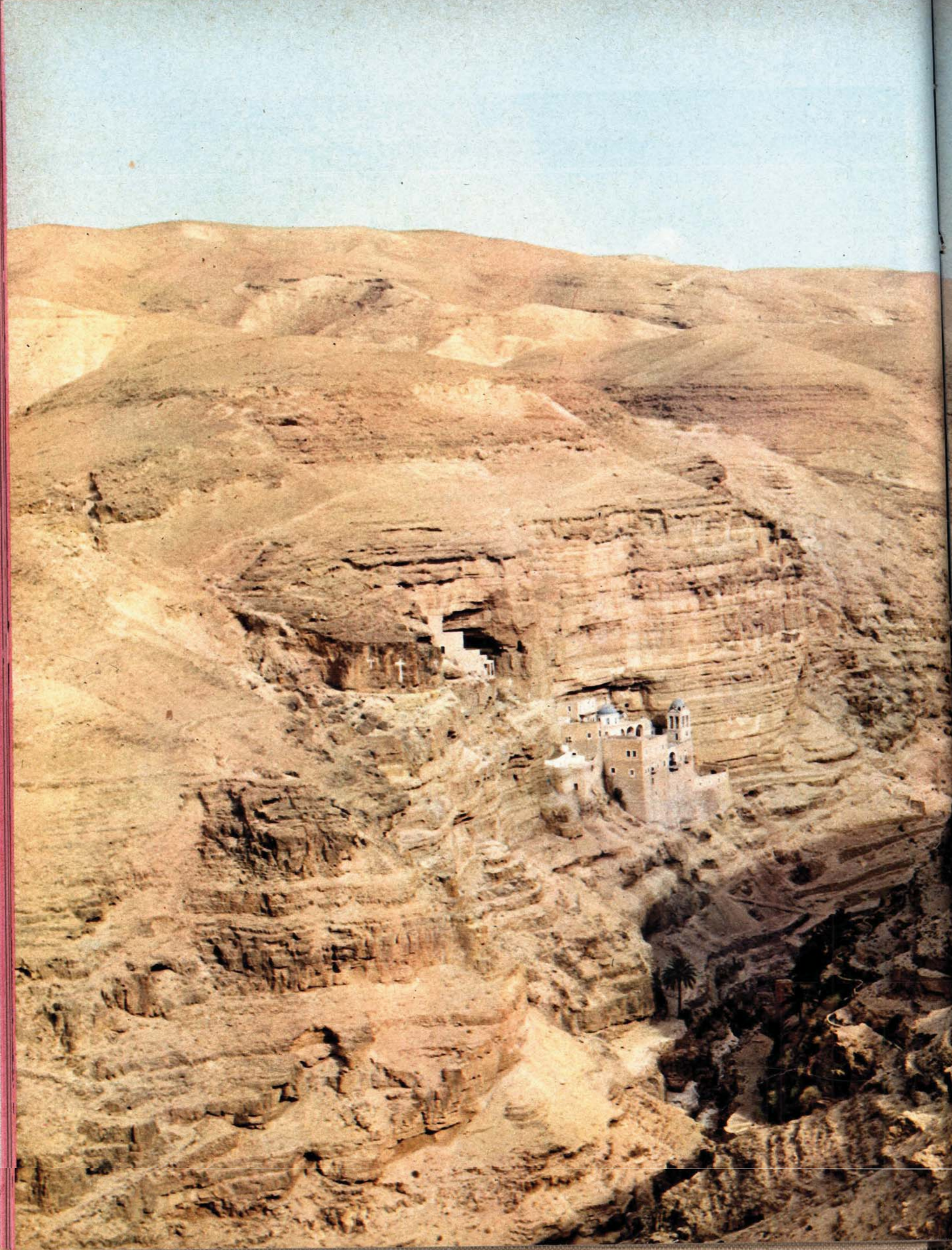
Abbiamo ricostruito qui accanto la Palestina di allora, con i luoghi dove Cristo è passato, con i nomi di villaggi e città legati al suo nome. Come allora, il Giordano continua il suo corso dal monte Hermon ai tre laghi: quelli di Hule e di Tiberiade, che esso (come scriveva Tacito) «attraversa integro», e il Mar Morto, dove le sue acque si perdono.

Questa è l'antica terra «da Dan fino a Bersabea», dalla quale venne lanciato agli uomini il messaggio della più grandiosa rivoluzione della loro storia. Appena venticinquemila chilometri quadrati di superficie, un po' meno della Sicilia. Una terra tanto piccola che, diceva San Gerolamo, «quasi ci si vergogna a rivelarne l'estensione». Una terra verso la quale - crociati senz'armi - ritornano oggi i cristiani sospinti dall'ansia dell'unione.



Questa è la Terrasanta al tempo della Passione

La Palestina ai tempi di Gesù. Nell'epoca della Passione, la Giudea con la Samaria era direttamente amministrata dal procuratore romano Ponzio Pilato. Erode Antipa governava la Galilea e la Perea per conto di Roma. La Decapoli era una federazione di città parzialmente autonome e tributarie di Roma. Il Legato imperiale di Siria, Vitellio, era allora la più alta autorità della regione, che nel 70 divenne un'unica provincia romana.



L'ASPRA MONTAGNA DELLA QUARANTENA

←

Il paesaggio desolato del Monte della Quarantena, presso Gerico, così chiamato in ricordo dei quaranta giorni di digiuno del Redentore dopo il battesimo nelle acque del Giordano. Al centro, il monastero greco-ortodosso eretto nel luogo in cui, secondo la tradizione, Anna e Gioachino, genitori di Maria, andarono a pregare per avere figli.

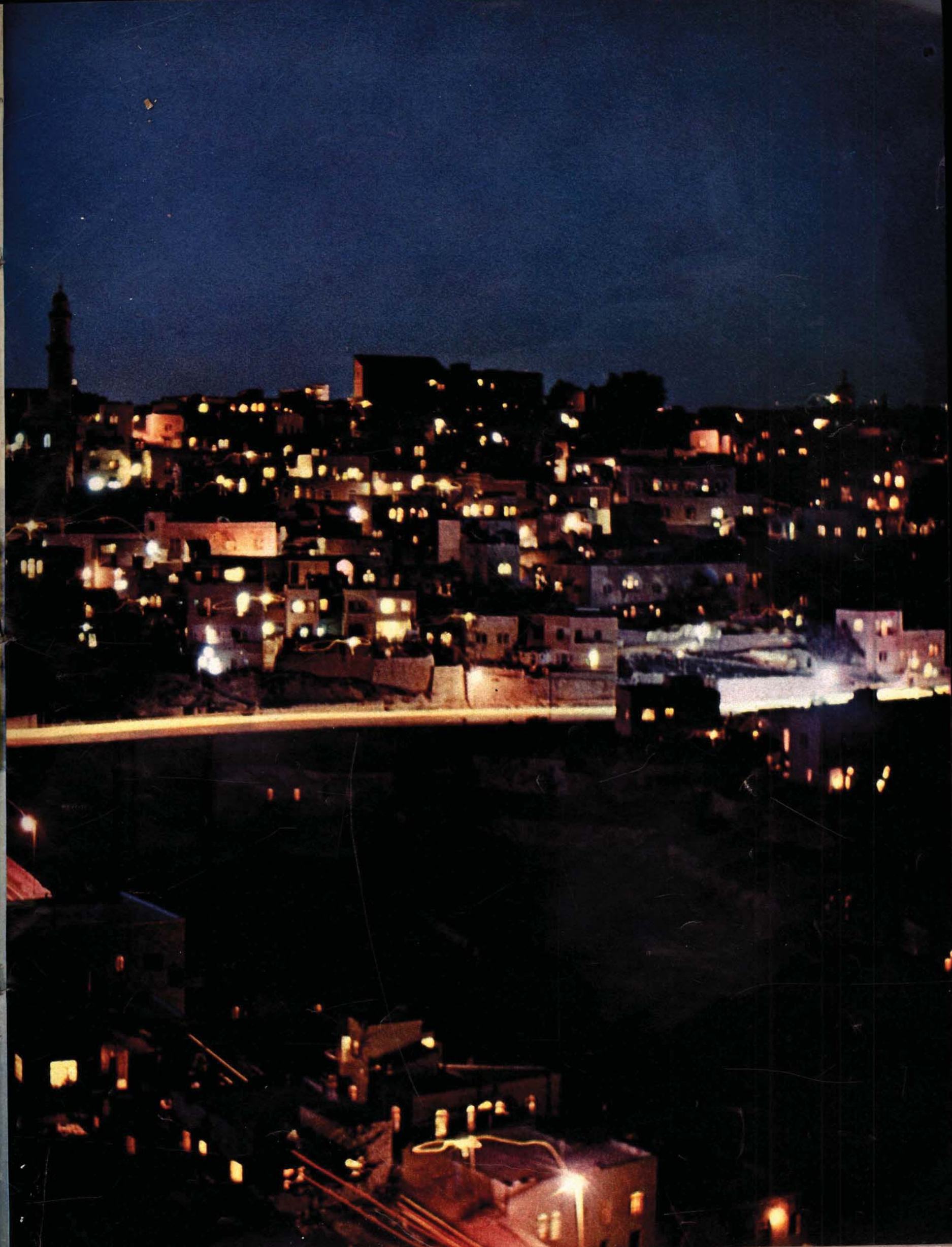
L'ora del tramonto in un angolo della città vecchia di Gerusalemme, risorta dopo le distruzioni romane. Questi quartieri, circondati da mura medioevali, si trovano in territorio giordano e racchiudono due luoghi fondamentali della vita di Cristo: il Golgotha, dove egli fu crocifisso, e il Sepolcro. A otto chilometri, sempre in Giordania, c'è Betlemme.

DA TE BETLEMME USCIRÀ IL PASTORE...

→

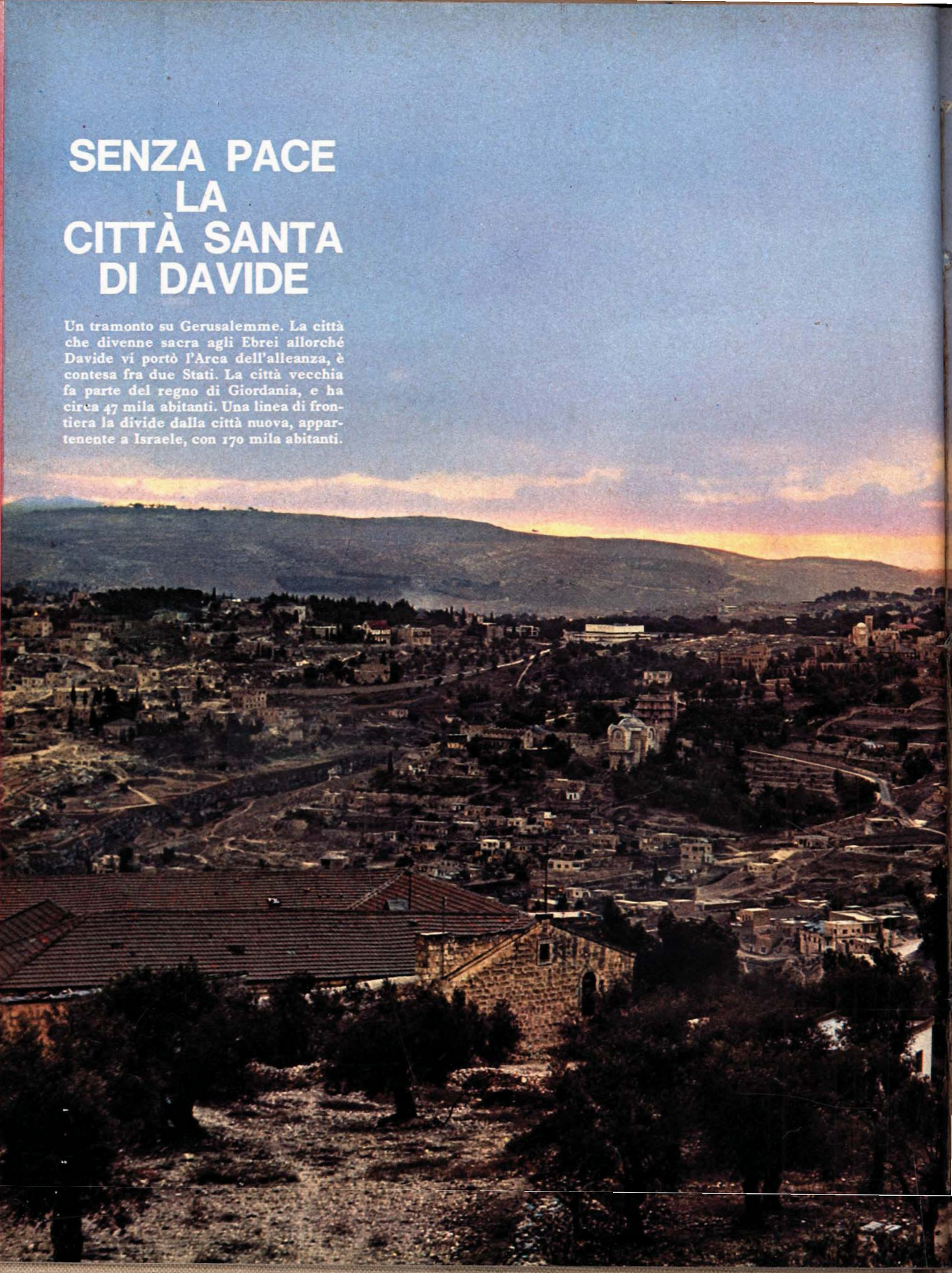
Una visione notturna di Betlemme com'è oggi. La cittadina, che ha ora circa ottomila abitanti, sorge in una regione ondulata, 700 metri sul mare, e fin dall'antichità era nota per la sua prospera agricoltura. Fu chiamata, infatti, dapprima Efrata *(la fertile), poi* Betlehem *(casa del pane) e* Bet Lahm *(casa della carne, per i numerosi greggi). Molte sue costruzioni risalgono al tempo delle Crociate.*

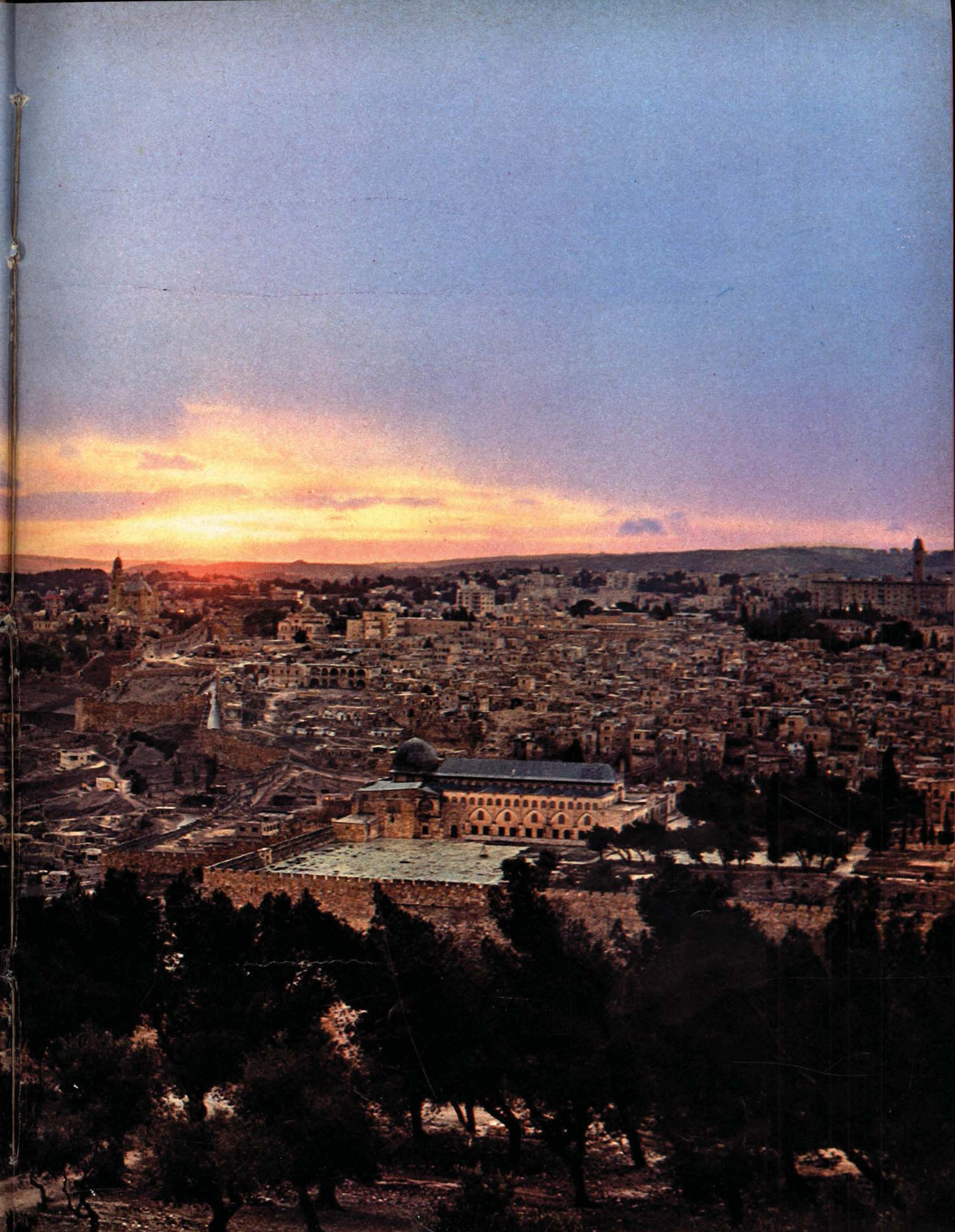
L'interno della chiesa della Natività, a Betlemme, con la stella recante la scritta: « Qui, da Maria Vergine, è nato Gesù Cristo ». Già nell'ottavo secolo avanti Cristo, il profeta « minore » Michea aveva scritto: « E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei il più piccolo tra i possessi di Giuda: da te uscirà il pastore del mio popolo di Israele ». Betlemme era il luogo d'origine della stirpe del re Davide.

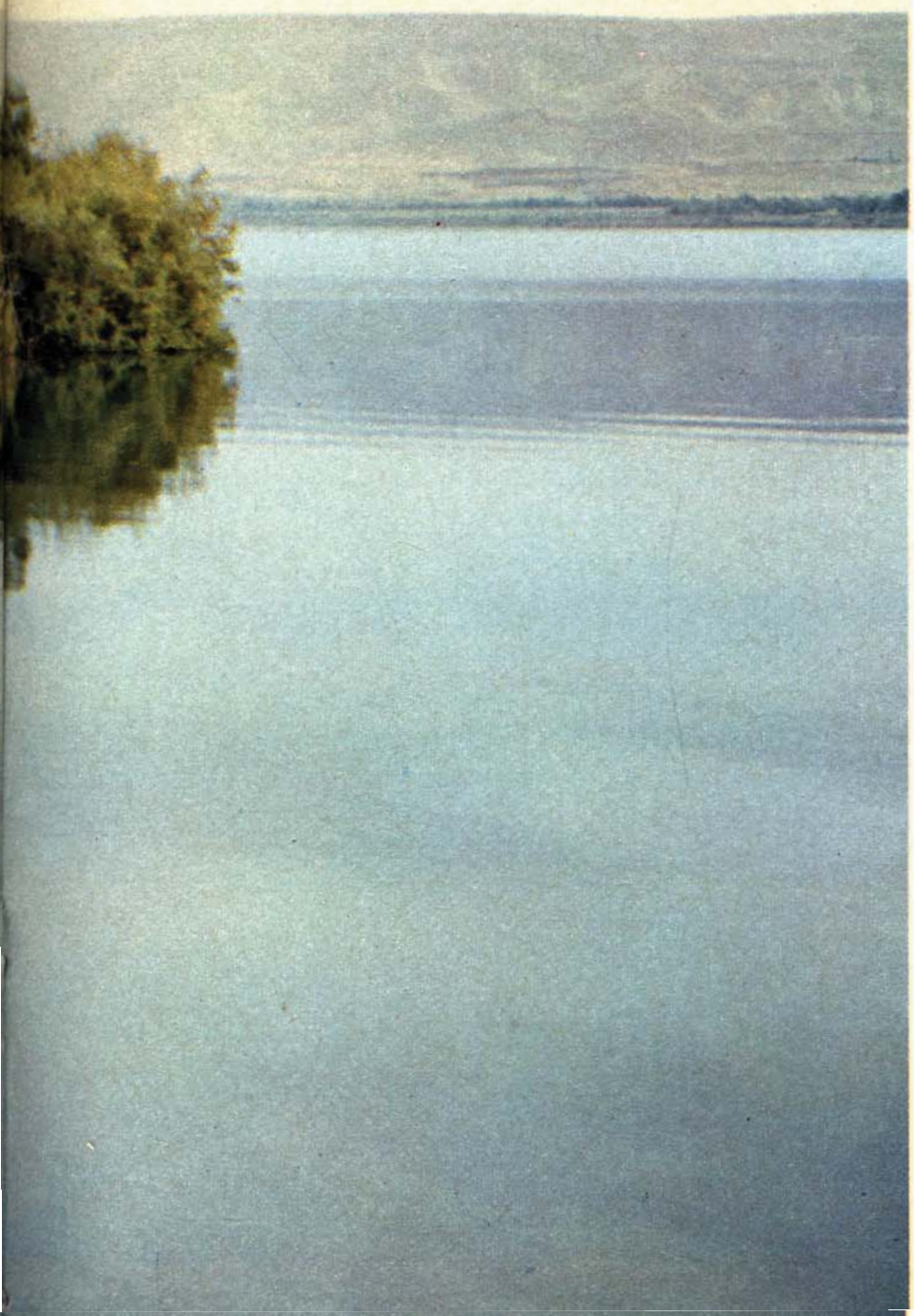


SENZA PACE LA CITTÀ SANTA DI DAVIDE

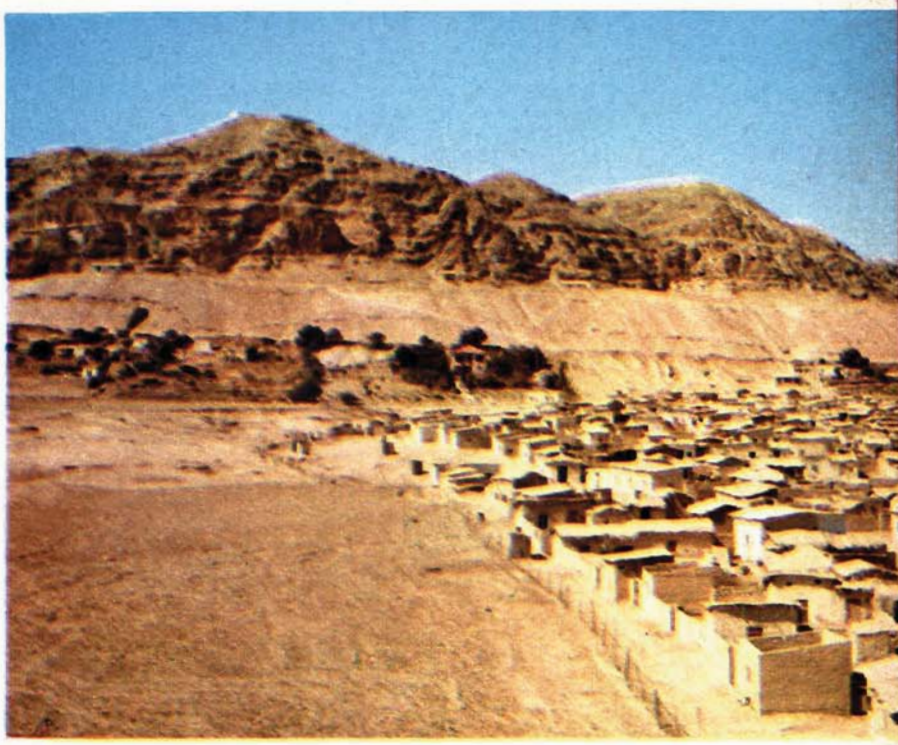
Un tramonto su Gerusalemme. La città che divenne sacra agli Ebrei allorché Davide vi portò l'Arca dell'alleanza, è contesa fra due Stati. La città vecchia fa parte del regno di Giordania, e ha circa 47 mila abitanti. Una linea di frontiera la divide dalla città nuova, appartenente a Israele, con 170 mila abitanti.







LE VERDI SPONDE DEL GIORDANO



In alto: Cana di Galilea, il luogo dove Gesù operò il suo primo miracolo, mutando l'acqua in vino durante un banchetto nuziale. Qui sopra: le case di Gerico, la città ricca di acque e di palme, attraverso le cui vie passò Cristo, ridando la vista ai ciechi e convertendo il gabelliere Zaccheo.

←

Il placido corso del Giordano all'uscita dal Lago di Tiberiade. Nascendo dal monte Hermon, il fiume attraversa anche un altro lago, quello di Hule, e termina il suo viaggio nel Mar Morto. Nelle sue acque, che in antico si erano aperte al passaggio dell'Arca santa, Gesù fu battezzato da Giovanni.

Betfage, il sobborgo di Gerusalemme dal quale, a dorso d'asino, Gesù fece il suo ingresso nella città santa

L'ATTESA NELL'ORTO DEL FRANTOIO

Gerusalemme vista dall'alto del Monte degli Ulivi, verso il quale Gesù salì con i Dodici dopo l'Ultima Cena.

Ulivi secolari nell'« Orto del frantoio » (Gethsemani). Qui Gesù si raccolse a pregare prima della cattura. « Venuto in agonia, fortemente pregava e il suo sudore fu simile a gocce di sangue... » (Luca)

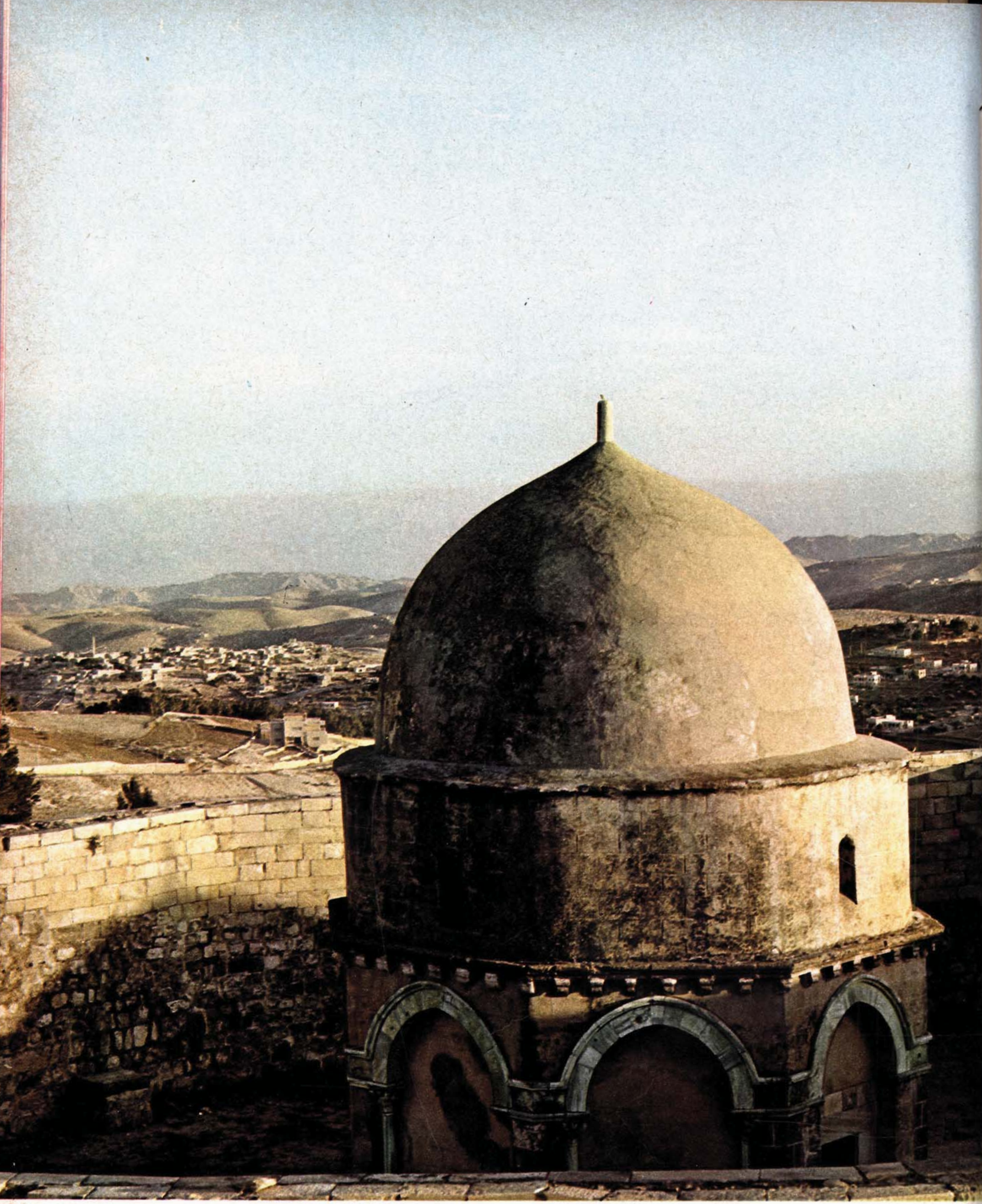
←

Il «Cenacolo»: così fu ricostruito nel Trecento dai francescani, dopo ripetute distruzioni, il luogo dell'Ultima Cena. Qui, secondo gli evangelisti Luca e Giovanni, Gesù apparve agli apostoli dopo la sua resurrezione.

IL PUNTO SUPREMO: UN SEPOLCRO VUOTO

Qui sotto, la strada della Via crucis. *Per viuzze come questa, dopo il verdetto del procuratore romano Ponzio Pilato, si incamminò verso il Golgotha la tragica processione del Condannato. Il luogo del supplizio e della tomba si trovano attualmente in territorio giordano, entrambi compresi nel recinto della basilica votiva.*

Il più venerato dei Luoghi Santi: il Sepolcro. Come nella maggior parte delle località che videro Cristo, ma in modo più vivamente penoso, ogni cosa emana qui una sensazione di povertà e di insufficienza. Il luogo della tomba del Salvatore è superato in maestà esteriore e in decoro da centinaia di chiese di tutto il mondo.



*Un'ultima visione di Gerusalemme dall'alto del Monte degli Ulivi, dove una chiesa ricorda l'Ascensione di Cristo. L'evangelista Marco narra così l'evento: « Dopo che il Signore Gesù ebbe parlato loro, fu assunto in cielo e siede alla destra di Dio. Essi poi (*gli apostoli*) andarono e predicarono per ogni dove ».*

EPOCA

La prossima settimana UN NUMERO

SPECIALE

di EPOCA

IL VIAGGIO DEL PAPA IN TERRASANTA

Una serie di servizi fotografici esclusivi in nero e a colori sul grande avvenimento che si verifica per la prima volta nella storia della cristianità. Una squadra di fotografi e di redattori seguirà minuto per minuto il pellegrinaggio che Paolo VI compirà nei luoghi sacri: "Epoca" offrirà ai suoi Lettori la documentazione più ricca e più completa sullo storico evento

PRENOTATE FIN D'ORA PRESSO LE EDICOLE il prossimo numero

di EPOCA

EPOCA

NOVOLAN 150

LA FODERA PER AUTO

STUDIO BARALE

Robusta come l'acciaio, morbida e vellutata come un petalo di rosa, bella e raffinata nei nuovi stupendi colori.
La fodera NOVOLAN 150 si impone come indispensabile completamento dell'auto aderendo come un guanto ai sedili.
Con la NOVOLAN a canali d'aria il MOD. 150, che ne conserva tutte le caratteristiche igieniche, offre una completa gamma all'automobilista esigente.
Le fodere NOVOLAN evitano il sudore durante l'estate, sono confortevoli d'inverno, si applicano con estrema facilità, si lavano con acqua e sapone.

Difendetevi dalle troppe imitazioni controllando il marchio NOVOLAN inciso sui **ganci metallici.**

La fodera è venduta con garanzia nei negozi contrassegnati con il disco "negozio autorizzato„.
Se il Vostro fornitore é sprovvisto di NOVOLAN scriveteci: Vi indicheremo il rivenditore a Voi più comodo.

NOVOLAN - GRAVELLONA T. (Novara)
UFFICIO PROPAGANDA E SVILUPPO-REPARTO 454

in ARGENTINA con

GIRO DEL MONDO

per sole **150** lire

GIRO DEL MONDO È UNA PUBBLICAZIONE MENSILE DI GENERE NUOVO realizzata sotto gli auspici della ASSOCIAZIONE ITALIANA DI GEOGRAFIA e redatta da specialisti di fama mondiale. Ogni fascicolo mensile è dedicato ad un Paese ed è illustrato con disegni e foto: IN PIÙ È ACCOMPAGNATO DA 25 FOTO A COLORI, GOMMATE SUL RETRO, PRONTE AD ESSERE INCOLLATE NELLE PAGINE INTERNE. Proverete così la stessa gioia di un turista che raccoglie e cataloga le foto scattate durante il suo viaggio.
GIRO DEL MONDO NON È IN VENDITA NELLE EDICOLE NE' NELLE LIBRERIE. Per riceverlo basta compilare il tagliando qui sotto ed inviarlo assieme a lire 150 in francobolli ad ARNOLDO MONDADORI EDITORE - Via Bianca di Savoia, 20 - Milano. Riceverete subito: 1) Il fascicolo dedicato alla ARGENTINA; 2) 25 splendide fotografie a colori dell'ARGENTINA; 3) Un secondo fascicolo dedicato ad un altro Paese; 4) 25 fotografie del secondo fascicolo; 5) Una Carta Geografica Gigante. Con le 150 lire che ci avete inviato, sarà vostro diritto trattenere il volume dell'ARGENTINA e le 25 fotografie. Se resterete soddisfatti della pubblicazione e vorrete trattenere anche il fascicolo dedicato ad altro Paese, dovrete inviarci entro una settimana lire 350, prezzo di copertina del volume. Così facendo potrete trattenere in dono la Carta Geografica. Se non sarete soddisfatti della pubblicazione dovrete ritornarci entro sette giorni il secondo volume, le 25 fotografie e la Carta Geografica: sarete così liberi da ogni altro impegno. A tutti coloro che accetteranno la pubblicazione, verrà inviato mensilmente un altro volume, sempre con 25 fotografie a colori, chè dovrà essere pagato, dopo la ricezione, con versamento in conto corrente postale, solo 350 lire, senza altre spese di sorta. Per interrompere l'invio mensile delle copie basterà avvertire con una cartolina postale.

GIRO DEL MONDO REGALA A TUTTI UNA CARTA GEOGRAFICA A COLORI DEL MONDO

Da ritagliare e spedire a: ARNOLDO MONDADORI EDITORE "GIRO DEL MONDO" Via Bianca di Savoia, 20 - Milano

Spettabile ARNOLDO MONDADORI EDITORE, allegate al presente tagliando troverete le mie 150 lire in 5 francobolli da 30. Resto in attesa della vostra "offerta speciale" comprendente: 1) Il numero sull'ARGENTINA; 2) 25 foto a colori dell'ARGENTINA; 3) La carta geografica del mondo; 4) Un secondo fascicolo; 5) Le 25 foto a colori del secondo fascicolo. Con le 150 lire ho pagato il materiale di cui ai numeri 1 e 2. Se resterò soddisfatto pagherò in conto corrente postale lire 350 per trattenere il materiale elencato ai numeri 4 e 5 e, in dono, la carta geografica. Resta inteso che poi mi invierete ogni mese un nuovo fascicolo di GIRO DEL MONDO, con relative foto a colori, che pagherò 350 lire entro una settimana dalla data di ricezione del volume. È chiaro che non sono obbligato a prendere un numero minimo di fascicoli e che potrò interrompere il rapporto in qualsiasi momento. Se invece non sarò soddisfatto vi restituirò, entro sette giorni, la carta geografica, il secondo fascicolo e le 25 relative fotografie, restando così libero da ogni altro impegno. (E. 1)

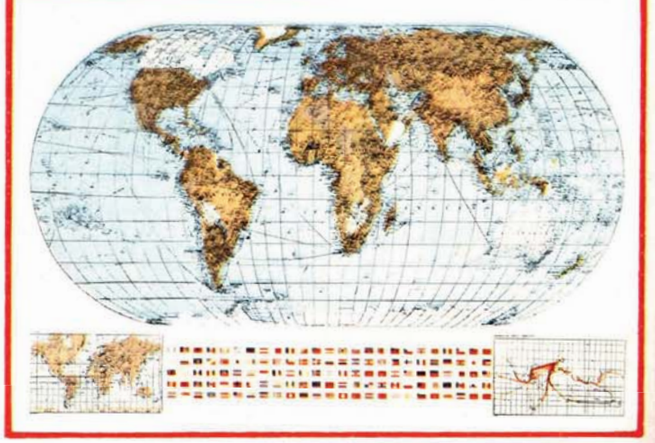
Nome e cognome .....

Via .....

Città e Provincia .....

(Firma del richiedente o, se minorenne, di un genitore per approvazione)

INVIATE SUBITO QUESTO TAGLIANDO



POESIE
DI RAFFAELE CARRIERI

HO UN ANGELO CHE MI GUARDA

Ho un angelo che mi guarda
Dietro la spalla stanca
Un angelo senza bilancia
Che non pesa la mia giornata.
Un angelo che non mi condanna
Quando la rosa ferisco
Quando fuggo la speranza
Quando batto la fronte
Sulla pietra del disinganno
Quando inganno la morte
Con rondini di carta.
Ho un angelo che mi salva
Dietro la spalla stanca.

IN TESTA HO PAESI BIANCHI

In testa ho paesi bianchi
E scale a chiocciola.
In testa ho clarini che volano
Più veloci delle rondini
Che tornano dall'Egitto.
E occhi lunghi come barche
Come le barche che vincono
Il campionato dei fiumi.
Ho voci che mi chiamano
In idiomi che non capisco.
Mi chiamano laggiù dalle isole
E mi gettano ponti d'amore.
Ponti di giunco e di piuma
Ho in testa dove passeggiano
I figli dei miei figli
E mia madre è ancora giovane.
In testa ho paesaggi vermigli
Con grandi giocattoli gialli.
In testa ho un cielo aperto
Con angeli a cavallo.

LASCIATEMI SOLO COI FIUMI

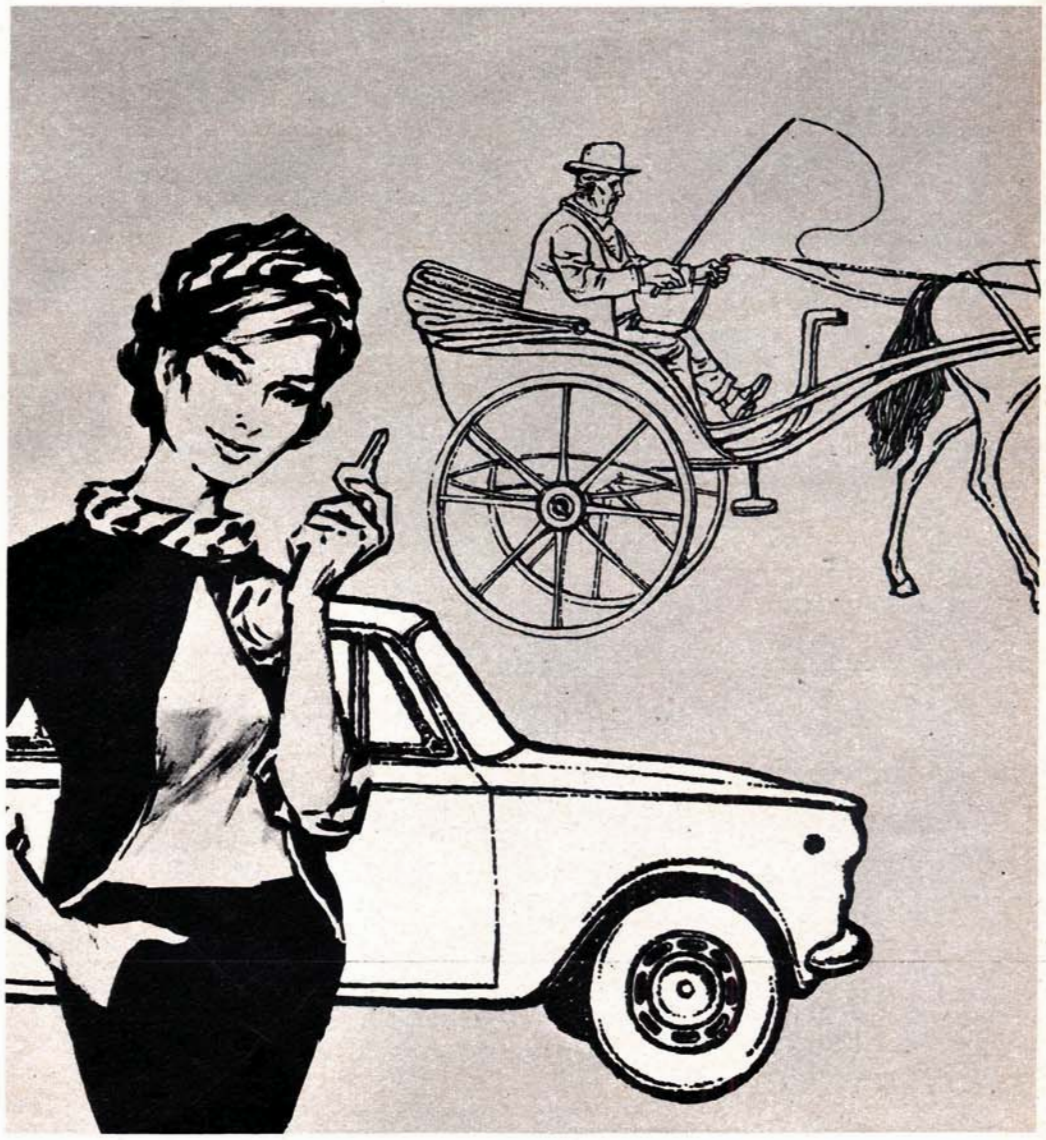
Lasciatemi solo coi fiumi
Di queste nebbie
Che consumano la pianura
E l'osso nero delle montagne.
Lasciatemi senza lumi
Come un legno ammutinato.
Eccomi finalmente liberato
Dalle rotazioni obbligate.
Agli altri la visibilità
La coscienza e il canocchiale.

NOTTE DI MAGGIO

Tra questi insipidi muri
Invidio la scaltra notte
La prima notte di maggio
Del mariuolo di campagna
Che toglie al pioppo il frustino
E corre scalzo sull'acqua del fiume.
Neppure quest'anno ho rubato cavalli
Né ho sottratto nastri al mercato.
Ah, i nastri verdi e gialli
I nastri legati ai capelli
Delle sere sul Brenta.
Non ho dormito sulla paglia
Non ho dormito sulla spalla
Della donna onesta.
Non ho messo la testa
Nella mano della zingara
Né ho suonato l'ocarina
Per la rosa di brughiera.
Non ho lanciato coltelli
Né ho fatto uso degli occhi
Per invaghire o ingannare.

Neppure quest'anno ho rubato cavalli
Né ho sottratto nastri al mercato.

a Bologna,



per gli affari, preferite
autonoleggio internazionale *HERTZ*

All'arrivo a Bologna, c'è per voi Hertz. Troverete sempre in centro gli uffici Hertz. Il servizio è cordiale, sorridente. La tariffa è unica. Hertz **sa** quali sono le vostre esigenze: è l'Esperto di autonoleggio: non per nulla è il numero 1 nel mondo.
Per prenotazioni a Bologna: Via Marconi 30/a - Tel. 23.61.57. Per prenotazioni in altre città d'Italia e nel mondo consultare Elenco Telefonico alla lettera *"H".*

AUTONOLEGGIO
HERTZ
Rent a car

4 - 64

NON CORRETE RISCHI - CORRETE HERTZ!

Il giovane attore americano Tom Tryon, qui a fianco di Romy Schneider, è il protagonista del film Il Cardinale, *tratto da un romanzo di successo.*

La figura del cardinale Fermoyle incarna nel film lo spirito del cattolicesimo americano.

ESISTE IL CARDINALE FERMOYLE?

Nel film di Preminger, la vicenda « immaginaria » del figlio di un tranviere che diventa principe della Chiesa ricorda spesso personaggi e avvenimenti veri

DI DOMENICO MECCOLI

Parigi, dicembre

Con una eccezionale messinscena fuori e dentro l'*Opéra* di Parigi, Otto Preminger ha presentato fastosamente al pubblico il suo ultimo film, *Il Cardinale*, che fra poco sarà proiettato anche sugli schermi italiani. Erano presenti alcuni degli interpreti: il giovane e aitante Tom Tryon, protagonista, Raf Vallone, Romy Schneider e Carol Lynley, circondati da tutta la Parigi mondana e da altre celebrità non coinvolte in questa biografia cinematografica di un principe della Chiesa, di cui gli spettatori più informati cercavano di stabilire l'identità.

Il film è tratto dall'omonimo romanzo di Henry Morton Robinson, il quale lo pubblicò nel 1950, ispirandosi, a quanto pare, alla vita di un autentico cardinale americano. Egli stesso afferma di non poter sostenere che il cardinale Stephen Fermoyle sia interamente un prodotto della sua immaginazione. Ci sono date e avvenimenti storici, compresi nel periodo fra il 1915 e il 1939, in base ai quali si potrebbe anche dare un nome vero al cardinale. Ci sono personaggi autentici mescolati a personaggi di fantasia, nel libro come nel film, ma il protagonista rimane un enigma. Chi può essere? Fino a che punto le vicende che gli toccano sono veramente accadute e i suoi problemi sono reali? Per quale ragione Preminger ha dovuto superare non pochi ostacoli per il suo film e ha trovato opportuno spostare, per esempio, nella Vienna hitleriana un episodio che, nel romanzo, si svolgeva nella Roma fascista?

59 segue

La drammatica missione nella Vienna dominata dalla "Gestapo"

A conti fatti, il cardinale Stephen Fermoyle dovrebbe avere, oggi, circa settantacinque anni. Dei suoi due biografi, il romanziere Henry Morton Robinson è il solo a riferirne l'età con precisione: gli attribuisce ventisei anni nel 1915, quando torna negli Stati Uniti dopo la sua ordinazione sacerdotale, al termine degli studi compiuti al Collegio nordamericano di Roma. L'altro biografo, il regista Otto Preminger, non precisa gli anni del cardinale e racconta in modo diverso dal romanziere taluni episodi della sua vita. Ambedue si fermano alla sua elevazione alla porpora cardinalizia, nell'immediata vigilia della seconda guerra mondiale.

Nessun cardinale Stephen Fermoyle è elencato nell'*Annuario pontificio*, eppure esso ha una sua storia. Non vi sono elencati né il vescovo Quarenghi, maestro di Fermoyle e suo protettore, né il cardinale Giacobbi, Segretario di Stato sotto due Papi, né il cardinale Lawrence Glennon, arcivescovo di Boston, partecipi di questa vicenda che vede i cattolici del Nuovo Mondo bussare alla porta del Vaticano per reclamare il riconoscimento della loro forza e delle loro idee e per sostenere la necessità di difendere attivamente, contro ogni totalitarismo, la concezione democratica della libertà.

All'inizio della biografia cinematografica di Preminger, queste idee sono ancora vaghe nella mente del giovane prete. Fermoyle è nato a Boston, e la sua famiglia è irlandese. In una famiglia irlandese, avere un figlio sacerdote è un alto onore. Fin dall'infanzia, Stephen sapeva quale sarebbe stato il suo destino. Dal suo magro salario di tranviere, il padre prelevava, a questo fine, un dollaro la settimana. Così, senza averlo voluto, senza aver sentito il bisogno di esplorare la propria vocazione, Stephen si trova al Collegio nordamericano di Roma. Gli studi lo affascinano, le scoperte spirituali e intellettuali cui lo guida il vescovo Quarenghi, che apprezza la sua intelligenza e la sua abilità, non lasciano spazio per i problemi personali. In particolare, egli si appassiona alla storia della Chiesa e comincia a scrivere un libro sulla Riforma. Fra le cause della Riforma, gli pare determinante il ritardo del clero nell'accorgersi dello sviluppo dei nazionalismi e del progresso scientifico. È un'intuizione fondamentale, che darà l'impronta a tutta la sua futura attività.

Ma quando torna a Boston dopo l'ordinazione sacerdotale, per diventare vice-parroco della chiesa di Saint-John, la realtà della sua missione gli appare diversa dalla teoria. « Qui ci occorrono buoni cavalli da tiro », gli dice subito, allusivo, il parroco, William Monagham, soprannominato senza malizia « Monagham-dollaro » per la sua competenza amministrativa, « non cavalli da corsa. » E suo padre, Dean Fermoyle, che considera Monagham « un prete come non se ne trovano a Roma », non ha difficoltà a scoprire il figlio in

Una scena drammatica del film: monsignor Fermoyle incontra, nella Vienna occupata dai nazisti, una donna che si era innamorata di lui anni prima. Tutto il racconto si svolge attraverso violenti contrasti.

contraddizione. « Che cosa vuoi diventare »?, gli chiede. « Uno studioso, un diplomatico come quel tuo amico di Roma, il vescovo Quarenghi, oppure un buon prete come Monagham? » Il diplomatico che sonnecchia in Stephen tenta la risposta evasiva. « Tutti e due », risponde. L'uomo semplice, di fede semplice, che è papà Fermoyle non si accontenta. « Ma se tu dovessi scegliere... », insiste. « Sceglierei di essere un buon prete », precisa Stephen. « Il prete migliore del mondo? » « Certo. Il prete migliore del mondo. » « E come potresti diventarlo se solo a pensarlo commetti un peccato d'orgoglio? »

Sua sorella Monica s'innamora d'un ebreo

La realtà è diversa dalla teoria... Durante la lezione di catechismo, un ragazzo domanda a Stephen: « Perché i protestanti non possono andare in paradiso? ». Stephen risponde: « Tutti possono andare in paradiso, protestanti, maomettani, ebrei, purché rispettino la legge del Signore ». Ed eccolo alle prese con la ferrea logica infantile: « Perché, allora, dobbiamo fare tanta fatica per essere cattolici? ». Stephen trova un pretesto per rimandare la risposta.

In proposito, ha un problema in famiglia. Monica, la sua sorella prediletta, si è innamorata di un ebreo, Benny Rampell. Il suo ministero impone a Stephen di porre delle condizioni per un eventuale matrimonio: Benny dovrà impegnarsi per iscritto a non interferire nelle pratiche religiose della moglie e dovrà promettere che i figli saranno allevati nella religione cattolica. Ma Benny, per amore di Monica, è disposto a fare qualcosa di più: a lasciare che Stephen tenti di convincerlo che la religione cattolica è l'unica vera. Stephen però non riesce in questa missione, per colpa di un ambiente intollerante e superficiale. E deve di nuovo affrontare la realtà: in confessione, Monica gli dice di essersi data a Benny in un ultimo, disperato tentativo di deciderlo a convertirsi, poiché egli non accetta che i figli crescano cattolici. Fra le lacrime della vergogna, Monica chiede aiuto al fratello e al sacerdote. Ma il fratello non può nulla contro il sacerdote. E il sacerdote si oppone al matrimonio civile, le ordina di interrompere la relazione peccaminosa. « È peccato l'amore? », gli chiede Monica. « È peccato se non lo subordini all'amore per nostro Signore. » « Che debbo fare? » È il tempo della prima guerra mondiale. Anche gli Stati Uniti sono entrati nel conflitto e Benny è stato chiamato alle armi. « Benny deve partire per l'Europa da un giorno all'altro », dice Stephen. « Intanto tu devi pentirti e promettere di non peccare più. Con l'aiuto di Dio riuscirai a dimenticarlo. » Delusa, Monica fugge dal confessionale senza avere ricevuto l'assoluzione.

Per Stephen, la realtà è anche il cardinale Glennon, con la sua antipatia per la Curia, la sua convinzione che il cardinale Giacobbi alzi una barriera fra il Papa e le gerarchie ecclesiastiche non italiane. Finché, durante il papato di Pio X, aveva avuto a che fare con un Segretario di Stato come il cardinale Merry del Val, suo amico, tutto era andato per il meglio. Alla morte di Pio X, nel 1914, aveva sperato di vedere il triregno sul capo di Merry del Val, ma la sua delusione era stata doppia: il nuovo Papa, Benedetto XV, aveva infatti nominato un altro Segretario di Stato, Giacobbi per l'appunto. Da quel momento, tra Roma e Boston i rapporti si erano guastati. « Giacobbi », dice Glennon, « è uno di quegli italiani che hanno finito per immaginare che la Chiesa gli appartiene. » Non può dunque evitare di guardare con sospetto tutto ciò che è « romano ».

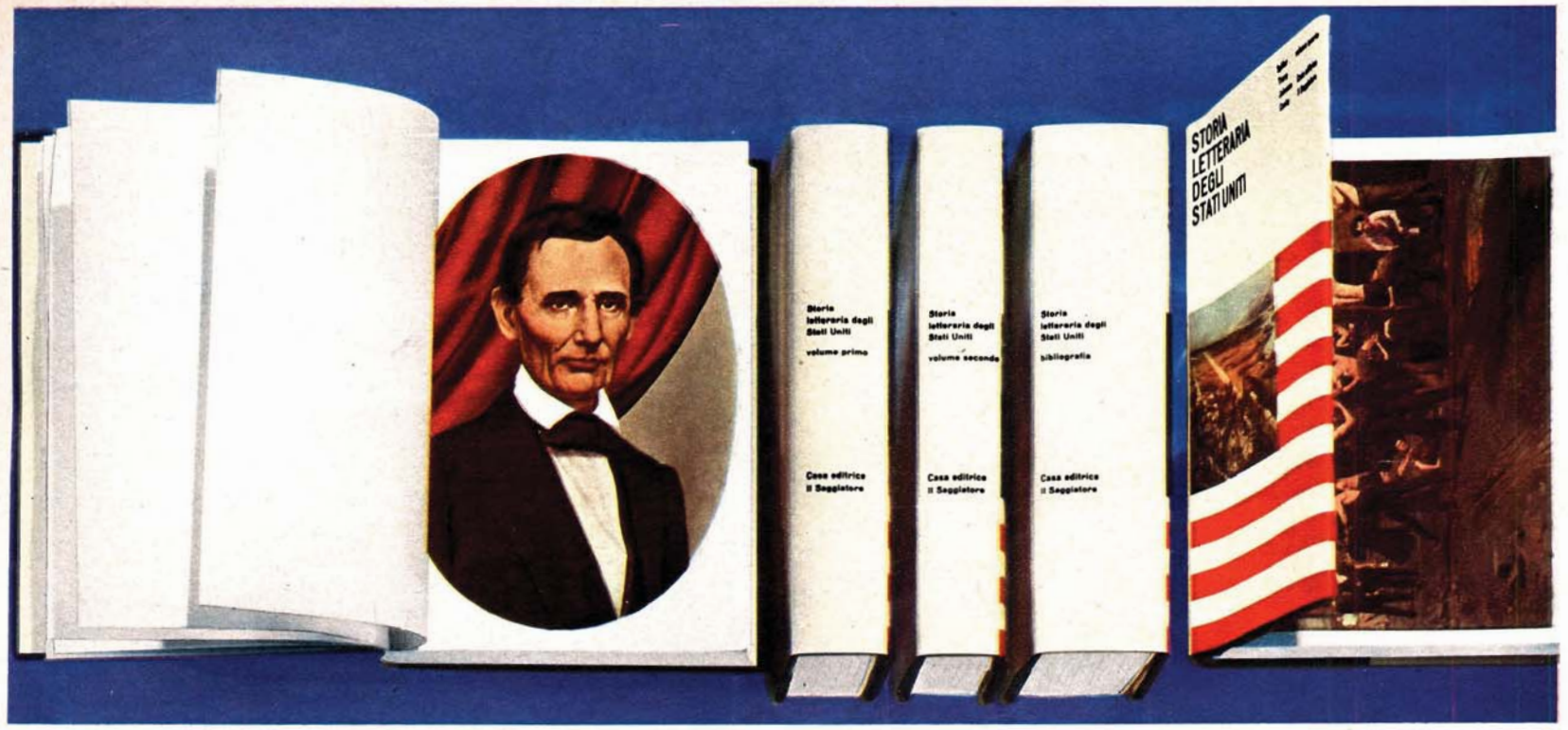
Anche Stephen è per lui, in certo modo, un « romano », tanto più che il suo professore, Quarenghi, passato alla Segreteria di Stato, è ora il braccio destro di Giacobbi. Glennon lo ha giudicato un ambizioso che aspira al plauso di Roma e magari a un posto in Vaticano, « vicino ai suoi amici italiani ». « Padre Fermoyle », gli dice, « sia sincero. Non crede di avere qualità per essere molto di più che un semplice parroco? » Stephen lo ammette. « L'ambizione », sentenzia Glennon, « è per un prete una malattia mortale. Ma, alla sua età, si può curare... »

Un'occhiata alla carta geografica della diocesi, e Stephen si ritrova vice-parroco a Stonebury, dove l'unica ricchezza è l'umiltà del parroco, padre Halley, finito per incapacità amministrativa in questo buco sperduto tra le nevi. Tutto è squallido a Stonebury, la chiesa cade in rovina, i parrocchiani sono poveri diavoli che si arrabattano per sopravvivere, ma grande e meravigliosa vi è la luce dello spirito e del sacrificio. Padre Halley è malato, tuttavia accetta la sua pena con francescana beatitudine, senza svelarne la gravità. Non ha danaro per curarsi e non chiede aiuto per non essere di peso. Il cardinale Glennon ha così potuto mettere alla prova il « vano e ambizioso cucciolo romano » e, morto padre Halley, lo prende con sé come segretario.

Ma una prova più dura aspetta padre Fermoyle. Monica, scappata di casa dopo la confessione, aspetta un bambino. Le condizioni del parto si presentano disperate: si tratta di salvare lei o il nascituro. Bisogna decidere in fretta, e la decisione spetta a padre Fermoyle. Per la seconda volta, il fratello deve cedere il posto al sacerdote, e il sacerdote deve applicare il comandamento di Dio, non può fingere d'ignorarlo. « Non uccidere », avverte il comandamento. Il dilemma è terribile: uccidere il bambino o lasciar morire la sorella? « Non posso darle l'autorizzazione a uccidere », dice padre Fermoyle al chirurgo. Mai ha sentito così severa la legge divina e mai, soprattutto, dopo aver condannato la sorella, ha sentito così insopportabile la responsabilità di farla applicare.

Nel 1922, alla morte di Papa Benedetto XV, quando arriva a Roma al seguito del cardinale Glennon, ma appena in tempo per vedere la fumata bianca che annuncia l'elezione di Pio XI, egli è sempre in questo stato d'animo. Glennon lo ignora ed è troppo preso da altri problemi per accorgersi che qualcosa tormenta il suo segretario. I problemi sono questi: ottenere una modifica alla Costituzione Apostolica per portare da dieci a quindici giorni il periodo intercorrente fra la morte del Pontefice e l'inizio del conclave, in modo da dare anche ai cardinali americani il tempo di arrivare a Roma; chiedere meno indifferenza verso i venti milioni di cattolici americani. Ricevuto in udienza da Pio XI la mattina del 22 febbraio 1922, il cardinale Glennon trova subito comprensione per entrambi i punti. Dovrà però lasciare a Roma, a disposizione della Segreteria di Stato, padre Fermoyle, al quale sarà conferito il titolo di monsignore.

segue



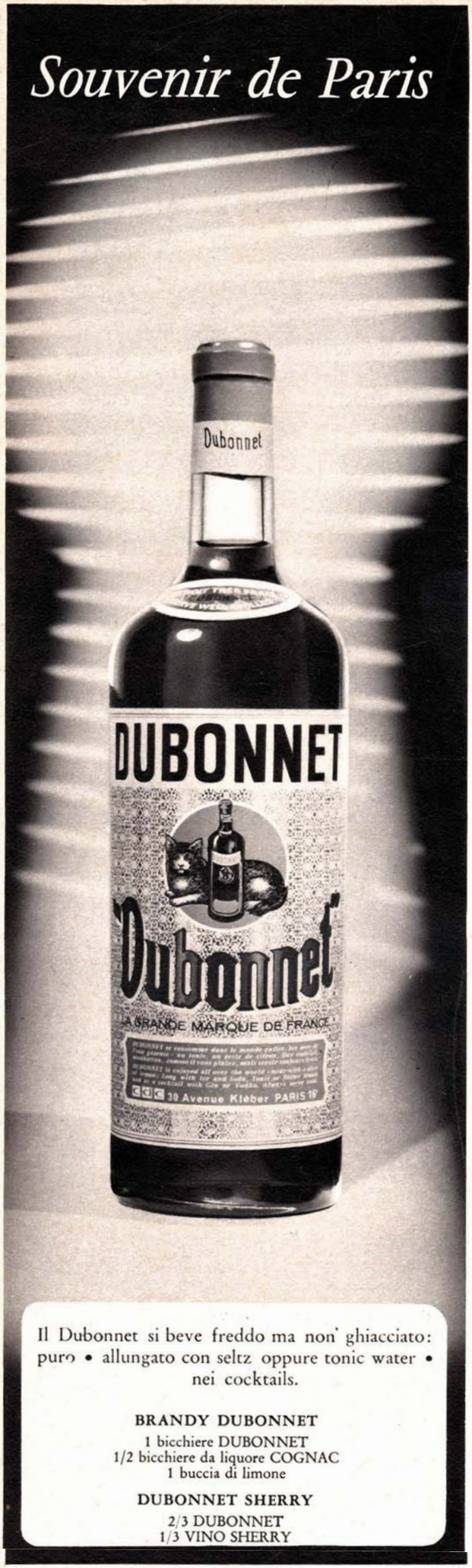
STORIA LETTERARIA DEGLI STATI UNITI

a cura di R. E. Spiller, W. Thorp, T. H. Johnson, H. S. Canby. Traduzione di Giorgio Braccialarghe, Fedora Dei Scattola e Silvano Marcolungo. - Cinque volumi indivisibili, rilegati, con sovracoperta a colori plastificata, riuniti in elegante scatola custodia - 160 illustrazioni a colori, 2730 pagine complessive - Lire 40.000

Un'opera che riassume il lavoro critico di una generazione di studiosi. In cinque volumi, di cui uno bibliografico, è presentata, in modo rigorosamente critico, la storia della letteratura americana dalle origini ai nostri giorni. Poeti e scrittori non sono stati studiati soltanto in funzione delle forme estetiche, ma vengono intesi e considerati quali espressioni dirette della società. Quest'opera a cui hanno collaborato oltre cinquanta critici fra i più qualificati è uno strumento insostituibile di informazione e costituisce a tutt'oggi il più grandioso ed esauriente panorama della civiltà americana.

CASA EDITRICE IL SAGGIATORE

Esclusivista per la vendita: Arnoldo Mondadori Editore



Distributori esclusivi per l'Italia:
WAX & VITALE - GENOVA

ESISTE IL CARDINALE FERMOYLE?

(continuazione)

« Non posso acccettare », risponde Stephen al cardinale, quando questi gli riferisce la decisione del Pontefice. Il cardinale trasecola. « Non posso accettare », continua Stephen, « perché voglio lasciare il sacerdozio. » Gli spiega i suoi tormenti, la sua insofferenza delle responsabilità, i dubbi che hanno reso insonni le sue notti. « Sono convinto che lei sbaglia », replica il cardinale. « Lei è fatto per il sacerdozio. » Si fa promettere da Fermoyle che rifletterà. In virtù dei suoi poteri, lo autorizza a rimanere in Europa, senza vestire la tonaca, senza celebrare la Messa, legato solo all'osservanza dei voti per tutto il tempo necessario a prendere una decisione definitiva.

Nel 1924, Stephen Fermoyle è a Vienna, dove insegna inglese in una scuola di lingue. Non ha amici, non frequenta nessuno. È un bell'uomo nel fiore dell'età e i suoi allievi, specie le ragazze, lo trovano strano, diverso dagli altri uomini. Una delle ragazze, Annemarie, se ne è innamorata. Lo stuzzica, lo provoca, riesce a imporgli la sua compagnia. Stephen trova che questa compagnia non gli dispiace. È la prova tanto attesa: la prova dell'amore terreno. Non le tace la sua particolare situazione, ma gli basta di dirsi innamorato per sentirsi libero. Libero di ritornare serenamente alla sua missione sacerdotale.

L'ambizioso "cucciolo" potrà un giorno diventare Papa?

Dieci anni dopo, in Vaticano, monsignor Fermoyle, al suo posto di lavoro alla Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari - dove si trova a diretto contatto con Quarenghi, diventato cardinale, e col Segretario di Stato Giacobbi - riceve la visita di padre Gillis, un sacerdote americano di razza negra. Padre Gillis, parroco di Lamar, un paese della Georgia, è venuto a chiedere aiuto contro i misfatti della discriminazione razziale. La scuola cattolica della regione non accetta bambini negri e, quando qualcuno ha osato protestare, il *Ku-Klux-Klan* ha incendiato la chiesa parrocchiale.

Sebbene appoggiato dal cardinale Quarenghi, monsignor Fermoyle si urta contro la posizione del cardinale Giacobbi. « Quanto succede in America in materia di libertà », egli dice, « è importante per tutto il mondo. » Giacobbi preferisce non immischiarsi.

Tuttavia, con un'astuzia e sapendo di giocarsi la sua imminente nomina a vescovo, Fermoyle ottiene di farsi inviare in Georgia in missione ufficiosa, per rendersi conto della situazione. Ma egli ormai sa assumere le proprie responsabilità: non si limita a osservare. Il *Ku-Klux-Klan* dapprima tenta di allontanarlo, poi gli infligge una lezione a suon di frusta, senza riuscire a distoglierlo dal suo proposito di provare a padre Gillis che la sua richiesta di aiuto a Roma non è stata vana. E, per la prima volta in Georgia, un gruppo di bianchi intolleranti e razzisti sono condannati sulla base della testimonianza di un negro.

Per il cardinale Giacobbi, monsignor Fermoyle ha trascinato il Vaticano in una controversia pericolosa per l'unità dei cattolici americani; per il cardinale Quarenghi, al contrario, il Vaticano dovrebbe prendere una netta posizione sull'argomento della discriminazione razziale. Chi ha ragione? L'opinione del Pontefice non si fa attendere: monsignor Fermoyle è nominato vescovo.

13 marzo 1938, ore 17,30. In seguito all'*Anschluss*, Hitler entra a Vienna acclamato dalla popolazione. Il cardinale Innitzer, arcivescovo della città, diffonde una lettera di benvenuto al *Führer*, firmata da lui e dai vescovi austriaci. « I vescovi », dice la lettera, « danno la loro benedizione e augurano ogni successo a coloro che hanno intrapreso quest'opera. Il giorno del plebiscito, sarà per noi vescovi un dovere nazionale dichiararci tedeschi e disposti a unirci al *Reich*. Ci auguriamo che tutti i fedeli cattolici non dimentichino ciò che debbono alla Patria. » In una saletta di proiezione, nella quale assistono al cinegiornale che presenta questi avvenimenti, Giacobbi e Quarenghi sono allibiti: la dichiarazione del cardinale Innitzer è insensata. Fermoyle partirà subito per Vienna con un compito ufficiale, quello di chiudere la Nunziatura, e un compito ufficioso, quello di richiamare alla realtà il cardinale e di invitarlo ad assumere un atteggiamento di forza nei confronti di Hitler.

« Hitler vuole l'Austria, gli austriaci vogliono Hitler », risponde il cardinale Innitzer ai rilievi di Fermoyle. « Il plebiscito è solo una formalità. Se la Chiesa presiederà a queste nozze, otterrà un trattamento migliore. O vogliamo vedere i cattolici pulire i marciapiedi come gli ebrei? I nostri diritti saranno riconosciuti: in merito, ho ottenuto le più esplicite assicurazioni... E poi, il nostro sangue è tedesco... ».

Le illusioni di Innitzer non fanno presa su Fermoyle. « La Santa Sede » egli dice, « desidera: primo, che lei metta in chiaro che il suo invito a votare "sì" è stato fatto a titolo personale e non costituisce un vincolo per la coscienza dei cattolici; secondo, che lei non faccia altre dichiarazioni sul plebiscito. »

Innitzer è convinto di essere sulla strada giusta? Fatto sta che continua la sua azione filo-nazista, saluta col braccio alzato: « Heil Hitler ». Il plebiscito raccoglie il 99,73 per cento di « sì ». E col plebiscito giunge il risveglio per il cardinale: Hitler rinnega tutte le promesse. Vuole la Chiesa al servizio della Patria, la chiusura delle scuole cattoliche, lo scioglimento delle associazioni giovanili. Quando è andato da Hitler, Innitzer si è fatto accompagnare da Fermoyle perché assistesse alla vittoria della sua azione diplomatica. Ora è un uomo disfatto e umiliato che confessa la sua sconfitta, preludio di devastazioni, di sacrilegi, di violenze, di guerra.

A Vienna, Fermoyle rivede Annemarie, che ha sposato un banchiere. Tutto crolla anche intorno a lei, che pure aveva salutato con entusiasmo la nascita della grande Germania. Il marito si uccide per non finire nelle mani della *Gestapo*, e la donna viene arrestata sotto l'accusa infondata di voler fuggire dall'Austria con denaro e gioielli. Fermoyle non può far nulla per lei perché è lei stessa che rifiuta il suo aiuto.

« È l'inferno in terra che ci attende », proclama il neo-cardinale Fermoyle, « se il totalitarismo dovesse prevalere e se il mondo dimenticasse che tutti gli uomini sono figli di Dio, dotati dal Creatore dell'inalienabile diritto alla vita, alla libertà, all'esercizio della religione. È in questo che l'America crede, e questo è ciò che ci insegna il Vangelo... »

Il « vano e ambizioso cucciolo » di un tempo, che riteneva di non essere fatto per il sacerdozio, che ha saputo umiliarsi per innalzarsi, è ora il « cardinale »: il cardinale americano, paladino della democrazia, nel quale il vigore degli ideali, l'impeto apostolico, il soffio delle nuove aspirazioni ricevono misura ed equilibrio dalla millenaria saggezza di Roma. I suoi biografi non ci dicono di più, ma forse sottintendono una domanda: il « cardinale » potrà essere un giorno Papa?

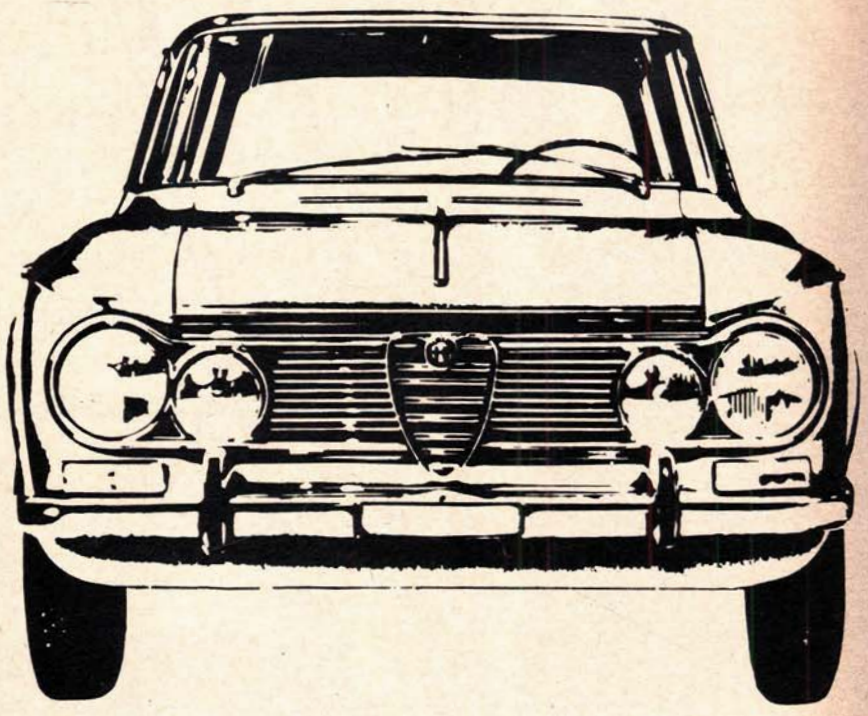
Domenico Meccoli

165 Km/h = 130 Km/h +

doppia ripresa
doppia sicurezza
doppia frenata

Che significa questa formula? Significa che la GIULIA TI non è soltanto la macchina per chi vuole andar forte, ma è anche la macchina più adatta per chi vuole il più ampio margine di sicurezza e di tranquillità, per chi vuole il motore sempre fresco e sempre agile, per chi vuole arrivare riposato dopo mille chilometri.
La GIULIA TI con i suoi 106 cavalli è la macchina che vince le corse. A 130 Km/h utilizza soltanto metà della sua potenza: lascia quindi 50 cavalli di scorta, pronti per una accelerata bruciante e sicura.

La GIULIA TI ha i freni abbondantemente dimensionati per la sua massima velocità. A 130 Km/h offre quindi una frenata doppiamente potente.
La GIULIA TI ha un motore studiato per una lunga vita ad altissime velocità. A 130 Km/h è in stato di riposo: dura quindi almeno il doppio di qualsiasi motore che per ottenere la stessa velocità deve impegnarsi a fondo.
A 130 Km/h la GIULIA TI consuma meno delle autovetture che per tenere tale velocità debbano sfruttare il massimo della loro potenza.



GIULIA TI

Giudizi della stampa automobilistica

I risultati non lasciano alcun dubbio: questa macchina, in base alla sua potenza, deve venire inquadrata tra le vetture sportive purosangue. Non abbiamo mai visto un motore a quattro cilindri di queste dimensioni che potesse essere all'altezza della nuova 1600 dell'Alfa Romeo per quanto riguarda elasticità e potenza.

auto motor sport

Per la notevole combinazione di prestazioni, economia e comportamento su strada che essa offre nel quadro del comfort e della abitabilità di una buona vettura media, la GIULIA 1600 TI è senza dubbio una delle più notevoli realizzazioni della produzione automobilistica attuale.

LES SPORTS *moteurs*

Un motore dalle prestazioni quasi incredibili.
Ma ciò non deve farvi pensare che questa Alfa Romeo possa esser guidata unicamente da gente che ha un'esperienza di dieci anni sui circuiti da corsa. Al contrario e forse per questo più sorprendente, questa berlina ha due volti. Un volto è quello della vettura sportiva, della « high performance car », l'altro è quello di una vera berlina, della vettura che si può guidare calmamente.

de Auto

La velocità massima indicata dal costruttore è di circa 165 Km/h. Noi abbiamo largamente superato questo limite, toccando i 175,97 Km/h effettivi...

QUATTRORUOTE

Foto Del Grande - Epoca

AVETE UCCISO UN UOMO PER 6 MILA LIRE

Un peschereccio italiano è finito sulle coste jugoslave nell'infuriare di una tempesta: ma nessuno poteva dimostrare che questa fosse la vera ragione del dirottamento e che il pesce già pescato fosse un carico legittimo. Allora il giovane capitano ha deciso di calare ancora le reti, perché ormai il rischio era lo stesso: sorpreso, ha cercato di fuggire e ha pagato il gesto con la vita

dal nostro inviato GIUSEPPE GRAZZINI

La bandiera a mezz'asta sul peschereccio « Francesco secondo », rientrato nel porto di Civitanova dopo la drammatica avventura. Nessun pescatore tornerà in mare su questa barca. Nella foto a destra, il capitano Giuseppe Recchi, ucciso dalla vedetta jugoslava: aveva *trent'anni* e si sarebbe sposato in questi giorni.

Civitanova, dicembre

I pescherecci di Civitanova hanno preso il mare lunedì all'alba, sotto il cielo grigio tagliato dalla bora ghiaccia. Erano vecchie barche fatte di legno e di ruggine, andavano verso la bocca del porto sull'acqua livida che sembrava tranquilla: ma subito fuori dal molo si alzavano sulle onde lunghe e ricadevano in uno schianto di spuma, scendevano così in basso che non si vedevano più, poi salivano ancora e già sembravano molto lontane, anche se erano appena uscite e avevano davanti centinaia di miglia, come tutte le settimane, di giorno e di notte, fino a giovedì quando sarebbero ritornate per vendere il pesce, se ne avevano tirato su.

Così è andato via il *Raggio di sole*; poi è andata via la *Stella del Nord*, poi la *Grande Speranza*, l'*Alba che spunta*, il *Serpente del mare*, l'*Olympia*, il *Marzaiolo*, il *Brenno*, tutte le vecchie barche fatte di legno e di ruggine, di miseria e di poesia.

Una soltanto non è partita, il *Francesco secondo*. Questa era la barca più bella e più fortunata dell'Adriatico. Se le altre tornavano con dieci cassette di sarde, che vanno a cento lire il chilo, quella barca tornava con trenta cassette di sogliole, che vanno a milleduecento, era impossibile che non facesse meglio e di più: e tutti dicevano che era merito di Giuseppe Recchi, di quel ragazzo che aveva preso i gradi di capitano a vent'anni e che conosceva i segreti di tutti i fondi e di tutti i pesci, li sentiva per istinto, è una cosa che si porta nel sangue, non la possono insegnare nelle scuole della Marina.

Oggi nessuno parla, davanti a quella barca con la bandiera a mezz'asta che sbatte nel vento: gli uomini si fermano e stringono i pugni, le donne si fanno il segno della croce e vanno via in fretta, perché quella è la barca della sventura. « Se la porterà via l'armatore, da qualche parte. Nessuno di noi, qui, potrebbe tornare a bordo, dopo quello che è successo. Ci siamo stati tanti anni, abbiamo preso tanti pesci e tanti colpi di mare, d'estate e d'inverno. Adesso è finito tutto, è finito troppo male, non vogliamo nemmeno più vederla. » Luigi Orsini, il motorista del *Francesco secondo*, è un uomo di quarant'anni, alto e robusto, con la pelle rossa. Si guarda intorno, come se non credesse a quello che

65 segue

Lo hanno lasciato dissanguare per cinque

vede, la sua povera casa, sua moglie, i due figli, e lui ancora vivo fra loro, proprio come una volta, come sempre.

« Eravamo ripartiti giovedì mattina verso le dieci, appena scaricato il pesce, sempre noi sei: il comandante, io, Giuseppe Spina, Carlo Bagalini, Emilio Verticelli, Mario Ripari. Faceva freddo e il mare non prometteva niente di buono: ma non avevamo da scegliere, l'inverno è troppo duro per darci riposo, specialmente quest'anno. Allora usciamo dal porto e io dico al comandante: "*A Pé*, dove andiamo?". Lui si guarda in giro, faceva sempre così, sembrava che fiutasse il vento e che il vento gli dicesse dove era meglio andare. Ci pensa un po', e dopo fa: "Andiamo al banco". Il banco è una zona di mare col fondo di scogli e di sabbia, ci vogliono circa cinque ore per arrivarci. Quando si è sul banco si possono tirar su le triglie, gli sgombri, le razze, le bobbe, le minnole: non è facile, ma un capitano bravo ci riesce.

"Il serbo aveva una faccia che metteva paura"

« Andiamo avanti così, senza calare le reti, per cinque ore. Gli uomini mettevano in ordine i *mestieri*, cioè tutte le corde che servono per pescare, i *restoni*, i *libáni*, le *torticce*, ogni corda ha un nome e fa un lavoro diverso dalle altre. Intanto avevo acceso il fornello e cercavo di far da mangiare, era un problema su quella barca che andava su e giù. Il comandante era al timone, come sempre. Insomma riesco a scolare gli spaghetti e gli dico: "*Pé*, sono pronto, fai presto se no ti diventa tutto freddo". E quello niente, dice che ha da fare, sempre la stessa risposta. Prima la sua barca, il suo pesce, i suoi marinai, e lui semprè per ultimo. Fra noi si diceva che era stregato, quel ragazzo, che l'avevano fatto di ferro. Non mangiava, non dormiva, faticava come nessun pescatore ha faticato mai, e sembrava che non sentisse niente. Si stava in mare per giorni e notti senza levarsi neanche gli stivaloni, senza farsi la barba, senza lavarsi la faccia; soltanto andare e pescare, chiudere gli occhi qualche ora dentro la coperta umida giù nella stiva, sulle panche di legno fradicio: quando si tornava si era sfiniti, e lui no, lui era capace di scendere e di giocare al pallone coi ragazzi, e poi ripartire.

« Aveva cominciato presto, povero Pé. Anche suo padre era un pescatore, morì nel '44 contro una mina vagante, erano in sette e non tornò più nessuno. Pé era il più grande di quattro figli, aveva undici anni. Andò dall'armatore di suo padre, gli disse che era già capace di pescare, che lo mettesse a bordo come mozzo. E quello non voleva, diceva che era troppo presto. Allora Pé si imbarcò con un altro, e presto tutti cominciarono a dire che sapeva pescare davvero, il ragazzo. Pescava molto e parlava poco, tornava a terra, portava i soldi a sua madre e le diceva: "Prendili, sono ancora del babbo: poi un giorno prenderò moglie e allora non potrò più darteli tutti, dovrò fare a metà". Faceva su la sua roba asciutta nella coperta, passava da casa mia e si fermava sulla porta. E io gli dicevo: "Pé, vieni dentro, beviamo qualche cosa". Non voleva mai, per lui era sempre tardi. Allora mi alzavo anch'io e si tornava in mare. Era fatto così, capisce?»

Il marinaio sospira, cercando di congiungere le sue grosse mani tagliate dalle corde e dall'acqua salata. « Quando siamo arrivati sul banco abbiamo messo giù le reti. Eravamo a una trentina di miglia dalla costa slava, in mare libero, davanti alle Isole Incoronate. Le loro acque territoriali arrivano fino a dieci miglia, sul banco si può pescare. Peschiamo tutto il giorno, mettiamo su dei merluzzi, degli sgombri, poca roba: il mare era già grosso, è difficile pescare quando c'è il mare grosso. Alle nove della sera eravamo già in piena tempesta. Alle undici viene la bora, un vento che portava via tutto, sembrava l'inferno. Vengo su dalla stiva come posso, gli grido: "Pé, che si fa ora?". E lui: "Metti il motore *alla cappa*, andiamo per greco-levante". Questo voleva dire che a un certo punto, anche andando via *alla cappa*, cioè avanti adagio, si sarebbe finiti nelle acque slave, ma questa era l'unica decisione da prendere, in quella tempesta, perché soltanto sotto costa avremmo trovato il mare più calmo. Come Dio vuole passa quella notte, la mattina dopo ci si trova a poche miglia dalla Jugoslavia, sbattuti ma ancora interi. Eravamo tutti zitti: sapevamo quello che stava per ordinare il comandante, sapevamo che ci avrebbe detto di calare le reti. »

« Parliamoci chiaro », riprende il marinaio, e la sua voce è tagliente, ora. « C'è un accordo fra l'Italia e la Jugoslavia, per cui noi pescatori non si deve andare a pescare a meno di dieci miglia dalla loro costa. Ma chi ha fatto la legge sa benissimo che specialmente d'inverno noi non possiamo andare che lì, perché solo lì il mare è più calmo e riusciamo a tirare su il pesce: lo sa tanto bene che ci è stata concessa una piccola zona di mare intorno all'isola del Pomo, dentro le loro acque territoriali: l'ha presa in affitto il nostro governo, paga un mucchio di soldi perché noi possiamo pescare. E noi andiamo lungo le nostre coste, fin che si può. Poi andiamo in mare aperto, fin che si può. Poi andiamo in questa piccola zona ancora permessa, ci andiamo tutti e dopo una settimana non si prende più un pesce. E allora si rischia, si sconfina. Lo so che non si deve: ma chi ha fatto la legge vive lo stesso, e noi, invece, se non si pesca si muore di fame. A casa abbiamo moglie e figli, lo sanno questo? E lo sanno che uno di noi pescatori, quando gli va bene, porta a casa sessantamila lire in un mese, e quando si ammala e non ce la fa più a pescare, la mutua gli dà centonovanta lire al giorno? Lo sappiamo tutti che non si deve. Lo sapeva anche il comandante. Ma aveva fatto i suoi conti. Fino *a quel momento avevamo messo* insieme una diecina di casse di pesce. Si poteva sperare, con un tempo così infame, che le vedette

Uno dei superstiti del « Francesco secondo », il marinaio Carlo Bagalini, indica i fori delle pallottole nella cabina di comando del peschereccio italiano, dove è morto il capitano Giuseppe Recchi. A destra il motorista Luigi Orsini, miracolosamente sopravvissuto.

ore rifiutandosi di prenderlo sulla loro vedetta

jugoslave non uscissero. Erano circa le nove del mattino: se non le incontravamo fino alle quattro del pomeriggio, tornando indietro per maestra-tramontana, lungo la loro costa, potevamo fare altre venti cassette di pesce. Non eravamo andati lì per rubare, avevamo dovuto metterci al riparo dalla tempesta. D'accordo, avremmo dovuto tornare indietro e non pescare. Ma se ci avessero fermato, ci avrebbero sequestrato il carico lo stesso: si può riconoscere un pesce preso in mare libero da un altro pesce preso in acque territoriali?

« Basta, il comandante ci dice di calare la rete e noi caliamo la rete. Non si vedeva nessuno. Pensavo che alla peggio ci avrebbero fermati, come fanno sempre, ci avrebbero portati a terra, per sequestrare il pesce e darci una multa: due o trecento mila lire, e, fra una cosa e l'altra, almeno una settimana persa. Loro non scherzano, su queste cose, e quando ci càpita, per noi è una rovina. Ma che si può fare? Tiriamo su una prima volta: erano otto cassette di pesce, abbastanza buono. Verso l'una caliamo di nuovo: ci sarebbe bastato tirar su altre otto cassette, anche meno, ancora un paio d'ore, poi eravamo fuori. Il mare era sempre minaccioso, e non si era ancora visto nessuno. Se Dio ci aiuta, pensavo. E intanto mi ero messo a fare qualcosa da mangiare, un po' di calamari fritti. Mangiammo io e il comandante, lì in piedi. Ricordo che gli dissi: "Che vita infame". E lui si mise a ridere, mi gettò in terra il berretto e si mise a cantare *Guarda che luna*: faceva sempre così per prendermi in giro, perché ho pochi capelli. Alle tre si lasciò uno di guardia, Bagalini, e si cercò di riposare. Fra poco avremmo tirato su la rete, e dopo c'era tutto il ritorno, da fare: nessuno di noi aveva chiuso occhio, dal giorno prima.

« Alle tre e mezzo il comandante guarda l'orologio e dice di prepararsi. Sentiamo un motore, dietro di noi. Ci voltiamo. Avevamo una vedetta slava addosso, sembrava che fossero usciti dall'acqua come un sommergibile, tanto avevano fatto presto. Erano lì, a pochi metri, e ordinavano di tirar su la rete e di seguirli. Tiriamo su, non c'era altro da fare. In quel momento mi accorgo che il comandante si sta mordendo un labbro dalla rabbia e che adagio adagio mette la prua verso la nostra costa. Gli dico: "Pé, non *fa lo* matto, Pé, loro corrono più svelti *de* noi, Pé, è meglio rassegnarsi", e lui niente, lì al timone con quegli occhi fissi, Dio santo, sembrava che avesse il fuoco dentro. Quando la rete è venuta su, ed era piena di pesce, quelli avevano già capito come andava a finire. C'era un serbo, a bordo, era un tipo alto e biondo con una faccia che metteva spavento, lo vedevo benissimo, dietro di noi: aveva già la mano sulla mitragliatrice di prua. Una *Breda* italiana, una *Breda*, sa?

« È stato un lampo, Pé si è lasciato cadere a terra, e continuava a tenere il timone con il braccio alzato, pensava che il fasciame della cabina bastasse a ripararlo, chi lo sa: e quello, nello stesso momento, fa partire una raffica, otto colpi, ma non ci prende e la mitragliatrice gli si arresta in mano; allora c'è uno che dalla cabina della vedetta gli tira un mitragliatore tedesco e quello lo piglia al volo e spara, spara come un pazzo, si schianta tutto, sento Peppe che grida "Mamma, mamma mia" e rotola giù, addosso a me. Riesco a fermare il motore, esco sul ponte con le mani alzate, e dico che il comandante è ferito, che lo prendano a bordo, almeno. Sulla vedetta avevano modo di curarlo meglio di noi: invece niente. Mi puntano il mitra addosso e mi dicono di seguirli con la nostra barca. Siamo andati avanti così per cinque ore, fino al porto di Idra, e poi fino a Zara. "Mi fa male, mi fa male qui", rantolava Peppe, e si premeva il ventre. E io gli dicevo: "Pé, non ti può far male lì, sei ferito solo a una spalla, vedrai che te la cavi". Perdeva sangue da una spalla,

Il punto in cui vennero sorpresi gli italiani, davanti alle Isole Incoronate. Pochi minuti più tardi, avrebbero raggiunto il mare libero.

uno dei colpi l'aveva passato da parte a parte, io non sapevo che l'avevano preso anche al ventre. E lui insisteva che aveva male e girava quegli occhi verdi, e chiamava sua madre. Dio, Dio che delitto.

« A Zara finalmente c'era un'ambulanza, sulla banchina: ho dovuto metterlo su io, non c'era un cane che mi desse una mano, capisce? Basta, arriviamo all'ospedale, c'è un medico, mi dice: "Bisogna fare i raggi, mettimelo in piedi". E io glielo metto in piedi: cascava da tutte le parti, povera creatura, e diceva "*Moro, moro*, mamma che non ti vedo più". E il dottore mi dice: "Gli vuoi dare il sangue?". Gli rispondo che gli do anche *lo core*, gli do, e allora mi fanno l'analisi, il sangue è quello giusto, mi mettono lì accanto, ma che cosa vuole che serva, a quel punto? »

« L'hanno operato tutta la notte », riprende il marinaio, e non si vergogna di piangere, le lacrime gli rigano quella pelle rossa frustata dal vento. « Tutta la notte. Gli hanno dovuto aprire lo stomaco, aveva ancora dentro i calamari che avevo fritto io, ha capito? È stato in agonia per sessanta ore. E mi diceva: "Abbracciami, tienimi una mano sulla fronte", se glie la levavo si lamentava subito. Nella notte fra domenica e lunedì ci hanno mandato via: Pé si era quietato, per un momento mi era venuta persino la speranza che si salvasse. Ci hanno fatto tornare alle dieci della mattina. Il dottore mi è venuto accanto e mi ha detto: "Il vostro capitano è morto". Morto lui che sembrava il ritratto della vita, giovane, bello, grande, forte: tutte le infermiere piangevano, anche il dottore piangeva, sembrava impossibile che fosse morto. »

Per quel ragazzo morto si è aperto un caso diplomatico, difficile da risolvere, come ogni volta che si trovano di fronte il cuore e la legge. Per la legge è tutto chiaro: la vedetta jugoslava aveva il diritto di fermare la barca italiana, e la barca aveva il dovere di fermarsi. Invece ha cercato di fuggire: allora gli altri hanno sparato, è normale, tutto questo.

Ma la vita degli uomini non è fatta soltanto delle leggi scritte nei parlamenti e nelle cancellerie, ce ne sono altre. Si può sparare in aria, prima di uccidere, soprattutto quando si può eseguire ugualmente la propria consegna, perché una vedetta è più veloce di un peschereccio. E quando si è sparato, almeno, non si lascia dissanguare per cinque ore un essere umano rifiutandogli l'assistenza. Non si sta a vederlo soffrire senza dare una mano a chi cerca di adagiarlo su un'ambulanza: perché questo è odio, non è regolamento, è crudeltà personale, non disciplina militare.

Difatti, durante l'inchiesta immediatamente aperta dalle autorità jugoslave, il serbo ha cercato di difendersi. Ha mentito, dicendo che la barca italiana voleva speronare la vedetta. Gli hanno dimostrato, ricostruendo la scena in mare, che non era possibile: i colpi sono stati sparati tutti alle spalle, non ce n'è stato uno solo di fronte. Allora tutti si sono chiesti perché ha cercato di difendersi, quando non ne aveva bisogno; bastava che dicesse la verità, che l'italiano aveva cercato di scappare. Allora, forse per la prima volta, le autorità jugoslave non hanno dato la multa alla barca italiana. Non hanno sequestrato il pesce. Hanno stretto la mano di quei pescatori, ed è stato come se dicessero molte cose, in quel doloroso silenzio.

Poi il *Francesco secondo* ha ripreso il mare, con la bara del suo capitano in mezzo alle cassette del pesce. Ha navigato due giorni e due notti, in una spaventosa tempesta. È rientrato nel porto di Civitanova, e la gente aveva saputo già tutto dalla radio, e aspettava sul molo, vestita di nero, accanto alla madre di quel ragazzo morto, e alla fidanzata di lui: avevano già comperato i mobili, dovevano sposarsi a Capodanno. Ormai il pesce era marcio, lo hanno buttato in mare e subito sono arrivati i gabbiani, tanti gabbiani che riempivano il cielo. Si erano salvate soltanto quattro cassette di razze: le hanno vendute per seimila lire, al mercato non hanno dato di più per la vita di un uomo.

Giuseppe Grazzini

Se il cervello elettronico si sbaglia e questo giovanotto trova sul suo conto corrente ventisette milioni ...

CHI HA RAGIONE: LUI O LA BANCA?

DALLA NOSTRA REDAZIONE DI NEW YORK

New York, dicembre

Che cosa fareste se la vostra banca vi comunicasse, all'improvviso, che il vostro deposito ammonta a ventisette milioni di lire? Che cosa fareste se foste perfettamente al corrente che non può essere vero e che la banca si è sicuramente sbagliata?

Rifiutereste di accettare i milioni che vi vengono offerti? Restereste impassibili? Vi affrettereste a spiegare che si tratta di uno sbaglio?

Credete che non valga la pena di porsi queste domande? Certo, una banca non dovrebbe fare un errore simile.

Eppure queste domande si presentarono a Thomas Thaggard, un uomo qualsiasi, in quel fatidico mattino del 6 marzo 1963. Oggi Thaggard, per gli aspetti incredibili della sua vicenda, è diventato un uomo popolare negli Stati Uniti. Si discute molto sulla sua situazione, ed è sorto un movimento di persone che sostengono appassionatamente la sua tesi.

Thaggard è il proprietario di un'agenzia non troppo prospera di automobili d'occasione, a Montgomery nell'Alabama, la città del Sud di cui si parla spesso a causa delle violenze razziste. Oltre che di auto, il nostro uomo si occupa di *juke boxes* e di scommesse: non appartiene, quindi, alla categoria dei cittadini modello, delle persone rispettabili al cento per cento. Ha trentasette anni e gli occhi azzurri, è molto esuberante e nutre una vera passione per le scarpe di coccodrillo e i giacconi sportivi importati dalla Scozia. Poiché porta una parrucca, i suoi amici lo hanno soprannominato « Cotone ».

Quel sei marzo, alle undici del mattino, Cotone, di cattivo umore perché aveva perso al gioco e perché temeva di non avere abbastanza danaro in banca per pagare il debito, entrò nell'atrio marmoreo della *Union Bank and Trust Company* e si diresse allo sportello di una delle cassiere.

« Mi può dire a quanto ammonta esattamente il mio conto? », domandò. Non voleva correre il rischio di firmare un assegno non coperto. La legge non è troppo severa, in questi casi, ma la gente dell'ambiente di Thaggard (e Cotone doveva aver perso al gioco con dei brutti tipi) reagisce piuttosto pesantemente se si dà loro un pezzo di carta senza valore al posto del danaro.

La *Union Bank and Trust Company* si vanta di essere modernissima. Possiede cervelli elettronici prodigiosi che, in una frazione di secondo, eseguono le operazioni più complicate. Ogni versamento viene immediatamente segnato sulla scheda perforata e un sistema di « allarmi » automatici svela il minimo errore. Un'organizzazione infallibile. O almeno così si pensava.

La cassiera che vuole conoscere il « saldo » di un conto, la sua situazione esatta, deve soltanto introdurre un cartoncino nella macchina e ottiene subito la risposta. L'impiegata, dunque, passò il foglio a Thomas Thaggard senza neppure guardarlo. Il conto ammontava a quasi ventisette milioni di lire. Eppure, secondo i calcoli di Thaggard, il suo deposito non doveva superare le centoventimila lire. Che cosa era successo?

La banca, o meglio il cervello elettronico, si era sbagliata. Erano state confuse fra loro due schede. Quella di Thaggard era finita al posto del conto dell'*Alabama Power Company*, la grande azienda elettrica che serve tutta la regione, mentre la scheda dell'*Alabama Motor Company*, che è la piccola ditta di Thaggard, era finita in un altro casellario. Ecco perché a Thaggard era stata accreditata una somma abbastanza rilevante. Poiché l'errore era nei nomi ma le cifre erano esatte, il cervello elettronico non era intervenuto.

Passato il primo sbalordimento, Cotone deve avere avuto un pensiero divertito: "Ah, questi signori della banca sbagliano anche loro...". Poi deve essersi detto: "Voglio fargli uno scherzo". Prese quindi un assegno, vi scrisse la cifra di ventisei milioni e novecentosessantottomila lire e lo presentò alla cassiera per riscuoterlo, con l'aria più innocente di questo mondo.

La cassiera si diresse alla macchina e, azionando delle leve, chiese se sul conto di Thaggard c'era effettivamente quella somma. La macchina rispose subito di sì. La donna azionò un'altra leva di controllo. Sì, una seconda volta, fu la risposta. "Beh", ella disse a sé stessa, "non sapevo che avesse tutti quei soldi: forse ha venduto tutte le sue auto, forse ha messo in liquidazione la società, o gli è capitata un'eredità."

Si volse allora verso il cliente. « Deve pazientare qualche istante », disse. « Non ho tanto danaro nella mia cassa. Devo andare a prenderlo nella cassaforte. »

In quel momento Thomas Thaggard dovette rivolgersi tutte le domande che chiunque si sarebbe posto trovandosi nei suoi panni. La banca lo avrebbe pagato? Cosa doveva fare? Prendere il danaro? Avvertire il direttore? O semplicemente andarsene al più presto? Forse la cassiera era andata a chiamare un *detective* per farlo arrestare.

Ci volle una mezz'ora perché la cassiera portasse i soldi e li contasse davanti ai suoi occhi. La scena non mancò di creare una certa agitazione. Uno dei direttori della banca scherzò sul fatto che Thaggard avesse tutto quel danaro, il poliziotto dell'ingresso lo mise cordialmente in guardia su un agguato di *gangsters* all'angolo della strada, un'impiegata portò una carta da imballaggio gialla per avvolgere in un pacchetto tutti quei milioni.

Persino il direttore più importante della banca venne informato. « Senta », gli dissero al telefono, « c'è quel tale che chiamano Cotone, sta ritirando un mucchio di soldi. Crede che si sia immischiato in qualche speculazione sui terreni? Non si sa mai, con le storie che si sentono in municipio... »

Stringendo la mano a tutti, col pacco sotto il braccio, Thaggard uscì dalla banca e si diresse con calma verso la sua auto.

Se questa storia fosse inventata, arrivati a questo punto potremmo descrivere con ricchezza di particolari ciò che il fortunato Thaggard fece con il suo danaro: l'acquisto di gioielli per una sua amica, la preparazione di un giro del mondo. Potremmo raccontare che nascose le banconote con cura in un angolo della sua cantina o che corse dagli amici per una colossale partita a *poker* che gli fece perdere i ventisette milioni nello spazio di un pomeriggio.

Ma questa è una storia rigorosamente vera, e Thaggard si rifiuta di dire cos'ha fatto una volta uscito dalla banca.

Gli chiesero quel danaro la sera stessa, quando tornò a casa. Il portinaio gli disse: « Sono stati qui dei poliziotti a cercarla ». Cotone non si mostrò affatto stupito. Andò lui stesso al vicino posto di polizia. « Mi cercate? Perché? », domandò. Un sergente gli disse che lo volevano alla sua banca e un agente lo accompagnò con l'auto di servizio.

La banca era illuminata a giorno. All'interno c'erano direttori, vicedirettori, capiufficio, cassieri, cassiere, impiegati, agenti. Un direttore si rivolse a Thaggard: « Stamattina lei ha ritirato ventisette milioni. Non è danaro suo. Dove l'ha messo? Ce lo renda! ».

« Un momento, signori miei », rispose Thaggard. « Voi mi dite che quel danaro non è mio. Ma stamattina mi avete detto che era mio. Ecco la scheda che lo prova. E siete stati voi a darmelo. »

Si ingaggiò una lunga discussione. Thaggard si difese con veemenza. Cosa ne sapeva lui che quei soldi non erano suoi? Forse qualcuno, nei giorni precedenti, aveva fatto un grosso versamento sul suo conto. Perché? Per pagare un vecchio debito di gioco, per fargli un regalo, per versare un anticipo su un affare futuro. Perché, lui, avrebbe dovuto indagare e non accettare a cuor tranquillo quello che la sorte gli dava? Che ragione c'era di essere diffidente, di essere « più banchiere della banca »?

Il contabile più importante dell'istituto impiegò mezz'ora per dimostrargli, con le macchine e senza le macchine, come si era prodotto l'errore che aveva fatto figurare quella somma sul suo conto. « Mi rendo conto », ammise Thaggard alla fine, « c'è stato un errore. E va bene: quel danaro non era mio... nessuna paura, signori, io non voglio ciò che non mi appartiene. Vi renderò senz'altro i vostri soldi. Solo che adesso non li ho più... » E con un'incredibile faccia tosta propose ai funzionari della banca di rimborsare il danaro poco per volta, millecinquecento o tremila lire alla settimana...

« In prigione! », urlò il direttore

Thomas Thaggard, l'uomo al quale l'errore di un cervello elettronico ha fatto guadagnare ventisette milioni.

generale, che era fuori di sé. « Mettetelo subito in prigione! »

La polizia non esitò a rinchiudere il bravuomo, anche se nessuno sapeva con esattezza di che cosa lo si dovesse accusare. « Ha pronunciato una dichiarazione falsa », fu scritto sul registro delle accuse.

Thaggard si rifiuta di dire che cosa fece nel pomeriggio del giorno fatidico, prima di rientrare a casa. Ma certo non stette con le mani in mano. Prese le sue precauzioni. Il giorno dopo l'arresto, infatti, come caduti dal cielo, due avvocati si presentarono al giudice della città, con un ordine di *habeas corpus*. Questo ordine consente la liberazione di chi sia stato arrestato senza che a suo carico sia stato formulato un capo di accusa preciso.

In pochi giorni è diventato una figura popolarissima

Thaggard fu liberato dietro versamento di una piccola cauzione. Fu iniziato un procedimento a suo carico. Dopo una lunga vicenda processuale, la Corte d'Appello si pronunciò in suo favore. « Thaggard non può essere molestato. Non c'è reato se non c'è l'intenzione criminosa, e questa intenzione, nell'accusato, non c'è stata. Non è possibile provare che Thaggard, allorché ricevette il danaro, sapesse che esso non gli apparteneva. »

La commedia continua. Thaggard non ha minimamente cambiato il suo tenore di vita. Si rifiuta di rispondere a qualsiasi domanda sui ventisette milioni e nessuno è stato capace di ritrovare la somma, anche se il suo appartamento, il suo giardino, il suo ufficio e le sue auto usate sono stati perquisiti un centinaio di volte. Thaggard è diventato una figura popolarissima, una specie di eroe locale. La gente gli dà manate sulle spalle ed è orgogliosa di stringergli la mano. Lui riesce a vendere un mucchio di auto. Tutti gliele comperano, nella folle speranza, non si sa mai, di trovare un pacco giallo pieno di banconote sotto i tappetini o nel portabagagli. La polizia studia il codice per trovare un appiglio che consenta di arrestare Cotone una seconda volta, ma finora è stata fatica sprecata. La banca ha intentato un processo civile che vincerà sicuramente, e Thaggard sarà condannato a pagare ventisette milioni. Ma quale usciere riuscirà ad eseguire una simile sentenza e a trovare tutti quei milioni presso un uomo che sostiene di non avere mai più di trentamila lire in cassa? Quanto ai direttori della banca di Montgomery, oltre al danno di questa perdita, hanno visto scemare terribilmente il loro giro di affari. La gente non si fida più di una banca i cui cervelli elettronici proteggono così male il suo danaro. Anche se, dopo quel fatidico 6 marzo, gli impiegati eseguono tutti i calcoli con la penna e con un pezzo di carta, come si faceva una volta.

Perché riceveremo a Pasqua gli auguri di Natale

Il servizio postale è ridotto in condizioni pietose. Giorni fa a Termini Imerese si è allagato l'ufficio delle poste e il responsabile ha dovuto chiedere il permesso del Ministero per usare gli stivali nello scantinato. La pratica è ancora in esame a Roma.

Il pauroso ingorgo allo smistamento posta della stazione Termini a Roma.

Inchiesta di Pietro Zullino

Roma, dicembre

La Camera dei Deputati aveva da poco votato la fiducia al governo Moro quando un parlamentare pugliese si recò d'urgenza alla segreteria di Montecitorio e vi depositò il testo di una interrogazione rivolta al ministro delle poste e telecomunicazioni on. Russo, per la quale si esigeva risposta scritta. Così facendo, quel deputato si toglieva un gran peso dal cuore. Era fatta: aveva avvertito il ministro.

Il tenore dell'interrogazione era il seguente. A Troia, grosso centro della provincia di Foggia, i due portalettere si sobbarcano ad un doppio turno ma non riescono a far fronte alla distribuzione della corrispondenza. Il deputato voleva sapere dal ministro « se ritenga possibile disporre l'assunzione di un terzo portalettere in modo da consentire la divisione dell'abitato in tre zone. Se ritenga possibile dotare il servizio del recapito dei pacchi a domicilio di un furgoncino a motore. Se, infine, ritenga di poter dotare il fattorino telegrafico di una bicicletta che valga a rendere più celere il servizio di recapito ».

Purtroppo l'amministrazione delle poste, in Italia, si fonda su vecchi ordinamenti che il frenetico sviluppo urbano e la rapida trasformazione del Paese stanno rèndendo decrepiti. Le settimane in corso sono particolarmente difficili per il servizio postale, ma anche in periodo normale una lettera impiega, dall'impostazione in una città alla distribuzione in un'altra città, un tempo medio di 38 ore. Una cartolina, 51 ore. Un espresso, circa 24. E questo è grave se si pensa che il principio del buon servizio postale è quello di recapitare un plico nel tempo che impiegherebbe il suo mittente andandolo a consegnare di persona.

Le cause prime del disservizio sono anche le più evidenti. Torino, con un milione e duecentomila abitanti, è servita oggi da 400 portalettere: lo stesso numero di quando la città contava 800 mila abitanti. A Milano la proporzione è di un portalettere per duemila abitanti, a Roma di uno per duemilacinquecento. La raccolta, la ripartizione, lo smistamento e la distribuzione della corrispondenza si fanno ancora in base al Regolamento del 1908: un volume di 746 pagine nel quale si legge, tra l'altro, che « l'ufficio di Bengasi adopera francobolli da centesimi 25 con la sovrastampa *1 piastra 1* », e che bisogna segnalare gli eventuali broglì dell'utente scrivendo in bella calligrafia sull'oggetto postale: « francobollo sospetto, cartolina sospetta, biglietto sospetto ».

Il Regolamento delle poste è il miglior strumento di lotta dei sindacati postelegrafonici e il più sicuro scudo dell'amministrazione contro le possibili rimostranze degli utenti. I sindacati, infatti, quando entrano in agitazione, usano applicare alla lettera i 1268 articoli del Regolamento e paralizzano così il traffico postale. L'amministrazione, dal canto suo, può valersi di articoli come il 246, che dice, a proposito degli espressi: « Non si garantisce il recapito immediato quando agli uffici di destinazione difettino i mezzi per eseguirlo ».

Le lacune del nostro servizio postale si possono ridurre a tre: riguardano l'organizzazione burocratica, le attrezzature tecniche e il personale. Il Ministero delle poste e telecomunicazioni è sicuramente l'organismo più accentrato di tutta la pubblica amministrazione italiana. Le direzioni provinciali non hanno alcuna autonomia. Tanto per fare degli esempi, nei giorni scorsi a Torino si sono guastati due montacarichi, in Emilia sono entrati in agitazione alcuni dipendenti di una ditta privata che appalta servizi postali, a Termini Imerese si è allagato l'ufficio della posta. Per tutti e tre questi casi - per riparare i montacarichi, per accordarsi con gli scioperanti e per usare gli stivali negli scantinati allagati - si sono dovute attendere disposizioni da Roma, perché le direzioni provinciali non hanno competenza su questi fatti.

Le attrezzature tecniche, poi, sono del tutto insufficienti. Il senatore Massobrio ha riferito ai suoi colleghi, con accenti indignati, di avere effettuato un sopralluogo all'ufficio corrispondenze e pacchi di Torino. « Ho visto che l'ufficio non è dotato di mezzi meccanici », ha detto, « e che dal binario ferroviario all'unico locale di deposito si portano i colli a braccia, qualunque sia il loro peso. Il deposito è privo di scaffalature, per cui i pacchi e i sacchi postali vengono accatastati senza che sia possibile la necessaria discriminazione e suddivisione, con la conseguenza che spesso, contro la buona volontà del personale, i pacchi stessi si deteriorano. Il personale è costretto a lavorare in condizioni primordiali... nonostante l'orario continuato, manca un locale per la refezione e manca persino uno spogliatoio. Gli addetti devono cambiarsi nel corridoio attraverso il quale accede il pubblico. » Il senatore ha citato il caso di una lettera indirizzata al Vescovo di Saluzzo, che ha impiegato quindici giorni a percorrere i trenta chilometri fra Bagnolo e Saluzzo.

Ma i ritardi possono essere ben maggiori. In occasione di un'agitazione sindacale a Roma, l'Amministrazione ebbe l'idea di mandare tutta la posta a Napoli per lo smistamento. Il lavoro, eseguito da impiegati che naturalmente non conoscono la topografia della capitale, si risolse in un incredibile ritardo. In altre circostanze, è accaduto che una lettera imbucata a Roma e diretta a Latina vi sia giunta dopo avere toccato la Sicilia. Ciò succede quando gli « ambulanti postali », cioè i vagoni nei quali, durante il viaggio, gli addetti preparano i « dispacci » da lasciare nelle varie stazioni, non possono lavorare a causa del sovraccarico di sacchi e dell'assoluta mancanza di spazio per i movimenti indispensabili. Proprio in Parlamento si è accennato a una curiosa statistica relativa alle ustioni riportate da postelegrafonici nel maneggiare pentole di ceralacca bollente sui treni in movimento. Con circolare n. 66 del 18 giu-

Si calcola che per le feste gli italiani abbiano spedito un miliardo di oggetti, fra pacchi, lettere, stampe: una valanga che ha paralizzato le poste.

gno 1962 i postelegrafonici dell'Italia centro-settentrionale sono stati perciò autorizzati a sigillare i sacchi con sistemi più moderni, *ma soltanto «in via sperimentale»*.

La meccanizzazione agli sportelli degli uffici postali ha raggiunto in certi casi un livello soddisfacente. Ma nei settori smistamento e distribuzione quasi non esiste, e l'attrezzatura è rimasta allo stato artigianale. Pochi sono i nastri scorrevoli, pochissime le macchine a tasti. I portalettere italiani vanno a piedi quasi per vocazione, anche quando il loro percorso si allunga fino a borgate lontanissime dal loro ufficio. Nei paesi esistono ancora i *procaccia* e gli *accollatari* che ritirano e recapitano la posta coi sistemi di cui si legge nelle novelle di Renato Fucini. Recentemente un « accollatario », il cui percorso era stato allungato di diversi chilometri senza aumento di paga, è sceso in sciopero da solo, isolando dal resto del mondo una grossa frazione di montagna. Il caso è all'esame del Ministero.

Tuttavia la lacuna più grossa riguarda il personale. Attualmente i postelegrafonici italiani sono 138 mila. Ma tutte queste persone non bastano a coprire le esigenze del servizio: lo stesso Ministero è persuaso che ne occorrerebbero dieci o quindicimila in più, però continua a pagare circa 20 miliardi all'anno per prestazioni straordinarie. Con quei 20 miliardi si potrebbe pagare, in un Paese dove ci sono ancora molti disoccupati, il lavoro di altre 19 mila persone! Nelle poste italiane vi sono impiegati che lavorano abitualmente dieci, dodici ore al giorno, e in questo modo riescono ad accrescere notevolmente il guadagno mensile. Ma quale può essere il rendimento di un portalettere, di uno sportellante o di un telegrafista verso la decima ora di applicazione?

Il Ministero delle poste e telecomunicazioni non assume personale per concorso da moltissimi anni. L'ultimo concorso fu quello per vice-segretari, indetto nel 1956 e concluso nel 1961, e gli impiegati che vanno in pensione vengono abitualmente sostituiti con elementi assunti direttamente, senza concorso.

È su questo tronco malato che si innesta il superlavoro delle feste. Non è esagerato affermare che in queste settimane il traffico postale si è decuplicato. Al 31 dicembre gli italiani avranno spedito, nel corso del 1963, quasi cinque miliardi di oggetti, fra lettere, pacchi e stampe: e un miliardo di questi nella terza decade di dicembre, un miliardo di oggetti d'ogni forma e dimensione. Gli uffici si affollano, i depositi rivelano la loro insufficienza, i pacchi dilagano addirittura in piazzali e cortili. L'amministrazione assume migliaia di giovani volonterosi quanto inesperti, disloca speciali cassette di raccolta, mobilita ispettori, stringe tregue coi sindacati, elargisce premi e incentivi, ma tutto questo non può evitare il colossale ingorgo di gennaio.

Le assurdità del Regolamento fanno il resto. Il 23 dicembre a Roma-Termini sono stati messi all'asta, a norma delle regole vigenti, centinaia di pacchi natalizi contenenti merce deperibile (pesce fresco, carni, verdure, agrumi, frutta, fiori) che le poste, per il sovraccarico di lavoro, non erano riuscite a recapitare ai destinatari. Il mittente, ora, si vedrà arrivare, anziché il biglietto di ringraziamento del destinatario, il ricavato della vendita, decurtato dalle spese d'asta. Con quale reazione, è facile immaginare.

Il ministro Russo si è messo al lavoro con grande energia e serietà, per sanare questa situazione, ma di fronte a tali dati sconfortanti è legittimo chiedersi che cosa abbiano fatto i suoi predecessori. L'on. Russo, appena insediato nel dicastero, ha intrapreso una serie di importanti iniziative. Fra esse c'è la ripresa dei concorsi per le assunzioni, l'istituzione di una rete di voli postali notturni tra le città principali, l'adozione di un nuovo Regolamento. È molto. Ma intanto, per la passata incuria, fiorisce ancora l'attività di quei napoletani che si autodefiniscono « industriali » perché sanno industriarsi e che, in questi giorni, passano di casa in casa dicendo: « Il postino non passerà oggi, ha troppo lavoro, sono qui io », e porgono una busta. Ritirate le cento lire di mancia, se ne vanno con aria afflitta, lasciando nelle mani dei « destinatari » la finta lettera. Più tardi passerà il postino vero, trafelato, con la borsa semiaperta traboccante di corrispondenza, in aperto contrasto con le prescrizioni del Regolamento del 1908.

Pietro Zullino

I GRANDI NARRATORI D'OGNI PAESE NELLA COLLEZIONE MEDUSA

diretta da Elio Vittorini

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Quattro premi Nobel

Pearl S. Buck

FIGLI
undici edizioni - 85° migliaio
Lire 1200

LA FAMIGLIA DISPERSA
undici edizioni - 87° migliaio
Lire 1500

L'ESILIO
dieci edizioni - 111° migliaio
Lire 1000

ANGELO GUERRIERO
quattro edizioni - 41° migliaio
Lire 1000

LA SAGGEZZA DI MADAMA WU
VI edizione - 39° migliaio
Lire 1800

Knut Hamsun

IL CERCHIO SI CHIUDE
IV edizione - 19° migliaio
Lire 1200

VAGABONDI
IV edizione - 33° migliaio
Lire 1200

Thomas Mann

LA LEGGE
II edizione - 14° migliaio
Lire 800

L'ELETTO
II edizione - 13° migliaio
Lire 1000

LE STORIE DI GIACOBBE
IV edizione - Lire 1800

IL GIOVANE GIUSEPPE
II edizione - Lire 1500

GIUSEPPE IN EGITTO
II edizione - Lire 2300

GIUSEPPE IL NUTRITORE
II edizione - 15° migliaio
Lire 2200

François Mauriac

GALIGAI
Lire 650

SIEPI DORATE
LO SCIMIOTTINO
Lire 1000

Due protagonisti del "disgelo"

Kazimierz Brandys

LA DIFESA DELLA "GRENADA"
Lire 2000

Viktor Nekrasov

LA SECONDA NOTTE
Lire 1600

Spagna rivoluzionaria

André Malraux

LA SPERANZA
II edizione - Lire 2000

Gli ultimi splendori della Mitteleuropa

Gregor Von Rezzori

UN ERMELLINO A CERNOPOL
III edizione - 26° migliaio
Lire 2400

Scrittori francesi

Jean Giono

L'USSARO SUL TETTO
II edizione - Lire 2200

IL MULINO DI POLONIA
Lire 1000

Paul Nizan

LA COSPIRAZIONE
Lire 1400

ADEN ARABIA
Lire 1400

Alain Prévost

I DISARMATI
Lire 1500

Gli scrittori "difficili"

Jack Kerouac

SULLA STRADA
III edizione - Lire 2000

I VAGABONDI DEL DHARMA
Lire 1500

Michel Butor

L'IMPIEGO DEL TEMPO
II edizione - Lire 2000

LA MODIFICAZIONE
Lire 2000

John Updike

CORRI, CONIGLIO
Lire 1800

FESTA ALL'OSPIZIO
Lire 1800

D.A. Nicholas Jones

PARATA A COPPIE
Lire 1800

Scrittori inglesi

Virginia Woolf

GLI ANNI
Lire 1200

LE ONDE
Lire 1000

Aldous Huxley

IL BANCHETTO DI TILLOTSON
Lire 1500

Francis Theodor Powys

GLI DEI DEL SIGNOR TASKER
Lire 1700

Un autore "scandaloso"

Henry Miller

DOMENICA DOPO LA GUERRA
II edizione - Lire 1400

L'amore, l'avventura

William S. Maugham

RITRATTO DI UN'ATTRICE
otto edizioni - 72° migliaio
Lire 1500

Arthur Koestler

LADRI NELLA NOTTE
quattro edizioni - 50° migliaio
Lire 2000

Daphne Du Maurier

IL GENERALE DEL RE
quattro edizioni - 46° migliaio
Lire 1000

C.S. Forester

LA "REGINA D'AFRICA"
II edizione - 16° migliaio
Lire 900

IL CIELO E LA FORESTA
Lire 1000

Georges Simenon

PEDIGREE
Lire 1300

Lion Feuchtwanger

BALLATA SPAGNOLA
Lire 1600

Sergiusz Piasecki

PEGGIO CHE AL FRONTE
II edizione - Lire 1500

James Gould Cozzens

OSSESSIONE AMOROSA
II edizione - Lire 2500

Leonid Leonov

LA FORESTA RUSSA
due volumi - Lire 3500

Il "bestseller" di una scrittrice nordica

Sally Salminen

KATRINA
venti edizioni - 153° migliaio
Lire 2000

L'autore di "Lolita"

Vladimir Nabokov

INVITO A UNA DECAPITAZIONE
Lire 1400

PARLA, RICORDO
Lire 1800

L'autore di "Bernadette"

Franz Werfel

UN POSTO IN PARADISO
II edizione - Lire 1500

Un imprevedibile scrittore inglese

Graham Greene

IL POTERE E LA GLORIA
cinque edizioni - 57° migliaio
Lire 1500

IL NOCCIOLO DELLA QUESTIONE
III edizione - 20° migliaio
Lire 1600

IL TRANQUILLO AMERICANO
II edizione - 19° migliaio
Lire 1000

LA FINE DELL'AVVENTURA
quattro edizioni - 20° migliaio
Lire 1500

AL DI LA' DEL PONTE
II edizione - 15° migliaio
Lire 1600

IL NOSTRO AGENTE ALL'AVANA
IV edizione - 20° migliaio
Lire 1600

UN CASO BRUCIATO
II edizione - Lire 1500

Gli scrittori del "miracolo" tedesco

Heinrich Böll

CASA SENZA CUSTODE
due edizioni - 27° migliaio
Lire 1200

IL PANE DEI VERDI ANNI
Lire 1600

BILIARDO ALLE NOVE E MEZZO
Lire 1600

Alfred Andersch

ZANZIBAR
Lire 900

LA ROSSA
II edizione - Lire 1500

Rudolf Hagelstange

TRASTULLO DEGLI DEI
Lire 1600

Una grande scrittrice danese

Isak Dinesen (Karen Blixen)

SETTE RACCONTI GOTICI
III edizione - Lire 1500

Un grande scrittore giapponese

Junichirô Tanizaki

GLI INSETTI PREFERISCONO LE ORTICHE
II edizione - Lire 1200

Tragico Sudamerica

Ciro Alegría

I PERUVIANI
Lire 2600

Juan Rulfo

MORTE AL MESSICO
Lire 1400

America amara

John Dos Passos

UN MUCCHIO DI QUATTRINI
II edizione - Lire 1200

MILLENOVECENTO DICIANNOVE
Lire 1000

Erskine Caldwell

FERMENTO DI LUGLIO
tre edizioni - 42° migliaio
Lire 1200

Nelson Algren

PASSEGGIATA SELVAGGIA
Lire 2000

John Hersey

UN SOLO SASSOLINO
Lire 900

Thomas Wolfe

NON PUOI TORNARE A CASA
Lire 4000 (due volumi)

Richard Wright

CINQUE UOMINI
Lire 600

Fantascienza ad alto livello

C.S. Lewis

LONTANO DAL PIANETA SILENZIOSO
Lire 600

PERELANDRA
Lire 850

QUESTA ORRIBILE FORZA
Lire 1300

Ray Bradbury

CRONACHE MARZIANE
Lire 1000

Per lui le ragazze scintillavano come stelle

Francis Scott Fitzgerald, il favoloso narratore dell'età del jazz, sta conoscendo una nuova ondata di successo, in Europa e in America. Popolarissimo nella giovinezza e poi quasi dimenticato, torna a essere acclamato dopo la morte. Ora la sua leggenda rifulge più che mai

di Philippe Andrieu

Il profilo da medaglia era diventato un viso rigonfio. Gli occhi acutissimi di un tempo annegavano entro due borse enormi. La voce sprezzante s'era spenta nella cantilena rotta ed esitante degli alcoolizzati. Per incontrare questo relitto umano il redattore capo della rivista *Esquire*, Arnold Gingrich, era venuto appositamente da New York. L'uomo che si trovava davanti a lui, in un appartamento di *Cambridge Arms* a Baltimora, era stato il più celebre, il più bello, il più letto e il meglio pagato degli scrittori americani. Ma ora, disperato, malato, in preda al delirio alcoolico, sapeva solo ripetere: « È inutile. Non ce la faccio più a scrivere ».

Gingrich insisteva: « Scott, mi serve un suo manoscritto. L'amministrazione del giornale non mi dà tregua. Vogliono sapere *perché* continuiamo a pagarla. Mi basterebbe che lei riempisse una dozzina di cartelle copiando cinquecento volte la frase: "Non ce la faccio a scrivere, non ce la faccio a scrivere, non ce la faccio a scrivere". Potrei tornare al giornale e dire che, in data di oggi, abbiamo ricevuto un manoscritto di Francis Scott Fitzgerald ». « Va bene. Scriverò tutto quello che sono capace di scrivere sul fatto che non riesco più a scrivere », balbettò infine Fitzgerald.

Questa incredibile promessa, strappatagli una sera di novembre del 1935, Fitzgerald la mantenne. Ne vennero fuori, suo malgrado, alcune fra le pagine più angosciose della storia letteraria, in cui gli riuscì di esprimere il tormento dell'impotenza e l'annullamento dell'artista che non riesce più a creare. In tutta la sua vita, Scott aveva cercato di narrare la storia di un solo protagonista: se stesso. Pochi autori sono così appassionatamente, spietatamente, superbamente autobiografici come questo giovane americano degli « anni folli ». Per questo, Fitzgerald è riuscito a raffigurare da grande poeta il proprio tempo. *Il grande Gatsby*, *Tenera è la notte*, *Di qua dal paradiso*, *Belli e dannati* e i moltissimi racconti e scritti di varia natura sono uno struggente ritratto dell'America e di un americano. Sono il poema e il rimpianto del « decennio folle »: 1920-1930. Perciò Scott Fitzgerald sta conoscendo negli Stati Uniti una seconda imprevista ondata di successo: e in Europa l'opera del narratore della « generazione perduta » viene ricercata dal pubblico con uno slancio, una passione e un interesse che ha sorpreso persino gli editori. Fitzgerald è sempre più popolare. Si ripubblicano tutti i suoi libri, professori universitari scrivono saggi su di lui, la sua sorte appare emblematica, come la vicenda di tutta un'epoca. Si rievocano i suoi miti: il sogno frustrato dell'amore e della bellezza, la potenza sovrumana della gioventù, il timore oscuro che la ricchezza si trasformi in una maledizione. « Vi parlerò dei ricchi », scrisse una volta Fitzgerald. « Essi non assomigliano né a voi né a me. »

Egli credeva, in buona fede, che i ricchi « non fossero come gli altri ». Pensava avessero una essenza diversa. Quest'idea lo aveva accompagnato dall'infanzia, apparteneva alle sue origini: « Provengo da una famiglia di irlandesi che patì la fame ». Fu la fame a cacciare dalla contea di Fermanagh in Irlanda, nel 1843, un ragazzo di nove anni: Philip Francis McQuillan. Egli seguì su un battello di emigranti i suoi genitori che emigravano in America. Qui trovò la terra promessa: fece fortuna come droghiere e lasciò agli eredi, morendo nel 1877, un conto in banca di 266.289 dollari e un « giro d'affari » in cui le vendite, ogni anno, ammontavano a milioni di dollari. Philip Francis McQuillan era il nonno materno di Scott.

Il padre di Scott, Edward Fitzgerald, sfortunatamente non aveva il minimo senso pratico. Riuscì a diventare proprietario di un piccolo mobilificio, ma fallì in breve tempo. Fu assunto come rappresentante da due commercianti di saponi, ma non seppe conservarsi il posto e passò tutta la vita senza mai riuscire a sistemarsi con un'occupazione duratura. Al figlio lasciò in eredità la passione per l'alcool e una lontana parentela con Francis Scott Key, autore dell'inno nazionale americano.

« Tre mesi prima che io nascessi », ha raccontato Fitzgerald, « mia madre perse improvvisamente le altre due figlie. Credo che tutto sia cominciato di lì, anche se ignoro come. »

Lo scrittore nacque il 24 settembre 1896, alle 15.30, al numero 481 di *Laurel Avenue* a St. Paul nel Minnesota. Quell'irlandese di suo padre sosteneva che, alla nascita, Scott pesava 4 chili e 700. Fu battezzato Francis Scott, in onore del cugino Key, e i suoi dovettero attendere il 6 luglio 1897 per sentirlo pronunciare la prima parola: « Su! ».

Questo grido di bambino era il segno di un destino. Su! Scott non cesserà mai di salire, nella sua vita, per ripiombare in basso dalle più grandi altezze. Il suo carattere si manifesta subito nella prima domanda che i familiari annotano nei ricordi di casa: « Mamma, quando sarò grande avrò tutte le cose che non posso avere adesso? ».

Grazie all'aiuto finanziario di

Fitzgerald morì a soli 44 anni, stroncato da una crisi cardiaca.

←

Natale 1925 a Parigi: Scott Fitzgerald con la moglie Zelda e la piccola Scottie. Lo scrittore è al vertice della gloria: ha raggiunto il « paradiso ».

75 segue

Zelda fa accorrere presso di sé i pompieri

sua zia Annabel McQuillan, il giovane frequentò i licei di St. Paul e di Newman, e terminò gli studi a Princeton, l'università più raffinata degli Stati Uniti. Fu allora che incontrò Ginevra King. Lei aveva sedici anni e lui venti. La ragazza era preceduta da una solida reputazione di rubacuori e, secondo Scott, era capace di « emozioni molto forti ma anche molto passeggere ». Per celebrare la sua smagliante bellezza bruna, Scott non doveva chiedere troppo alla sua lirica immaginazione irlandese. « Una notte » egli raccontò, « Ginevra rese luminoso il tetto dell'albergo *Ritz* apparendovi un solo istante. »

Ma Ginevra era figlia di un miliardario del Sud, e un vecchio detto ammonisce: « I ragazzi poveri non devono neppure pensare a sposare le ragazze ricche ». Così il loro idillio giovanile fu brutalmente spezzato da una partecipazione: « I signori Garfield King saranno onorati dalla sua presenza al matrimonio della loro figlia Ginevra con William Hamilton Mitchell ». Quel giorno Scott incollò la foto di Ginevra nel suo albo, vi unì la partecipazione di nozze e scrisse questa riga di commento: « La fine di una storia straziante ». Era la sua prima grande sconfitta: ma egli giurò a se stesso che con Zelda sarebbe riuscito.

Zelda Sayre, a parte la ricchezza, era un'altra Ginevra. Stesso spirito, stessa bellezza, stessa coorte di ammiratori. Era la regina di Montgomery, nell'Alabama. Gli apparve il 7 settembre 1917, tre giorni dopo il matrimonio di Ginevra, al ballo del *Country Club* di quella città: « Lei era là - il tipo del Sud in tutta la sua purezza. Dietro la sua persona si immaginava lo sfondo di padri devoti, di fratelli e di ammiratori che risalivano fino all'età eroica del Sud, la freddezza senza smagliature acquisita nella lotta senza fine contro il calore. C'erano, nella sua voce, degli accenti che lanciavano ordini agli schiavi, che schiaffeggiavano i capitani *yankees*, e improvvisamente note dolci, carezzevoli, che si mescolavano alla notte con un fascino inatteso. Nella penombra potevo distinguerla appena. Ma quando mi alzai, rimpiangendo di non potermi trattenere, lei se ne stava nella luce arancione dell'ingresso. Era piccola e biondissima. Il suo viso era un po' troppo rosso, vivido come per la febbre, e il contrasto accentuava il colore troppo bianco del naso, simile a quello di un *clown*. Ma aveva lo scintillio radioso di una stella ».

Dal canto suo, Zelda pensava che Scott era un bel ragazzo. Ma si divertiva a prendere in giro il giovane sottotenente. Lui, infatti, si era arruolato, con la speranza di andare a combattere in Europa. Invece non riuscì mai a muoversi al di là di un centro di addestramento nei pressi di Montgomery. Così poté dedicare tutte le risorse della sua strategia all'assedio della bella ragazza. Sostenne così bene la propria causa che anche lei finì per accorgersi di essersi innamorata a sua volta. Sfortunatamente il giudice Sayre, della Corte Suprema dell'Alabama, non voleva saperne di un matrimonio così modesto per la figlia. Scott era troppo povero.

La fine della guerra mise a posto tutto. Smobilitato il 18 febbraio 1919, Francis Scott Fitzgerald poté scegliere New York come il luogo dove avrebbe cercato fortuna. Non era facile. Si provò a fare il giro di tutti i giornali. Non sapeva immaginare per sé alcun mestiere diverso dallo scrivere. Ma nessuno voleva assumerlo. Finì per cacciarsi in un'agenzia di pubblicità, per il modesto stipendio di 90 dollari al mese. Il suo lavoro consisteva nel trovare *slogans* da stampare sul retro dei biglietti del tram. La cosa lo divertiva, ma non gli faceva fare un passo avanti. Ebbe il coraggio di lasciare il posto, di fare la fame, chiuso tutto il giorno in una camera d'affitto, e di scrivere febbrilmente il suo primo romanzo, la storia della sua giovane vita: *Di qua dal paradiso*. Il libro uscì ai primi di marzo del 1920. Il successo fu strepitoso. Dal 3 aprile, quando gli furono pagati i primi diritti d'autore, Scott era abbastanza ricco per superare tutte le obiezioni del giudice Sayre e sposare Zelda, nella cattedrale di San Patrizio a New York.

Era la coppia ideale degli "anni folli"

Ma quegli anni duri non li avrebbe dimenticati. Non perdonò mai agli uomini fortunati la partita di poker che aveva dovuto giocare per conquistare la felicità. « L'uomo a cui tintinnavano i quattrini in tasca e che sposò la ragazza un anno dopo avrebbe sempre accarezzato una costante sfiducia, un'animosità profonda nei riguardi della classe benestante: non il convincimento di un rivoluzionario ma l'odio, che cova sotto la cenere, del contadino. Negli anni seguenti non sono mai stato capace d'impedirmi di chiedermi donde venissero i quattrini dei miei amici né d'impedirmi di pensare che a un dato momento una specie di "diritto del signore" avrebbe potuto essere esercitato per dare a uno di loro la mia ragazza. »

Se per la maggior parte degli sposi pentiti il matrimonio è una fine, per loro fu un principio. L'America entrava in quel periodo straordinario che è stato chiamato « il decennio folle », senza dubbio perché quei dieci anni parvero durare dieci giorni. Tutto un popolo si consacrava, anima e corpo, alle gaiezze del dopoguerra. Zelda e Scott si gettarono con frenesia in quella vertigine di piacere. Tutta New York parlava del favoloso Fitzgerald. Marito e moglie percorrevano la Quinta Strada abbracciati sul tetto di un taxi perché all'interno faceva troppo caldo, facevano umoristici « spogliarelli » nei locali notturni, si tuffavano in abito da sera nella fontana Pulitzer, davanti all'*Hotel Plaza*. Nei *night-clubs* che frequentavano, Zelda ballava sui tavoli e Scott litigava con i camerieri.

Per riposarsi delle loro follie, comprarono una casa di campagna a Westport. Ma i buoni propositi di solitudine caddero non appena varcato l'ingresso. Diramarono inviti agli amici e questi accorsero: cominciò l'orgia, e durò finché i Fitzgerald rimasero di casa lì. Il vertice dell'eccentricità fu raggiunto allorché Zelda telefonò ai pompieri: « Correte, abbiamo il fuoco in casa! ». Quando le auto dei pompieri arrivarono nel cortile a sirene spiegate e il capo della squadra si precipitò a chiedere dov'era il fuoco, Zelda gonfiò il petto, mise la mano sul seno e disse: « Qui! »

Presto, furono obbligati a tra-

Zelda Sayre nel '17, quando conobbe Fitzgerald. Si fidanzarono, ma si lasciarono perché lui era troppo povero. Col successo del primo libro lo scrittore poté sposarla.

Fitzgerald in divisa di sottotenente al campo Sheridan di Montgomery, Alabama. In questa città, a un ballo, egli conobbe la splendida Zelda, che aveva diciott'anni.

Fitzgerald con Zelda e la figlioletta Scottie a Cap d'Antibes nell'estate 1926. « Sulla Costa Azzurra viviamo in un clima d'idillio », scriveva Scott al suo editore. In quella stagione di felicità creò il suo capolavoro, « Il grande Gatsby », in cui racconta di un uomo che, come lui, a distanza di anni è ossessionato dal ricordo di un appassionato amore giovanile.

e ride loro in faccia: "Sono io che brucio!"

slocare. Sulle pareti della nuova casa, *Great Neck*, Zelda attaccò questo avviso: « Gli amici sono pregati di non sfondare le porte e di non fracassare i locali e i mobili, anche se lo fanno per cercare dell'alcool e se ne sono stati autorizzati dai loro ospiti. Si avvertono rispettosamente gli invitati che le proposte di prolungare il loro soggiorno, fatte all'alba del lunedì, non vanno prese sul serio ».

Zelda, la donna della coppia ideale degli « anni folli », aveva anche la penna felice. Lo aveva dimostrato con questa recensione del secondo libro di suo marito, *Belli e dannati*, pubblicata da una rivista: « Tanto per cominciare, dirò che tutti devono comperare questo libro, per le seguenti ragioni estetiche: in primo luogo, perché io so dove si può trovare un vestito di *lamé* oro finissimo, per soli trecento dollari, in una *boutique* della Quarantaduesima Strada; in secondo luogo perché, se c'è abbastanza gente che compera questo volumetto, so anche dove si trova un anello di platino con una corona chiusa; infine, se la gente che compra il libro è molta, mio marito avrebbe pure bisogno di un cappotto per l'inverno. È bensì vero che quello che ha è andato bene per tre anni di fila ».

Ma le buone intenzioni di Zelda erano una cosa, e il suo carattere un'altra. La nuova casa era sempre piena di gente, come la vecchia. Scott continuava a sfornare racconti, uno dopo l'altro, per le riviste popolari, che compravano il suo nome più che il suo lavoro. Ma non riuscì a colmare il suo pauroso deficit. In quattro anni, aveva guadagnato novantamila dollari, ma all'inizio del 1924 ne aveva cinquemila di debiti. Zelda trovò la soluzione: « Partiamo per l'Europa. In Francia vivremo con niente ».

Si imbarcarono tutti e tre. Tutti e tre? Sì, c'era anche una figlia, che avevano chiamata Scottie. La madre aveva salutato la sua nascita con questo strano augurio: « Benissimo, sono felice che sia una bambina. Spero che sarà stupida. Per una donna, è il solo modo di stare al mondo vantaggiosamente: essere una bella piccola stupida ».

A quell'epoca, gli americani scoprivano la Costa Azzurra. Scott e Zelda seguirono l'onda. Affittarono una villa a Saint-Raphaël e si crogiolarono in un ottimismo bagnato di sole. Scott scrisse al suo editore: « Viviamo un nuovo idillio. Siamo felici come non mai. L'ispirazione è buona. Farò presto un salto a New York per licenziare un nuovo romanzo ».

L'ispirazione era davvero buona. Il romanzo era *Il grande Gatsby*, che i critici di tutto il mondo, oggi, sono concordi nel considerare il suo capolavoro. Attorno al sontuoso e compassionevole Gatsby, « pescecane » del dopoguerra, si snoda, crudele, la vicenda cinematografica dell'età del jazz. Il libro è meglio di un documentario su quest'epoca forsennata. Molto meglio. T. S. Eliot ha detto di esso: « È il primo passo che abbia fatto il romanzo americano dopo Henry James ».

Ma se la storia di Gatsby finisce in una tragedia, anche in casa Fitzgerald, quando Scott finì il romanzo, covava il dramma. Zelda aveva avuto una relazione con un aviatore, Edouard Josanne, chiamato familiarmente Bobbè. Non che lo amasse. Ma nella sua vanità di donna voleva provare a se stessa che era ancora capace di suscitare grandi passioni.

Scott fu l'ultimo ad accorgersi del tradimento: proprio secondo la regola di queste grottesche vicende. Andò da Josanne, vi fu una spiegazione burrascosa. L'aviatore accettò di andarsene lontano, di non rivedere più Zelda, ma la sua partenza non risolse nulla. Egli lasciò una lettera in cui raccontava crudelmente la vicenda. Nel suo diario, Scott scrisse: « Quel giorno compresi che Zelda aveva definitivamente rotto qualcosa fra di noi ».

Per consolarsi scriveva lettere a se stesso

Nella primavera del 1928, accadde di peggio. Non c'era più dubbio: Zelda era diventata pazza. Bisognava tornare negli Stati Uniti per farla curare. La « favolosa » Zelda non era più che una povera demente. Si alzava in piena notte per dire al marito: « Voglio vedere un cadavere ». Si dovette portarla all'obitorio alle quattro del mattino, per calmarla. Poco tempo dopo, uscendo da un ricevimento a Baltimora, disse: « Odio gli uomini, preferisco i cani. Stasera dormirò in una cuccia ». E lo fece. Scott dovette farla ricoverare a Ashville, nella Carolina del Nord. Ma in capo a due mesi non poté più resistere e andò a riprenderla. Dopo qualche giorno, la polizia ritrovò Zelda mentre, nel *Central Park*, stava scavando una fossa per sotterrare un abito del marito.

Zelda tornò in clinica. Da allora, non conobbe più che rari periodi di libertà. Tornava a casa con le apparenze della guarigione, ma subito il suo male rincrudiva.

Per Scott, cominciava la decadenza. Aveva sempre più bisogno di soldi: per curare la moglie, per allevare Scottie, per bere. Allora Gingrich venne a sollecitargli gli scritti apparsi in Italia con il titolo *L'età del jazz*. Ma quegli scritti stupendi irritarono i critici, che commentarono: « Fitzgerald unisce l'esibizionismo alla decadenza ».

Fu un'altra donna a salvarlo dall'alcool. Si chiamava Sheila Graham ed era una temuta « comare » di Hollywood, una giornalista. Grazie a lei, e dopo una lotta furiosa, Scott ridivenne un uomo normale e si accingeva a ridiventare un grande scrittore. Quando Sheila Graham l'aveva incontrato, nel 1937, egli era talmente solo che, per consolarsi, scriveva lettere a se stesso. Quando morì accanto a lei nel dicembre 1940, ucciso da una crisi cardiaca, i produttori di Hollywood stavano cercando di nuovo la sua collaborazione ed egli aveva cominciato un altro romanzo: *Gli ultimi fuochi*. Aveva 44 anni e lasciava opere importanti come *Gatsby* e *Tenera è la notte*. Aveva scritto oltre 160 racconti.

Di tutti gli amici di un tempo, all'obitorio rimase a vegliarlo solo Dorothy Parker, una grande scrittrice anche lei. Rifiutarono di seppellirlo in terra consacrata perché non era vissuto da buon cattolico. Ma oggi John O'Hara, uno dei maggiori romanzieri americani del momento, può proclamare: « Scoprire l'amore o un libro di Scott, è la stessa cosa. Un libro di Scott è come una bella ragazza, ma una bella ragazza con la quale vorremmo rimanere tutta la vita ».

Philippe Andrieu

Scott e Zelda in Riviera nel 1926: « la calura indugiava nei blocchi azzurri e bianchi del balcone... noi ci scaldavamo la schiena abbronzata e inventavamo "cocktails" ».

Fitzgerald, qui ritratto assieme con la figlia, è già cambiato. È il 1928, un anno terribile per lui. Zelda lo ha tradito e rivela i primi sintomi angosciosi della pazzia.

Fitzgerald nel suo studio a La Paix nel 1932: qui scrisse parte di « Tenera è la notte ». Sopraggiungevano gli anni del dolore: Zelda in manicomio, la sua vena di scrittore inaridita, il vizio dell'alcool. Morì nel 1940. Oggi i suoi libri - « Di qua dal paradiso », « Il grande Gatsby », « Belli e dannati » - sono considerati un ritratto vivo del loro tempo.

E ORA UN roller

È giunto il momento di pensare al roller; per le gite di primavera, per le vacanze della prossima estate. Acquistare un roller è facile: l'organizzazione di vendita è estesa a tutta l'Italia con oltre sessanta commissionari. E dagli stabilimenti ROLLER di Calenzano esce oltre il 50% della produzione italiana di roulottes! Inviateci il tagliando: riceverete i lussuosi cataloghi e la rivista a colori « Roulotte-Caravan » in omaggio.

ROLLER Calenzano (Firenze)

Inviatemi, gratis e senza impegno, il catalogo roller e la rivista « Roulotte-Caravan »

nome .....

.....

indirizzo .....

.....

e

PER LA SCUOLA DI LONGARONE

Le offerte possono essere inoltrate direttamente a « Epoca », via Bianca di Savoia 20, Milano, o versate ai negozi « Mondadori per voi » di Bologna, Catania, Cosenza, Genova, Mestre, Milano, Napoli, Padova, Pescara, Pisa, Roma, Torino, Trieste, Udine, Venezia, Viareggio, Vicenza.

Enrico Baccoli - Gardone Riviera	2.000
Ezio Roncoroni - Gardone Riviera	10.000
N. N. - Gardone Riviera	1.000
Comm. Casimiro Ruffo - Gardone Riviera	20.000
N. N. - Gardone Riviera	5.000
Giovanni Dolci - Val di Sur	1.000
Dott. Cristini - Villa del Parco	10.000
Gli scolari di Cornadella di Sacile	2.700
Professori, personale e alunni della scuola media « Nicola Ricciotti » - Frosinone	175.000
Gli alunni della III A scuola media di Seulo	8.000
Geom. Mario Teglio - Bologna	8.000
N. N. - Bologna	1.000
Dott. Giacomo e Vanda Ascarelli - Bologna	25.000
P. B. - Bologna	5.000
N. N. - Bologna	1.000
N. N. - Bologna	1.000
La classe II B scuole « Zamboni » - Bologna	3.600
Un abbonato di Bologna	5.000
Aldo Tassinari - Bologna	1.000
Un bolognese	5.000
Cav. Michelangelo Gamberini - Imola	1.000
N. N. - Bologna	500

« CON I NOSTRI SOLDI COMPRATE LE CARTE GEOGRAFICHE... »

Gli alunni della quarta classe maschile della scuola elementare « Alfonso Varano » di Ferrara hanno voluto mettere in comune tutti i loro risparmi di due mesi, e hanno mandato a Epoca *l'intero contenuto del salvadanaio collettivo, chiedendo che la somma fosse destinata a un uso particolare, nella ricostruzione della scuola di Longarone: « Vorremmo », dice la loro lettera, « che con questi soldi i bambini delle nuove scuole potessero comprare le nuove carte geografiche ».*

Bassi, Montanari, Tamburini - Bologna	3.000
G. O. - Bologna	1.000
Carlo Cremonini - Bologna	2.000
N. N. - Bologna	1.000
Maria Luisa e Carlo - Bologna	2.000
N. N. - Bologna	1.000
Franco Casali - Bologna	1.000
Fernanda De Fraja - Bologna	5.000
Un gruppo di amici di Bologna	12.000
Annalia Cesare - Bologna	1.000
Gli alunni della V C scuola elementare « Marconi » - Bologna	12.175
Rinaldo Monticelli - Modena	5.000
A. L. S. - Imola	3.000
Vincenza Angelini - Bologna	5.000
N. N. - Tai di Cadore	5.000
Federico Serrafero - Genova	5.000
Maria Luisa Pareto - Genova	50.000
Un assiduo lettore - Montegranaro	1.000
R. Neppi Modona - Firenze	1.000
Ing. Leone Ambron - Firenze	5.000
Luigi Frigerio - Como	5.000
Le classi I e III della scuola media « G. Andreoli » di Modena	12.500
N. N. - Imperia	2.000
Beppina Giusti Sostero - Udine	1.000
Insegnanti e alunni di sei scuole elementari dei comuni di Montorio al Vomano e di Tossicia	16.050
Il Direttore e i Maestri della scuola elementare di Troina	25.500
Le alunne della V classe femminile scuole di Oliena	6.100
Fabio e Stefania - Gallarate	2.000
Dr. Pier Luigi Renzi - Lastra a Signa (Firenze)	10.000
I bambini dell'Ambulatorio C.R.I. di Bergamo	11.500
Istituto « Galileo Galilei » di Cagliari	47.000
Enrico M. Paggi	10.000
Prof. C. M. - Roma	10.000
Liceo Ginnasio Statale - Licata (Agrigento)	50.000
Gabriele Di Gregorio - Alanno (Pescara)	800
Insegnanti e Alunni Scuole Elementari - Rosciano	5.200
Ing. Dell'Erba - Pescara	5.000
E. D. B. - Chieti	6.000
P. O. - Roma	10.000
Adolfo Branchini - Roma	10.000
R. L. - Roma	5.000
Angelo Conti - Roma	1.000
M. L. - Roma	4.000
Glauco Dicio - Roma	10.000
K. W. - Roma	5.000
Maurizio D'Atri - Roma	1.000
Costantino Bellusci - Roma	5.000
Rossana Lupelli - Roma	1.000
Comm. Stefano Martucci - Roma	5.000
N. N. - Roma	2.000
I dipendenti dell'ufficio Intendenza della « B. N. L. » - Roma	32.600
Giuseppina e Silvia De Giorgis - Roma	5.000
Sandra Biffani Lazzarini - Roma	3.000
Insegnanti e alunni della scuola elementare di Nepi	40.000
Marida S. - Roma	5.000
G. e G. Corvaia - Camaro Superiore	500
Sara Mignori - Palermo	1.000
N. N. - Forlì	1.000
N. N. - Besozzo	1.000
Beatrice Signorina - Battipaglia	1.000
A. Olivero - Cuneo	1.000
Maurice Sarrasin - Chalons sur Marne	1.250
N. N. - Colleferro	2.000
Mario Longari - Milano	2.000
Fiorenzo Enrico - Borgo D'Ale	2.000
Marina e Virginia Gallo	2.000
Annibale Gili	2.000
Paola Ferrando - Vercelli	2.000
La classe III A scuola elementare « Don Bosco » - Portici (Napoli)	2.285
Alcuni studenti della scuola media di Castrezzato	2.500
La classe IV del maestro Garretta - Scuola « R. Ardigò » - Padova	4.710
Ernesto Rusconi - Lecco	5.000
Famiglia Liberati - Trieste	5.000
Giovanni Papani - Parma	5.000
Maestri e alunni della scuola elementare di Cossoine	10.000
Emilio Landonio - Rescaldina	10.000
Allegranzi - Como	10.000
Anna Vialetto - Bassano del Grappa	10.000
La scuola elementare di Santa Maria in Stelle	10.000
La scuola elementare di Viana di Nembro (Bergamo)	15.000
I ferrovieri di Gorizia	70.000
N. N. - Milano	30.000
E. Inci e colleghi - Tuttlingen	10.943
Enrico Zecchi - Boulay (Francia)	12.531
La ditta Valradio di Leno Marangoni - Valeggio S. M.	15.000
Alunni, personale insegnante e di servizio della Scuola Media e dell'Istituto Professionale di Stato « G. Ceconi » di San Giorgio di Nogaro (Udine)	139.070
Livio Giampieri - Bergamo	5.000
Gavinelli - Milano	100.000
Giuseppe Lanzanò - Catania	1.000
Francesco Neri - Catania	1.000
N. N. - Catania	500
Antonio Catalano - Catania	10.000
Antonino Greco - Catania	500
Istituto G. Leopardi - Catania	11.310
N. N. - Catania	1.000
N. N. - Catania	1.000
Anna Timmonieri - Catania	2.000
Rosario Maugeri - Catania	500

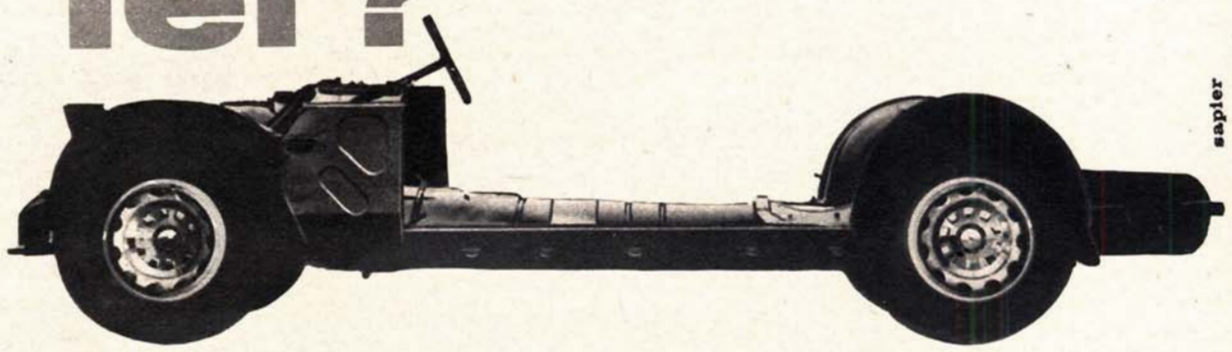
LE SCUOLE ELEMENTARI DI CASTELLETTO STURA (CUNEO)

A Castelletto Stura, in provincia di Cuneo, gli scolari hanno organizzato la raccolta di offerte per Longarone con una simpatica iniziativa: hanno dipinto mattonelle ornamentali e poi sono andati in giro a venderle. Un altro gruppo ha invece promosso una recita. Inviando poi a Epoca *la somma così raccolta, per mezzo dell'insegnante Franco Rubatin, vi hanno aggiunto un fascicolo di affettuose lettere personali indirizzate ai bambini superstiti della tragedia del Vajont.*

Francesco Laura Fagioli - Ferrara	1.000
Un giovane laureando - Nicosia	1.000
Iris - Losanna (Svizzera)	3.000
N. N. - Roma	5.000
N. N. - Siena	5.000
A. G. - Legnano	10.000
Gli alunni della Scuola « L. Vigo Fuccio » - Acireale	15.260
Gli alunni della Scuola Media di Stato di Cerea (Verona)	37.720
Alberto Albanesi - Napoli	10.000
Ferruccio Scaramelli - Calci (Pisa)	5.000
N. N. - Modena	2.000
N. N. - Napoli	1.000
Teresa Saccone - Napoli	1.000
Raffaele Paolo Fusilli - Napoli	5.000

intervista all'alfa romeo 2600 sprint bertone

da chi si veste lei?



sapier

è questione di linea e di stile: vesto bertone

— Da chi si veste lei?

— E' una questione di linea e di stile: vesto Bertone.

— E perchè Bertone?

— Perchè mi piace una linea che unisca le più moderne tendenze con i canoni classici dello stile. Una linea che si faccia ammirare oggi, che stupisca addirittura per la sua avanzata concezione, ma che non si lasci superare domani.

— Tutti conoscono l'Alfa Romeo 2600. Le sue prestazioni meccaniche sono universalmente affermate. Vorrei soffermarmi adesso sugli elementi che le conferiscono lo stile che la distingue.

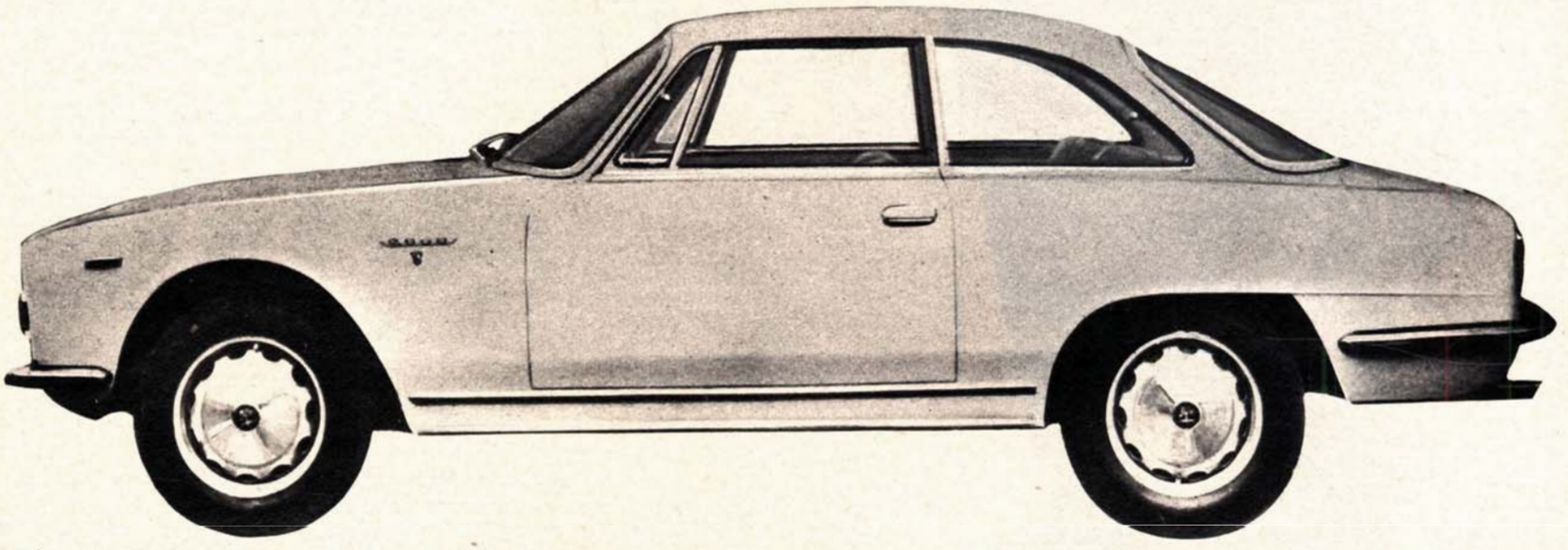
— Gliel'ho già detto: vesto Bertone e questo sarebbe sufficiente per concludere la nostra chiacchierata poichè sappiamo tutti che Bertone è l'Alfiere della linea italiana nel mondo. Posso però illustrarle i motivi di questa mia scelta. Innanzitutto desidero avere una linea personale, la mia linea « Alfa », insomma, e Bertone soddisfa in pieno questa mia aspirazione. Ha infatti « vestito » molte auto rispettando sempre quella che è la personalità delle singole marche. Nel caso dell'Alfa Romeo, ed abbiamo illustri precedenti con la Giulietta Sprint e Sprint Speciale, si è trattato di dare quell'impronta tutta particolare che fa riconoscere a prima vista le vetture della Casa del Portello. E per me Bertone ha fatto miracoli: nessun'altra vettura è più « Alfa » di me.

— Lei mi sta veramente sorprendendo. Non avrei mai immaginato che l'argomento carrozzeria fosse tanto ricco di aspetti interessanti.

— La ringrazio. Un altro risultato dell'opera di Bertone è quello che mi consente una grande universalità d'uso. Vado al lavoro ed a un galà con lo stesso abito. Intendo dire cioè, uscendo di metafora, che sono una macchina che è « a posto » in tutte le occasioni. Aggiungo inoltre che un altro mio vanto è quello di essere una vettura europea. E mi creda, non è facile diventarlo, accontentare cioè il compassatissimo inglese e l'estroso italiano. Pensi che il mio successo di vendita è pari in Italia ed all'Estero: cinquanta per cento netto!

— E per quanto riguarda l'aspetto sportivo?

— In Italia sono campione indiscusso della mia categoria ed all'Estero mi sono spesso affermata in prove di primo piano sia su strada che su pista. Rodriguez, tanto per farle un nome, mi è molto affezionato e mi ha condotta spesso alla vittoria. In sostanza, posso davvero affermare di essere la macchina ideale per lo sportman. Ecco in sintesi perchè vesto Bertone: perchè Bertone è garanzia sicura ed indiscussa di stile, successo ed eleganza.



SERVIZIO PUBBLICITÀ RHODIATOCE

tutto il MEGLIO è

...anche sotto la pioggia

S.D.T. 178

nailon®

RHODIATOCE

FIBRE NUOVE PER TEMPI NUOVI

"NAILON" è marchio registrato di proprietà della Società Rhodiatoce

GLI AIUTI AMERICANI

(Segue da pagina 12)

le fluttuazioni della congiuntura internazionale. »

Non capisco questo commento. « Ingiustizie »: quali ingiustizie? Il fatto che un popolo sia ricco e un altro sia povero non è un caso, non è un capriccio della sorte. È perché l'un popolo lavora, risparmia, e fa buon uso di quel che risparmia, mentre l'altro o lavora poco o non risparmia o sperpera quel che risparmia. E, in fondo, anche in questo campo dell'economia, è vera la parola del poeta tedesco: che la storia è il tribunale del mondo: *Die Weltgeschichte das Weltgericht.*

Il popolo americano ha dato aiuti prima ai paesi dell'Europa Occidentale (piano Marshall), poi a moltissimi altri paesi. Perché lo ha fatto?

Prima di tutto, ha obbedito all'impulso di un alto idealismo. Poi, per un'alta e lungimirante politica. Ma non per riparare o ridurre ingiustizie. Non era affatto ingiusto che l'Europa, avendo fatto l'immensa follia della guerra, fosse in miseria, e non era affatto una esigenza di giustizia che l'America pagasse le spese di quella follia. E non è ingiusto che i popoli così detti « sottosviluppati » siano poveri. Che significa « sottosviluppati »? Significa che non si sono creati un'industria. Perché non se la sono creata? Si dice: perché erano sotto regime coloniale. Errore! La Turchia, la Persia, le repubbliche dell'America Latina erano Stati indipendenti e non si crearono un'industria. Se ora l'America (o la Russia) dà a questi ritardatarî i mezzi per crearsela e vivere, questo è un atto di generosità, e non la riparazione di un'ingiustizia.

Ed è anche un atto di alta e illuminata politica. A base del piano Marshall, era l'idea che la prosperità dell'America avesse bisogno di un'Europa prospera, e che la sicurezza dell'America avesse bisogno di un'Europa sicura. Un'idea analoga è alla base degli aiuti. Il mondo, se diventa meno povero, consuma di più e compra di più. Minore povertà del mondo è maggiore prosperità dell'America. D'altro canto, la rivalità colla Russia diventava ogni giorno più pericolosa, sicché ognuna delle due parti aveva bisogno di procurarsi alleati e amici. Ma se un paese si fa dare gli aiuti dall'America per farsi un'industria, e poi, invece di farsi un'industria, spende quel che riceve in preparativi di guerra contro i vicini, allora il piano fallisce allo scopo e gli Stati Uniti agirebbero contro i loro interessi e contro i loro ideali se continuassero a dare aiuti a questo paese. Io non so a qual proposito e in qual senso certi membri del Congresso abbiano invocato la « dignità » degli Stati Uniti per rifiutare gli aiuti a certi paesi. Ma posso supporre che intendessero dire, per esempio, questo: Nasser ha fatto molte azioni contro la pace, e altre ne prepara; se noi gli diamo aiuti, siamo suoi complici; ed è contro la nostra dignità renderci complici di Nasser.

La mia interpretazione non è campata in aria. L'inverno scorso, il senatore democratico Ernest Gruening fece un viaggio di due mesi nel Medio Oriente proprio per accertare quali fossero i risultati degli aiuti che gli Stati Uniti avevano dati e davano a quei paesi. La relazione che egli fece a conclusione della sua inchiesta - un volume di 472 pagine - sarà stata uno dei documenti base, su cui i membri del Congresso si saranno fatti un'opinione sulla politica degli aiuti. Mi pare di averla già citata altra volta. Riferisco quel che dice dell'Egitto:

L'aiuto degli Stati Uniti, lungi dal contribuire allo sviluppo del paese, rende possibile a Nasser di costruire uno Stato di polizia e di continuare a intervenire negli affari dei paesi vicini, cospirando per minare e rovesciare governi e diffondere propaganda ostile. Nasser è responsabile più di chiunque altro di aver tenuto la caldaia del Medio Oriente furiosamente in ebollizione dal 23 luglio '62. Ed è lui il responsabile se altre nazioni hanno dovuto distrarre fondi dallo sviluppo economico, che sarebbe stato necessario, per spenderli in armi. Ovunque scoppia un incendio, egli alimenta il fuoco, cercando per questa via l'ingrandimento suo e del suo paese. E fa tutto questo col denaro degli Stati Uniti.

La relazione ricorda i fiumi di propaganda che la radio egiziana ha diffusi per anni contro la Giordania, l'Arabia Saudiana, la Siria, il Libano, Israele. E gli Stati Uniti, col n. 263-G-22-AA, impegnarono un fondo di 1 milione di dollari per creare in Egitto un Istituto di ricerca e di addestramento per le telecomunicazioni. E così hanno collaborato all'opera sinistra di propaganda di Nasser.

È vero che l'aiuto degli Stati Uniti è consistito quasi interamente nel fornire *surplus* alimentari e esperti, ma, dice il senatore Gruening, questo ha reso possibile a Nasser di utilizzare le sue risorse per fabbricarsi armi, per intervenire nel Yemen, per fare propaganda contro i vicini. Durante il '62, l'aiuto degli Stati Uniti all'Egitto è stato un po' più di 264 milioni di dollari in prodotti alimentari, fibre, prestiti di sviluppo, assistenza tecnica; e così Nasser ha potuto dare il cotone ai sovietici in pagamento delle forniture d'armi. Nello stesso anno, Nasser ha profuso 100 milioni di dollari nella guerra del Yemen, ha comprato armi dai Soviet per non si sa quanti milioni, ha continuato ad armarsi e a minacciare Israele.

« Egli fa tutto questo coi dollari dell'Aiuto degli Stati Uniti. È come se i dollari dell'Aiuto andassero direttamente alla Russia per acquisto di aerei a reazione o direttamente alle tasche dei tecnici nazisti, che costruiscono missili. »

La relazione documenta la presenza di ex nazisti in Egitto: elenca i nomi, indica il servizio che ognuno prestò sotto Hitler, la posizione che ognuno ha oggi in Egitto, il nome arabo che ognuno ha assunto. Poi, si dilunga a descrivere l'opera di Nasser contro i vicini arabi, contro Israele, e in generale contro la pace. È l'aiuto americano che rende possibile quest'opera. Quindi, la grave responsabilità morale degli Stati Uniti.

Vengo ora ai critici degli aiuti e alla controcritica di *Le Monde*. Quelli invocano la « dignità » degli Stati Uniti. E *Le Monde* li mette in ridicolo: « Invocare la dignità per rifiutare a certi paesi la possibilità di mettere in piedi la loro economia », ecc.: sì, certo, questo è ridicolo. Ma invocare la dignità per negare a certi altri paesi la possibilità di comprare aeroplani russi a reazione, di fabbricarsi missili, e di assoldare nazisti non è affatto ridicolo. Il governo degli Stati Uniti ha lo stretto dovere morale di non collaborare a politiche di aggressione. Se collabora - e la relazione Gruening dimostra che collabora -, agisce contro la dignità degli Stati Uniti, e il ricordarglielo è tutt'altro che ridicolo.

Ma ora viene una nota autenticamente ridicola. Il Congresso ha approvato una serie di emendamenti che vietano al governo di dare qualsiasi aiuto a una serie di paesi, fra i quali l'Egitto. Qualsiasi aiuto, *a eccezione dei « surplus » alimentari.* Questa eccezione rende vano l'emendamento. Infatti, la relazione Gruening dimostra che dare *surplus* alimentari a Nasser è come dargli armi. Perché, se egli riceve il grano gratis degli Stati Uniti, compra armi dalla Russia col denaro con cui avrebbe dovuto comprare grano. Così il governo potrà continuare a dare aiuti a Nasser e la volontà del Congresso sarà frustrata: il governo prenderà in giro il Congresso.

In un altro articolo, parlerò degli aiuti sovietici.

Ricciardetto

CONVERSAZIONI COI LETTORI

UN EQUIVOCO

Rispondo alla signora Mirella Negro Quadrelli (Ivrea). La ringrazio della lettera così nobile, che ha creduto di comunicarmi. Ma badi che è fuori strada. Lei ha tante alte qualità, ma - mi perdoni - difetta di *humour*. Come può aver creduto che io abbia commesso quei delitti? Avrei orrore di me stesso, se li avessi commessi. Quegli errori, che lei benevolmente chiama « cantonate », non fui io a commetterli. Altri, che oggi sono in posizioni eminenti, li commisero. La mia risposta significava questo: « Non stia a litigare per me col suo amico ex fascista. Lasci che dica quel che vuole. E, se pure dice che ho ucciso mio padre e mia madre, lo lasci dire. Lei non può immaginare quanto mi sia indifferente quel che si dice di me ».

Significava pure: « Altri, che hanno commesso questi e questi delitti, sono diventati, ecc. ecc. Io, che non ho commesso nessun delitto, e meno che mai questi che elenco, sono un pover'uomo. È la regola in Italia ».

Ri.

impariamo il russo

РУССКИЙ ЯЗЫК
БЫСТРО И УСПЕШНО

LA LINGUA RUSSA PRESTO E BENE

col nuovissimo corso di lingua russa Omnivox, grammaticale e parlato. Cinquanta conversazioni con altrettante lezioni di lingua, esercizi di applicazione e vocabolario, di P. Norman e N. Bartseva, professori universitari di slavistica. È il corso veramente pratico, dalla conversazione viva alla facile grammatica, che apre all'intelligenza di tutti la lingua russa, facendone subito superare le difficoltà iniziali, dall'alfabeto diverso (cirillico) alla pronunzia chiara e perfetta, e offrendo un vasto corredo di vocaboli e di frasi per ogni circostanza della vita e per ogni occasione del discorso. Il corso completo (dischi microsolco a 33 giri e da 25 cm., col testo ad uso degli Italiani) raccolto in solido astuccio, costa L. 18.595. Novità assoluta, esce contemporaneamente in tutto il mondo. Esigete il corso Omnivox-Valmartina.

In vendita nei negozi di dischi, nelle buone librerie e direttamente da

VALMARTINA EDITORE IN FIRENZE

che invia gratis, a semplice richiesta, il catalogo generale dei migliori corsi di lingue straniere in dischi.

ALLEVATE IN CASA

LA CAGNOLA CINCILLA

Concessionaria Esclusiva per l'Italia dell'Atlantic - Pacific - Trading Est - Gardena California - U.S.A.

Cincilla

VI OFFRE I MIGLIORI SOGGETTI SELEZIONATI

richiedete informazioni e opuscolo a:

La Cagnola Cincilla Ozzero - Milano
Amministrazione Via Cairoli, 10 - Vigevano

Rappresentanti in tutta Italia

Pubblicità

Veramon

TOGLIE

IL DOLORE

DECR. A.C.I.S. N. 73010 - REG. 2806

ARIANNA

Tradizionale servizio
sugli oroscopi
con una sorpresa di
Francesco Waldner
per le lettrici
nate sotto i segni
dei Gemelli, Bilancia,
Leone, Acquario.

Un modello alta moda
CAPUCCI
in esclusiva per
le lettrici di Arianna.

GENNAIO

MUSICA

Perché De Sabata non torna sul podio?

DI GIULIO CONFALONIERI

S'usava una volta, a fine d'anno, « tirare le somme »; farè il bilancio, in altre parole, o « stendere il consuntivo ». L'operazione procedeva, imparzialmente, dal campo delle aziende agricole a quello dei « gabinetti » politici, dal regno della finanza al regno delle gare sportive. Il buon San Silvestro Papa, la cui festa per l'Occidente cade al 31 dicembre, per l'Oriente al 2 di gennaio, veniva sepolto sotto una valanga di schede e di cifre, di fogli fitti di calcoli, di « relazioni » e di comunicati. Tutta quella carta svolazzava intorno alla sua clamide confondendosi con i fiocchi di neve; poi si posava sul suolo e di lì a qualche giorno non ne restava più niente. I bilanci si redigevano anche per quanto riguardasse l'attività annuale degli scrittori, dei compositori di musica, dei pittori e di quelle loro palestre che sono i teatri o le mostre d'arte. Noi è già un bel pezzo che non « bilanciamo » più, e che alla nevicata di San Silvestro non aggiungiamo il nostro brandello bianco e nero. Quest'anno, tuttavia, a veder partire il '63, e a vedere arrivare il '64 col viso coperto da una maschera, indecifrabile come i banditi o come gli angeli, invece di un « consuntivo » butteremo giù qualche sparso pensiero; *faremo un desiderio* od esporremo qualche piccola osservazione.

Il desiderio è semplice: ma, appunto perché semplice, pieno di energia se non addirittura violenza. È il desiderio di tanti, è un desiderio che si sente esprimere ovunque s'incontri un appassionato di musica. È il desiderio che ritorni De Sabata. Un professore d'orchestra diceva: « Non è neanche necessario che diriga nel senso pieno del termine. Basterebbe che si mettesse lì fra noi, a guardarci, a lasciar trapelare da quella sua faccia, unica al mondo, un segno d'approvazione o di disapprovazione. Che ci restituisse la sua ferula di *maestro.* »

In realtà, con il ritiro di Victor De Sabata, una formidabile energia musicale si è ritirata dal mondo della musica. E, insieme con l'energia (che a detta degli scienziati è un fluido anonimo, anche se potentissimo), si è ritirato un personalismo, un individualismo, un qualcosa così chiuso in se stesso che, se mette sull'uscio un cartello con sopra scritto « Sto fuori di casa », è bell'e finita. Dal canto nostro, siamo felici di essere vissuti abbastanza per aver sentito De Sabata. Per avere imparato da lui come una orchestra si possa trasfigurare e si possa rendere irriconoscibile agli stessi che suonano. Ricordiamo di aver colto più volte i professori della Scala nell'atto di guardarsi in faccia stupiti, dopo che una folgorazione di De Sabata (un'ondata, uno scroscio, un sussulto od anche solo un brivido, un'increspatura, un segnale misterioso dell'anima) li aveva avvinti e persuasi.

Raccontano che, ai tempi delle persecuzioni, molti pagani, vedendo i martiri di Cristo morire nelle arene, impavidi ed estasiati, si alzassero in piedi e, a tutta voce, rinnegassero « gli dèi falsi e bugiardi », pronti a scendere le gradinate e ad affrontare anche loro gli artigli delle fiere. Victor De Sabata, sul podio direttoriale, ha del martire. Suo martirio è quello d'essersi così immedesimato nella musica da soffrirne e da riportarne un acuto dolore. Ma quella sofferenza si propaga intorno a prendere anche gli altri, a portarseli via, perché è sofferenza dello spirito, perché è il prezzo imposto dal destino alle grandi vittorie, un riscatto che tutti pagano volentieri. Victor De Sabata è un monarca della musica. Egli sa tutto della musica e, quando si trova davanti a un'orchestra, può spiegare ad ogni professore come far meglio, come mettere il labbro o tenere l'arco per ottenere quel determinato effetto. De Sabata possiede un orecchio così sopraffino che, in mezzo al tumulto di una partitura di Strauss o di Strawinski, può avvertire se un singolo istrumento « cala » o « cresce », sia pure per un minimo scarto.

Ma ciò che eleva il tecnico prodigioso per farne un prodigioso artista è la straordinaria ricchezza del suo mondo interiore, è la capacità sterminata di *immaginare* dietro la sollecitazione dei suoni. Quando, nel secondo atto di *Sansone e Dalila*, egli fa sorgere dall'orchestra quell'imponderabile profumo di voluttà notturna; quando, nel finale di *Tristano e Isotta*, egli disegna i *crescendo* con tale vertigine da far ben capire come un'ascesa o una caduta, al di là della vita, sia un volo senza termine, sia un finire senza fine; quando, nel *Dies irae* della Messa verdiana, egli rimuove dalla statuaria età dei secoli tutti i terrori, tutti gli spaventi degli uomini; quando, in *Pelléas et Mélisande*, sospende la vita agli incantesimi delle cose, agli sguardi delle mute testimonianze; quando, in ogni musica eseguita, scopre il gesto più profondo, la più recondita speranza, la più segreta implorazione che l'hanno dettata, noi ci troviamo di fronte a un atto di autentica e di altissima profezia.

Ciò è tanto vero che le interpretazioni di De Sabata, pur risultando le più originali, le più rivelatrici fra quante noi ne abbiamo ascoltate, non hanno mai nulla di proditoriamente rivoluzionario o sovversivo. Originalità e rivelazione non scaturiscono, difatti, da freddi calcoli della mente, bensì da lunghe interrogazioni rivolte all'*in sé* della musica e dallo stato di fede entusiasmante in cui la gioia della risposta ha messo il maestro. Il qual maestro, oltre tutto, dimostra di non aver limiti. S'era insinuato che la sua grandezza dovesse forse diminuire, se posta in confronto con autori non romantici o non moderni. Altro che storie. Lo si vide la sera che venne alla Scala e raccontò una Sinfonia di Mozart con l'avvincente arte di un mago.

La primavera scorsa noi eravamo a Udine e come sempre avviene, in ogni città d'Italia e del mondo, si trovò che ad adorare De Sabata eravamo in moltissimi. Quei cari friulani, trascinati dal delirio artistico, ci assicurarono che le origini vere del maestro non vanno ricercate a Trieste bensì nella loro nobile terra. Anche noi, commossi dall'amabilità, dalla passione musicale degli ospiti, non tardammo a dichiararci convinti. Ma poi, continuando a girare a destra e a sinistra, capimmo che De Sabata era sopra tutto italiano. Una memoranda gloria italiana. Ebbene, sulle soglie del nuovo anno, sicuri di parlare in nome di una infinità di compatrioti e di gente straniera, noi inviamo a Victor De Sabata un deferente saluto e per lui formuliamo i più sinceri auguri. Torni o non torni, questo è problema che riguarda lui solo. Certo, se ricomparisse sul podio, chi ancora non l'ha udito, molti giovani, specialmente, conoscerebbero una nuova ricchezza.

Terminiamo le nostre note ricordando come l'anno verdiano (e metter Verdi accanto a De Sabata è quasi obbligatorio) si sia chiuso brillantemente, con le opportune cerimonie, con le opportune pubblicazioni, con le opportune esecuzioni di opere illustri e con le meno opportune esumazioni. Vogliamo soltanto aggiungere che il forte consumo di parole, verificatosi in quest'occasione, ha gettato luce ancor più forte sull'opera di Franco Abbiati, pubblicata da Ricordi nel 1959. I quattro volumi di Abbiati, il *Verdi* di Abbiati, rappresentano veramente un atto definitivo per quanto concerne la vita, il processo creativo, il travaglio interiore del genio di Busseto. Vogliamo che ciò sia affermato, mentre il centocinquantesimo anno dalla nascita di Verdi si è spento. Affermato per lustro e decoro dei nostri buoni studi.

Giulio Confalonieri

CINEMA

Due "arrabbiati" hanno fatto un film divertente

DI FILIPPO SACCHI

Ecco almeno un film che è tutto divertimento: *Tom Jones*. Frutto dell'incontro di due giovani intellettuali estremisti della nuova generazione, il regista Tony Richardson e lo scrittore John Osborne, esso è un'altra prova palmare di una verità così spesso dimenticata dagli uomini di cinema: che l'intelligenza fa intelligente tutto quello che tocca.

Naturalmente con questo non voglio dire che la storia originale, il romanzo di Fielding da cui il film è tratto, non fosse intelligente. Lo era, e come. Però, compresso nei limiti obbligati del metraggio cinematografico, isolato dai toni brillanti e caustici del suo satirico illuminismo, ridotto insomma a un puro canovaccio d'intreccio, era estremamente facile che quel grandioso affresco eroicomico di costume che è il *Tom Jones, ovvero la storia di un trovatello* di Fielding, crollasse negli schemi del fumettismo di cappa e spada. Perché non manca nulla, assolutamente nulla, qui dentro, del tradizionale repertorio dei ferrivecchi romanzeschi. Vi afferra ancora la storia del neonato abbandonato da mano ignota, che si ritroverà alla fine, dopo mille peripezie, essere figlio della colpa di una nobilissima gentildonna, e quindi erede legittimo di una grande fortuna e di un grande casato? Ebbene, la troverete. E siete pronti a palpitare ancora per le perfide macchinazioni del mellifluo fellone il quale, geloso delle fortune d'amore del fratellastro, riesce a comprometterlo nell'affetto del collerico padre adottivo, per cui, diseredato e scacciato, il povero giovane se ne andrà vagabondo? Anche questo c'è.

O volete malintesi e agnizioni, il padre che non risulterà padre, la madre che non risulterà madre, ecc.? Ne avrete a bizzeffe. O vagheggiate forse amori avventurosi, dame salvate sul punto di perdere la vacillante virtù, tentatrici mascherate, alberghi del libero scambio dove mariti e seduttori si inseguono sui ballatoi in camicia da notte? Basta dirlo, c'è tutto. E alla fine vi seduce forse l'idea dell'innocente mandato alla forca, e già con la corda al collo, salvato in estremi dallo stesso padre adottivo che arriva al galoppo, perché la fida servente, rompendo il segreto, ha rivelato che il creduto bastardo è sangue legittimo degli Allworthy? Ebbene, sarete serviti.

È, come vedete, un'orgia di luoghi comuni, di situazioni triviali, di effetti abusati, di colpi previsti. Eppure non ve ne accorgete. Affascinati, divertiti, dimentichi, voi seguite la vecchia favola come se non lo fosse. Perché tutta questa immensa macchina di accidenti, di casi, di peripezie è guidata dal dito mignolo di una estrosa, squisita ironia. E per essa, i vecchi tipi si trasformano, e il dispotico *squire* di Griffith diventa una sanguigna, formidabile maschera comica, e la fidanzatina bionda di Susanna York scopre il testardo temperamento di una donna di passione e di razza, e il perfido Blifil di Warner penetra come un veleno inavvertito, muovendo sul fondo la sua nera e vacillante *silhouette* di devoto Tartufo, e la caprina zia di Dame Evans, e così tutto lo sterminato squadrone di personaggi che muovono in contraddanza attraverso il labirintico intreccio del film, dietro il protagonista, lo splendido Tom Jones di Albert Finney, questo settecentesco figlio del secolo, che non fa nulla di male salvo dire di sì al peccato quando lo incontra; purtroppo, ha la disgrazia di piacere egli personalmente al peccato, perché è bello, amabile, sfacciato e, come vuole la legge e la morale del suo mondo, pronto a tutto.

Mondo di orgoglio, di violenza, di corruzione, di dispotismo ereditario, mondo solamente affamato di successo e di piacere, mondo di cui Richardson ha rappresentato tutta la interna, diabolica carica in quello spettacoloso episodio della caccia, quella volata di cavalli entro le immense distese del pastorale paesaggio inglese, a cui fa da musica il ritmico tonfo degli zoccoli sul soffice terreno, con quel galoppo sempre più incalzante, sempre più cattivo, sempre più rabbioso, e spronato a sangue, fino al feroce sfogo finale, quando il coltello si immerge, barbaramente squarciandola, nella gola della bestia. È uno stupendo pezzo di virtuosismo ippico, spettacolare e motorio, a paragone del quale le solite cavalcate dei *western* diventano giri di giostra.

Filippo Sacchi

IL PATRONO DEI CAVALIERI

Una grande statua in bronzo di San Benedetto da Norcia è stata ufficialmente inaugurata al Palazzo della Civiltà dell'E.U.R., a Roma, presenti il Presidente Segni, il cardinale Ferretto e altre autorità civili e religiose. L'opera, eseguita dallo scultore Nino Galizzi nel suo studio di Milano, è stata commissionata dalla Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro, dei quali San Benedetto è appunto il patrono.

STORIA
ILLUSTRATA

LE ARMI DA FUOCO

La prima puntata di un completo ed esauriente servizio sulla storia delle armi, dalla scoperta della polvere da sparo sino alle guerre del Risorgimento.

Con l'occasione viene presentata un'eccezionale offerta:

GRATIS

una stupenda serie di stampe a colori di armi, riprese da antiche incisioni e riservate ai lettori di STORIA ILLUSTRATA che seguiranno la pubblicazione del servizio.

Nello stesso numero potrete leggere:

I marines assediati a Guadalcanal: nella serie "La guerra del Pacifico", l'epica lotta tra giapponesi ed americani per la conquista di Guadalcanal.

La "svolta" di Giolitti: di Mario Missiroli un quadro della politica dell'uomo che operò in Italia la prima apertura a sinistra.

I pellirosse oggi: a colori una completa visione della vita, del folklore, dei grandi festival in costume dei discendenti degli antichi "indiani".

Il processo di Verona: vent'anni dopo, a colori la drammatica rievocazione di una pagina ancora oscura della nostra storia.

In questo numero di STORIA ILLUSTRATA troverete inoltre, offerti in esclusiva a tutti i lettori, due fascicoli della "Enciclopedia della Storia", da raccogliere e rilegare in volume.

Alfonso Gatto dalle prose del ricordo alle filastrocche

DI LUIGI BALDACCI

Per una felice coincidenza vedono contemporaneamente la luce tre libri che portano la firma di Alfonso Gatto. Vallecchi ristampa le prose della *Sposa bambina*, che apparve una prima volta nel luglio del '43, alla vigilia di eventi tali da sviare l'attenzione di chiunque: sicché Gatto si trovò ad essere il solo lettore di quella sua « bibbia familiare » divenuta *livre de chevet* ad uso dello stesso autore durante le lunghe notti milanesi nel periodo dell'occupazione. Libro privato come tutti i libri veri che non fanno alleanza col tempo, ma lo vincono sulla durata. E questa è anche la sorte di Gatto, il quale somiglia ai suoi libri molto più di quanto non accada agli scrittori d'oggi.

La nuova edizione ci mostra *La sposa bambina* profondamente trasformata, quasi fatta adulta. Molte pagine sono state tagliate, altre aggiunte, tutto è ridotto all'essenziale dello stile; e il rifacimento, prima che in una precisa operazione d'intervento, è avvenuto nella lenta decantazione della memoria. Gatto è infatti, tra tutti i poeti del nostro Novecento, quello dotato di più prepotente e commossa natura lirica e, nello stesso tempo, il più calibrato amministratore del suo ricordare: sicché, come dice egli stesso, ogni pensiero diventa in lui un atto di memoria. Nel nuovo libro sono confluite poi molte pagine della *Spiaggia dei poveri*, del '44; altre sono inedite, tra cui il pezzo d'apertura, *Il seme*, che è una bellissima evocazione del padre: ma sarà inutile ripetere qui la notizia bibliografica.

Quel che ci preme di sottolineare è un indice di costume civile: e tale proposito potrà stupire chi è abituato dai facili moduli della classificazione storiografica a considerare la stagione dell'ermetismo come una vacanza rispetto a qualsiasi forma d'impegno sulla realtà del mondo e della politica. Eppure si dovrà riconoscere che se ci fu in Italia, nel nostro secolo, una letteratura d'opposizione (non dico una cultura, che è cosa diversa) essa fu quella ermetica. La letteratura delle riviste fiorentine (prendo il caso più sintomatico: *Lacerba*) ambì ad essere all'opposizione, sfociò invece nel successo e più tardi nell'ufficialità. Oggi, d'altra parte, non ci sentiamo di credere alla letteratura delle centomila copie che si dichiara progressista e contribuisce solo al progresso industriale, e meno ancora a quell'avanguardia letteraria che cerca d'identificarsi con l'avanguardia politica (l'operazione, a quanto sembra, è destinata al più lieto epilogo). Gatto della *Sposa bambina* - che resta per noi il libro più bello di prosa ermetica, forse l'unico - buttava in faccia alle *magnifiche sorti* di quei tempi la sua disperazione nel mondo: « ...Poi, il mondo, questa parola caduta per sempre, squallida. Non risponde persona », che è il sentimento-chiave del Vangelo di San Giovanni. E con questo non vogliamo legare Gatto a una responsabilità di fede: si tratta infine dello stesso sentimento « meridionale » che fu di illustri rappresentanti dell'ateismo materialistico: Verga e De Roberto.

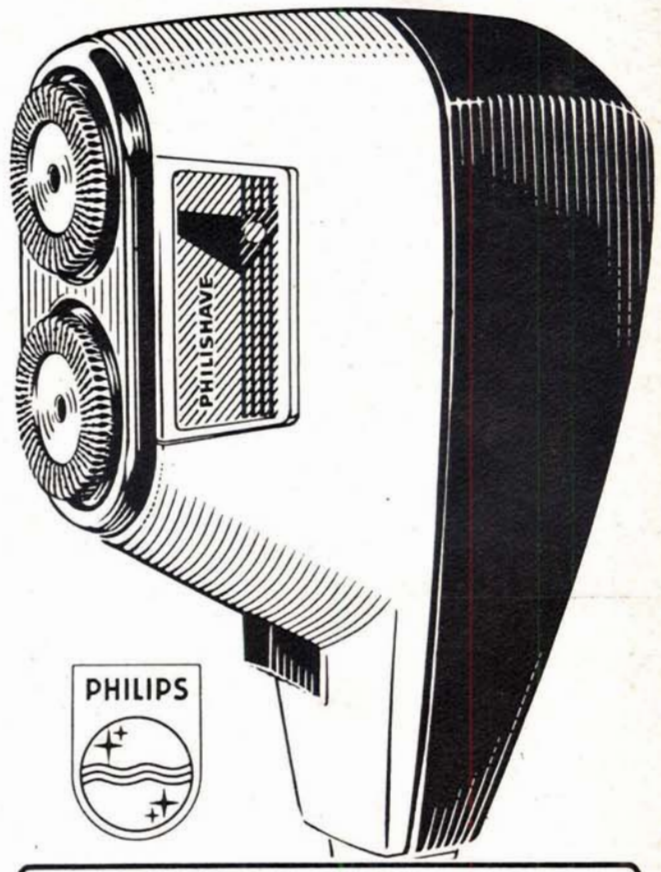
Certo il libro di Gatto era, nel '43, lievitato da una religiosità insolita: civile e morale, di marca foscoliana, lontanissima da quella promiscua e filistea che godeva del riconoscimento pubblico. In quel giro di tempo non c'è che *Conversazione in Sicilia*, tra i libri di narrativa, che possa essere accostato a quello di Gatto. Il quale è costruito senza alcun ausilio diretto che non sia quello di una fotografia, di un'impressione restata dentro gli occhi, ma ha tuttavia la forza di rimontare oltre il segno della coscienza e del ricordo (le pagine sulla propria nascita, il primo misurarsi con le cose), quando non si tratti addirittura di una stagione prenatale, ritrovata per congettura sul filo del sangue. È un libro popolato di ombre, di bambini morti che non hanno superato la dura selezione biologica: la prima legge per i nati del Sud (si veda *I bambini e la vita*, dal volume di « questioni meridionali », *Carlomagno nella grotta*, nel *Tornasole* di Mondadori). La nonna, il fratello Gerardo, altri ragazzi: è il libro di ciò che resta immutato proprio perché non è più o perché è stato profondamente trasformato (come accadrà più tardi per l'immagine ultima della madre nel gruppo di poesie ora raccolte in *Osteria flegrea*). Eppure, o forse appunto per questo, la memoria di Gatto non ha niente di proustiano: « Gerardo era morto nella primavera, lo avevamo lasciato nel dolce rumore del mezzogiorno, il muratore assestava gli ultimi mattoni della sua tomba. Dal terrapieno si vedeva il mare, al di là della campagna, su cui il sole incominciava a bruciare come nell'estate... Vicino al tumulo di Gerardo, nel solleone delle tombe, io mi rivedo al cospetto del mare, come di uno spazio, innamorato della morte io solo ». Questo non è Proust: è il *Cimitero marino* di Valéry, di cui mi pare che Gatto abbia messo a frutto la lezione, non dico stilistica bensì morale, nel segno di un assoluto scavo di coscienza: la circolarità tra la vita e la morte, la *serena disperazione* e il coraggio di continuare, di sottrarsi bruscamente all'estasi per assumere la responsabilità stoica (e anche storica) della nostra esistenza.

Uno degli altri due libri è *Il coro della guerra* (Editori Laterza): venti storie parlate raccolte da A. Pacifici e R. Macrelli. Gatto ha scritto la prefazione e ha curato il materiale documentario: tutto di eccezionale qualità, sia pure a livelli diversi di cultura e di consapevolezza. Purtroppo non c'è tempo di descrivere uno per uno questi « racconti del malessere », come Gatto li chiama. Basti dire che anche qui il sentimento della storia è sentimento della memoria, come « il sale su una ferita aperta »: appello a un mondo smemorato dal proprio stesso benessere, in cui la letteratura finge di guardare al futuro perché non sa reggere il confronto col passato e in quella finzione riesce meglio a nascondere i propri interessi mercantili sull'immediato presente (non faccio che ripetere quanto ha recentemente scritto Giulio Confalonieri su queste stesse colonne, a proposito di situazioni analoghe).

Il terzo libro è finalmente una sorpresa: s'intitola *Il vaporetto*; è dedicato ai « bambini d'ogni età », ed è una raccolta di poesie, fiabe, rime, ballate edite dalla *Nuova Accademia*: con un disco di letture fatte dallo stesso autore e molti bei disegni a colori di Graziana Pentich. Cominciamo da questi ultimi che entrano nel vivo del racconto poetico con la stessa autorità (e levità) di quelli che accompagnano, in una sintesi perfetta e ormai classica, *Il piccolo principe* di Saint-Exupéry. Potrà essere una bella strenna; ma è prima di tutto un libro necessario nell'esperienza poetica di Gatto. Nella prefazione i bambini « più grandi » potranno leggere facilmente tra le righe: « ...in che modo potrei

segue

nuovissimo
PHILIPS
A TESTE SNODATE



PHILISHAVE 800S

IL PIU' NUOVO E PIU' MODERNO RASOIO ELETTRICO DEL MONDO PERFEZIONE E RAPIDITA' CARATTERIZZANO IL NUOVO PHILISHAVE 800S

LE SCANALATURE ONDULATE AUMENTANO LA SUPERFICIE DI RASATURA DEL 23%

ESIGETE IL CERTIFICATO DI GARANZIA PER PARTECIPARE AL GRANDE CONCORSO A PREMI (2 AUTOVETTURE FIAT 500)

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER L'ITALIA: Soc. MELCHIONI - MILANO

vivere di ricordi, se non risparmio mai nulla? ». È un invito - ma quasi in negativo - a vivere, a essere sereni, a dipingere le cose del mondo a colori elementari (come ha fatto Graziana Pentich), senza toni d'ombra. Eppure questo è anche un po' il libro della preistoria di Gatto: il lettore avvertito sarà lieto di trovarci, allo stato grezzo, l'intuizione musicale della sua metrica, che parte da Di Giacomo e si sofferma tra i funambolismi di Palazzeschi e le fanfare di Govoni per poi diventare adulta e farsi epigrafica, razionalmente necessaria. Il bambino corre sul ritmo della filastrocca e si diverte; ma a un certo punto Gatto gli sussurra all'orecchio: « Avete visto che tutto ha ragione - nel mondo e si spiega - il cielo col pallone - la faccia col sapone - il legno con la sega, - l'alfa con l'omega? - Eppure l'asino c'è che vi raglia - che non è nato per pigliar le botte... ». E il sorriso allora si fa incerto (si veda quella bella poesia che è *La cantoniera*) e il giuoco torna al pianto: chi sa faccia attenzione alla dedica del libro.

Luigi Baldacci

NOTIZIARIO

● Nel 1836, Tocqueville concludeva la sua grande opera *La democrazia in America* con queste parole: « Oggi sulla terra vi sono due grandi popoli che, partiti da posizioni diverse, sembrano avanzare verso la stessa meta: sono i Russi e gli Americani... Tutti gli altri popoli hanno più o meno raggiunto i confini tracciati dalla Natura e ormai devono preoccuparsi soltanto di conservarli; questi invece sono in fase di ascesa; tutti gli altri sono fermi o avanzano a prezzo di molti sforzi: essi soli procedono con passo sicuro e rapido per una strada di cui non è ancora possibile scorgere la fine... Diverso è il loro punto di partenza, diverse le loro vie: ma entrambi sembrano chiamati da un disegno segreto della Provvidenza a tenere un giorno in mano i destini di metà del mondo ».

A centotrenta anni la previsione di Tocqueville si è largamente avverata e gli uomini di ogni paese guardano agli Stati Uniti e alla Russia come agli arbitri di una larga fetta del loro destino. E proprio ora due grandi scrittori francesi, André Maurois e Louis Aragon, con la loro opera *USA-URSS - Storie parallele dal 1917 ai giorni nostri*, di cui sono usciti i due primi volumi da Mondadori, ci mettono in grado di farci un'idea precisa dei due colossi, del loro progresso, dei loro metodi e di quello che ognuno di essi propone all'umanità. Ricchissimo e in gran parte inedito è il corredo illustrativo dei volumi. « Aragon ed io », ha dichiarato lo stesso Maurois, « abbiamo cercato di scrivere un'opera di pace, che possa essere utile a tutti gli uomini di buona volontà. »

g. m.

GIORGIO SEFERIS

Premio Nobel 1963

Poesie

traduzione di Filippo Maria Pontani

"Le sue poesie
si sono fatte
sempre più
gemmee,
più dense, sfavillanti,
rivelatrici...
l'uomo che ha colto
questo spirito
di perennità
onnipresente
in Grecia
e che ne ha pervaso
la sua poesia
è Giorgio Seferiadis,
il cui nome
di battaglia è Seferis...
anche se
non avessi mai letto
i suoi versi,
direi che questo
é l'uomo destinato
a trasmettere
la fiaccola"
Henry Miller

collezione
"Lo Specchio"
Lire 2300

Arnoldo
Mondadori
Editore

DA QUESTO NUMERO SCOPRIRETE

Una nuova Italia

Dal numero di gennaio

in vendita nelle edicole a L. 250

Una nuova Italia cammina sotto i nostri occhi e cambia di giorno in giorno. E con lei cambia anche la gente. Le vecchie generazioni guardano un po' con stupore, forse con un po' d'ammirazione le nuove generazioni, la loro ansia di vivere, il loro fervore d'iniziative. Sono i nuovi italiani, coloro che hanno dato questa impronta straordinariamente giovane e vitale al paese. Anche al di là dell'Atlantico, l'Italia è ormai considerata non solo la patria di Dante e di Verdi, ma anche quella dei carrozzieri più famosi, di ingegneri illustri come Nervi, di grandi chimici come Natta, di imprenditori audaci e di operai laboriosi e tenaci. Dal numero di gennaio, PANORAMA pubblica una grande inchiesta con una eccezionale documentazione fotografica a colori: « UNA NUOVA ITALIA ». Immagini affascinanti del volto nuovo che sta assumendo il nostro paese, aspetti inediti di questa Italia del « boom » commentati da giornalisti di fama internazionale.

Il mensile edito da Mondadori e Time-Life

PANORAMA

GENNAIO 1964 N° 16 MONDADORI E TIME-LIFE EDITORI L. 250

Ecco perché
68 grandi marche
di lavatrici
raccomandano
DIXAN

Perché la "schiuma frenata" di DIXAN ha cura della biancheria e della lavatrice! Signora, che splendido il Suo bucato grazie alla speciale azione della "schiuma frenata"

"Schiuma frenata" vuol dire che DIXAN libera la schiuma a poco a poco

...la schiuma si libera a poco a poco così che i panni si muovono meglio nella lavatrice

...i panni si muovono meglio e quindi il lavaggio è più accurato e più a fondo

I programmi
dal 3 al 9 gennaio

I servizi del Giornale Radio, la domenica, vengono trasmessi sul Programma Nazionale alle ore 8, 13, 15, 20, 23; sul Secondo Programma alle ore 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30; sul Terzo Programma alle ore 21. Gli altri giorni, sul Programma Nazionale, alle ore 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; sul Secondo Programma, alle ore 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 14.30, 15.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30; sul Terzo Programma, alle ore 21. Il Telegiornale è trasmesso tutti i giorni alle 19 (ed. del pomeriggio), 20.30 (ed. della sera) e in chiusura (ed. della notte).

VENERDÌ 3

TV - NAZIONALE - 17.30: La TV dei ragazzi: a) Il magnifico King; b) Bianco e nero; c) Guardiamo insieme - 21.05: Dieci anni dopo a cura di Ugo Zatterin - 21.50: Volti della TV.

TV - SECONDO - 21.15: La fiera dei sogni - 22.35: Popoli e Paesi.

RADIO - NAZIONALE - 6.35: Corso di lingua inglese - 8.50: Fogli d'album - 11.15: Il concerto - 15.15: Novità da vedere - 16: Programma dei ragazzi: Menichetto - 20.35: La signorina (romanzo) - 21: Concerto sinfonico.

RADIO - SECONDO - 9.35: Un'ora a Roma - 13: Il signore delle 13 presenta: Tutta Napoli - Music bar - La collana delle sette perle - Fonolampo - 15.35: Concerto in miniatura - 17.45: Maria Malibran (radiocomposizione) - 20.35: « La trottola » presenta Corrado - 22: L'angolo del jazz.

SABATO 4

TV - NAZIONALE - 17.30: La TV dei ragazzi: a) Vangelo vivo; b) Teletris - 18.30: Una ragazza intraprendente (racc. sceneg.) - 19.20: Tempo libero - 21.05: Il giocondo - 22.15: Servizio speciale sul Papa - 23: Cristo tra gli uomini.

TV - SECONDO - 21.15: A. Hitchcock presenta « Lettere a zio George » (racc. sceneg.) - 22.20: Fantascienza di ieri.

RADIO - NAZIONALE - 6.35: Corso di lingua tedesca - 8.50: Fogli d'album - 10: Antologia operistica - 17.30: Ricordo di Guido Alberto Fano - 20.25: Il taccuino degli impegni (radiodramma).

RADIO - SECONDO - 9.35: Un anno in 60 minuti - 13: Il signore delle 13 presenta: Musiche per un sorriso - Music bar - La collana delle sette perle - Fonolampo - 15.35: Concerto in miniatura - 20.35: Il gallo d'oro (incontro con l'opera).

DOMENICA 5

TV - NAZIONALE - 10.15: La TV degli agricoltori - 11: Santa Messa - 15: Ripresa diretta di un avvenimento agonistico - 17.30: La TV dei ragazzi: Stanlio e Ollio alla riscossa (film) - 18.30: Lo sceriffo (racc. sceneg.) - 19.15: Cronaca registrata di un avvenimento agonistico - 21.05: Servizio sul Papa - 22: Giuseppe Verdi (III puntata) - 23.40: La domenica sportiva.

TV - SECONDO - 21.15: Smash (rivista) - 22.20: Lo sport.

RADIO - NAZIONALE - 9.30: Santa Messa - 14: Musica da camera - 15.15: Tutto il calcio minuto per minuto - 17.30: Concerto sinfonico - 20.25: La signorina (romanzo) - 21: Radiocruciverba.

RADIO - SECONDO - 13: Il signore delle 13 presenta: Voci e musica dallo schermo - Music bar - La collana delle sette perle - Fonolampo - 17: Musica e sport - 20.35: Tuttamusica.

LUNEDÌ 6

TV - NAZIONALE - 11: Santa Messa - 17.30: La TV dei ragazzi: a) Piccole storie; b) C'era una volta la fiaba - 19.15: Lo sci - 21.05: Servizio sul Papa - 22: Gran Premio.

TV - SECONDO - 21.15: L'allegra centenaria (un atto di Michel Brett) - 22.25: Concerto sinfonico.

RADIO - NAZIONALE - 9.30: Santa Messa - 13.25: Novità per sorridere - 16: Programma dei ragazzi: Giuffà di Giuseppe Luongo - 21.10: Concerto vocale e strumentale - 22.30: L'approdo.

RADIO - SECONDO - 13: Il signore delle 13 presenta: Alta tensione - Music bar - La collana delle sette perle - Fonolampo - 16.50: Parata di canzoni - 17.45: Radiosalotto - La discomante - 20.35: Parapiglia di Marco Visconti.

MARTEDÌ 7

TV - NAZIONALE - 17.30: La TV dei ragazzi: a) Piccoli animali, grandi amici; b) Testimoni oculari - 19.15: Le tre arti - 21.05: Duello nella foresta (film) - 22.35: L'approdo.

TV - SECONDO - 21.15: Servizio giornalistico - 22.10: I balletti di Susanna Egri (Cavalleria Rusticana).

RADIO - NAZIONALE - 6.35: Corso di lingua inglese - 13.25: Voci parallele - 16: Programma dei ragazzi: Gli amici del martedì - 17.25: Concerto sinfonico - 20.25: Don Carlos di G. Verdi.

RADIO - SECONDO - 13: Il signore delle 13 presenta: Traguardo - La collana delle sette perle - Music bar - Fonolampo - 16.50: Fonte viva (canti popolari italiani) - 17.35: Non tutto ma di tutto - 20.35: Dribbling - 21.35: Uno, nessuno, centomila.

MERCOLEDÌ 8

TV - NAZIONALE - 17.30: La TV dei ragazzi: a) La slitta; b) Gli allievi della Vespucci - 21: L'avvocato - 22.15: Piccola ribalta (prima puntata).

TV - SECONDO - 21.15: La croce di fuoco (film) - 22.45: Jazz in Europa.

RADIO - NAZIONALE - 6.35: Corso di lingua tedesca - 10: Antologia operistica - 15.15: Le novità da vedere - 17.25: Concerto di musica operistica - 20.35: Fantasia (immagini di musica leggera) - 21.10: Tribuna politica.

RADIO - SECONDO - 13: Il signore delle 13 presenta: La vita in rosa - Music bar - La collana delle sette perle - Fonolampo - 16: Rapsodia - 19.50: Musica sinfonica - 20.35: Ciak - 22.10: L'angolo del jazz.

GIOVEDÌ 9

TV - NAZIONALE - 17.30: La TV dei ragazzi: Rosella (prima puntata) - 19.55: La TV degli agricoltori - 21: Dick Powell - 21.50: Cinema d'oggi - 22.30: Safari.

TV - SECONDO - Mastro Don Gesualdo (romanzo) - 22.40: Giovedì sport.

RADIO - NAZIONALE - 6.35: Corso di lingua francese - 10: Antologia operistica - 13.25: Avventure in ritmo - 16: Programma dei ragazzi: Il birillo - 20.25: Lettere ritrovate (commedia) - 21: Vacanze a Parigi di Ann Piper.

RADIO - SECONDO - 9.35: Buongiorno mylord - 13: Il signore delle 13 presenta: Senza parole - Music bar - La collana delle sette perle - Fonolampo - 15: Vetrina delle canzoni napoletane - 17.45: Radiosalotto - Le piace... (programma di Ada Vinti) - 20.35: Documentario - 21: Pagine di musica - 22.10: L'angolo del jazz.

PUBBLICITÀ INTERNAZIONALE 20a-63

ecco la lavatrice
superautomatica
più apprezzata nel mondo

Mobile in lamiera d'acciaio **smaltata a fuoco** - Cestello e vasca in **acciaio inossidabile** - Comando timer, pulsantiera, pressostato e collegamenti elettrici in **circuito stampato** - **Prelievo automatico** del detersivo - 8 programmi e 45 fasi automatiche di lavaggio - Sospensione bilanciata, ammortizzamento oleodinamico: massima **stabilità e silenziosità** - **Ruote autoregolabili** ed orientabili - **Caricamento dalla parte superiore** di kg. 5 di biancheria asciutta

interamente brevettata - 24 mesi di garanzia

IGNIS

Controllata e contrassegnata dall'Istituto Italiano del Marchio di Qualità

frigoriferi - cucine - frigo bar
50 Filiali con Centri Dimostrativi e d'Assistenza Tecnica in tutta Italia
IGNIS - Direzione Vendite
Via Jenner 38/40 - Milano

Distributori Esclusivi per l'Italia :

WAX & VITALE - GENOVA

FILATELIA

Quanto vale re Pietro?

Guglielmina Corte, Pinerolo. Lei mi chiede: « Quanto può valere un francobollo del 1941 riproducente il giovane re Pietro di Jugoslavia? ». Rispondo: nel 1941 la Jugoslavia ha emesso soltanto 2 francobolli per l'Esposizione Filatelica di Zagabria. Esiste una serie del 1939-40 con l'effigie di Pietro II, ma essa si compone di 15 francobolli, i quali tutti assieme sono quotati 1000 lire nuovi e 350 lire usati. Alle altre Sue generiche domande, rispondo che tutti i francobolli hanno un valore che può essere grande o piccolo o minimo. Naturalmente ciascun francobollo parla per sé.

Maestro G. Abbati, Soliera-Secchia (Modena). Mi spiace, ma io non ho modo di accontentare né Lei né i Suoi piccoli alunni. Io, è vero, mi occupo come *hobby* di francobolli; anche ne scrivo; ma, contraddicendo me stesso, non li raccolgo. Li raccoglievo quando ero giovane.

Stefano Steri, Napoli. Dai dati che Lei mi dà del Suo francobollo austro-ungarico, non mi pare ch'esso sia davvero un francobollo, ma piuttosto una marca fiscale. Infatti, come Lei dice, non figura in alcun catalogo.

Marcello Sgattoni, Teramo. Oggi le così dette « buste di primo giorno » (F. D. C.) non solo sono ricercate dai collezionisti, ma sono anche quotate dai cataloghi. E perciò le Sue buste riguardanti il *Centenario dannunziano,* affrancate col francobollo con l'effigie di D'Annunzio, emesso a commemorazione del centenario, e annullate con l'annullo di primo giorno, hanno valore oggi e più lo avranno domani.

Dr. Amerigo Falcioni, Alessandria. Sì, del francobollo *Europa* emesso dal Liechtenstein nel 1963 esiste anche il foglio intero di venti francobolli, con disegni ed iscrizioni marginali. Nuovo, è quotato circa 2.500 lire.

Elisabetta Fiorini, Pisa. La questione delle « linguelle » è una grossa questione. Se Lei offre in vendita a un commerciante francobolli « linguellati », il commerciante storcerà il naso di certo e, anche se non li disprezzerà, Le dirà sì di comprarli, ma con uno sconto sulle quotazioni del *Catalogo Sassone* ancor maggiore di quello che è preteso nel caso di francobolli non « linguellati ». E perciò bisogna dire che la « linguella » porta danno. Tuttavia càpita anche che se è il commerciante a vendere, non dico le ultime « novità » ma francobolli di ieri, allora la questione « linguella » non ha più peso. Dicono che è una raffinata pretesa messa in campo da una ingiustificata moda. Quindi, risponderLe non è cosa facile. *Per mio conto, considero* la questione delle « linguelle » un gioco furbesco.

Il postino

QUESTO E' IL PUNTO

Studio Dossi 22

questo è il punto più colpito da fastidiosi dolori: proteggetelo con la cintura elastica in lana del

Dr. GIBAUD

che previene e protegge da reumatismi, coliti, lombaggini e dai dolori alla schiena in genere. La prodigiosa cintura del dr. GIBAUD è confezionata in morbidissima lana elastica perchè nulla può sostituire la lana nel dare una calda protezione; la cintura del dr. GIBAUD non si sposta, non si arrotola, traspira; sostiene e protegge i reni e l'addome offrendo un vero senso di sollievo e di confort.

Sempre in tessuto elastico in lana il dr. GIBAUD Vi offre il caldo coprispalle e la morbida ginocchiera.

Dr. GIBAUD

in farmacia e nei negozi specializzati

dunhill

COLOGNE FOR MEN
una fragranza inconfondibile. Sembra quasi evocare l'esotico aroma asciutto e amaro delle bionde foglie del tabacco. Dà una fresca sensazione di piacere.
Nella stessa presentazione:
ENGLISH LAVENDER
tenace, freschissima, amara, continua la tradizione di alta qualità propria delle più famose lavande inglesi.
Nelle stesse tonalità: il Pre-Shave, gli After-Shave, lo Skin-Guard, l'After-Shower e il Sapone da Toilette.

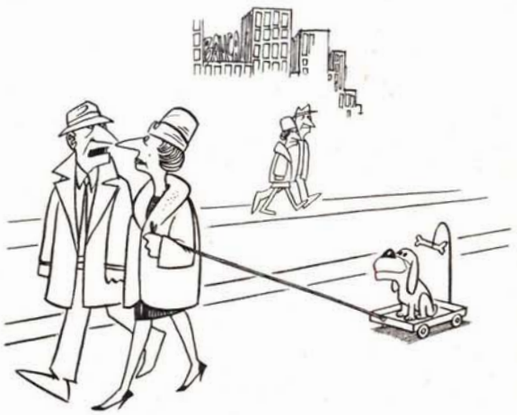
S.D.T. 13

5 MINUTI D'INTERVALLO

— È molto più divertente di un pappagallo!
(Danilo)

— Non potevi dirle che ero evaso?
(Dipas)

— Perché non facciamo semplicemente un buco?
(Barberis)



— Secondo me lo stai viziando troppo.

TUTTO IL MONDO RIDE

VIA VENETO

L'anno scorso dalle scuole tecniche è uscita un'infornata di qualche migliaio di ragionieri. E naturalmente non tutti hanno trovato un impiego adeguato alla loro istruzione. Uno di essi, il ragionier Rossi, dopo aver bussato invano a cento diverse porte, ha finito per accettare un posto di... scimmione equilibrista. In un famoso circo equestre attendatosi alla periferia della città era morto lo scimmione che attraversava la pista in equilibrio sul filo d'acciaio teso sulla gabbia dei leoni. Il proprietario del circo, commosso dalla precaria situazione del ragionier Rossi, gli offrì d'infilarsi nella pelle dell'animale defunto e di sostituirsi a lui sul filo d'acciaio.

Il povero ragionier Rossi, allettato dal miraggio d'un forte compenso, ha detto di sì. Senonché, la sera del suo debutto, proprio quando si trova sopra la gabbia dei leoni, perde l'equilibrio e cade fra le belve. Atterrito e malconcio il ragionier Rossi, chiuso nella pelle dello scimmione, si rifugia in un angolo della gabbia. Ed ecco che un leone, quello più ringhioso e furente, gli si slancia addosso. Il povero ragionier Rossi chiude gli occhi, raccomandandosi mentalmente al Cielo, quando dalla gola della belva, che gli ha preso la testa in bocca, escono queste parole:

— Niente paura, signor Rossi. Siamo tutti ragionieri!

ICI PARIS

Alle riunioni del *Club des Hommes de Lettres* non sono ammesse le donne se non in via del tutto eccezionale e soltanto dietro espresso invito del presidente. Costui, infatti, in occasione delle feste natalizie, annuncia ai soci:

— Alla prossima nostra riunione i signori soci potranno intervenire con le loro consorti.

Il giovane Epiphane Durand chiede:

— Scusate, signor presidente, ma poiché io non ho moglie, potrei portare con me la mia amica?

E il presidente, con solennità:

— Se è la moglie d'un socio, venga pure.

*

La signora Mélanie Des Halles appartiene alla categoria detta dei « nuovi ricchi » e, forse appunto per questo, è esigentissima con i propri domestici. L'altro giorno Jeannette, la cameriera, ha portato alla signora Des Halles un telegramma appena arrivato, porgendoglielo *brevi manu*.

— Non sapete, ragazza mia — l'ha redarguita con un tono di grande sufficienza la signora Mélanie — che i telegrammi vanno porti su un vassoio?

— Io sì, lo sapevo benissimo — ha risposto la ragazza. — Ma credevo che non lo sapesse la signora.

QUINTA STRADA

Un automobilista ferma la propria macchina sulla strada provinciale San Francisco-Los Angeles, accanto a un agente della polizia stradale che si sta riposando sotto un albero.

— Scusate, agente — chiede l'automobilista — ci sono pinguini da queste parti?

L'agente cade dalle nuvole.

— Pinguini? Nel centro della California? — balbetta sconcertato. — Ma neanche per sogno!

— Ne siete proprio sicuro? — insiste l'altro.

— Ma sicurissimo, perdinci! — ribatte l'agente.

— In questo caso — conclude malinconicamente l'automobilista — devo proprio aver investito un ubriaco in frac.

LA VOCE DI LONDRA

Nei sotterranei del vecchio castello s'incontrano due fantasmi.

Primo fantasma: — Ho avuto una paura tremenda.

Secondo fantasma: — Che cosa è successo?

Primo fantasma: — Una cosa orribile: ho visto un uomo.

Secondo fantasma: — Ma va là! Scherzi della tua immaginazione!

Primo fantasma: — Ma no, te l'assicuro! L'ho visto benissimo. Ha anche parlato.

Secondo fantasma: — E che cosa ha detto?

Primo fantasma: — Ha strillato: « Ah, mamma mia! Ho visto un fantasma! ».

*

Il signore e la signora Jones sono intenti a consumare il *breakfast*. La signora ha appena porto una tazza di tè al marito, immerso nella lettura del *Times*.

— Ma non c'è zucchero, perbacco! — ruggisce il signor Jones, dopo aver ingurgitato il primo sorso.

— Lo so — ribatte la signora Jones — non ce l'ho messo perché volevo finalmente sentire la tua voce.

PREZZI DI EPOCA: Angola $ 16 - Antille NAF 1 - A.O.P. $ 12 - Argentina Ps. 50 - Australia Sh. 4/6 - Austria Sh. 13 - Belgio Fr. b. 18 - Bolivia P. Bol. 9 - Brasile Cr. $ 320 - Canada $ 0,35 - Cile E° 0,80 - Cipro Mils 180 - Colombia $ Col. 5 - Costarica Colon 4 - Danimarca Kr. 6 - Egitto Pt. 16 - Ecuador Sucre 13 - Finlandia Fms. 210 - Francia NF. 1,50 - Germania DM. 2 - Giappone Yen 250 - Grecia Drk. 14 - Guatemala US $ 0,45 - Haiti US $ 0,45 - Kenya Sh. 3,50 - Inghilterra Sh. 3/6 - Iran Rials 50 - Israele L. I. 1,50 - Libano Pt. 225 - Libia Pt. 13 - Malta Sh. 2/2 - Messico Ps. 6,40 - Monaco N.F. 1,50 - Olanda Fl. 1,85 - Paraguay Guar. 60 - Perù Soles 16 - Portogallo Esc. 13 - Siria Pt. 150 - Spagna Ptas. 20 - South Rhodesia Sh 4/6 - South Africa R. 0,35 - Svezia Kr. 2,65 - Svizzera Fr. sv. 1,30 - Turchia L.T. 4,50 - Uruguay Ps. 5,50 - Stati Uniti $ 0,35 - Copie arretrate (in Italia) Lit. 200 - Correo Argentino Central B. Franqueo a pagar. Cuenta 574. Tarifa reducida. Concesion 4447.

EPOCA

ARNOLDO MONDADORI EDITORE S.p.A.

PRESIDENTE
Arnoldo Mondadori

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE DEL SETTORE PERIODICI:
Giorgio Mondadori

CONDIRETTORE GENERALE:
Adolfo Senn

AMMINISTRATORE EDITORIALE DI EPOCA:
Gianfranco Cantini

DIRETTORE DELLA PUBBLICITÀ:
Gian Paolo Mezzanotte

DIRETTORE DI EPOCA
Nando Sampietro

LA REDAZIONE

REDATTORE CAPO:
Nino Manerba

REDATTORI:
Domenico Agasso, Giuliano Coacci, Ezio Colombo, Gianfranco Fagiuoli, Guido Gerosa, Giuseppe Grazzini, Ricciotti Lazzero, Giacomo Maugeri, Franco Rasi, Vittorio G. Rossi, Ariberto Segàla

CAPO DEI SERVIZI FOTOGRAFICI:
Mario De Biasi

FOTOGRAFI:
Sergio Del Grande, Walter Mori, Daniel Camus, Walter Carone, Jacques Garofalo, Carlo Pizzigoni, Marisa Rastellini, Michel Simon, Antonio Scarnati

CAPO SERVIZIO IMPAGINAZIONE:
Alberto Guerri

IMPAGINATORI:
Gianni Corbellini, Mario Mengaldo, Franco Molteni, Lorenzo Maesano

SEGRETARIA DI REDAZIONE:
Nuccia Ripani Lanfranchi

REDAZIONE ROMANA

CAPO DELLA REDAZIONE:
Brunello Vandano

REDATTORI:
Livio Pesce, Pietro Zullino

SEGRETARIO DI REDAZIONE:
Silvio Rea

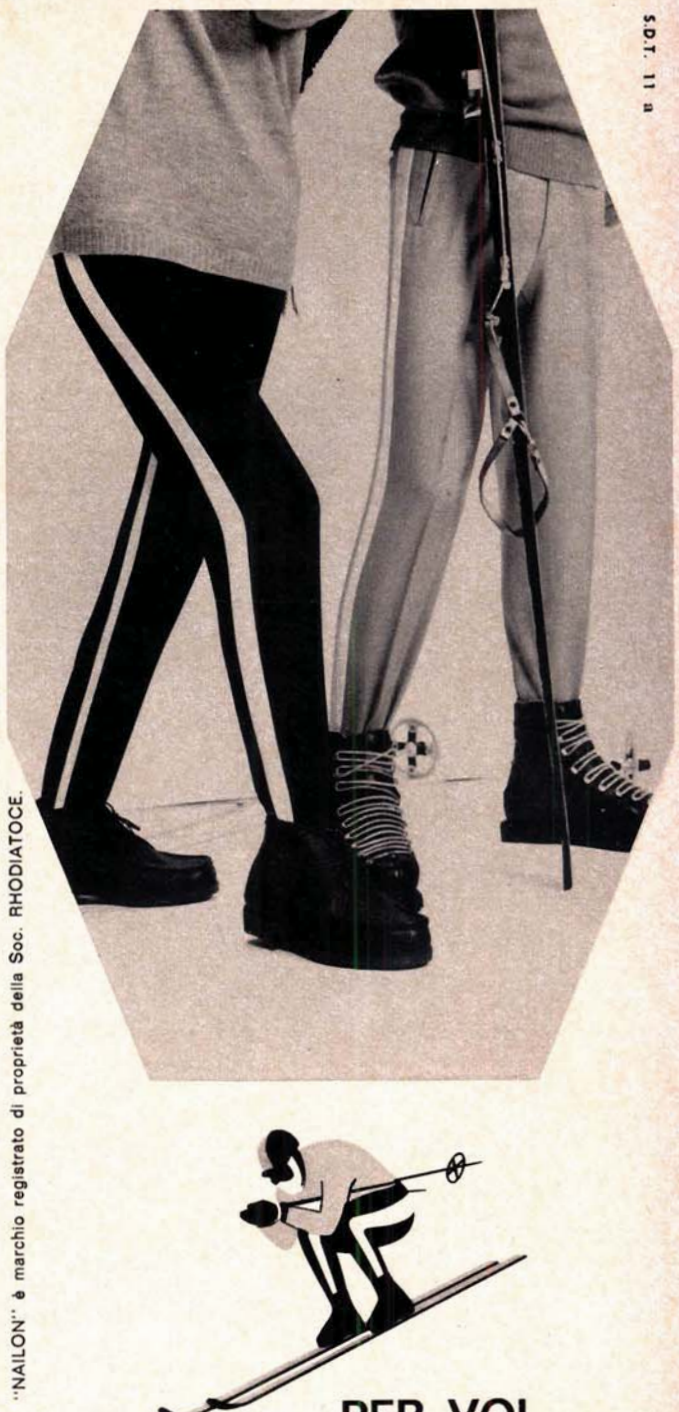
REDAZIONE NAPOLETANA
Giulio Frisoli

REDAZIONI ESTERE

PARIGI: Domenico Meccoli (8 Rue Halévy, Paris 9e). Tel. Opéra 8577
LONDRA: Livio Caputo (2, Marlborough Court, Pembroke Road - London W. 8). Tel. WEStern 0368
STOCCOLMA: Birgit Key-Aaberg (Ostermalmstorg 2). Tel. 672865
NEW YORK: Natalia Danesi Murray, Rappresentanza Generale, Mondadori Publishing Co. (597 Fifth Avenue N. Y. 17). Tel. Plaza 3-0540
MONACO: Massimo Sani (Rosental 6, München 2). Tel. 24.27.93
TOKYO: Orion Service (59,1-chome, Kanda Jimbocho, Chiyodaku). Tel. (29) 9110, 1901
JOHANNESBURG: Roy Wilson (6, Honey Street - Berea)

COLLABORATORI
Nicola Adelfi, Luigi Baldacci, Antonio Barolini, Domenico Bartoli, Luigi Barzini jr., Raffaele Carrieri, Giulio Confalonieri, Alba De Céspedes, Roberto De Monticelli, Ulrico di Aichelburg, Enrico Emanuelli, Dino Falconi, Vittorio Gorresio, Augusto Guerriero, Libero Lenti, Virgilio Lilli, Grazia Livi, Mario Missiroli, Franco Occhiuzzi, Alfredo Panicucci, Guido Piovene, Arrigo Polillo, Gino Pugnetti, Giuseppe Ravegnani, Filippo Sacchi, Emilio Servadio, Ignazio Silone, Giovanni Spadolini

S.D.T. 11 a



"NAILON" è marchio registrato di proprietà della Soc. RHODIATOCE.

PER VOI ESIGENTI...

elle e esse

pantaloni — PERUGIA

anche sui campi da sci!

Siete esigenti nel gusto? nella linea? nel tessuto? nelle rifiniture? Per voi sono pronti in negozio i pantaloni Elle Esse nei nuovi modelli e tessuti per lo sci. Sono perfetti perchè sono lavorati "a mano" per il 60% del ciclo di confezione! Modelli per uomo e per signora.

Sono i pantaloni dalla linea STEMM

Confezionati con tessuti lana e nailon® RHODIATOCE prodotti dal Lanificio TRABALDO & Figli - Pray Biellese

Arnoldo Mondadori Editore - Nando Sampietro Direttore responsabile - Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3845 del 14-10-1955 - Officine Grafiche Arnoldo Mondadori, Verona - Spediz. in abb. post. (Gruppo II) -

Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati - Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SUPERCORTEMAGGIORE

la potente benzina italiana